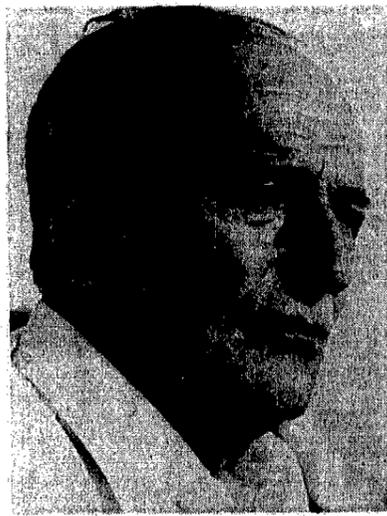


Intervista a Natta: «Così io vedo la politica»



MARCO SAPPINO A PAGINA 5

GOVERNO-SINDACATI

Trattativa fino a notte a palazzo Chigi
Poche concessioni, le posizioni restano lontanissime

Fisco, nessun accordo

De Mita promette qualche lira

Sulla riforma del fisco nessun accordo tra governo e sindacati. A permettere di tenere aperto il confronto tra le parti vi è soltanto l'impegno del governo ad aumentare le detrazioni e gli sgravi per il coniuge a carico e la promessa che nel 1990 il problema del fiscal drag sarà completamente superato. Troppo poco per giungere ad un'intesa, abbastanza per continuare la trattativa.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nulla di fatto: la riforma del fisco continua a dividere governo e sindacati. Ieri doveva esserci il confronto decisivo per trovare un accordo, prima della riunione del Consiglio dei ministri convocato per stamani, con all'ordine del giorno la manovra economica. Ma non è stato così. Governo e sindacati hanno dato vita ad una discussione serrata, conclusa soltanto verso le 23. Ma al termine le parti non avevano raggiunto nessuna intesa come invece avrebbe preteso il ministro delle Finanze, Colombo: «C'è un'ipotesi di accordo sull'irpef e sul fiscal drag. Ora va perfezionata». In realtà i sin-



Bettino Craxi

Craxi alla Dc: Sto con Gava, il caso non esiste

SERGIO CRISCUOLI

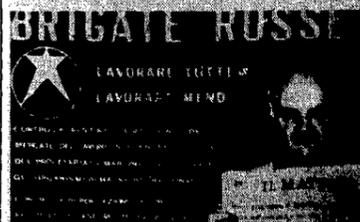
ROMA. Craxi offre a De Mita un'energica difesa del ministro dell'Interno e subito dopo gli chiede di stringere sull'abolizione del voto segreto in Parlamento, mentre annuncia ritorsioni a livello locale sulla questione delle giunte senza il Psi e infine minaccia un disimpegno dei socialisti dal governo De Mita. Il «caso Gava», dice il leader del garofano, non esiste, si riferisce ad un fatto accaduto sette anni or sono del quale il Parlamento è stato ormai investito otto volte. Da allora - aggiunge - nessun nuovo elemento probante è emerso a sostegno

A PAGINA 4

DOCUMENTI

LA TRATTATIVA

L'ordinanza del giudice Alemi sul caso Cirillo: brigate rosse, camorra, ministri dc, servizi segreti



Domani con «l'Unità» il libro sul caso Cirillo

Domani con «l'Unità» il lettore riceverà il libro di 128 pagine sul caso Cirillo, con le pagine più importanti della sentenza di rinvio a giudizio del giudice napoletano Carlo Alemi. Anche questa nostra iniziativa editoriale si svolge con la formula giornale + libro = lire 1.500. È prevista una tiratura di oltre 300.000 copie. In molte Feste, come quella nazionale di Firenze, sono previste diffusioni organizzate.

Caso Palermo: l'apprezzamento di Cossiga al Csm

Il capo dello Stato ha espresso il suo convinto apprezzamento per il lavoro svolto dal «plenum» di palazzo dei Marsicelli. Un'intervista del nostro giornale a Carlo Smuraglia, presidente del comitato antimafia del Consiglio superiore: «Il Csm ha fatto la sua scelta, parte sull'emergenza Palermo. E gli altri organi dello Stato? Le misure del governo si inquadrano in una visione del fenomeno che considero ancora riduttiva».

A PAGINA 9

Volevano interdire Reagan per l'irangate

In piena crisi irangate alla Casa Bianca era maturato quasi un golpe per deporre Reagan. La clamorosa rivelazione è contenuta in un libro scritto da uno stretto collaboratore dell'allora capo di gabinetto Baker, James Cannon. La Casa Bianca ha naturalmente ammentato tutto definendo la rivelazione «una sciocchezza». Ma ci sono dei documenti ben precisi. La notizia non ha fatto certo piacere a Bush.

A PAGINA 11

Incontro alla Festa dell'Unità tra i segretari del Pci e del Ps francese Occhetto e Mauroy sull'Europa «Stiamo lavorando per scelte comuni»

Un incontro tra Occhetto e Mauroy, il segretario dei socialisti francesi, con un primo risultato positivo: entrambi si pronunciano per opzioni comuni della sinistra europea, nelle elezioni del 1989. E subito dopo il confronto pubblico tra lo stesso Mauroy, Napolitano, il ministro Formica, Stefano Rodotà. La Festa dell'Unità, alle battute conclusive, produce nuovi fatti politici.

DAI NOSTRI INVIATI

EUGENIO MANCA BRUNO UGOLINI

FIRENZE. È davvero un fatto politico quello che si è materializzato ieri con l'incontro tra due segretari di partito, Occhetto e Mauroy, in una villa medicea, ai lati della festa. I due, dopo un colloquio protrattosi per oltre mezz'ora, sono usciti e sono stati circondati da giornalisti e fotografi. È stato annunciato, tra l'altro, un nuovo incontro a Parigi ed è stata delineata la possibilità di definire alcune grandi opzioni che possano accomunare tutte le forze della sinistra europea nella campagna elettorale

stiche di questa festa, giunta ormai al suo ventunesimo giorno, iniziata con una temperatura tropicale e assalita (la sera) da un freddo polare. È stata, ha detto Occhetto, una festa allegra e piena di passione politica. La tolleranza ha prevalso anche se è scappato qualche fischio. E proprio ai fischi ai socialisti è sembrato riferirsi più tardi il ministro Formica durante il dibattito con Mauroy (applauditissimo). *Bisogna capire - ha risposto Napolitano - anche gli stati d'animo, la delusione, la rabbia che sta dietro i fischi: la rabbia di un militante nel vedere la sinistra così divisa. Lo abbiamo ricostruito insieme questo paese. Noi non ci tasciamo scoraggiare. Oggi alla festa, nuovi confronti politici e, domani, la prima volta di Occhetto segretario.*



L'incontro alla Festa tra Achille Occhetto e Pierre Mauroy

A PAGINA 6

Ruffolo ha deciso La Karin B. va a Livorno

La Karin B. andrà direttamente a Livorno, una seconda nave nigeriana è destinata a Ravenna, a giorni si deciderà la meta della «Deep Sea Carrier», che staziona in rada ad Augusta. Altri due carichi provenienti dal Libano andranno in scali scelti in una «rosa» di località. Queste le proposte del ministro Ruffolo per l'emergenza rifiuti tossici presentate alle Regioni. Oggi la decisione del Consiglio dei ministri.

MARCELLA CIARNELLI MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Mentre gli ecologisti di «Greenpeace» abbordavano finalmente la «Deep Sea Carrier» al largo di Augusta, sulla costa orientale della Sicilia, a Roma il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo metteva a punto la sua «mappa» dei porti destinati ad accogliere le cinque navi dei rifiuti in navigazione verso l'Italia. A Livorno, dunque, arriverà la Karin B., a bordo della quale è stata segnalata un'emergenza: i fusti in cui sono stipate le scorie tossiche perdono. A Ravenna invece entro la metà di ottobre andrà una seconda nave nigeriana, che trasporta terriccio inquinato. Nessuna decisione per ora per la «Deep Sea Carrier», ma il ministro promette di trovare un porto entro il 20 settembre. Per altri due carichi provenienti dal Libano le scelte possibili sono: Gioia Tauro, Lica, Porto Torres, Porto Empedocle, Manfredonia, Saline Isonica, Taranto e Genova.

LAZZERI VISANI A PAGINA 8



Ora l'uragano «Gilbert» spazza le coste americane

Shuttle perché i tecnici sono impegnati a rinforzare le proprie abitazioni. Nella foto: un aereo abbattuto dalla violenza dell'uragano.

A PAGINA 11

Un sabotaggio la sosta del Papa in Sudafrica?

DAL NOSTRO INVIATO

ALCESTE BIANCHI

MASERU. Si tinge di giallo il viaggio del Papa in Africa. Mercoledì, l'aereo su cui volava Giovanni Paolo II aveva dovuto effettuare un atterraggio non previsto a Johannesburg, in quel Sudafrica di cui il Papa aveva declinato l'invito, facendo capire di non gradire il regime dell'apartheid. Ma ieri, su quell'atterraggio indesiderato, che comunque aveva dato luogo ad un colloquio fra il Pontefice e il ministro degli esteri sudafricano, si sono addensati interrogativi inquietanti. Secondo il ministro degli esteri sudafricano, non del maltempo si sarebbe trattato, ma di un'avarità all'aereo papale. Da altre parti si insinua addirittura l'ipotesi di un sa-

A PAGINA 11

Arriva dagli Usa il topo-uomo

NEW YORK. Il problema sinora irrisolto per la medicina era avere cavie con un sistema immunologico se non identico il più possibile simile a quello umano per condurre esperimenti sull'Aids troppo rischiosi su esseri umani. Scienziati americani ci sono finalmente riusciti, pressoché contemporaneamente, in due centri diversi - ricorrendo a metodi differenti. Al Medical Biology Institute di La Jolla, in California, ce l'hanno fatta iniettando in una specie di topo di topo, priva di proprio sistema immunologico, linfociti, cioè globuli bianchi umani. Anziché essere attaccati e distrutti dall'organismo delle cavie, questi si sono riprodotti, anzi si sono rivelati in grado di produrre anticorpi identici a quelli umani. L'altro esperimento, condotto da un'equipe della Stanford University, ha raggiunto un risultato ancora più clamoroso: hanno trapiantato nei topi tessuti ricavati dal fegato, dal timo e dalle ghiandole linfatiche di feti abortiti trasformandoli in

Hanno creato topi con sistemi immunologici umani. Per due vie diverse e con ricerche indipendenti, al Medical Biology Institute di La Jolla in California e all'Università di Stanford. «Incredibile», «notevolissimo», «emozionante» commenta la comunità scientifica. Significa che d'ora in poi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

cavie quasi umane dal punto di vista immunologico. I risultati della prima ricerca sono stati pubblicati dalla rivista britannica «Nature», quelli della seconda vengono riferiti dalla rivista americana «Science». «È una scoperta emozionante. Le potenzialità - commenta il dottor Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases - sono davvero straordinarie. Ci troviamo ora per la prima volta nella condizione di poter studiare il sistema immunologico umano in un modello animale adeguato. Siamo in grado di infettare i topi con il virus Hiv (quello

le ricerche sull'Aids, sulla leucemia e sui vaccini e i farmaci si potranno compiere su animali anziché su esseri umani. Ma in uno dei due casi il rivoluzionario risultato si è ottenuto trapiantando nei topi tessuti fetali umani. E questo già riaccende angosciosi interrogativi etici e polemiche.

riore a quello di tessuti adulti, per condurre ricerche come questa sull'Aids o su malattie diffusissime in America come il diabete o il morbo di Parkinson, i tessuti fetali sono al centro di un acceso dibattito etico, legale e scientifico. L'obiettivo di fondo è che, all'estremo, si potrebbero avere concepimenti e aborti a pagamento per produrre feti da usare negli esperimenti. Proprio su questo tema la scorsa settimana l'amministrazione Reagan, per accontentare il movimento anti-abortista, aveva proposto una bozza di regolamento teso a proibire l'uso di tessuti fetali. E proprio in questi giorni è in corso una conferenza al massimo livello per valutare la materia. Una cosa è chiara: se passasse la nuova normativa, ricerche come quelle condotte sui topi a Stanford non si potrebbero più fare. «Fosse stata già in vigore quando abbiamo iniziato i nostri esperimenti - dice il professor Weissman - questo lavoro non avrebbe potuto procedere».

Mennea alfiere e a Seul scoppia la grana

DAI NOSTRI INVIATI

MASSIMO CAVALLINI REMO MUSUMECI

SEUL. La mina vagante del caso Mennea è deflagrata ieri a Seul in occasione della conferenza stampa del presidente del Coni, Gattai, che ha annunciato, come era nelle previsioni, che l'alfiere della squadra azzurra alla cerimonia d'apertura che si svolgerà domani (nella notte tra oggi e domani, per l'esattezza, a causa della differenza del fuso orario) sarà proprio il velocista barietano. I giornalisti hanno posto domande imbarazzanti al presidente del Coni. E questi non ha saputo dare valide spiegazioni sulla scelta. È stato un confronto teso e burrascoso durante il quale è stato tirato più volte in

MAZZANTI E PERGOLINI ALLE PAGINE 23, 24 e 28

110 e buonsenso

CHICCO TESTA

«I fatti sono la più stupida delle cose». La sentenza non appartiene ad un filosofo scettico, ma al presidente degli Usa, Ronald Reagan. Potrebbe anche prestarsi ad alcune interessanti riflessioni epistemologiche e forse per questo essa sembra essere stata presa a criterio ispiratore da molti di coloro che in queste settimane hanno discettato, meglio sarebbe dire sproloquiato, sulla questione dei limiti di velocità. A cominciare da tanta parte della stampa italiana, la quale, bisognerà pur dirlo, raramente ha dato, con poche eccezioni, tanta prova di grossolana superficialità. E allora quali sono i fatti? Vediamoli in dettaglio. I sostenitori del provvedimento, in particolare il mensile "Nuova Ecologia" e la Lega per l'ambiente, che per primi lo hanno richiesto al ministro Ferri, si attendevano risultati concreti su tre versanti: risparmio energetico, diminuzione degli incidenti, abbassamento dell'inquinamento. Ora, due studi condotti dall'Unione petrolifera e dalla Faib (Federazione autonoma italiana benzina), ci dicono che:

1) La riduzione nei consumi di benzina è stata di almeno il 5%. Manca al conto il gasolio e, considerando la similitudine, altre fonti ritengono si possa ipotizzare uno spettro di diminuzione fra il 5 e il 10%. Risultato tanto più importante se si pensa che esso è stato ottenuto intervenendo solo sui carburanti consumati sulle autostrade e sulle strade extra-urbane, non avendo il provvedimento inciso sul traffico urbano e su altre forme minori di motorizzazione (nautica per esempio). In termini energetici questo significa un risparmio annuo pari a circa 0,6-1,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (megatep). Per capirci tanta energia quantificata in un anno dalla centrale nucleare di Casorso, funzionante a pieno ritmo.

In termini economici invece il risparmio per gli utenti è di almeno 1.100 miliardi all'anno pari ad un risparmio medio per ogni autovettura di L. 58.000.

2) In termini di inquinamento la riduzione delle emissioni di ossido di carbonio è stimabile in circa 250.000 tonnellate annue e quelle degli ossidi di azoto in almeno 30.000 tonnellate annue.

S piace, viste queste cifre, che non si sia udita nel dibattito di questi giorni né la voce del ministro dell'Ambiente né quella del ministro dell'Industria. Anche perché la politica energetica e la tutela dagli inquinanti sono al centro delle decisioni che devono essere prese nei prossimi mesi e fra i tanti sacrifici che vengono annunciati agli italiani in questi campi, questo ci sembra francamente il più accettabile, visto i risultati. L'Unione petrolifera stima infatti che la perdita di velocità media (ripeto: media) dovuta al provvedimento sia di circa 10 chilometri orari.

3) Vi sono poi i dati prodotti dall'Ispra relativi alla minore incidentalità ed ai suoi effetti sulla salute. Secondo l'Ispra la minore incidentalità di questo periodo si tradurrebbe, facendo una proiezione annua, in un numero di morti inferiori di 1.200 unità e di feriti inferiori di 13.000 unità (1). Questo nonostante un incremento considerevole del traffico (+7%). In termini percentuali, per quanto riguarda gli incidenti mortali, si otterrebbe una performance positiva di circa il 15%; mille morti in meno a fronte dei settemila annuali. Una percentuale ben difficile da ottenere in altri settori. Cosa che sembra ignorare Donat Cattin, che d'altra parte ha già dimostrato con l'Aids di avere una assai scarsa dimestichezza con i numeri.

Secondo l'Ispra, ancora, le risorse finanziarie così risparmiate dalle strutture sanitarie sono stimabili in circa 350 miliardi. Uno dei pochi casi, quindi, di politica sanitaria positiva, senza costi ed anzi con risparmi. Aggiungiamo che il provvedimento ha avuto anche il merito di accelerare i tempi di introduzione delle cinture di sicurezza e di mettere all'ordine del giorno la discussione sul controllo dell'alcolismo fra i guidatori ed il bilancio che ne deriva è piuttosto positivo.

Poco positiva, confusa e pasticciata è invece la decisione alla quale infine il governo è giunto con due diversi limiti: uno feriale e il giorno festivo. Decisione senza fondamento ed abbastanza ridicola: i 110 a Ferri, i 130 a Santuz; la lottizzazione ha illimitate risorse di fantasia! Meglio sarebbe stato non dico imporre gli Stati Uniti (fa piacere una volta tanto potere apprezzare gli Usa più del presidente della Fiat) in cui il limite massimo è di 100 chilometri ora, ma l'Europa che viaggia alla media di 120 chilometri orari. Il buon senso, probabilmente, gode di suma ancora minore dei fatti nudi e crudi.

La pena capitale in Cina resta il baluardo contro la criminalità Le esecuzioni da qualche tempo aumentano

Morire a Pechino per troppa giustizia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO



PECHINO. Sul numero dei condannati a morte in Cina bisogna accreditarsi di frasi del tipo «si sono ridotte di numero», «la condanna a morte viene applicata di meno». La lista dei condannati deve essere affissa in vari angoli della città, perché alla condanna a morte si assegna un valore esemplare: serve a dire che ci sono delitti che verranno puniti a prezzo della vita e serve a rassicurare gli istinti più antichi, le paure più ataviche della popolazione, raffigurata come una specie di dio vendicativo al quale bisogna fare sacrifici.

Fino a due-tre anni fa, il valore esemplare ancora imponeva che i condannati a morte, prima di arrivare al luogo appartato dove sarebbero stati uccisi con un colpo di fucile alla nuca, attraversassero la città in pieno giorno perché tutti potessero guardarli bene in faccia. Oggi almeno questa usanza è stata abolita. Il condannato viene portato alla sua ultima destinazione con discrezione, per così dire, il suo corpo viene cremato e le sue ceneri possono essere rivendute dai parenti. Ma proprio perché ha questo valore così fortemente simbolico, la pena di morte è per il momento assolutamente intoccabile. Non esiste un dibattito sulla sua eliminazione. Anzi, non solo alla pena di morte ma a qualsiasi condanna giudiziaria, viene attribuito questo stesso valore simbolico. Alla televisione le immagini più sgradevoli sono sempre quelle dei processi dove uomini, quasi sempre dei giovani, mal ridotti, spietinati, con i vestiti spiegazzati e gli occhi con l'aria di minorati mentali, ascoltano in silenzio le accuse. Nei giorni scorsi il processo per la vendita di biglietti ferroviari falsi è stato addirittura fatto sulla pubblica piazza della stazione centrale di Pechino, con la gente tutta intorno accovacciata per terra, a guardare quasi fosse uno spettacolo da circo.

Sulla dimensione del fenomeno «pena di morte» è, appunto, difficile avere delle cifre globali. Alla corte popolare superiore di Pechino dicono che nei primi sei mesi di quest'anno c'è stato un qualche piccolo aumento, ma prevedono una «stabilizzazione». Alla corte popolare superiore, che ha il controllo di quello che accade in tutto il paese, parlano di una stabilizzazione che volge al ribasso. Ma alcuni tratti sono comuni: il 70 per cento dei condannati a morte è composto da giovani, quasi sempre degli emarginati sociali, c'è qualche donna, il crimine che comincia a diventare il più diffuso è la rapina quasi sempre a mano armata, ma hanno fatto ormai la loro appa-

Al mercato degli animali di Foreronte al parco, fino a qualche anno fa residenti dei segretari del P.C., si trovano uccelli vivi e vecchie gabbie, montagne di piccoli vermi - esca per i pescatori domenicai del beihai -, anche galline e pesciolini rossi. Ma proprio all'entrata, sulla destra, dietro

la sedia del barbiere all'aperto, si trovano ogni tanto gli elenchi con i nomi dei condannati a morte. Quanti sono in un mese, in sei mesi, in un anno? Bisognerebbe mettersi con block notes e matite e segnarsi volta per volta perché è impossibile avere la cifra esatta delle sentenze emanate.

incinta al momento del crimine. Preme però di più a Zhou dire che la applicazione della legge penale è fatta sempre secondo la procedura prevista, mai derogando, sempre con «grande accortezza e cautela» e che la condanna a morte è l'ultima spiaggia per i crimini i quali possono anche essere puniti con un certo numero di anni di carcere o con l'ergastolo, nei campi di lavoro forzato. E però difficile, anche in questo caso, conoscere e raccontare quale sia il grado di questo «garantisimo» cinese. Ad esempio, nell'83 l'assemblea popolare ha modificato i meccanismi procedurali, affidando alla corte superiore il potere di ratificare le condanne a morte. Fino a quel momento, questo potere spettava alla Corte suprema, che lo mantiene tuttora per i crimini «politici» e quelli economici. Ma si era determinata per così dire una situazione di ingorgo: le sentenze aspettavano e la criminalità aumentava. La decisione dell'83 è servita a ridurre i tempi di attesa (e si presume anche ad aumentare il numero dei condannati) e a «combattere meglio il crimine». E allora dove sta la famosa «prudenza»? Dove sta, l'«garantisimo»? Sta nel fatto che in molti casi la condanna a morte viene dilazionata di due anni e quindi è come se non fosse stata data, perché appunto, dopo i due anni è rarissimo che venga eseguita. O sta nel fatto, che in alcuni casi, pare non pochi, la corte superiore, potendo riesaminare la sentenza di primo grado con più tempo e più attenzione, annulla la condanna a morte. Ma ci sono circostanze in cui invece la sentenza, anche se è fuori discussione, viene utilizzata per altre finalità: basti pensare alle condanne e alle esecuzioni rapidissime nei casi recenti di assassinio di studenti e, appunto, della dirigente di azienda. Qui serviva mandare immediatamente un messaggio all'intera società, smorzare subito la protesta dei giovani universitari, e non si è perso molto tempo.

Immutata, e priva quindi di strumenti per gestire il proprio cambiamento, sta prodendo tensioni molto forti, nuove forme di marginalità sociale o di vera e propria insubordinazione, spesso - o almeno finora - affrontate in chiave di ordine pubblico. Ha fatto scalpore, in questi giorni, l'assassinio di una dirigente di azienda da parte di un operaio che non era d'accordo con le nuove decisioni della direzione. Poteva protestare presso il sindacato aziendale, se ce ne fosse stato uno, o ricorrere alla magistratura del lavoro, ammesso che ci sia. Invece è andato per le spicce, ma è stato condannato a morte e subito giustiziato, convincendo le autorità giudiziarie che questo della violenza in fabbrica comincia a diventare un problema «al quale bisogna porre grande attenzione», come disse Zhou Daoluan, un gentile socio membro della corte popolare suprema di Cina. Hanno fatto sensazione, sempre in questi giorni, anche altre notizie: gente che posta per la prima volta di fronte alla necessità di pagare le tasse, reagisce con la violenza contro gli esattori. Cittadini del Sichuan che vengono premiati per avere dato un validissimo contributo all'arresto di ladri che imperversano e sono in aumento nella intera regione. Per finire al «Quotidiano del Popolo», che ha dato, per la prima volta, in prima pagina, tagliando basso, la notizia di continui assalti ai treni, nella zona della - famosissima Xian, per impadronirsi di materiale da rivendere alle piccole aziende.

riduzione, anche il sabotaggio con bombe. «Lo stato dell'ordine pubblico», dice il quotidiano del partito. Alla recente sessione del comitato permanente dell'assemblea legislativa - che tra l'altro doveva varare la legge contro la tortura e la violenza, finora, a quanto pare, se non autorizzate, tollerate - il ministro per la pubblica sicurezza ha gettato un grido di allarme. Aumentano, ha detto, i giochi d'azzardo, prostituzione, pubblicazione di testi pornografici. Dai ventimila casi all'anno di grande criminalità siamo passati - è sempre il ministro che parla - a 120mila nell'87 e nei primi sei mesi di quest'anno il tasso della grande criminalità è aumentato del 35 per cento, rispetto allo scorso anno, anche grazie agli influssi di «bande criminali internazionali», di Macao e Hong Kong. Ma con l'occhio dell'osservatore esterno è però francamente difficile valutare gravità e portata dei problemi legati all'ordine pubblico. I dati che vengono offerti se rapportati, in percentuale, a quello che accade in Occidente, appaiono non terrificanti. Ma ciò che le autorità cinesi temono è il trend e l'impossibilità, un giorno, di poter tenere tutto sotto controllo. La verità è che l'impatto violento dell'«apertura» su una società per millenni rimasta

Intervento Alle soglie del Duemila si ritorna allo Stato confessionale

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Ecco che, alla vigilia dell'appuntamento democratico del 1992 con l'Europa, e anzi nella prospettiva ormai del 2000, la nostra Repubblica torna indietro a gran passi verso la costituzione di uno Stato confessionale. Oggi, dopo il nuovo Concordato e l'Intesa, le «unitarie letture» (come sono state pudicamente chiamate) fatte dal Consiglio di Stato e dalla Corte costituzionale hanno reso evidente a tutti questo oscuro disegno. E certo, la scuola resta il luogo privilegiato dello scontro, è ormai tutta la vita dello Stato, e in essa le libertà fondamentali e l'uguaglianza tra i cittadini a subire i colpi. A questo punto, continuare a evocare lo spettro del vecchio laicismo a null'altro serve che a nascondere la composizione del nuovo confessionalismo. Mi sembra invece che in quanto valore di fronte al valore della religiosità, come si fa nel Concordato; e che si oppone a ogni privilegio concesso a culti che, qualunque sia il loro valore storico e la loro ricchezza intrinseca, nel momento in cui chiedono di imporsi con la forza dello Stato, si avviliscono fino all'oblio. Che antica barbarie, questo proclamare di credere in dio, e poi confidare nella forza dello Stato! Siamo di fronte a una sopraffazione che ci riporta indietro nella storia e che è una vergogna per noi tutti: per chi la chiede, per chi la concede e per chi la tollera.

La serie stupefacente e non casuale delle due sentenze del Consiglio di Stato, delle due ordinanze della Corte costituzionale, poi la sortita di Galloni sulla scuola privata, pur essendo cose così diverse tra loro per livello culturale e sottigliezza del ragionamento, ci dicono che si sta per un fatto che configura sempre più nettamente quello Stato confessionale che qualcuno vagheggia. Vale la pena di ricordarle brevemente, per farne emergere che ci riporta indietro nella storia e che è una vergogna per noi tutti: per chi la chiede, per chi la concede e per chi la tollera.

1) Il conflitto deve restare appeso alle pareti delle scuole pubbliche, sentenza il Consiglio, perché «sono tuttora legittimamente operanti» decreti fascisti che la Corte, questa volta con l'intenzione democratica di «superare la contrapposizione tra l'una e gli altri».

2) L'ora alternativa all'insegnamento cattolico è obbligatoria, sentenza il Consiglio, perché «scuolare e obbligatoria» sarebbe l'ora di religione, che il Concordato dichiara facoltativa.

3) Il Concordato, e in particolare il suo art. 9, riguardante la scuola, è conforme alla Costituzione, dichiara la Corte, anche se «vuole il normativo» da esso creato determina «condizioni contingenti per più versi criticabili», cioè disparità tra chi «si avvale» e chi «non si avvale» dell'insegnamento cattolico.

4) L'annuncio del ministro

Galloni di un progetto di riforma del finanziamento delle scuole private, in modo che possano essere messe nello stesso piano delle scuole pubbliche.

Come prima, peggio, di prima. Il nuovo Concordato, dunque, o non cambia o aggrava in senso confessionale la situazione del Concordato fascista, esibendo il particolare interesse dello Stato laico per il sentimento religioso, come dice il Consiglio. Eppure - chi meraviglia - è costituzionale, come dice la Corte. Tutte queste sentenze, ora decisamente rozze, come quelle del Consiglio, o forse come consapevolmente amere, come quella della Corte sulla bestemmia, sono le «unitarie letture» di una costituzione, come dice la Corte. Tutte queste sentenze, ora decisamente rozze, come quelle del Consiglio, o forse come consapevolmente amere, come quella della Corte sulla bestemmia, sono le «unitarie letture» di una costituzione, come dice la Corte. Tutte queste sentenze, ora decisamente rozze, come quelle del Consiglio, o forse come consapevolmente amere, come quella della Corte sulla bestemmia, sono le «unitarie letture» di una costituzione, come dice la Corte.

Ma è pur vero (se non si vuole nascondere la testa sotto la sabbia) che finora tra comunisti ci si è trovati profondamente in disaccordo nel giudizio di fondo sul Concordato; se cioè sia progressivo per certe sue aperture di principio che ne hanno motivato l'approvazione in Parlamento, o se sia invece retro per tutte le sue determinazioni concrete, sfociate in «nuovi» paria. E, se si è percepito la base (dimostrando clamorosamente, ad esempio, nella recente conferenza sulla scuola), ora, però, ci si ritrova tutti d'accordo, mi sembra, nel condannare le conseguenze pratiche che se ne stanno traendo. E mi sembra, tempo ormai di affrontare apertamente una discussione, di fatto già aperta e comunque inarrestabile, per ritrovare la perdita di unità di giudizio e di intenti, anche in vista del prossimo congresso. Anche sulla questione di fondo del vecchio o nuovo laicismo, o piuttosto della laicità, si può e si deve verificare l'identità di pensiero. E, da questo, mi sembra comunque che sia tempo di ricomporre ormai quella più larga unità laica e democratica che in piccolo (troppo in piccolo) ci sono riferimenti alla scuola) sappiamo realizzare nei primi due decenni della Repubblica, quando costituimmo le nostre associazioni di difesa della scuola pubblica dall'ingerenza confessionale. Non per pensare a una lotta contro la religione (che è ciascuno di noi libero di fare, come ciascuno è libero di fare una lotta all'ateismo), ma come un fatto politico senza steccati ideologici, nell'ispirazione laica e democratica della Costituzione.

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Teatro 19 telefono passante 06/40490.
telex 613461, fax 06/495305 (prenderà il 4453305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64041. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione al
n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PETRO FOLENA

Una speranza dal Cile

Prima fila dei comunisti. Ci sono seri motivi per sperare, ora. Per la prima volta nell'intero quindicennio quello che non si è potuto fare dall'alto, forse anche per pressioni internazionali, si è cominciato a farlo da basso. La manifestazione dello scorso 4 settembre, quando per la prima volta dopo tanto si sono davvero mescolate, malgrado le provocazioni del regime, bandiere, colori, idee diverse, è stata un fatto dirompente. E Isabel Allende - che abbiamo conosciuto per le sue fini e delicate doti artistiche - alla testa di quella gente, ballando il valzer, è un po' il simbolo di qualcosa che



tutti gli spazi, anche i più stretti, del regime (è magistrato l'ispirazione delle «Lezioni sul fascismo» di Togliatti) per allargarli, per aprire nuove contraddizioni, per liberare forze dispendibili. E poi nella Resistenza, e nella fase costituyente scelsero decisamente di essere i protagonisti della fondazione della nuova democrazia anche se tutto ciò comportava dei prezzi. La lezione dell'unità antifascista non va confusa con l'indivisione dell'obiettivo fondamentale attorno a cui costruire alleanze, cercare consensi, produrre egemonia.

Certo: il contesto (soprattutto quello bellico e post-bellico) era del tutto diverso da quello del Cile di ora. Ma mi pare che in queste ore, in Cile, si stia giocando nelle forme determinate (e in una società fortemente segnata da un dualismo sociale) una possibilità unitaria, levatrice in forza non solo di accordi fra nuove organizzazioni ma anche di mobilitazione e di partecipazione di donne e di uomini semplici, della gente comune.

Ma ci sono anche seri motivi per vigilare. La vittoria del non è scontata e gli giungono notizie di ulteriori limitazioni alla propaganda dell'opposizione. Il regime cerca e cercherà provocazioni, scontri, un clima di violenza tale da essere favorito elettoralmente e da giustificare nuovi giri di vite. E dopo? La vittoria del non apre una fase straordinaria e certamente anche di scontro acuto. Quella, con l'imbroglione, del sì sarebbe il momento per cui i nemici del regime. Già più di duecento parlamentari di tutto il mondo andranno in Cile nei prossimi giorni. Ci sarà anche la Fgci. E qui in Italia, prima e dopo il 5 ottobre, dovremo mobilitare coscienze, persone, forze.

Dal «Pueblo unido» degli Inti-Ilimani a «Ellas danzan solas» di Sting è passata acqua sotto i ponti: ma ha continuato a scorrere una irriducibile ansia di libertà.

Europa A Creta negoziato sull'Iva

ROMA La discussione tra i dodici sul problema dell'armonizzazione della fiscalità indiretta entrerà nel vivo questa settimana. I ministri finanziari della Cee si incontreranno infatti, in via informale, sabato a Creta per discutere in particolare di Iva e accise, tappa importante verso il traguardo del mercato unico europeo. La trattativa è tuttora controversa e il ventaglio di soluzioni suggerite da un gruppo di esperti non sembra aggiungere elementi di maggiore chiarezza. Al centro del problema è l'abolizione delle frontiere fiscali. Al fine di pervenire all'unificazione del mercato, l'atto unico prevede l'eliminazione delle dogane interne. Ma per abolirle, occorre prima modificare anche il sistema di tassazione dell'Iva e delle accise, tra le altre cose, il momento di pagamento dell'atto del consumo, come oggi accade, alla fase della produzione. In tal caso, una volta che il produttore-esportatore abbia assolto il tributo, la merce può circolare liberamente per tutta la Cee, come oggi accade all'interno dei singoli Stati. E le dogane, che oltre tutto costano qualcosa come 36 mila miliardi l'anno, potranno tranquillamente sparire. Viceversa, con il sistema attuale, le dogane risultano necessarie, perché è per il loro tramite che il tributo viene accollato all'importatore, ossia al consumatore. Premessa quindi la necessità della modifica del sistema, si pone il problema del ravvicinamento delle aliquote Iva, che oggi divergono. Ed è qui che sorgono i contrasti, che qualora non composti, farebbero riavviare il traguardo del '92 alle calende greche.

Il governo propone ai sindacati l'adeguamento del prelievo fiscale quando l'inflazione tocca il 2% ma soltanto a partire dal 1990

Frenetica trattativa notturna De Mita promette anche aumenti delle detrazioni Concessioni che non bastano

Fisco, accordo ancora lontano

«Sul fisco, nessun accordo col governo». Così ieri sera a tarda ora i dirigenti sindacali hanno smentito il ministro Colombo che uscendo da palazzo Chigi aveva parlato di intesa con Cgil, Cisl e Uil sull'Irpef. È vero che le confederazioni hanno conquistato detrazioni per 1650 miliardi e, dal '90, la restituzione del fiscal drag. Ma su tutto il resto, il governo non ha concesso nulla.



Cinco De Mita



Antonio Pizzinato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Qualcosa non tutto. La lunghissima, estenuante trattativa di ieri - conclusasi a tardissima ora - tra governo e sindacato è conclusa così: 1650 miliardi in più per le detrazioni e l'impegno alla restituzione automatica del fiscal drag, dal 1990. Sul resto, però, c'è ben poco. Ecco le parole di Pizzinato, quando è uscito da palazzo Chigi: «Abbiamo un risultato qualitativamente importante sull'Irpef. Ma noi volevamo molto di più: sempre sull'Irpef, volevamo una modifica dell'aliquota per i redditi fino a trenta milioni. Così come volevamo impegni concreti, che invece non ci sono stati sull'allargamento della platea contributiva, sulla tassazione dei redditi da capitale». Non solo, ma il sindacato non ha avuto risposte convincenti sulla manovra dell'Iva: il governo

voleva aumentarla e vuole sterilizzare gli effetti che questi aumenti avranno sulla scala mobile. Cgil, Cisl e Uil ribattono che se contemporaneamente alla manovra sull'Iva non c'è e l'eliminazione dell'assurda e ininflazione della contenzione sociale (non c'è, e detta in soldoni l'eliminazione dell'assurda e ininflazione della contenzione sociale) non se ne parla nemmeno. Ancora, il sindacato non ha avuto risposte sulla manovra complessiva di politica economica che si appresta a varare. «E non vorremmo - stavolta a parlare è Benvenuto, leader della Uil - che con una mano ci dessero qualcosa e con l'altra ce lo togliessero. Non vorremmo, insomma, che quei benefici sulle detrazioni venissero sottratti ai lavoratori con gli aumenti dei ticket sanitari».

Questo è il quadro. Nessun accordo sul fisco, dunque, come troppo velocemente s'era venduto il ministro del Bilancio, Colombo, che è stato il primo ieri ad uscire da palazzo Chigi. «Nessuna intesa - ha confermato Pizzinato - è vero che De Mita, Colombo e De Michelis hanno accolto l'80 per cento della nostra richiesta sul fiscal drag. Ma sul resto non abbiamo avuto risposte. E tante, troppe cose non ci convincono». Stiamene, comunque, si riuniranno ugualmente le segrete unite. Valutarono lo stato delle trattative col governo. Trattativa che, comunque, non si è esaurita ieri notte. De Mita ha preso l'impegno a incontrarsi nuovamente con le confederazioni prima del varo della finanziaria. In questo nuovo incontro il sindacato potrà dire la sua anche sull'altra parte della manovra economica del governo, i tagli alla spesa pubblica. Tagli che preoccupano non poco Cgil, Cisl e Uil. Ma perché i sindacalisti

hanno sostenuto che è stato accolto l'80% della proposta sul fiscal drag? Ecco le cifre. Cgil, Cisl e Uil hanno calcolato - assieme ai funzionari del ministero delle Finanze - che il drenaggio fiscale (quell'assurda e ininflazione che pagano tutti i lavoratori dipendenti) per l'89 equivale a due mila miliardi. La restituzione automatica del fiscal drag (l'impegno del governo è ad applicare questo meccanismo ogni volta che l'inflazione supererà il due per cento, automaticamente gli scaglioni d'aliquota si adegueranno con la stessa percentuale dell'inflazione) secondo i progetti di De Mita dicevano la restituzione del fiscal drag dovrebbe scattare dal '90. Il problema si pone, dunque, solo per l'89 come restituirlo ai lavoratori quei duemila miliardi? La soluzione scaturita dal negoziato col governo è questa: si aumenteranno nei prossimi tre anni le detrazioni d'imposta. In tutto, da qui al '91, i contribuenti, soprattutto le famiglie monoreddito, godranno di riduzioni per 1670 miliardi. Che rappresentano appunto l'ottanta per cento dei duemila miliardi del fiscal drag per l'89. Le riduzioni saranno appli-



Per risanare fate come me, dice Goria. In tempi di incalzante dibattito sui disastri della finanza pubblica non poteva mancare la voce di Giovanni Goria. Il non dimenticato ministro del tesoro del quadriennio della presidenza Craxi si è fatto vivo in un convegno organizzato a Parma sul tema «Spesa pubblica che fare davvero». Secondo Goria il risanamento, sia pure faticoso e graduale, è possibile, si tratta di sottoporre ai cittadini un programma convincente, unico elemento capace di mantenere la fiducia nello Stato. Per l'ex ministro del Tesoro la via è già stata tracciata, e proprio da lui. Il processo di riordino dei conti dello Stato si è già iniziato nel 1983 (ministro del tesoro Goria) e anche nei primi mesi dell'88 (presidente del consiglio Goria) ci sarebbe stato un miglioramento del fabbisogno al netto degli interessi.

Il Parlamento affronterà il decreto sulle banche. La questione delle agevolazioni fiscali che il Ddl di Amato accorderebbe alle banche pubbliche che effettuino fusioni o si trasformino in società per azioni, verrà dibattuta «serenamente e senza pregiudizi in Parlamento». A gettare acqua sul fuoco della polemica, dopo la presa di posizione assunta dall'Abi, che ravvisa possibili elementi di incostituzionalità nel provvedimento (in quanto esclude dai medesimi benefici fiscali le banche private) è il sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi, che ha dichiarato che della questione «si ragionerà con tranquillità in Parlamento, in quanto si tratta soprattutto di una valutazione di opportunità». Il provvedimento del ministro del tesoro Amato muoveva proprio - sottolinea Sacconi - «dalla considerazione che le banche pubbliche affrontano come problema di assoluta priorità quello della trasformazione in società per azioni».

Fideuram: c'è spazio per ridurre i tassi. Le preoccupazioni di una ripresa in Italia dell'ondata inflazionistica sono infondate, e di conseguenza, c'è spazio per una riduzione dei tassi di interesse. A settembre il costo della vita non dovrebbe infatti crescere più dello 0,4% rispetto al mese precedente e buone previsioni si possono fare anche per ottobre. A gettare acqua sul fuoco dei timori di una ripresa dell'inflazione, è una stima di Studi finanziari, del gruppo Imi-Fideuram, anticipata dall'amministratore delegato Giovanni Palladino in occasione della conferenza di celebrazione dei 20 anni di attività di Fideuram, la società di vendita dei prodotti finanziari del gruppo Imi.

In arrivo certificati per 1 miliardo di euroscudi. In arrivo certificati di credito del Tesoro per un importo nominale di 1000 milioni di Ecu (euroscudi). Il ministro del tesoro Giuliano Amato, con un decreto in corso di pubblicazione, ha infatti predisposto un'emissione di Cte, con godimento 28 settembre 1988 e della durata di cinque anni, al tasso d'interesse annuo lordo posticipato dell'8,75 per cento. Le sottoscrizioni potranno essere effettuate dal 28 al 29 settembre presso gli sportelli bancari e quelli della Banca d'Italia. I certificati e le relative cedole - informa una nota del ministero del Tesoro - sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli del debito pubblico. Il prezzo di collocamento è alla pari e l'importo in lire da versare da parte dei sottoscrittori viene determinato sulla base del tasso ufficiale di cambio Ecu/lira del giorno 26 settembre.

Non tutta sottocritica l'offerta di Btp biennali. È stata assorbita l'offerta di Btp biennali, ma non interamente, la nuova offerta di Btp biennali. La ripertura del collocamento precedente non ha infatti incontrato l'enorme successo sperato. Invece, per i quali si era avuta mercoledì una chiusura anticipata delle sottoscrizioni, accolte con riparto. La Banca d'Italia comunica infatti che nelle due giornate di naperura di sottoscrizione dei Btp 11,50% 1-8-1988-90, sono stati collocati titoli per 1.280 miliardi, a fronte dei 1.500 miliardi offerti.

Imposte Le società preferiscono essere Srl

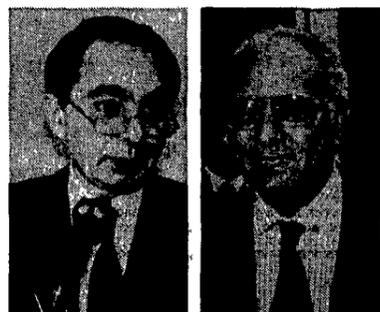
ROMA Addio società per azioni. Le «Spa» stanno sparando. Al momento è l'unico effetto certo, anche se «involontario», dell'aumento delle tasse di concessione governativa per le Spa e le Srl varato a fine luglio. È la corsa alla trasformazione delle società per azioni in società a responsabilità limitata. Il provvedimento, che dovrebbe rastrellare complessivamente 7.500 miliardi, prevede il pagamento, per tutte le Spa, di una tassa annuale variabile tra i 9 ed i 120 milioni, calcolata sulla base del capitale sociale della società. Per le Srl, invece, è prevista una tassa fissa annuale di 2 milioni e 500 mila. Queste misure governative stanno portando una valanga di lavoro ai commercialisti, subissati dal crescente numero di Spa che chiedono di trasformarsi in Srl. La denuncia viene dal presidente dell'ordine nazionale dei commercialisti, Fulvio Rosina.

Probabilmente oggi non verrà varato il condono Decreto autonomi in alto mare Il Pri chiede ampie correzioni

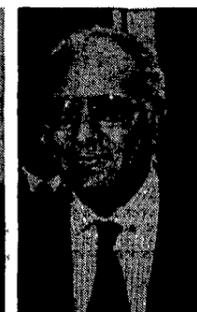
Riunioni con Colombo, «distinguo» di repubblicani e liberali, vertici che si susseguono a vertici, fino all'ingresso dei sindacati, in serata, rinvio di ora in ora. La concitazione a palazzo Chigi, in attesa del Consiglio dei ministri di stamattina, è al massimo. Oggi è la volta delle misure fiscali. Seguiranno i «tagli». E non dimentichiamo: tra 7 giorni scade il termine che De Mita si è dato per «riformare un pezzo di Stato».

ANGELO MELONE. Roma Il ministro delle Finanze Colombo, nell'occhio del ciclone del Consiglio dei ministri di questa mattina, ieri ostentava sicurezza all'uscita dell'ennesimo, concitato vertice nelle stanze del presidente del Consiglio. «Domani il governo varerà la riforma dell'amministrazione finanziaria e quella per il nuovo regime fiscale dei lavoratori autonomi», ha affermato, aggiungendo che «pur essendo abbastanza avanti sull'ipotesi di formulare per il regime fiscale

degli autonomi, sulla questione della «ricostruzione della carriera fiscale dell'evasore» - probabilmente l'idea di trarre fuori il condono «dal cilindro» non era esclusa, tanto che da palazzo Chigi si è poi precisato che «probabilmente di condono non si parlerà». Ma il problema resta. Condono a parte, è invece l'intero provvedimento sugli autonomi ad essere sotto il tiro del Pri. Non è di poco conto leggere in un editoriale della «Voce Repubblicana» che il provvedimento «richiedeva un certo numero di sostanziali correzioni su punti qualificanti» (che, a parte il mettere in discussione la struttura del decreto-Colombo, sta a dire che quelle correzioni non sono state fatte). Se verranno eseguite le modifiche, conclude l'organo del Pri, si potrà dare via libera al provvedimento. Cosa accadrà allora nel Consiglio dei ministri di oggi? Alle sollecitazioni del Pri che lamentava «la vigilia della riunione del governo senza ancora conoscere una bozza del testo dei provvedimenti» hanno risposto i soliti «ambienti ben informati», infine, viene assottigliata poiché la «soglia massima» si abbasserebbe da 780 a 480 milioni da qui in poi si entrerebbe infine in regime di contabilità ordinaria. Sostanzialmente immutato, invece, il decreto di riforma dell'amministrazione finanziaria. Anche in questo caso,



Giuliano Amato



Emilio Colombo

rio da quelli che avranno una contabilità «semplificata» (quella delle aliquote minime che tante contestazioni ha suscitato). Questa fascia di contribuenti, infine, viene assottigliata poiché la «soglia massima» si abbasserebbe da 780 a 480 milioni da qui in poi si entrerebbe infine in regime di contabilità ordinaria. Sostanzialmente immutato, invece, il decreto di riforma dell'amministrazione finanziaria. Anche in questo caso,

Industriali «Economia sempre in espansione»

ROMA Secondo la Confindustria le previsioni più recenti relative all'88 e all'89 descrivono nel complesso «un quadro di espansione sostenuta e «moltura senza segni evidenti di surriscaldamento». Elementi positivi, hanno sostenuto nel corso di un convegno esponenti degli industriali privati, sono costituiti soprattutto dal buon andamento degli investimenti e delle esportazioni e dal fatto che i differenziali di crescita della domanda, rispetto agli altri paesi Cee, si sono ridotti, mentre non aumentano quelli di inflazione. Ma soprattutto secondo la Confindustria, vanno contenuti i consumi pubblici mentre vanno adottate politiche economiche «coerenti con l'esigenza di accrescere la competitività dei prodotti italiani sui mercati internazionali». Occorre poi una finanziaria che fornisca «un segnale forte» per dare certezze agli operatori e investire le attese di aumento dei tassi di interesse. Secondo l'economista Mario Monti, invece, bisogna intervenire prima che l'economia si surriscaldi definitivamente soprattutto in vista del '92, una scadenza che ci impone di essere più ambiziosi sul fronte dell'inflazione, di conti con l'estero e del volume del risparmio».

Vanno a rilento le trattative tra Formica e Cgil, Cisl, Uil E anche per pensioni e previdenza i tempi tornano ad allungarsi

La riforma della previdenza è in alto mare, probabilmente non si arriverà mai a un completo accordo Formica-sindacati, anche se neppure a una drastica rottura. Nell'ultimo incontro «politico» i punti di disaccordo sono rimasti sostanzialmente tali, mentre al ministro del Lavoro sta per arrivare una lettera del collega alla Funzione pubblica. «Sull'unificazione pubblico-privato hanno ragione i sindacati».

RAUL WITTENBERG. Roma Nonostante l'atmosfera ottimistica che si respira nei corridoi del ministero del Lavoro («la situazione è fluida, la trattativa va avanti»), non è proprio alle porte la riforma del sistema previdenziale una riforma, si intende concordata con i sindacati. Ieri sono proseguiti gli incontri tecnici «di approfondimento», ovvero la ricerca di strade che aggirino gli ostacoli all'accordo fra Formica e sindacati, ostacoli che si sono proposti nel confronto «politico» di mercoledì sera. Con una singolare novità sulla pensione integrativa, a cui secondo la prima impostazione di Formica il singolo lavoratore doveva aderire volontariamente e per iscritto (versando i relativi contributi) al Fondo costituito

attraverso la contrattazione. Ora il ministro torna sui suoi passi proponendo che il contratto iscriva al Fondo tutti gli interessati, e trasferisce l'esplicita volontarietà di ciascuno solo alla facoltà di rinunciare alla pensione integrativa. Prima la partecipazione al Fondo era legata all'esplicita richiesta del singolo ora sarebbe automatica e il singolo potrebbe solo rifiutarsi di aderire. Pare che questa nuova impostazione sia particolarmente a cuore a Cisl e Uil. Oltretutto a turbare la doppietta resta il fatto che dopo tanti mesi dalla Finanziaria 88 i miglioramenti che l'opposizione aveva strappato per i pensionati sociali e al minimo Inps (minimo vitale) l'aggiungo ai salari e la rivaluta-

zione delle pensioni «d'annata» non sono ancora attuati. Per l'ennesima volta Formica ha assicurato i sindacati che nel prossimo Consiglio dei ministri almeno per i primi due provvedimenti i decreti saranno varati, ma visti i precedenti sono sempre di meno coloro che ci credono. Tanto più che il ministro del Tesoro continua ad opporsi alla rivalutazione. In sostanza nell'incontro di mercoledì il ministro ha ribadito i punti su cui i sindacati non sono d'accordo con leggere modifiche al passaggio obbligatorio a 65 anni per la pensione, i vent'anni di contributi per gli uomini, l'applicazione del nuovo sistema a tutti coloro che al momento della riforma hanno versato 15 anni di contributi. Le modifiche riguardano il prepensionamento e l'età pensionabile delle donne. Secondo il segretario della Cgil Giuliano Cazzola l'incontro di mercoledì ha destato «significative preoccupazioni» sebbene Formica voglia continuare il confronto. Il risultato è «contraddittorio» dice Cazzola da una parte la riforma si rafforza includendovi quella rifiuta la richiesta di applicare la riforma solo ai nuovi assunti, specie nel pubblico impiego nel nuovo regime chi ha versato almeno 15 anni di contributi. Ma parte che il ministero della Funzione pubblica non sia assolutamente d'accordo, e lo scriverà a Formica sostenendo la stessa posizione dei sindacati. Età pensionabile. Per tutti una «seconda tappa» che resta obbligatoria a 65 anni. Accogliendo però due richieste sindacali. Donne dalla partecipazione a 60 anni sono escluse le 45enni al momento della riforma (prima erano le 50enni), e quelle con 15 anni di contributi (inclusi i periodi di maternità non indennizzati ed extra lavoro), che andranno in pensione a 55 anni. Prepensionamento possibile a partire da 60 anni e non da 62 come nel primo progetto. Requisito contributivo. Il ministro insiste sui 20 anni per gli uomini sia pure largheggiando nel calcolare i periodi di contribuzione volontaria, part time ecc. Calcolo della pensione. Avanzata l'ipotesi di calcolare alcuni anni di retribuzione tra i più favorevoli degli ultimi 5 anni.

Festa nazionale de l'Unità OCCHETTO. Giuseppe Campi Bisenzio. 16 settembre, ore 18.



Martelli e Craxi durante la Direzione socialista

Il leader del Psi affaccia ipotesi di disimpegno ma non critica nessuna scelta concreta del governo

«Lo sciopero generale è un residuo bellico» Giunte: «Noi reagiremo» Pesante attacco al Psdi

Craxi assolve Gava e spara a salve su De Mita

La Dc «Si governa purché il Psi non freni»

ROMA. Dopo aver scoperto che gli «esami» annunciati da Craxi continuano ad essere rinviati, nell'entourage di De Mita circola una battuta: «Lunedì comincia il nuovo anno scolastico». Come dire che il presidente del Consiglio e segretario della Dc sente di avere il fiato lungo. Il Popolo, del resto, approfitta subito delle contraddizioni del leader socialista per legarlo, con sottile ironia, al carro governativo: «Ha invitato il governo a premere sull'acceleratore per l'attuazione del programma di governo. Siamo d'accordo: come si sta facendo in questi giorni a proposito di manovre sulla spesa pubblica e sul fisco, senza dilazioni, e sul fronte con il Psi, con le forze socialiste che un governo riformatore non può trascurare...».

Cariglia «I socialisti ci vogliono distruggere»

ROMA. Nessuno nel Psdi ha avuto dubbi sul messaggio lanciato loro da Craxi. «L'intento è di dividere per distruggere piuttosto che quello di lavorare per costruire», ha detto il segretario Antonio Cariglia nella riunione della Direzione, respingendo il «metodo di fare appello alle minoranze interne di un altro partito». Un metodo, però, giudicato «glorioso» da Pietro Longo che ha subito obbedito alla direttiva di via del Corso assieme a Filippo Chiaia (e sia pure con posizioni più guardie) e a Pierluigi Romilli perorando un'alleanza generale con il Psi. Si è, invece, distinto l'ex segretario Franco Nicolazzi per il quale l'«ingerenza» di Craxi «è ingenerosa in quanto sino ad oggi il flagello della discriminazione è stato subito da noi». Anche l'ex ministro Carlo Vizzini ha definito «inquietante e velleitario» che per il Psi Catania sia soluzione istituzionale e Palermo un imbroglione.

Craxi rompe il silenzio tentando di cancellare con un infastidito colpo di spugna l'affare Cirillo: a De Mita offre una difesa energica del ministro Gava e subito dopo gli chiede di stringere sul voto segreto in Parlamento. Il tutto viene accompagnato da promesse di ritorsioni a livello locale sulla questione delle giunte senza il Psi e da una futuribile minaccia di disimpegno dal governo De Mita.

SERGIO CRISCUOLI
ROMA. Un «caso Gava» non esiste, è una «manovra politico-propagandistica del Psi», e magari anche di qualcun altro: Craxi rompe il silenzio sull'affare Cirillo per pronunciare una difesa del ministro dell'Interno drastica ma non priva di avvertimenti. «Se il ministro fosse colpevole», dice il segretario socialista «ci ha espresso solidarietà con lui e con le compagne e copre deliberatamente il colpevole di un reato. Questo - aggiunge - non è il nostro caso...». La solidarietà a Gava, dunque, è un grazioso omaggio rivolto direttamente a De Mita. Così si apre la tanto attesa «campagna d'autunno» socialista, Carota e bastone per la Dc. Al colpo di spugna sui sospetti che investono il titolare del Viminale si accompagna una promessa di ritorsioni sulla questione delle giunte che escludono il Psi e, soprattutto, minacce di abbandono al presidente del Consiglio. «In funzione della evoluzione della situazione dei prossimi mesi noi decideremo se tornare o meno a graduare il nostro impegno nel governo», dice Craxi davanti alla direzione del partito riunita ieri in via del Corso. E poche ore dopo Formica, partecipando a un dibattito alla Festa dell'Unità a Firenze, aggiunge: «Il Psi come partito deve oggi prendere una giusta distanza dal governo, evidenziando che la scelta socialista è stata quella di una presenza volutamente graduata nel governo. Questo potrà dispiacere a qualche ministro ma farà bene al corpo e alla mente».

emerso a sostegno delle accuse. Dopo aver sottolineato che questa vicenda riguarda anche De Mita, in quanto ha difeso Gava, Craxi conclude: «Non mi pare che ci sia uno scopo di giustizia in questa iniziativa del partito comunista: si tratta di una manovra politico-propagandistica. Non possiamo tuttavia non chiederci se si tratta di una di quelle manovre rituali che abbiamo già visto altre volte e che dovrebbero in sostanza dimostrare che l'opposizione è dura e capace di fare il viso dell'arma, oppure se ci troviamo di fronte a una manovra più sofisticata. L'allusione riguarda evidentemente le lotte pregressuali nella Dc. Lotta alla mafia. Il segretario socialista sottoscrive in pieno la decisione di investire il giudice Sica di poteri straordinari in Sicilia, ma coglie l'occasione per criticare il governo di cui fa parte perché si è scelta la procedura del disegno di legge e non quella del decreto, con effetti immediati. Le giunte senza il Psi. Agli argomenti di sempre sulle cosiddette «giunte anomale» Craxi aggiunge un altro rimprovero alla Dc: «Una coalizione con noi e la Democrazia cristiana negli anni scorsi, diretta da un presidente socialista...

Catania Il vescovo: subito una nuova giunta

CATANIA. «Tutti mi hanno detto: non, Italia, puntate: è per me fastidioso, che Catania è città difficile. Per me non è così: sono queste le prime parole di Luigi Bommarito, nuovo arcivescovo di Catania, all'indomani del suo insediamento. «Certo - ha aggiunto Bommarito - ci sono tante emergenze: malavita, penuria d'alloggi per i giovani, quartieri ghettati da riformare, ma l'emergenza delle emergenze, il vero problema, è dare al più presto a Catania un'amministrazione. In questa città il non governo si è preso una vacanza prolungata». Bommarito ha riferito di aver incontrato il sindaco Enzo Biondi, e di aver avuto conferma del prossimo varo di una giunta. «Per me questa è una buona notizia».

Gioia Tauro Escluse le liste Dc e Psdi

GIOIA TAURO. La commissione elettorale municipale, che ha sede nel tribunale di Palmi, ha escluso le liste del Dc e della Dc dalle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Gioia Tauro previste per il 9 e 10 ottobre prossimi. Secondo quanto si è appreso, le due liste sono state escluse perché prive dell'autentica firma del presentatore. A quanto sembra, poco prima dell'orario fissato per la scadenza dei termini i documenti erano stati sostituiti sia dalla Dc sia dal Psdi, ma il segretario comunale di Gioia Tauro aveva già fatto mettere a verbale la presunta irregolarità. Per la Dc e per il Psdi c'è ora la possibilità di far ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Se tuttavia l'esclusione delle due parti venisse confermata, le liste per la prossima competizione elettorale sarebbero in tutto nove. La lista democristiana, capeggiata dal deputato Piero Battaglia, era composta da 22 persone anziché 30, poiché otto esponenti scudocrociati di Gioia Tauro avevano ritirato all'ultimo momento la loro candidatura.

Chi esporrà in aula la proposta dei 5? Scarcabarile tra Dc e Psi Voto segreto, cercasi relatore Mancino alle prese coi dissidenti dc

Il pentapartito non riesce a trovare un relatore che illustri alla Camera la sua proposta di voto segreto. Declinano l'invito il socialista Capria e il Dc Ciaffi e non si sa chi si accollerà questo incarico spinoso. Intanto il capogruppo Dc al Senato Mancino, in una imbarazzata risposta a Granelli, non esclude il voto segreto anche per il «matrimonio (e perciò la famiglia) e alcuni rapporti etico-sociali».

che possa essere mantenuto il voto segreto anche per il matrimonio (e perciò la famiglia) e, discusse, alcuni rapporti etico-sociali. Questioni delicate, sollevate a più riprese proprio dal Pci. Mancino si rende anche conto che il termine diritti di libertà è generico e propone di affidare al presidente del Senato il potere di dirimere i casi controversi. Comunque per venire incontro alle preoccupazioni di Granelli sulle ripercussioni dell'obbligo al voto palese per i singoli parlamentari ha incaricato Rumor, Taviani e lo stesso Granelli di fare una «rilettura» delle delicate questioni della libertà di opinione in rapporto a quella della solidarietà di partito. Gli aggiustamenti di Mancino acuiscono le ambiguità del pentapartito confermando proprio ieri nella seconda riunione della giunta per il regolamento a Montecitorio. La maggioranza non è riuscita a trovare un relatore che illustri la proposta sul voto segreto durante la discussione in aula. Tutti davano per scontata la designazione di Silvano La Briglia, socialista, firmatario insieme a Cardelli della proposta votata dal pentapartito. Ma lui ha declinato l'invito adducendo «motivi strettamente personali». Qualcuno ha visto dietro questo «no» un disegno preciso del Psi: quello di coinvolgere direttamente la Dc nello scontro non certo facile su un tema così delicato come quello del voto segreto. E infatti il passaggio successivo è stato l'invito ai Dc Ciaffi e «relazionare» in aula. Ma anche lui, forse annuando il «rivelatore», ha rifiutato. Le vie delle divisioni però sono infinite. E sempre ieri mattina la giunta per il regolamento ha registrato un'altra spaccatura. Argomento: la modifica del regolamento per le sessioni di bilancio. La proposta, firmata da tutti i gruppi è stata duramente attaccata dal socialista Labriola. Anche in questo caso è saltato tutto ed è stato incaricato un comitato di predisporre un nuovo progetto. La scelta del Psi è stata definita «sorprendente» dal Dc Cristofori. Franco Bassanini ha detto invece che questa mossa conferma «clamorosamente l'intenzione socialista di ridurre tutta la partita delle riforme al voto segreto». Ad accentuare il clima di confusione arrivano le dichiarazioni di Giovanni Gorla e di

Dopo il voto del pentapartito nella giunta per il regolamento della Camera Gianni Ferrara spiega la posizione dei comunisti

«A un diktat opponiamo una riforma vera»

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. «Diciamo chiaramente: è un'imposizione, un vero e proprio diktat alla maggioranza stessa, oltre che all'intera assemblea di Montecitorio». Così commenta Gianni Ferrara, responsabile del Pci per le riforme costituzionali, ripercorrendo quelle due ore di giunta per il regolamento in cui la maggioranza ha consumato alla Camera il suo blitz sul voto segreto. Ferrara parte da un dato: «I comunisti non sono, neanche in tema di regolamenti parlamentari, per la conservazione del vecchio. Tutt'altro, anche proprio in tema di voto segreto. Ma a due condizioni. Una è la contestuale, anche graduata, tra riforme istituzionali e regolamentari. L'altra condizione è quella di una regolamentazione del voto se-

zioni sulla distribuzione delle risorse tra le varie voci di bilancio... Certamente. Perché impedirci di decidere se mille miliardi devono andare a favore dei pensionati e non dei petrolieri? La verità è che la maggioranza non ha opposto alle nostre proposte nessuna ragione. Ripeto: nessuna. Ecco perché parlo di diktat: non hanno voluto esaminare, discutere, ribattere, controproporre. Per la verità io mi aspettavo che l'altra mattina in giunta ci fosse una discussione serrata, animata, anche aspra. Abbiamo più volte sollecitato il confronto; che ci facessero obiezioni; che ci dicessero perché, dopo tanta agitazione sulla Finanziaria e sui rischi cui si sarebbe andati incontro per essa senza nuove regole di votazione, una volta

torio? Sì. Voglio sperare che in assemblea prevalga un clima diverso, quello di una discussione razionale, di un esame non aprioristico o preconfezionato (cioè confezionato fuori dalla sede parlamentare, anzi ad essa imposto) delle questioni che sono in gioco, del loro significato istituzionale, delle loro valenze e conseguenze politiche. Voglio fermamente credere insomma che prevalga nella maggioranza la consapevolezza della necessità di una riforma organica, profonda, del modo di essere e di operare del Parlamento». Come andrebbe alla battaglia d'aula? Quale sarà il vostro atteggiamento? La nostra linea è chiara: discutere per riformare, e quindi no alla logica del prendere-o-lasciare.

Natta a Genova primi incontri tra la gente

L'ex segretario del Pci a pranzo con i compagni alla festa dell'Unità «Non sono a riposo, rientro con il gusto di far politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI
GENOVA. «Torno a lavorare con la saggezza che impone quanto mi è accaduto, ma con tutto il gusto di far politica», Alessandro Natta, abbronzato, sorridente, in forma, ha scelto la festa de l'Unità del capoluogo ligure per la sua prima uscita pubblica dopo il male che, mesi o forse anni, lo aveva costretto alle dimissioni da segretario del Pci. Per Natta è stata festa grande. Accompagnato dalla moglie Adele Morelli, ha visitato gli stand che già prefigurano l'impianto dell'edizione nazionale del prossimo anno ed ha pranzato con numerosi militanti. Un ritorno atteso, visto da tutti con calore e affetto, ma anche con quel tanto di ironia, tutta ligure, che interviene a temperare l'emozione. «Prima della visita alla festa Natta, seduto sotto il tendone della gelateria, ha conversato con i giornalisti. Molti e diversi gli argomenti: il suo ritorno politico, la sua salute, le questioni nazionali e quelle locali. Molte e pungenti le battute, politiche e letterarie. «L'esegiale» che ha ricevuto a Gubbio quando il cuore ha cominciato a perdere colpi, cosa ha cambiato nella sua vita? «Durante questi mesi - risponde Natta, quasi una riflessione ad alta voce - ho riscoperto le cose grandi, importanti. La natura, cui dobbiamo più amore e rispetto di quanto si faccia, e l'umanità della gente. Ho verificato, attraverso chi mi avvicinava, cosa significhi aver fatto politica per quarant'anni rimanendo integro nella personalità, e quanto questo significhi nel giudizio degli altri». Politica e morale. Natta ricorda quanto Enrico Berlinguer avesse visto giusto quando indicava la necessità di un più alto livello di moralità. A Natta dà fastidio la super-

ionalità. Non dimentica d'essere stato un professore, di quelli d'un tempo, quando si pretendeva molto dagli allievi, ai quali però si dava altrettanto e forse più in termini di fatica intellettuale e di preparazione. Lo disturba la rozzezza con cui Craxi ad esempio ha presentato su un settimanale l'edizione del «Principi» di Niccolò Machiavelli. «Prima di Machiavelli», dice, «ci ha insegnato sia la politica sia la morale ammonendo che i due valori debbono essere interdipendenti. Legare lo scrittore fiorentino a stereotipi sul «fine che giustifica i mezzi» significa non conoscerlo, forse non averlo letto mai. A chi lo interrogava su cosa farà, Natta ha risposto: «Non ho affatto deciso di mettermi a riposo, rientro con la volontà ed il gusto di far politica. Le cose del mondo sono così piene di novità e di vitalità da suscitare l'impegno. E poi l'emozione della battaglia politica, almeno per me, costituisce il vero sapore della vita». Ancora una battuta su Craxi: «che rimprovera a De Mita di fare quello che faceva lui quando sedeva a palazzo Chigi». E poi un giudizio tagliente sulle «giunte anomale». «Anomale, per me, è la giunta genovese di pentapartito, perché ha rotto una regola fondamentale in democrazia, quella che impone il rispetto della volontà dell'elettore. L'aver fatto una giunta così solo scopo di emarginare il Pci, partito di maggioranza relativa, è la vera anomalia. È una giunta che ha dato risultati disastrosi, ma anche se, per assurdo, ne avesse dati di buoni, sarebbe egualmente da respingere, proprio per lo spirito autoritario di cui è figlia». Natta è poi ripartito per Roma da dove domani raggiungerà Firenze e la festa nazionale de l'Unità.

Occhetto: «Il suo ritorno sarà una vera festa per tutti»

FIRENZE. «Il ritorno di Alessandro Natta sarà un momento bello e commovente per il partito. Una vera festa, tanto più importante perché significa il suo pieno riabilitamento»: così Achille Occhetto ha commentato il rientro sulla scena politica dell'ex segretario del Pci, che domani parteciperà alla manifestazione conclusiva della festa nazionale dell'Unità. Occhetto ha anche espresso un primo giudizio sull'andamento della festa. «Questa festa - ha detto - è allegra e piena di passione politica, ma credo sia prevalsa la tolleranza. Abbiamo discusso con tutti, anche se è scappato qualche fischio. Si è trattato sicu-

PROGRAMMA DEL CONVEGNO ORGANIZZATO PER OGGI 16 SETTEMBRE A BARI
(Fiera del Levante - Palazzo del Mezzogiorno - Sala B) dalle 3 centrali cooperative sul tema:
«LA COOPERAZIONE AGRO-ALIMENTARE ED I PROBLEMI FISCALI E TRIBUTARI NELLA PROSPETTIVA DEL 1992»
Ore 9.30 - Salvo della presidenza della Fiera Saluto del sindaco di Bari, avv. Francesco De Lucia
Relazione introduttiva:
Una nuova politica fiscale per lo sviluppo e la modernizzazione dell'impresa cooperativa del settore agro - industriale - alimentare.
Prof. Mario Zagarella - Presidente associazione nazionale cooperative agricole - Anca/Lege.
Relazioni:
L'atto unico europeo e l'armonizzazione Cee: l'iva nella realtà italiana. (Dr. Antonio Casarino - Ufficiale superiore della guardia di finanza).
Il fattore fisco come volano e autoregolatore dei nuovi processi di sviluppo del settore agro-industriale. Italiano. (Dr. Maurizio Leo - Direzione generale imposta diretta - Ministero delle Finanze).
Una prima ipotesi di riordino del sistema fiscale e il ruolo dell'impresa cooperativa. (Dr. Michele Del Giudice - Direttore generale per le relazioni internazionali e la legislazione comparata - Ministero delle Finanze).
I problemi della ristrutturazione delle imprese agro - industriali e una proposta di sostegno del settore. (Dr. Maurizio Taffi - Membro della presidenza nazionale Agcli).
Conclusioni:
Dr. Alessandro Sandra - Presidente giunta agricola Concooperative.
Coordina i lavori:
Dr. Agostino Bagnoto - Vice presidente associazione nazionale cooperative agricole - Anca/Lege.
Seguirà, nel pomeriggio, con inizio alle ore 15.30, un incontro dibattito sul tema: «Cooperazione e Mezzogiorno e l'uso moderno della leva fiscale»
Partecipano all'incontro:
Dr. Luciano Bernardini - Vice presidente lega nazionale cooperative a mutualità.
Dr. Dario Mangozzi - Presidente confederazione cooperative italiana.
Sen. Aride Rossi - Presidente associazione generale cooperative italiane.
On. Franco Compagno (Psi) - Deputato europeo.
On. Pasquale Diglio - Responsabile ufficio agricoltura Pci.
Sen. Giampaolo Mora (Dc) - Vice presidente commissione agricoltura e produzione agro-alimentare del Senato.
On. Gerolamo Palliciano (Pri) - Vice presidente commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera.
On. Marcello Stefanini - Responsabile ufficio agricoltura Pci.
Moderatore:
Prof. Avv. Francesco Tagliarini - Ordinario di diritto penale e tributario - Università di Bologna
Partecipa ai lavori della giornata il ministro delle Finanze On. Emilio Colombo.

Intervista ad Alessandro Natta

«Adesso sto bene, ho recuperato le forze e la voglia di tornare all'impegno cui mi sono dedicato per tutta la vita»

Le mie dimissioni, il prossimo congresso

«Non ci sono misteri o drammi nascosti. Dobbiamo cercare di capirci tra di noi, di discutere ed essere solidali»

Si riaccende la battaglia politica

«Voto segreto? La condotta di maggioranza è una rinuncia sulla via delle riforme. Il caso Gava: perché De Mita ha sbagliato»

Le mie idee per il rinnovamento

IMPERIA. Il primo interesse dei nostri lettori è sapere come stai: come ti senti nel fisico e nel morale? Mi pare di star bene, di aver avuto un recupero di forze fisiche. E anche una ripresa di volontà, di voglia, di gusto a occuparmi di quello di cui mi sono occupato per tutta la vita. È stato un lungo riposo, forse il più lungo da quando sono impegnato nel lavoro, nella politica. Non solamente un ripetersi in posti belli, dove ho le radici: nell'atmosfera del mare di Oleggia e sulla montagna ligure. In mezzo ai boschi di Melogno. Ma un riflettere sulla mia esistenza: le vicende lontane e le più vicine, dentro il partito. In questo periodo, poi, ho riscoperto tante cose...

D'Alema. Dalle quali la politica ti aveva allontanato.

Sì, che però mi hanno anche riportato a un certo senso della politica. Il rapporto con la gente è stato straordinario: nel momento in cui la malattia mi ha colpito, mentre stavo in ospedale, e con le lettere ricevute.

Durante la convalescenza avrai certamente dovuto sbrigare una mole di corrispondenza. C'è un messaggio, un convincimento in quelle lettere, magari di sconosciuti, che ti ha maggiormente toccato?

Direi il senso di solidarietà e di apprezzamento del tutto disinteressato. C'è chi ti scrive senza mettere neppure il proprio indirizzo: «Non si offende se prego per lei?». In particolare penso alle lettere arrivate dopo che ho deciso di rinunciare a fare il segretario. Parlo di un apprezzamento, intendiamoci, che ha aspetti diversi. Bisogna stare attenti a non assumerlo in pieno come valido, perché contiene anche un'implicita critica a cosa è diventata la politica.

E il contatto diretto con la gente, in questi mesi, che cosa ti ha dato?

Compagni e no, amici o sconosciuti, il loro animo al fondo mi appariva sempre lo stesso: volevano comunicarmi un riconoscimento - non so se l'ho meritato nella mia vita politica - verso una persona che è stata pulita, perbene. E che anche nella vicenda più recente ha dimostrato, non voglio dire una correttezza della politica più nobile o più interessante, ma la capacità di battersi per l'interesse del Pci e delle idee in cui crede mettendovi tuttavia in cima esigenze che potevano o possono sembrare, al senso comune, in contrasto con gli interessi e le posizioni personali. Evidentemente ciò colpisce, in questi tempi di uomini carismatici, di ministri chiacchierati ma inamovibili...

D'Alema. Nel corso di questi mesi la cui sei stato lontano dalla politica attiva è comunque avvenuto un passaggio di cui sei stato il protagonista. Con una lettera hai scelto tu il nodo della decisione di cambiare il segretario. Una decisione rilevante per il Pci e nella vicenda nazionale. E poi, di fronte alle polemiche o alle speculazioni sorte attorno al messaggio di carattere riservato che avevi inviato a Occhetto, sei di nuovo intervenuto con una terza lettera. Come hai vissuto quei passaggi?

Palhamone. Vorrei fosse chiaro che non ci sono stati né misteri né drammi nascosti. È evidente che per me e, credo, per il partito si è trattato di un passaggio non facile, non semplice. Ha rappresentato un qualcosa di inedito. Ma neppure era nella normalità il fatto che io fossi colpito nelle mie forze. Debbo dire che fin dal primo momento in cui mi è arrivato questo segnale, questo messaggio, l'ho vissuto con un certo senso drammatico. E via via con una riflessione che mi ha portato a prendere una decisione, per me, serena. Perché dico drammatico? Ho ripensato alla morte sul campo di Berlinguer, al colpo duro, pesante subito da tutti noi, a quella grande lacerazione di pochi anni prima. In quei momenti, per la verità, non ho immaginato che mi sarebbe toccato qualcosa di simile. Però ho ritenuto che le mie forze erano messe senza dubbio in discussione e che questo avvertimento veniva a comporsi con un proposito, una volontà, un impegno già preso appena mi era toccata la responsabilità della segreteria. Beninteso, a me non sono mai piaciute certe definizioni: segretario di transizione, di passaggio... Ad ogni modo, immediatamente mi sono rammentato di un insegnamento sempre valido di Gramsci: un compito fondamentale per chi svolge funzioni di direzione è preparare i successori. Ma soprattutto ho avvertito la fase di difficoltà, la profonda esigenza di rinnovamento politico-culturale e dei gruppi dirigenti, che il partito stava attraversando. Per tutto il periodo in cui sono stato segretario ho cercato di impegnarmi al massimo in questa opera. Quindi ho sentito, poco o tanto che fosse il tempo del mio distacco a causa

della malattia, che non era possibile lasciare una situazione di incertezza, di direzione per delega. È vero, avevamo già definito una funzione: quella del vicesegretario del partito. Avevamo ricostruito la segreteria. Tuttavia ho giudicato fosse bene avere pienezza di direzione. E non solo perché dalle elezioni era venuta la conferma di una nostra situazione non facile, ma anche perché eravamo già in una fase che avrebbe dovuto condurci poi alla scadenza congressuale. Ecco, queste sono le ragioni della mia scelta. Non ci sono dei grandi interrogativi da porre. Lungi da me l'idea di rinunciare al mio impegno politico! Non ho avuto e tanto meno ho in questo momento l'intenzione, per citare Dante, di compiere la mia giornata innanzi sera. Nell'atto delle dimissioni, voglio dirlo, c'è prima di tutto un senso di coerenza con me stesso, col modo in cui sono stato per quarant'anni nel Pci; e c'è un senso di dovere verso il partito.

Le dimissioni di un segretario non sono un fatto usuale nella vita del Pci, anzi è la prima volta che accade. Come hai valutato questo aspetto?

Ho considerato, intanto, gli elementi fortemente positivi di questa decisione. Determinante anche un fatto importante nella vita del partito: un'ulteriore laicizzazione nella visione della politica, nei compiti di direzione. La decisione di un segretario di dimettersi, sia pure dopo un colpo fisico e senza manifestare sentimenti personali di rinuncia, non equivale a un semplice ricambio. Si esprime in tal modo anche una certa concezione della carica di segretario...

Una concezione non sacrale?

È così. Una visione meno sacrale, direi più normale, umana, meno personalizzata e meno carismatica. Ne ho sentite tante, eh, ne ho lette pure, di valutazioni sul mio conto. Bene, io sono uno che è nato alla politica con l'avversione verso gli uomini carismatici. Tutto potevo propormi eccetto di essere qualcosa di questo genere. E poi, ho memoria dei tanti casi di uomini - non parlo solo di dirigenti dell'Urss, ma di quest'altra parte del mondo, Pompidou per citarne uno - visibilmente ammalati e, tuttavia, per una visione del potere o per un gioco di interessi, lasciati fino alla morte nel loro incarico, malgrado non fossero con tutta evidenza più in grado di esercitarlo.

E quali possibili aspetti negativi hai intravisto?

Ho avvertito il rischio che le dimissioni venissero interpretate come una rinuncia, una prova di stanchezza, un atto di sfiducia: non tanto verso le mie forze, quanto verso le possibilità del partito. Ecco, il rischio che qualcuno potesse vedere in quel gesto il segno di una sconfitta, la ripresa degli errori propri o di chi li ha preceduto. Dentro di me questo rischio l'ho dibattuto. Ma è del tutto evidente che per me le dimissioni non rappresentavano il segnale di un qualche pentimento. Sono stato e continuerò a essere un comunista, fiero di essere stato e di essere comunista, con l'orgoglio della nostra storia. Io, dico la verità, mi sono pentito di pochissime cose. Intendiamoci, il non sentirsi pentito non significa non avere un senso critico, di se stessi e di molte delle vicende che si sono vissute. Credo di essere stato anche nel Pci tra quelli che non hanno creduto molto alla provvidenzialità della storia, alla concezione di un cammino inevitabile secondo leggi che automaticamente ci avrebbero portato avanti. Tanto meno ho creduto alla nostra storia come a un seguito di errori. Io non sono tra coloro che si sono pentiti di aver letto Marx o Gramsci, o che si rallegrano di non averli letti...

Nella lettera al Comitato centrale con cui annunciasti di lasciare la guida del Pci, hai scritto di voler tornare ad essere un "semplice frate". Oggi ripeteresti quell'espressione?

Nel momento in cui ho deciso di dimettermi, naturalmente, ho voluto che non restassero ombre o equivoci. Non è qualcosa che ho maturato solo dentro di me. All'inizio della convalescenza non volevo farmi guardare nemmeno i quotidiani sportivi; poi ho cominciato a leggere i giornali, ad ascoltare la radio. Non è che non avvertissi quel che avevo attorno, lo stato del partito, l'interrogarsi su questa mia vicenda. Alla mia decisione sono quindi arrivato cogliendo orientamenti e sentimenti dei compagni. Ho voluto sollecitare il partito a una presa di coscienza: abbiamo bisogno di promuovere delle novità sul piano politico e culturale, senza dubbio; ma anche sotto il profilo del costume politico, del nostro modo d'essere, dei metodi di direzione, delle responsabilità dei dirigenti. Era già abbastanza chiaro che la mia segreteria era un fatto diverso dalla precedente. Con le mie dimissioni ho accentuato - in una maniera senz'altro clamorosa - il mio modo di intendere la funzione del segretario. C'è qualcuno che mi ha detto: «C'era una punta polemica in quella frase». Tornare ad essere semplice frate... Desidero parlare con estrema chiarezza: può essere apparsa perfino come una forma di presunzione o di polemica. Come a significare conterò di più da semplice frate. Ma no, lo avvertivo, ho voluto dire invece ai compagni: badate, ciò che faccio non deve comportare nessu-

La sua proverbiale ironia: «In montagna c'è stato sempre tempo splendido. Purtroppo tranne il giorno che è venuto a trovarmi Occhetto. Ci abbiamo scherzato su assieme...». Le sue raccomandazioni: «Guardano la tv e mi telefonano per sapere se ho ripreso a fumare. Naturalmente no». In

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

na preoccupazione, ricerca o assillo per quello che farò. Ho voluto anticipare anche problemi che potevano sorgere: ora c'è un ex segretario del partito, cosa avrà intenzione di fare, dove lo collochiamo, non siamo abituati... Capisco che in un momento in cui si compie un atto così singolare, possano sorgere anche preoccupazioni simili. Allora, per tornare alla mia espressione, volevo dire ai compagni: farò la mia parte e il mio dovere, perché non penso possa interrompersi una vocazione, una scelta politica come la mia. Già, appartengo a una generazione che ha fatto una «scelta di vita», mi sarebbe difficile la rinuncia. Forse, per le generazioni di

forma, abbronzato, Alessandro Natta incontra il direttore dell'Unità Massimo D'Alema. L'ex segretario sta per tornare sulla scena pubblica. Con quali sentimenti e propositi? Nell'intervista parla della convalescenza, delle dimissioni, del congresso del Pci, della battaglia politica di oggi.

Ma come hai riempito queste ultime settimane di convalescenza in montagna?

Sono state giornate piene: visite, incontri anche casuali, qualche gita per riscoprire le bellezze della Liguria. Al mattino grandi passeggiate nei boschi e un salto in macchina a Calizzano, il paese dove acquistavo i giornali; nel pomeriggio incontri con i compagni e gli amici che mi venivano a salutare.

E che letture hai fatto?

Ho riflettuto tutto Dante, le «Lettere a Lucilio» di Seneca, le «Opere morali» di Leopardi. Cercavo da tanto il tempo per riprenderli in mano.



Alessandro Natta ieri alla Festa dell'Unità di Genova assieme alla moglie Adele Morelli.

oggi è diverso. E poi, le regole dei francescani bisogna conoscerle tutte... Sono una democrazia raffinata: il priore, pur avendo bisogno man mano di un quorum più alto, può essere eletto per un secondo, fino a un terzo mandato...

D'Alema. Mi pare che anche la battaglia «francescana» fosse una risposta orgogliosa a chi pensava che tu volessi restare segretario a ogni costo.

Infatti, tutti i compagni che mi conoscono sanno che non sono certamente uno a cui poteva venire in mente di non voler rinunciare all'incarico. Se la valutazione fosse stata che era opportuno lo restassi lì è che era bene non fare il cambio, lo avrei finito per dire sì. Ma essendo stata accolta la mia richiesta di anticipare l'elezione di un nuovo segretario, allora era giusto che questa vicenda fosse di stimolo a un costume, a un metodo di vita nel gruppo dirigente e nel partito per il quale valgono principi e virtù che non possiamo mettere da parte. La comprensione reciproca, la discussione aperta, la ricerca costante dell'unità, il rispetto delle posizioni, l'uso corretto del dibattito nel partito, senza il mercato nero delle notizie, di cui in varie occasioni abbiamo sofferto. E nel momento in cui lasciavo la segreteria, non ho voluto fare testamento ma rivolgere un consiglio sul come affrontare la fase nuova. Allora, per tagliar corto con le polemiche o le congetture attorno al messaggio non reso pubblico, ho scritto la terza lettera. Comunque, in questo periodo non sono tornato a pensare a queste cose; ho ripercorso un passato più grande e guardato a un futuro non personale. Nei momenti come quelli che io ho attraversato, accade che la ragione non si fermi tanto sulle questioni minute. Diciamo così, ho pensato al secolo che se ne sta andando. Le vicende del mondo ci sollecitano. E il Pci avrà molti difetti, tuttavia quello del provincialismo no.

Fuori dalla mischia quotidiana, come osservatore «distaccato», che cosa ti ha colpito di più sulla scena politica?

La situazione mi sembra di estremo interesse. Guardiamo a quello che sta accadendo nel mondo: ci sono fatti colossali. Io sono sempre cauto a parlare di passaggi d'epoca, tuttavia vedo davvero forti novità. In una parte del mondo viene rimessa in discussione l'opera di settant'anni, una concezione del socialismo; per noi è un processo positivo, visto che quella concezione l'abbiamo messa in discussione prima di altri, ma è in sé un dato enorme. E dall'altra parte, pur se è vero che questo è stato il decennio dominato dal neoliberalismo, non si può dire che le forze conservatrici l'abbiano spuntata e vinta. Il rischio atomico, il rapporto Nord-Sud del pianeta, il sovrappopolamento rendono evidente una cosa: non ce l'hanno fatta né gli uni né gli altri, anche se profondamente diversi sono i dilemmi all'Est e all'Ovest. Lo so, è di moda parlare di fine delle ideologie, di pragmatismo. Ma io credo che l'esperienza di un secolo, o anche solo di questo «dopo-guerra» da cui stiamo uscendo, spinga a ricostruire sistemi di idee e di valori. E dia maggiori motivi di impegno a chi vuol arrivare a un certo profilo, trovare accennate anche nell'ultima intervista di Occhetto all'Unità. Ecco un fertile terreno di incontri, di approfondimenti, di appelli alle energie più vaste.

E come giudichi il riaccendersi della vicenda politica italiana?

Si delinea una tensione, uno scontro politico. E questo mi piace. Ho visto De Mita dire ai dc che devono agire con «arroganza»; ho visto il Psi preannunciare che l'autunno sarà tempo di grandi «campagne». Io, che ho ormai rimarginato questa ferita, sento un po' l'odore della polvere, un'aria di battaglia

corroborante per chi ha preso una botta... E mi pare che a una battaglia bisogna andare. Prendo un tema: il voto segreto. Altro che riforme e fase di transizione! Solo in un paese in cui l'informazione è in mani ristrette, quello del voto segreto in Parlamento può diventare il problema. I regolamenti sono importanti, ma non lo sono di più delle cause profonde, strutturali, di inefficienze e disfunzioni parlamentari: dal bicameralismo all'eccesso di legislazione. Il voto segreto per noi non è un tabù: riformiamolo, aboliamolo per alcuni campi. Però vogliamo dirlo tutta: qualche volta è servito più alle maggioranze che all'opposizione. Ad ogni modo, io sono per regolamentarlo meglio. Ma, oltre a quello dei diritti civili e di libertà, esiste un campo in cui noi dobbiamo tutelare l'interesse generale: parlo delle stesse riforme istituzionali. La nostra Costituzione - che non è una cattiva Costituzione se ha retto per quarant'anni - l'abbiamo fatta a voti segreti: alla Costituente, su articoli ed emendamenti, le forze si sono unite o divise, al di là della logica maggioranza di governo-opposizione, proprio attraverso questo strumento. È stato uno strumento di dialettica e di libertà. Non solo per i singoli, ma i diversi gruppi politici. Voglio dire, in sostanza, che le riforme istituzionali rappresentano un campo di confronto aperto. Così si arriva alle intese. Bisogna rifare lo Stato, si era detto. Bene, se questo è il grande tema, ciò che la maggioranza vuole imporre mi sembra una rinuncia. In questo modo non si riforma ma si perpetua un potere. Noi dobbiamo riuscire a far emergere il punto di fondo del conflitto, non la superficialità della concorrenza tra Dc e Psi. Un gioco non per forza meschino, ma che rappresenta una forma di conservazione, di stabilizzazione, con il risultato di cambiare il meno possibile. Noi dobbiamo, credo, gridare un po' di più, essere un po' più consapevoli della forza delle nostre proposte.

E il caso Gava?

Ecco un simbolo dell'arroganza... Non voglio entrare nella disputa sul potere del magistrato di esprimere considerazioni nelle ordinanze istruttorie. Ma la Dc non può non considerare che ci sono i fatti. Anche quelli documentati dal giudice Alermi. E alla logica dei fatti, a un certo punto, bisogna rispondere. Non faccio polemica, non rivolgo accuse perché si è cercato di salvare la vita di Cirillo. Ma il fatto che si sono dati miliardi a gruppi e organizzazioni che hanno poi continuato a uccidere. La Dc c'è entrata o non c'è entrata in questo scambio?

D'Alema. Non ha mai sentito il dovere di offrire una sua verità.

Proprio così. Era una scelta incauta quella di Gava ministro degli Interni; ora diventa un caso politico serio. Tanto che perfino lui ha ritenuto di dover offrire le dimissioni.

Ma il presidente del Consiglio le ha respinte.

De Mita ha commesso un errore. Come fu un errore l'intervento al Senato: un ammonimento minaccioso per l'indipendenza della magistratura. Io ricordo che in altri momenti, su questo delicato rapporto istituzionale, proprio i dc polemizzarono, rimproverarono Craxi presidente del Consiglio. Capisco che qui c'è un impaccio: il fatto è che abbiamo ancora partiti - la Dc e altri - in cui gli affari interni non si distinguono, o non si distinguono a sufficienza, dagli affari di governo e di Stato. Probabilmente a De Mita licenziare Gava pesava da un punto di vista dei rapporti nella Dc. Tant'è vero che si è affacciata la tesi che De Mita abbia preso Gava «in ostaggio». Ma se dei commentatori politici considerano le scelte di chi governa non dettate dagli interessi generali, bensì condizionate da altri giochi, allora significa che la vicenda non è limpida.

Il Pci va al congresso. C'è stato il Comitato centrale di luglio, poi l'intervista di Occhetto all'Unità. Come giudichi questo avvio del dibattito?

Direi che le cose si sono mosse bene, sostanzialmente. Anzitutto dal punto di vista del metodo: nel senso che per discutere non abbiamo atteso la definizione di un documento congressuale. Nello stesso tempo, si è cercato di avviare il confronto con meno improvvisazione di quando abbiamo indetto l'altro congresso, preceduto da una fase di dibattito certamente di grande interesse, vivacissima, ma anche un po' disordinata. Oggi lo sforzo da fare è appunto questo: di avere una grande apertura, senza formalismi. Abbiamo bisogno d'individuare i temi essenziali. Altrimenti si rischia la frammentazione del confronto, una sua scarsa conclusione. Sotto questo profilo, la riunione del Cc e l'intervista di Occhetto offrono punti di riferimento. E d'altra parte, punti di riferimento ce n'erano anche in precedenza, in positivo e in negativo. Penso all'elaborazione della fase più recente, che non credo si debba disperdere o annullare. Abbiamo fatto una serie di cose: dalla conferenza operaia a convegni e riunioni sui temi dell'economia, della riforma dello Stato, della giustizia, e via dicendo. Abbiamo avuto un'elaborazione politica e culturale, naturalmente con punte più o meno alte. Dunque, sotto il profilo del metodo, si tratta di andare alla massima apertura. Io non mi attribuisco meriti, ma credo mi sia riconosciuto di avere già avviato nel partito un modo di affrontare le questioni

politiche con una grande libertà di dibattito e di opinioni, sempre congiunta a uno sforzo unitario. Penso che dobbiamo puntare a un congresso unitario. Questo non esclude la tensione delle idee e delle riflessioni critiche sulla storia e sull'attualità. Ma noi siamo a un passaggio: non mi riferisco solo alle difficoltà del partito, ai colpi che abbiamo subito; mi riferisco alla realtà dell'Italia e del mondo, agli appuntamenti dinanzi a cui ci troviamo. I problemi esigono, da parte di una forza che ha la tradizione, la storia e la responsabilità del Pci, un grande impegno di intelligenza, di ricerca, di apertura. Mi va bene la partecipazione di indipendenti al dibattito. Ma l'accompagno anche con l'appello ad entrare nelle file del Pci, dove - io ritengo - ci si sta bene, ci si può stare bene, per lavorare in piena libertà e con piena dignità seguendo le proprie convinzioni. Quindi, un congresso che abbia questo senso e questo respiro, ma che miri a un rafforzamento della nostra capacità di decidere e di lottare. Credo che da noi si voglia una combattività, un uso più vigoroso della fiducia, del consenso che ci viene dato. Si vuole che il Pci sia se stesso. Ciò non significa che sia immobile, chiuso nei suoi confini culturali tradizionali; significa che sia una forza viva e vitale, ma che sia se stesso.

Ti piace l'espressione il «nuovo Pci»?

Sì, mi piace. Sono uno che è diventato comunista perché c'era un «nuovo» partito, quello che allora costruì Togliatti. Quindi mi va bene. Nel senso che in ogni momento bisogna chiedersi di quale partito comunista si ha bisogno. Non sono naturalmente per il taglio delle radici. Io mi sono risanato nel contatto con la mia terra... Dunque, tanta attenzione ai contenuti, ai problemi che si pongono oggi; grande apertura del dibattito; autonomia culturale e politica. E per questo ci serve l'unità. Anche gli altri partiti italiani che stanno andando al congresso, si preoccupano della loro unità. Noi siamo un partito che mira all'unità con altre forze, la prima unità che dobbiamo realizzare dev'essere quella dei comunisti. Non è un'affermazione di orgoglio, di presunzione, o un impulso coercitivo. È piuttosto, consapevolezza della funzione fin qui assolta e che ci aspetta. Partenza da un punto di partenza che è quello che cercherò di fare. Ho le mie idee, non mi sento vincolato. Sono per agevolare lo sforzo di rinnovamento, di rifondazione, al quale credo di aver dato qualche contributo, anche in questi ultimi anni e perfino con l'atto che ho compiuto. Ciò significa che, con la responsabilità necessaria in tutti noi, cercherò di difendere le mie idee e la mia visione, di dare un contributo e nello stesso tempo di essere un punto di riferimento per l'unità del partito.

D'Alema. Con questo spirito unitario sei pronto ad andare anche a tenere il Comitato federale di Arezzo?

Perché no?

Domani parteciperai a Firenze alla manifestazione politica conclusiva, con il discorso di Occhetto, della Festa nazionale dell'Unità. Come vivi questo ritorno?

Mi è sembrata l'occasione migliore per ritornare tra i compagni in un senso politico, non personale. Anche se in questo non ho vissuto chiuso in una stanza. Vado a Firenze per partecipare alla più significativa manifestazione politica del partito. Poi verrà il congresso. Potevo pensare di andare prima a una riunione della Direzione. Ma mi è parso che la Festa fosse il momento per dire ai compagni che sono sempre in campo e pronto a lavorare, a fare tutto il possibile con loro e con i compagni che dirigono ora il partito.

Un po' emozionato?

Emozionato? Penso di sì.



Jusos Parlano i giovani dell'Spd

DALLA NOSTRA REDAZIONE CRISTIANA TORTI

FIRENZE Occhiali azzurro intenso come gli occhi biondini esile 23 anni appena Susi Mobbeck e la presidentessa di una organizzazione di 180 mila persone. Gli Jusos la struttura della socialdemocrazia tedesca nella quale confluiscono gli iscritti con età inferiore ai 35 anni, tengono subito a precisare che dopo le scelte del congresso del 1989 vogliono essere una parte dell'ala sinistra del partito e non solo il movimento giovanile. L'obiettivo è ambizioso e coinvolgente costruire un movimento giovanile di tutta la sinistra europea. Aperto pluralista rivolto a movimenti e a forze culturali. Con alcune idee basilari: pace ecologia democratizzazione progressiva della società lavoro. Invitati dalla Fgci con la quale sono da tempo in contatto stanno girando per le Feste dell'Unità più importanti. Siamo molto colpiti da questa cultura che socializza il divertimento - osservano - in Germania non c'è niente di analogo. Cominciamo dalla scelta antinucleare «Ci battiamo contro» dice Olaf Scholz vicepresidente dell'Internazionale socialista - «da 15 anni abbiamo coinvolto verdi e forze ambientaliste. L'industria si deve convertire su basi diverse che tengano conto della tutela dell'ambiente. Le colture, insieme all'impegno per una vita più umana è un altro punto del loro programma che tengono a sottolineare. Ne è condizione necessaria la pace e il disarmo e la creazione di una nuova cooperazione internazionale e sovranazionale. Ma come vivono i giovani in Germania? «La disoccupazione è molto alta - dice l'ex presidente nazionale Michael Guggemoos - si parla di 600 mila disoccupati, due terzi dei quali sono giovani e donne». Però continua Guggemoos - noi poniamo i nostri temi anche una diversa organizzazione del tempo di lavoro che rivaluti il tempo libero. Anche la proposta per i lavoratori immigrati? «Sono moltissimi vengono da molti paesi d'Europa turchi jugoslavi greci, spagnoli italiani. Chiediamo che possa non votare alle elezioni comunali. Parliamo delle donne una componente consistente della Spd il 30% all'ultimo congresso. Nella nostra organizzazione abbiamo stabilito a partire dal 84 una quota fissa del 30% per le donne. Nel 86 abbiamo elevato questa percentuale al 40%. Ora tutta la Spd ha accettato questo principio. La discussione sulle tematiche femminili non si ferma però al 40%. Sono temi - precisa Susi Mobbeck - che devono far parte di tutte le strutture della politica. Nella prossima primavera organizzeremo un convegno sulla sessualità» aggiunge Dora Ahnen. Puntate a costruire un progetto comune della sinistra europea. E i giovani dei paesi dell'Est? «Ci rivolgiamo prima di tutto ai ragazzi dell'Europa occidentale - risponde Scholz - perché con essi abbiamo radici e condizioni di vita comuni. Ma il nostro è un progetto aperto. Abbiamo già contatti frequenti con i paesi socialisti». E i comunisti italiani? Che cosa ne pensate? «Abbiamo molto in comune, la pace il disarmo un nuovo ruolo delle donne la democratizzazione della società. L'ultima domanda: pensate che si possano superare le divisioni tra partiti socialisti e partiti comunisti in Europa? Ogni realtà nazionale - risponde Scholz - deve risolvere al proprio interno i suoi problemi. A volte il dialogo è difficile il rapporto con i giovani comunisti tedeschi sta a decollare. Certo noi abbiamo voluto la Fgci nell'Internazionale dei giovani socialisti perché abbiamo ideali e progetti analoghi. Speriamo di concretizzarli insieme».

L'incontro Occhetto-Mauroy Il segretario del Ps francese: «Da anni ho buonissimi rapporti col Partito comunista italiano»

«Proposte comuni per le europee»

Opzioni comuni della sinistra europea per le elezioni nella Cee nel 1989. Una possibilità concreta discussa ieri tra il segretario del Ps francese Mauroy e il segretario del Pci Occhetto. Declino dei comunisti italiani? Il socialista francese dichiara il suo scetticismo. La sua presenza qui dimostra, del resto, il contrario. Occhetto annuncia un nuovo incontro a Parigi.

Lei è ottimista sulle sorti della sinistra in Europa? «Essere di sinistra significa essere ottimisti. Abbiamo passato un periodo di oggi oggi stiamo costruendo una vera cultura di governo dopo tanti anni della destra in Francia».

Tratta ancora di definire un programma comune ma di definire alcune grandi opzioni che possono accomunare tutte le forze della sinistra europea nella prossima campagna elettorale? «Avranno luogo altri incontri».

«Mauroy si è detto favorevole ad avere un nuovo incontro a Parigi per approfondire le questioni aperte nel quadro di un accordo di tutte le forze socialiste europee, come prese quelle italiane».

«Non si possono fare paragoni tra la situazione francese e quella italiana. Voglio solo rammentare che quel riformismo forte di cui i comunisti italiani parlano è assai diverso dal riformismo debole. La nostra scelta è per riforme reali e la nostra speranza è che davvero tutta la sinistra si ritrovi su tale scelta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI dimostrano le sue risposte alle domande dei giornalisti al termine del colloquio con Occhetto. Come è nato questo incontro? «Il Pci mi aveva invitato già un anno fa alla Festa dell'Unità ma non avevo potuto. Ecco comi qui ora e come segreto generale. Sono anni che seguo le vicende dei comunisti italiani e ho dei buonissimi rapporti con loro». Condivide le tesi su un calo irreversibile del Pci come del Pcf? «Non mi piacciono gli aggettivi definitivi. E ci sono molte differenze come ideologia e come prospettive tra i due partiti citati». Che cosa ha detto ad Occhetto? «C'è stato un utile scambio di idee sulla situazione politica. Stiamo lavorando insieme tra partiti socialisti europei e partiti comunisti per trovare un accordo su qualche proposta comune anche se non si tratta di un programma comune».

«C'è stato un importante ed intenso scambio di valutazioni. Mauroy ha espresso in particolare la sua soddisfazione per come vanno le cose in Francia per il superamento della cosiddetta coabitazione tra Mitterrand e Chirac. Ha espresso l'auspicio che si possa andare sia pure in modo graduale verso un programma riformatore».

«Mauroy ha accennato a possibili convergenze. E così? «Io stesso avevo inviato con Napolitano e Cervetti una lettera ai partiti socialisti della Comunità europea in previsione delle elezioni del 1989. Ho trovato una disponibilità che tra l'altro era già stata espressa da Craxi. Non si

«Non si possono fare paragoni tra la situazione francese e quella italiana. Voglio solo rammentare che quel riformismo forte di cui i comunisti italiani parlano è assai diverso dal riformismo debole. La nostra scelta è per riforme reali e la nostra speranza è che davvero tutta la sinistra si ritrovi su tale scelta».

«Non si possono fare paragoni tra la situazione francese e quella italiana. Voglio solo rammentare che quel riformismo forte di cui i comunisti italiani parlano è assai diverso dal riformismo debole. La nostra scelta è per riforme reali e la nostra speranza è che davvero tutta la sinistra si ritrovi su tale scelta».

Dibattito con Napolitano, Formica e Rodotà Mauroy accende la platea «La sinistra può vincere»

Confronto appassionato, acceso, gremito quello di ieri pomeriggio sotto la tenda dibattiti fra Pierre Mauroy, Rino Formica, Stefano Rodotà e Giorgio Napolitano, sui valori della rivoluzione francese e il ruolo della sinistra europea. Un forte spirito unitario e internazionalista ha pervaso gli interventi, riassunto poi dal grande applauso di solidarietà al Cile, la cui lotta di questi giorni Mauroy ha voluto ricordare.

È stato Mauroy nel suo intervento iniziale a tracciare le coordinate della riflessione lungo la quale si sono poi mossi Rodotà, Formica e Napolitano. E, naturalmente, ha tracciato intorno alla triade dei valori della rivoluzione francese Libertà uguaglianza fraternità - ha detto - sono parole che mantengono tutta intera la loro attualità a dispetto di chi le voleva cancellate. È il socialismo ad aver ereditato quelle parole scritte vendole nella teoria della lotta fra le classi. Ma oggi dopo il secolo dei Lumi e a duecento anni dalla rivoluzione e dalla repubblica la sinistra europea deve mostrarsi capace di guardare più lontano di costruire un futuro di nuovo umanesimo. Tutto cambia - ha aggiunto Mauroy - le maie prime le tecnologie le ragioni dello scambio e sembra anche rompersi il «patto sacro» tra sviluppo delle scienze e progresso della società. Il mondo è seduto sulle

armi. Ebbene siamo capaci di fermare l'indifferenza, l'arroganza del potere, il razzismo, la brama di supremazia che rischia di travolgere la nostra civiltà? Sappiamo capire il mondo e cambiarlo? Eppure - ha notato Stefano Rodotà presidente dei deputati della Sinistra indipendente - quelle tre parole c'è chi tenta di rimetterle in questione non lo fa in America un predicatore esaltato, e lo ha fatto in Italia poco distante da qui a Rimini il convegno di Cile. Quelle parole sono state indicate come l'ostacolo alla modernità e al progresso. Non è aggiunto tra gli applausi - non è davvero una commemorazione questa non abbia un eredità da amministrare ma un futuro da costruire. Guardiamo all'Europa del '92. Chi avrà il compito di «federarla»? La oligarchia o un potere democratico? So che proprio qui - ha detto ancora Rodotà - un socialista come De Michelis ha messo in guar-

dia contro le suggestioni della «democrazia diffusa», affermando che saranno piuttosto i «summi» internazionali a decidere i destini del mondo. Ebbene io mi rifiuto di ammettere che le sorti dell'Europa possano essere affidate ai disegni di burocrati o «eurocrati». Ciò che è in ballo - dice - è la sovranità popolare, che deve vincere contro ogni antichità o garchia, ogni potere occulto o criminale. È quindi toccato a Formica il quale, dopo aver pacatamente auspicato che la sinistra non si divida in «amici dei greci» e «amici di Cile», ha sostenuto la necessità di superare le antiche divisioni per raggiungere quello che ha definito l'obiettivo del «contenimento e della trasformazione del potere» elemento essenziale per misurare il grado di libertà dei singoli e della società. Riduzione di libertà in Italia non ve ne è stata essen-

do dei forti sindacati e simili. «C'è pure disce? Cio non toglie - ha osservato - che la nostra sia ancora la «società dei due terzi» ma in senso opposto a quello comunemente inteso: due terzi stanno male, e un terzo solo sta bene. Ciò comporta dunque la costruzione non di una «alternativa di schieramento» ma «alternativa di scelta». Non poteva che partire proprio da qui Napolitano assumendo anche lui le parole chiave «Libertà» per esempio ma da che cosa se non anzitutto dal bisogno? E la vecchia parola d'ordine del socialismo. Il quale a ogni ritto deve aggiungere l'aggettivo «reale». Libertà reale uguaglianza reale solidarietà reale in una dimensione unitaria e integrale dei diritti. Di tutti vecchi e nuovi da far valere con una attenta e moderna politica sovranazionale. E questa la partita che si impugna anche nell'orizzonte europeo. □ E Ma

Fanfani, Ruggiero e Napolitano parlano dell'uomo che vuole cambiare l'Urss Gli effetti e le incognite della perestrojka: come può aiutarla l'Italia «Ma come si fa a criticare Gorbaciov?»

Amatore Fanfani Renato Ruggiero e Giorgio Napolitano due ministri e il responsabile della politica estera del Pci sotto la grande tenda dei dibattiti alla Festa dell'Unità per rispondere alla raffica di domande di Giovanni Minoli su Gorbaciov. Nelle parole di chi lo ha incontrato i giudizi sul uomo e le opinioni sulla sua politica che vuole cambiare il volto dell'Urss e del socialismo reale.

chiede Fanfani senza Gorbaciov il Pci ma avrebbe invitato qui alla sua festa? La sale gli risponde con un coro di «Sì» e lui stizza un momento parlo dello spirito non della cortesia formale che già nell'85 apprezzai. Certo che Fanfani sarebbe stato invitato assicura Napolitano. Piuuttosto della perestrojka vanno segnalati effetti di cui non ci stupiamo abbastanza za gli ispettori americani che vanno nelle basi dell'Urss e quelli sovietici nelle basi Usa i capi di Stato maggiore che siedono allo stesso tavolo. Soltanto fino a ieri questo era impensabile! Renato Ruggiero attinge alla sua esperienza di ministro per il Commercio estero oggi non di segretario generale della Famessina. Dice il maggiore effetto Gorbaciov è la fine della logica dell'antagonismo e il prevalere della cooperazione delle intese degli accordi politici commerciali e produttivi. Questo aiuta la

pace. E questo aiuta Gorbaciov. Puntuellizza Napolitano attenzione aiuta l'Est ma aiuta anche l'Occidente? Brandt lo ha detto al congresso Spd. La Nato ha sottovalutato le proposte sovietiche. Sia a Est che a Ovest c'è bisogno di ridurre le strampanti spese militari. Anche così qui si può sostenere la perestrojka. Minoli e invece chi la vuol sabotare? Risponde Fanfani chi non ha cultura chi non ha pazienza chi non ha il «coraggio del fare». Si d'accordo - incalza il giornalista - ma chi in concreto? La gente in sala lo pensa e Napolitano al microfono lo dice. Temo che in Usa ci sia qualcuno che si augura che la perestrojka non abbia successo. Perché aiuta l'Urss a divenire più forte? Questo è l'interrogativo meno schivo. Ma soltanto in Usa? Non ci sono - aggiunge fra gli applausi - anche in casa nostra i più grossissimi interessi legati ad esempio all'industria militare? E interamente il

suo dovere il governo italiano? E' il rischio interno - chiede Minoli - non è anch'esso grave? Anzitutto la legge sulle cooperative bloccato il nuovo sistema dei prezzi di Abel Aganbegian economista e consigliere di Gorbaciov si dice che «è imbevuto di idee borghesi». Schevarnadze è accusato di perseguire con l'Occidente una linea di distensione strategica e non tattica e poi Ligaciov ed Eltsin e il Kgb e la Siberia e l'Armenia. Allora - è la risposta di Napolitano - mettiamoci d'accordo anche noi se è già smorti e giustiziati e a tutti i sovietici va riconosciuto il diritto di discutere litigare scontrarsi politicamente. Finalmente Secondo Fanfani la cosa più importante è la partecipazione nella gente. E anche la franchezza del dibattito - nota Ruggiero - è eloquente nella sua ormai acquisita legittimità. Pur se talune ingenuità riproducono assonanze con

un certo pionierismo americano da «nuova frontiera». Minomi domanda a Napolitano ma Gorbaciov è fedele o no al marxismo leninismo? Risposta mi chiede troppo. Di ciò però che non si fa impacciare da schemi e dogmi che non ha paura del nuovo. Mi noti qual è il segno del nuovo rapporto con le chiese? Risposta di Napolitano è frutto di un nuovo approccio culturale. Niente di meschino Gorbaciov sa che la perestrojka ha bisogno anche dell'appoggio di quelle forze che riconoscono l'influenza spirituale della chiesa. Interrompe Fanfani dopo le dichiarazioni sui diritti umani negare la libertà religiosa sarebbe stato contraddittorio? «Ma qualcuno - insinua Minoli - dice che Gorbaciov e Casaroli farebbero in Urss ciò che padre Sorge sta facendo a Palermo». E Fanfani secco e mordace «Estrapolazione artificiosa. Ma auguro che la Russia sia immune dai guai di Palermo».



Pierre Mauroy (a destra) con Giorgio Napolitano e Stefano Rodotà ieri alla Festa dell'Unità di Campi Bisenzio

LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI
SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 18 00 I diritti della persona
Ore 21 00 Personaggi e fatti tra 88 e 88
SALA DIBATTITI 2
Ore 21 00 Presentazione del libro sul memoriale di Yalta
STAND DEL PARTITO
Ore 18 00 Le ragioni dell'adesione al Pci
SPAZIO SCUOLA
Ore 18 00 La formazione dell'uomo
CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO
Ore 21 00 Videomuestra Vita televisiva
TENDA UNITA
Ore 21 30 Il Nuovo Canzoniere Italiano
TENDA PERCORSO DONNE
Ore 18 00 «Contro gli F18 in Italia»
SPAZIO RAGAZZI
Ore 18 00 Gruppo musicale Whiskey Trail
INIZIATIVE SPORTIVE
Ore 17 00 Palestra coperta Finale regionale
ARENA CINEMA
Ore 21 00 «Down by law» di Jim Jarmusch
FILCAMS/CGIL - STAND LAVORATORI STRANIERI
Ore 21 00 Dibattito sul razzismo
GIORNATA NAZIONALE UNGERESE
Ore 16 00 Saluto del rappresentante della delegazione ungherese
Ore 16 45 Film video documentario girato per il 70° anniversario
Ore 17 30 Concerto dell'orchestra «Rajko»
BALERA
Ore 21 30 Ballo 1 scio con «Rimes e i Noves»
DISCOTECA
Ore 21 30 D J Francesco
TEATRO
Ore 21 30 I «Guidelli Comic Powers»
ANFITEATRO
Ore 21 30 Serate in comico con Gianfranco D'Angelo
CAFFÈ DELLE ARTI
Ore 22 00 Incontro con Rosetta Loi
SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 18 00 Costruimmo insieme una nuova forza del Pci
PAOLO CANTELLI MASSIMO D'ALEMA ACHILLE OCCHETTO
SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 21 30 «La n. scita dell'idea d'Europa»
CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO
Ore 21 00 Videomuestra «Io e Majakovskaja»
TENDA UNITA
Ore 21 30 Il Nuovo Canzoniere Italiano
TENDA PERCORSO DONNE
Ore 22 00 Performance teatrale «Da Woyzack»
SPAZIO SCUOLA
Ore 11 00 «Pubblico e privato nella scienza»
BALERA
Ore 18 30 20 00 Gruppo musicale Whiskey Trail
INIZIATIVE SPORTIVE
Ore 21 00 Palestra coperta «Eto»
ARENA CINEMA
Ore 21 00 «Maurice» di James Ivory
FILCAMS/CGIL - STAND LAVORATORI STRANIERI
Ore 20 00 Cena tipica musica video
BALERA
Ore 21 30 Ballo 1 scio con «Quadrifoglio»
DISCOTECA
Ore 21 30 D J Ghrott
TEATRO
Ore 21 30 «Decidisco» di R. Gomez e C. Marconi
ARENA
Ore 21 30 Concerto di Lucio Dalla e Gianni Morandi

Caso Cirillo
Avvocati solidali con Alemi



Carlo Alemi

NAPOLI. Un nutrito gruppo di avvocati napoletani ha sottoscritto un significativo documento sull'attività disciplinare intrapresa dal ministro Yassalli contro il giudice Carlo Alemi che ha condotto la delicata inchiesta sul «caso Cirillo».

I legali fanno notare che nella vicenda non è stato rispettato il principio equilibrato delle parti visto che il ministro Cava rimane al suo posto di ministro dell'Interno. Gli avvocati fanno anche notare che «tale metodo non contribuisce alla chiarezza e trasparenza del giudizio disciplinare instaurato, di cui l'opinione pubblica in questo momento ha estremo bisogno».

Duro il giudizio del legale anche sul metodo dell'inchiesta: «essa appare come l'inizio di un vero e proprio sovvertimento di fatto dei principi dell'autonomia ed indipendenza della Magistratura che possono essere vulnerati quando l'iniziativa giudiziaria tocca la sfera di settori politici».

Gli avvocati napoletani che hanno firmato la petizione «dispicano che venga dissolto ogni tentativo di creare divisioni ed equivoci e che si ripristini nel nostro foro un clima di distensione e di rispetto della legalità come è nelle luminose tradizioni di Castelfranco». Questo documento, in un paio di giorni, è stato sottoscritto da una trentina di avvocati. In questi giorni altre adesioni stanno aggiungendosi e si ha notizia che altri documenti sul «caso Cirillo», e di solidarietà con il giudice istruttore, sono in via di preparazione.

La lettura dell'ordinanza di Alemi da parte degli avvocati sta creando ampi consensi attorno a questo giudice, del quale, del resto, nessuno, nemmeno i suoi nemici, mette in dubbio la competenza, l'onestà, le capacità professionali.

Questa mattina, alle ore 11.30, presso la sede del gruppo regionale del Pci si svolgerà una conferenza stampa dei comunisti sul «caso Cirillo» e sulla permanenza del ministro dell'Interno nella sua carica dopo quello che è stato scritto nell'istruttoria sul «caso Cirillo».

Prima tappa a Catanzaro
L'Alto commissario incontra la giunta regionale «La mafia si è rafforzata»

La lotta alla criminalità «Sono venuto per capire una realtà che non conosco» Delitto in ospedale a Palmi

Sica e l'«emergenza Calabria»

«Sono venuto per sentire. Quella calabrese è una realtà che non conosco. Vengo con grande umiltà». Domenico Sica, alto commissario per la lotta contro la mafia, ha preso così contatto, ieri a Catanzaro, con il pianeta-Calabria incontrando la Giunta regionale di sinistra. Il presidente della Corte d'appello: «Rispetto a febbraio, quando venne il Comitato antimafia del Csm, la situazione è peggiorata».

ALDO VARANO

CATANZARO. La sua prima mossa, ieri mattina, è stata quella di incontrare la giunta regionale di sinistra. «Una primissima presa di contatto», ha poi detto ai giornalisti con i quali non ha voluto commentare la sua missione. «I giudizi - ha laconicamente notato prima di infilare una serie di «non voglio rispondere» - vengono alla fine di un'istruttoria».

Un incontro difficile quello



Domenico Sica durante la riunione di ieri, con la giunta regionale della Calabria

dello Stato si moltiplicano. Di questi scarsi impegni si è avuta ieri mattina una inquietante conferma: il governo De Mita ha respinto, con motivazioni formali, una legge con cui la Regione Calabria, all'unanimità, aveva deciso una commissione d'indagine sulla forestazione con il dichiarato obiettivo di fare pulizia in un settore, ha detto Rosario Olivo, presidente socialista della giunta, «in cui vi sono zone di chiaro condizionamento ed infiltrazione mafiosa. È un altro preoccupante segno - ha aggiunto - della caduta di tensione contro le cosche». La forestazione, comunque, è stata uno dei capitoli principali dell'incontro di ieri mattina. La giunta regionale ha fatto, per la prima volta dall'istituzione delle Regioni, un'analisi del personale che aveva chiesto all'Alto commissario, Verga, un'indagine a tappeto per poter procedere ad una vigorosa modifica. Una richiesta rimasta inesa, girata ora a Sica.

L'incontro è durato quasi due ore andando ben oltre gli aspetti formali: in realtà, hanno poi detto ai giornalisti i rappresentanti dell'esecutivo regionale, si è trattato di una riunione di lavoro in cui la giunta ha scoperto tutte le sue carte. Sica ha sottolineato che il suo è un potere di coordinamento, quasi a voler assicurare che non solo non intende sovrapporsi agli altri poteri, ma che chiederà a tutti di svolgere il proprio ruolo. La giunta ha denunciato che la lotta contro le cosche è stata affidata alla buona volontà di singoli magistrati ed inquirenti, mentre lo Stato continua ad essere assente anche sui temi dello sviluppo e dei servizi. Intenzionata a fare la propria parte (presenti oltre al presidente Rosario Olivo e al vicepresidente comunista Franco Politano, gli assessori Di Mar-

co, cultura, Trento, sanità; Palamara, forestazione; Costantino, industria), la giunta ha richiamato l'attenzione di Sica su forestazione, territorio, credito, sanità ed appalti. Una discussione su fatti concreti indicati con tanto di nome e cognome. Secondo indiscrezioni, nel corso della riunione, sarebbe emerso anche il nome di un magistrato accusato di significative latitanze dai suoi compiti.

Il giorno prima dell'arrivo di Sica il comitato regionale del Pci, dopo aver dato un giudizio molto positivo sull'impegno della Giunta regionale di sinistra nella lotta contro la mafia, ha sottolineato che «da troppo tempo la mafia gode di complicità, di coperture, di sostegno politico a vari livelli». Viene giudicato importante che Sica abbia deciso di iniziare il suo giro di incontri dalla giunta regionale. Significativo è che gli am-

ministratori di sinistra, come prima cosa, gli abbiano chiesto se, al di là della sua volontà personale, vi siano le condizioni per una lotta contro le cosche, priva di coperture governative e complicità. A critica sono, per esempio, stati sottoposti i Tribunali amministrativi (Tar) calabresi che ogni volta che i sindaci ed amministratori trovano il coraggio di intervenire contro l'illegalità diffusa dell'abusivismo più sfacciato, sospendono i provvedimenti, come appunto è accaduto a Mirto Crosta dove l'amministrazione aveva ordinato la demolizione di costruzioni su terreni pubblici.

Dopo la giunta Sica ha incontrato i prefetti e i vertici militari calabresi. Nel pomeriggio, incontro con i magistrati della sola Catanzaro. Intanto, ancora un delitto: nell'ospedale di Palmi è stato ucciso Tommaso Musico da un killer, già ferito sabato scorso in un agguato.

Tromba d'aria a Comiso
Ingenti danni nel circondario



Una tromba d'aria ha causato ingenti danni ieri mattina a Comiso (Ragusa), una quindicina di persone contuse e ferite, sono state ricoverate negli ospedali di Comiso e di Ragusa. Numerosi edifici sono stati danneggiati. Squadre di vigili del fuoco sono state inviate dai distaccamenti di Ragusa e Vittoria. A Vittoria si sono avuti altri danni soprattutto nelle serre per la produzione di primizie particolarmente estese. L'abitato di Comiso è sotto l'epicentro della tromba d'aria che ha diletto alberi anche di alto fusto, insegne pubblicitarie, antenne. Sono crollati alcuni cumuli. Nelle strade e nelle piazze sono state semidistrutte una quindicina di automobili in sosta. I montacarichi di una quindicina di seghe sul di marmo dislocate in periferia sono stati divelti e, malgrado il loro peso, trasportati dalla furia del vento a decine di metri di distanza.

Il Parlamento europeo: «Basta con le acrobazie aeree»

In seguito alla terribile catastrofe di Ramstein (Rfg) del 28 agosto, quando un aereo delle «Frecce tricolori» è caduto sulla folla provocando più di 50 morti e di 300 feriti, il parlamento europeo ha chiesto ieri il divieto di tutte le manifestazioni militari con esibizioni acrobatiche, di tutti i voli a bassa quota e di tutte le esercitazioni al di sopra delle zone abitate. Una risoluzione di urgenza in questo senso è stata approvata a larga maggioranza dall'assemblea europea. In essa si considera che il rischio per la vita e l'integrità personale dei piloti, degli spettatori e dei cittadini è ingiustificatamente alto. La risoluzione auspica anche il divieto di tutte le esibizioni aeree civili pericolose.

Inquinamento dell'Adriatico
Intervento di Strasburgo

Il Parlamento europeo ha approvato alla quasi unanimità, nella seduta plenaria di ieri mattina, una proposta di risoluzione sull'inquinamento dell'Adriatico, proposta presentata dal gruppo comunista e appoggiata con l'appoggio preventivo dei gruppi socialisti e dell'Ulivo. La proposta, partendo dall'eutrofizzazione di quel mare, causata dall'alto livello di inquinamento del Po e dai ritardi dell'applicazione delle normative europee nazionali, rievoca le dannose ripercussioni del fenomeno delle alghe nella fauna marina e sul turismo dell'alto e medio Adriatico, impegna la commissione ad avanzare al più presto delle proposte sulla composizione dei fertilizzanti, ad adottare un programma di protezione dell'ambiente mediterraneo e invita il governo italiano a convocare quanto prima una conferenza interregionale sul Po e l'Adriatico con la presentazione di progetti concreti di risanamento.

Un proiettile di mortaio sfiora le case a Pordenone

Un proiettile di mortaio sparato durante le esercitazioni Nato «Display determination '88», in corso di svolgimento nel Veneto orientale e nella provincia di Pordenone, è diretto verso il poligono del Claurico, è andato fuori bersaglio, venendo a circa 200 metri da alcune case di Travosio (Pordenone). A 40 metri dal luogo in cui il proiettile è esploso si trovava Aino Del Colle, di 35 anni, direttore della locale riserva di caccia, che non ha riportato ferite. Il colpo di mortaio ha provocato una buca di un metro di diametro vicino al campo sportivo di Travosio e a 150 metri da una strada provinciale, mentre alcune schegge sono finite sui tetti di un nucleo di case popolari.

Nell'estate '89 i lavori per gli «F-16» a Crotona

Dovrebbero incominciare nell'estate del 1989 i lavori per disporre a Crotona lo storico «ciglio F-16» americano «stratificato» dalla Spagna. Dei problemi tecnici riguardanti lo spostamento dei 72 caccia bombardieri Usa dalla Spagna a Crotona, il sottosegretario alla difesa Giuseppe Pisanò ha discusso a Washington con il vicesegretario alla difesa William Taft. Dopo l'incontro con Taft e altri esponenti del Pentagono, Pisanò ha detto ai giornalisti che entro il primo gennaio 1989 gli americani presenteranno all'Italia un piano particolareggiato per le strutture e le infrastrutture da costruire a Crotona in vista dell'arrivo degli «F-16».

Traffico stupefacenti con la Turchia
45 arresti

Un traffico internazionale di eroina tra la Turchia e l'Italia, della consistenza di una quarantina di chilogrammi al mese, è stato stroncato dalla squadra narcotici della questura di Genova. Complessivamente nel corso dell'operazione, iniziata nel marzo del 1987, sono state arrestate 45 persone, alcune delle quali di nazionalità turca. L'accusa per la maggioranza degli arrestati è di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'eroina, proveniente dalla Turchia, era destinata in gran parte alle piazze di Genova e Milano.

GIUSEPPE VITTORI



Luigi Colantuono, arrestato per aver violentato una paziente

Violenza al «Cardarelli» di Napoli. Analogo episodio a Aversa
Infermiere stupra una malata nello scantinato dell'ospedale

Tre nuovi episodi di violenza sessuale nel napoletano. Un infermiere ausiliario dell'ospedale Cardarelli di Napoli ha stuprato un'ammalata ricoverata. Tre infermieri di Aversa hanno tentato di abusare di una ragazza di 20 anni. A Casal di Principe, un uomo è stato arrestato perché sorpreso dalla moglie mentre tentava di abusare della figlioletta di nove anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Anna R., 41 anni, tre figli, soffre di esaurimento nervoso. Spesso prento in carceri di Poggioreale, però, sbaglia dose. Inizia a star male. Il marito, Gennaro, decide con la figlia maggiore, di accompagnarla all'ospedale Cardarelli. Qui la donna viene trattenuta per alcune ore nel reparto di terapia intensiva fino a quando Anna non dà chiari segni di ripresa. I medici, quindi, ne dispongono il ricovero in corsia, al terzo piano. Viene incaricato del trasferimento, l'ausiliario Luigi Colantuono, di 41 anni, il quale, mentre spinge la lettiga verso l'ascensore, indica ai parenti un luogo e inutile per una ragazza di 20 anni, ricoverata giorni fa per coliche addominali, avrebbero tentato

di violentarla prima nell'ascensore, poi nella stanza della medicheria. Nel suo racconto, la ragazza, ha detto che i tre si sono spacciati per medici e le hanno fatto una visita ginecologica. Poi, a turno, hanno tentato di aggredirla.

Da segnalare, infine, la denuncia di una donna di Casal di Principe, un comune del casertano, che ha fatto arrestare il marito, G.S. per atti di libidine e tentata violenza in danno di minori. La donna, di cui non è stato reso noto il nome, ha sorpreso il coniuge mentre tentava di abusare della figlioletta di 9 anni. L'uomo ha precedenti specifici, in quanto anni fa, violentò una ragazza di 16 anni.

Tre nuovi episodi di violenza, dunque, mentre in città è ancora vivo il dramma vissuto, una settimana fa, da Annamaria, la donna di 41 anni brutalmente picchiata e violentata da due militari americani di colore, mentre era sola nel suo «basso» ai Quartieri Spagnoli. «Stiamo assistendo all'acuirsi dei fenomeni di violenza sessuale nel napoletano - dicono le ragazze del coordinamento femminile dei partiti della sinistra e del sindacato - e nei pochi casi di arresto, anche in flagranza, dei responsabili, la magistratura, spesso, li rimette fuori, magari con gli arresti domiciliari. Come è successo per i due mariti americani». Le donne del coordinamento si riferiscono alla decisione del sostituto procuratore Isabella Iaselli che ha concesso gli arresti domiciliari ai due stupratori, trasferiti dal carcere al comando Nato di Agnano. Le motivazioni che hanno spinto la dottoressa Iaselli a firmare l'ordinanza sono a dir poco sconce. «Suvvia, hanno solo vent'anni, sono incensurati. Sono in un paese straniero. In una città sconosciuta, in un quartiere che pullula di prostitute - ha sostenuto il magistrato - in un'intervista ad un giornale locale - tenerli in carcere sarebbe stata inutile cattiveria. Per questo ho deciso per gli arresti domiciliari». Il sostituto procuratore si è poi meravigliato dell'altri meraviglia suscitata dal suo provvedimento preso «nel pieno rispetto della legge». «Ogni giorno vengono messi in libertà camorristi spacciatori, delinquenti incalliti. Perché tanto clamore per due ragazzi la cui carriera militare è ormai compromessa?».

Domenica il corteo dei liberali
«Aiutiamo gli italiani»
Il Pli marcia su Bolzano

I liberali marceranno domenica su Bolzano in difesa, sostengono, di una italianità ferita, in Sudtirolo, dalla popolazione di lingua tedesca. E mentre il partito di Zanone semina veleno, il terrorista Karl Auserer, da Innsbruck, conferma la legittimità delle bombe neonaziste e annuncia «vittime» se il governo italiano non concederà ai sudtirolesi il diritto alla autodeterminazione.

TONI JOP

ziativa - che aumentano «confusione e risentimenti». «Da italiani che viviamo e lavoriamo qui da sempre - proseguono - sentendoci a casa nostra e in fondo anche arricchiti dalla circostanza di vivere assieme alla popolazione tedesca e ladina e di poter anticipare una forma di convivenza europea, ci rivolgiamo agli altri italiani invitandoli a lasciar cadere questi inviti». Intanto, da Innsbruck, il terrorista Auserer - condannato a 24 anni di carcere dalla Giustizia italiana - prosegue con le sue dichiarazioni «al tritolo». Mentre la magistratura di Bolzano apre una inchiesta sui suoi recenti inviti a risolvere con il terrorismo la questione sudtirolese, Auserer - nota neonazista - alza il tiro e, quasi, promette che del sangue verrà sparso «se il governo romano non concederà ai sudtirolesi il sacrosanto diritto alla autodeterminazione».

Domenica parte maxi-concorso della Regione sarda
Fanno gola a 60mila persone
i 700 posti di guardia forestale

Settecentosessanta posti di guardia forestale e seimila candidati: domenica parte il maxi-concorso della Regione Sardegna. Costerà, alla fine, più di un miliardo. L'assessore al Personale (Pci) ha avanzato una proposta per rivedere le norme regionali e utilizzare il collocamento per le assunzioni. Intanto incombe un'altra prova: per 23 posti di archivistica già ci sono 4000 candidati.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. È stato definito il concorso-colossale. E in effetti le cifre sono da capogiro: 61.195 candidati, 6mila persone, docenti della scuola, impiegati regionali e ufficiali dell'esercito, impegnate nella vigilanza sulla regolarità delle prove, che si terranno in 89 scuole della Sardegna. Una spesa superiore al miliardo, di cui 400 milioni solo per l'invio delle lettere di convocazione ai candidati. Tutto questo per scegliere 761 persone che andranno, comunque non prima del 1990, a formare il corpo forestale della Regione sarda. La macchina organizzativa è ormai pronta: domenica prossima nei capoluoghi di provincia dell'isola si terranno le prove preselettive per 180 posti di sottufficiale forestale, mentre il 25 settembre si svolgerà la selezione per i 580 posti di guardia. Ai candidati sarà distribuito un questionario con cento domande, predisposto da una società torinese, la Praxi, sulla base delle indicazioni della commissione interassessoriale. Le schede con le risposte verranno

analizzate da un computer che le leggerà elettronicamente, anche per evitare prevedibili «pressioni». Successivamente, si presume non prima di un mese, si conosceranno i nomi dei partecipanti al concorso vero e proprio, che saranno circa 5mila. Fra costoro saranno scelti i mille che parteciperanno ai corsi di addestramento presso le scuole del corpo forestale dello Stato; i 760 più capaci diventeranno sottufficiali e guardie forestali della Regione sarda.

«Da un anno questo ufficio - ha precisato l'assessore al personale e agli affari generali della Regione sarda, il comunista Benedetto Barranu - ha istituito un gruppo di oltre 40 funzionari incaricati di predisporre e gestire le diverse fasi organizzative, tutte improntate alla massima trasparenza: abbiamo anche preparato doppianti illustrativi, proprio per mettere il maggior numero di

concorrenti nelle condizioni ottimali per la prova scritta - le domande infatti verranno sulla vigilanza ambientale e sulla conoscenza del territorio e della flora sarda -. La presidenza della Camera ha dimostrato grande interesse per le innovazioni introdotte nell'organizzazione del concorso, ma ritengo che queste prove siano comunque un'assurdità».

In consiglio regionale, intanto, giace da alcuni mesi un disegno di legge, presentato proprio dall'assessore Barranu, che adeguerebbe la normativa regionale a quella statale.

«In questo modo - conclude Barranu - avremmo potuto assumere sottufficiali e guardie direttamente dagli uffici di collocamento, risparmiando tempo e spese inutili».

Ma il prossimo concorso è già alle porte: per 23 posti di archivistica hanno fatto domanda alla Regione sarda oltre 4mila persone. □ G.C.

Ieri vertice antiterrorismo
Era di Moretti il mitra trovato in uno dei covi della colonna romana Br

ROMA. Fa parte delle armi portate in Italia «via mare» da Mario Moretti il fucile mitragliatore «Rpd» di fabbricazione cinese trovato in uno dei cinque «covi» delle Br scoperti nei giorni scorsi nella capitale. La notizia è rimbalzata dal palazzo di giustizia di Venezia in quello romano dove, proprio ieri, era in corso un «vertice» tra Pierluigi Vigna, Roberto Mescolini ed i magistrati del «pool» romano, Franco Ionta, Maria Cordova e Luigi De Fichy per fare il punto della situazione dopo l'operazione dei carabinieri e studiare collegialmente le armi trovate nei covi.

Di due mitragliatrici da campo «Rpd» ci sono tracce nell'istruttoria che il giudice Carlo Mastelloni sta conducendo a Venezia sulle Brigate rosse venete e sul traffico d'armi con il Medio Oriente. Facevano parte delle armi donate dall'Olp alle Br e portate in Italia nel 1979 a bordo del partito «Papago».

Quel viaggio da Cipro a Venezia, fu raccontato da Antonio Savasta nell'82. Il «pentito» parlò dei rapporti internazionali delle Br e di quel «dono» avuto dal terrorismo internazionale dopo l'azione di via Fani ed il sequestro Moro. Su «Papago» veleggiarono, con centinaia di «Sterling», e con gli «Rpd», Moretti, Dura e Ghidoni, lo «psichiatra delle Br». Dei due «Rpd» cinesi, fucili mitragliatori che sparano 150 colpi al minuto e colpiscono un bersaglio a 800 metri, uno fu recuperato a Biella; l'altro nel covo di Castel Verde, custodito da Marco Venturini, della «colonna toscana». Un mitragliatore che ha alle spalle già una storia anche senza essere mai stato usato: raccontato ancora Savasta che fu portato da lui e da Emilia Libera in Sardegna nel 1979 nel corso dell'operazione «Barbagia rossa». Savasta e la Libera, insieme con Natalia Lisa e Giuseppina DeIogu, arrestata nel corso dell'ultimo blitz a Roma, avevano in mente di costituire una «colonna sarda», cercando di coinvolgere anche la malavita comune e i latitanti isolani. □ A.C.

L'Italia inquinata

Ravenna: «Un'offesa al buon senso»

CLAUDIO VISANI

RAVENNA Sulle navi dei veleni Ravenna non demorde. Il sindaco Dragoni definisce la scelta di questo porto «una offesa al buon senso» e dice che nella relazione degli esperti ministeriali «non c'è niente di tecnico». Intanto prepara una nuova ordinanza per tenere alla larga il cargo destinato a Ravenna il concetto per l'Adriatico organizzato per l'unità del porto dagli enti locali (con Dalla Morandi e altri) diventerà l'occasione per un no di massa alle navi.

In effetti la contraddizione è immensa: nell'autunno dell'87 la Regione Emilia-Romagna bocciò definitivamente il progetto della società Ecofin che voleva realizzare a Ravenna, nell'area ex Sarom, un centro per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Motivazione: quell'impianto era incompatibile con il piano e le esigenze di risanamento della città. Per di più il sito proposto è adiacente al centro urbano e soggetto a esondazioni, quindi pericolosissimo. Ma ancora ieri il ministro dell'Ambiente, benché informato di questo precedente, ha annunciato che il porto di Ravenna e l'area Sarom dovranno ospitare e stoccare i veleni industriali provenienti dalla Nigeria e forse anche altri. E forse cambiato qualcosa in un anno? Assolutamente no. Quali garanzie di sicurezza è in grado di offrire il governo? Pochissime.

Il paradosso non finisce qui. Sempre nell'autunno scorso parte da Ravenna il progetto-pilota Aripar per la valutazione del rischio industriale integrato nell'area portuale. Quindici navi prima di essere ammesse a fare il porto sono, stati i 15 morti della Mecnavi. L'allora ministro della Protezione civile Zamber-

letti decide di sostenere e finanziare quello studio. Riconosce quindi l'esistenza di un «alto rischio industriale» in quel porto, e la necessità di delimitare strategie di risanamento e sicurezza. Ma il governo, che sa del progetto Aripar, sceglie ora Ravenna per la «Deep sea carrier». La relazione dei tecnici ministeriali (anche questo ha dell'incredibile) dice che questo porto non presenta particolari problemi di impatto ambientale perché «è da tempo sede di attività petrolchimiche». E aggiunge che il porto di Montefalco è stato cancellato dalla lista perché le banchine sono impegnate in un importante traffico di auto giapponesi ed è chiara «la vocazione commerciale e turistica». Perché Ravenna non è vocata al commercio e al turismo? La motivazione «tecnica» è assurda, non regge. Forse c'è dell'altro. Forse c'è una spiegazione plausibile. E sta nel «business» dei veleni industriali, nel quale l'Eni e la Montedison sembrano voler recitare la parte dei leoni. È stato l'Eni, a quanto si sa, a suggerire Ravenna. Certo, dietro c'è l'affare economico sulle navi in arrivo. Ma forse c'è di più. L'Enichem a Ravenna possiede due fomi inceneritori autorizzati a distruggere fino a 34.000 tonnellate l'anno di rifiuti industriali e tossici nocivi. L'intenzione potrebbe essere quella di potenziare l'attività, di fare di questa città - contro la volontà dei suoi governanti - uno dei grandi centri nazionali e internazionali di smaltimento. Ma quei fomi non sono «tecnologicamente all'avanguardia e per di più possono bruciare solo determinate sostanze (coloranti soprattutto), previo selezionamento.

L'attesa di Livorno «Il nostro porto può diventare soltanto banchina di transito»

ANDREA LAZZERI

LIVORNO Ora sulla «Karin B.» sventola la bandiera gialla, il segnale che, nel linguaggio marittimo internazionale, indica un'epidemia a bordo. È scattato l'allarme chimico. La versione ufficiale, fornita dal ministro Giorgio Ruffolo, parla di «grave stato di emergenza igienica». Alcuni fusti si sono rotti spandendo il loro contenuto micidiale. Non si hanno informazioni certe sulle condizioni di salute dell'equipaggio. Trovano credito, però, le voci che riferiscono di alcuni marinai intossicati e di un clima di forte tensione tra i marittimi che lo stesso comandante stenta a controllare.

È una «Zanobia story» rivista alla moviola. Il portacatene dei veleni è ora una bomba ecologica con la miccia accesa. Tutto diventa ancora più difficile, più drammatico, più urgente. «E al ministero regna il caos, siamo in mano a degli irresponsabili», sbotta il sindaco di Livorno, Roberto Benvenuti. Proprio a lui Ruffolo ha brevemente accennato le ultime cattive notizie della stiva appesata. Può darsi che il ministro abbia calcolato i toni per sollecitare un vostro gesto umanitario e spingere a concedere l'attracco? «Non crediamo proprio - rispondono al Comune di Livorno - perché la presenza di bidoni lesionati aumenta notevolmente i rischi di trasbordo e stoccaggio. Una ragione in più per dire "no" a soluzioni pasticciate.

La proposta originaria dei tecnici di Roma non poteva che provocare la reazione negativa dei funzionari della Usl livornese. La delegazio-

La decisione ieri dopo l'incontro fra Ruffolo e le Regioni A Ravenna uno dei mercantili provenienti dalla Nigeria Toto-porto per altri tre carichi pieni di scorie tossiche Oggi il Consiglio dei ministri dirà l'ultima parola

La «Karin B.» va a Livorno I fusti perdono veleni

Ecco la «mappa» che distribuisce i veleni delle navi. L'ha presentata ieri il ministro all'Ambiente Ruffolo ai presidenti di 12 Regioni. La Karin B. andrà a Livorno, a bordo i fusti «perdono» e la situazione è d'emergenza. A Ravenna andrà una terza nave nigeriana, incerta la meta della «Deep Sea Carrier». Per le altre due navi libanesi un elenco di porti possibili da Gioia Tauro a Porto Torres.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. La Karin B. andrà direttamente a Livorno, una seconda nave nigeriana con rifiuti poco pericolosi è destinata a Ravenna, tra pochi giorni si deciderà il luogo d'attracco della «Deep Sea Carrier» ora in rada ad Augusta, sulle coste della Sicilia orientale, mentre altre due imbarcazioni cariche di rifiuti tossici provenienti dal Libano saranno destinate ad una «rosa» di scali indicati dal ministero della Marina mercantile: Gioia Tauro, Licata (in Sicilia), Porto Torres (Sardagna), Porto Empedocle (Sicilia), Manfredonia (Puglia), Saline Ionica, Taranto e Genova.

Ha ribadito il ministro. «Un risultato tirato, molto faticoso - ha commentato l'assessore regionale all'ambiente dell'Emilia Romagna Giuseppe Gavioli - ma positivo perché finalmente si sono recepite molte delle nostre proposte ed obiezioni: si riconosce che Ravenna è un porto a rischio, si fa un elenco di porti destinati ad accogliere i rifiuti e soprattutto c'è finalmente un piano che coinvolge le Regioni».

Ed ecco con più precisione il pacchetto di proposte di Ruffolo: i problemi più grossi li ha la Karin B., il cui carico mal confezionato «perde». «Occorre fare presto» ha detto il ministro e la nave andrà direttamente a Livorno dove attenderà per alcuni giorni all'interno dell'area portuale perché si realizzino le condizioni per accoglierla senza rischi. I veleni però subiranno uno stoccaggio provvisorio e, dopo essere stati messi in condizioni di sicurezza, viaggeranno verso l'Emilia-Romagna, che si è dichiarata dispo-

nibile a trattarli nei suoi impianti attrezzati.

Le sorti della «Deep Sea Carrier» (2.500 tonnellate di carico) saranno decise entro il 20 settembre da una commissione interministeriale: il porto sarà scelto tra quelli del gruppo indicati dal ministero alla Marina mercantile come possibili soluzioni attraverso accertamenti tecnici. La terza nave nigeriana che porta 1.500 tonnellate di terre inquinate, provenienti dalle operazioni di bonifica della discarica di Koko, arriverà a Ravenna nella seconda metà di ottobre: sempre stando al ministro i campionamenti effettuati nei laboratori Enichem indicerebbero livelli di inquinamento relativamente bassi.

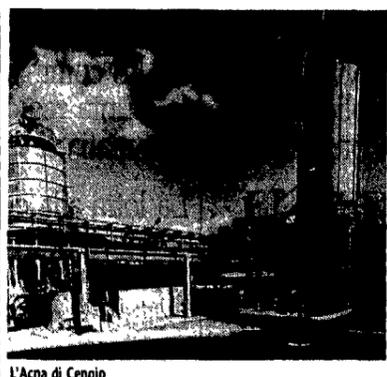
Le altre due navi attese dal Libano arriveranno in Italia tra la fine di novembre ed i primi di dicembre. Tra i porti indicati figura anche Genova che sta già completando lo scarico della Zanobia.

Ma - lo si dice espressamente nel testo di Ruffolo - i porti di Livorno e di Ravenna

necessitano di lavori per attrezzare le aree di trasferimento.

Il piano per l'emergenza «sistema» così circa 11 mila tonnellate di rifiuti tossici. Restano sullo sfondo i 7 milioni di rifiuti di questo tipo prodotti in Italia e smaltiti finora in silenzio ed in modo «selvaggio». «Occorrono regole generali - ha detto Ruffolo, sempre illustrando le sue proposte - e affrontiamo con questo documento le questioni dell'attracco nelle aree portuali, dello stoccaggio dei rifiuti e del loro smaltimento».

Le Regioni Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia e Piemonte attrezzeranno nel più breve tempo possibile impianti temporanei per lo stoccaggio dei rifiuti, destinati ad ospitarli «a medio termine» e già un allegato del testo di Ruffolo indica alcuni degli impianti di smaltimento presenti in Italia (Ferrara, Mantova, Porto Marghera): il recente decreto consentirà un censimento completo e la definizione della «capacità» di lavoro di ciascuna struttura.



Sciopero a Savona Migliaia in piazza per il lavoro e la difesa dell'ambiente

GENOVA. Savona si è fermata ieri mattina. Sciopero generale per quattro ore, corteo e manifestazione in piazza Sisto IV per l'occupazione, lo sviluppo e la difesa dell'ambiente. È la prima volta che l'ambiente viene posto al centro di una piattaforma rivendicativa e questo oltre a convincere gli ecologisti a rinunciare alla contemporanea manifestazione contro la riapertura dell'Acna, consentirà l'avvio di un dialogo, magari difficile ma necessario, fra tutte le forze democratiche.

La provincia di Savona ha una economia equamente divisa fra industria e turismo. L'industria, particolarmente inquinante (oltre l'Acna ci sono altri impianti chimici, la megacentrale Enel, le cokerie, l'Agrimont, i depositi coxieri), perde colpi e posti di lavoro, ed il turismo non riesce ad assorbire nuovi occupati anche a causa del costante deterioramento ambientale. Questa estate, per la prima volta, pur in presenza di una stagione turistica particolarmente felice, il numero dei disoccupati della provincia non è sceso dal livello record di 11 mila senza lavoro.

Giancarlo Pinotti, segretario della Camera del lavoro, in piazza ricorda i dati della crisi e denuncia la latitanza del governo e della Regione Liguria. È questa, soprattutto, sotto accusa. In molti però accusano i sindacati savonesi di voler difendere in modo acritico l'occupazione nell'Acna anche se questa continua ad avvelenare la val Bormida. «Non è vero - replica Pinotti - noi siamo per una verifica dei processi produttivi dell'azienda. Se dovesse essere provato che una e più linee produttive non fossero risanabili anche noi chiederemo di chiudere i reparti e riconvertire le produzioni».

«Di fronte ad una realtà grave ed inquietante come l'inquinamento prodotto dall'industria chimica - aggiunge l'ingegner Alonzo, membro della segreteria provinciale del Pci - c'è una sfida che deve coinvolgerci tutti. Dobbiamo seriamente verificare quali interventi siano necessari per rendere compatibile questo tipo di industria con l'ambiente. Se la scienza e l'esperienza dovessero dirci che questa compatibilità non può esserci allora, ma solo allora, l'Acna dovrebbe chiudere e riconvertire le produzioni».

Ore 15: abbordaggio riuscito

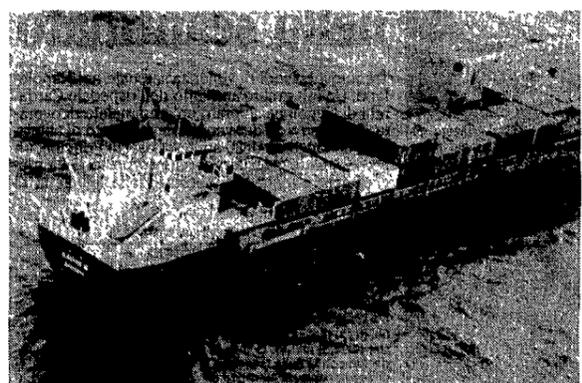
Nella rada di Augusta gli ecologisti di Greenpeace dialogano con i marinai della Deep Sea Carrier Rientrato lo sciopero cittadino

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

DA BORDO DELLA SIRIUS GREENPEACE. Ore 16,30 di giovedì 15 settembre: la Deep Sea Carrier fa il suo ingresso nella rada del porto di Augusta affiancata, a poche decine di metri, dalla Sirius. La nave dei veleni e la nave degli ecologisti navigano insieme da oltre un chilometro. «Accelerate» dalle motovedette della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza. Arriva anche una barca di ecologisti siciliani. A bordo c'è il sindaco della città, Vittorio D'Amico, socialista, con regolare fascia tricolore. Vuole verificare di persona che la Deep Sea non entri nel porto. Altrimenti sarà sciopero generale nella città. La gente di Augusta, che già vive costantemente in pericolo, circondata com'è da raffinerie e industrie chimiche, non vuole che anche dal mare arrivi altro inquinamento. La protesta però rientra perché la Deep Sea, «stancata del lungo viaggio, sta al porto e getta l'ancora in rada, lontano dal porto».

Il primo approccio degli ecologisti con la nave dei veleni, a poche decine di metri di distanza, era stato possibile già ieri mattina all'alba (dopo una lunga notte passata fianco a fianco) sotto una pioggia battente e con un mare forza mal di stomaco. La Deep Sea è una normale nave da trasporto, solo che il lungo ponte è interamente coperto da container, alcuni dei quali portano anche il contrassegno della pericolosità del materiale che contengono. Su uno, rosso porpora, c'è il marchio che si usa per i rifiuti tossici gravi. Sugli altri si leggono strane sigle: Juco, Usa 2210, Roter.

Bando agli indugi. Il comandante della Sirius, David Ennever, accompagnato da Dave Roberts e Roberto Ferrigno, monta sul gommone e tenta l'abbordaggio. La risposta dall'altra nave è gentile, ma ferma. «Il vostro potrebbe essere considerato un atto di pirateria, tornate indietro», dice il portavoce del comandante Richard Hinterlerlein, 49 anni, barba nera, che non ha abbandonato la plancia. Inutile insistere. I tre di Greenpeace tornano indietro. A poco è servito spiegare che non è la ciurma della Deep Sea il loro obiettivo, ma l'enorme traffico di rifiuti tossici in giro per il mondo che deve essere



La «Karin B.» con il suo carico di veleni in navigazione

fermato.

Ma l'ecologista è un osso duro. Non rinuncia alla sua impresa. L'appuntamento è solo rinviato di qualche ora. Ecco quindi la Sirius prendere il largo, prua verso Augusta. C'è il tempo anche per il pranzo: salsicce, spaghetti, insalata di riso e mais preparati da Pink, cuoca inglese della mole straordinaria. Di corvé poi tutti, compresi i giornalisti. La nave va curata da tutti quelli che sono a bordo.

Poco dopo le 15 ecco apparire all'orizzonte la Deep Sea. Ha finalmente issato la bandiera tedesca. Ed ecco che si rimette in moto l'organizzazione di Greenpeace. Giunzione a mare per le foto-

grafiche, il medico di bordo (che poi è una graziosa ragazza inglese) e altri tre a scrolare gli striscioni sul ponte della nave. Quando sono a poco più di cento metri dalla «nave dei veleni» li leggeranno: «Stop al commercio dei rifiuti», «Smaltiamoli non esportiamoli», scritto in italiano e in inglese. Il comandante Hinterlerlein finalmente scende. Non deve essere felice vivere come lui e la sua ciurma. Spiega alla capitaneria, via radio, di dover sbarcare un membro dell'equipaggio. È uno studente, forse di un istituto nautico, che deve tornare a scuola. D'altra parte la sua maggioranza si oppone alla salita dei

rappresentanti di Greenpeace a bordo della sua nave, lo ha ripetuto più volte alla radio, era dovuta solo al terrore di perdere il posto di lavoro. Ma quando finalmente giungerà nel porto dove potrà liberarsi dei 149 container che trasporta, accetterà un altro lavoro prima di verificare l'origine del materiale da imbarcare? A guardarci in faccia si direbbe di no.

Della «sorella» più famosa della Deep Sea, la Karin B., non si hanno molte notizie. L'ultima è che è stata segnalata in Tunisia e la Sicilia all'altezza delle isole Egadi. Ad Augusta hanno tirato un sospiro di sollievo: «Non è diretta qui».

Appello «verde» dai vescovi lombardi

I vescovi della Lombardia scendono in campo sui problemi dell'ecologia. Lo fanno con un documento della Conferenza episcopale lombarda intitolato «La questione ambientale. Aspetti etico-religiosi», presentato ieri in una conferenza stampa tenuta dall'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, da mons. Paolo Magnani, vescovo di Lodi, e da Giovanni Volta, vescovo di Pavia.

ENNIO ELENA

MILANO. L'intervento sui problemi dell'ecologia rappresenta un nuovo, rivoluzionario capitolo della dottrina sociale della Chiesa paragonabile a quello che la Rem Novanum rappresentò per la questione operaia e sociale: «l'affermazione del vescovo di Lodi sintetizza l'impegno dell'episcopato della Lombardia sulle questioni dell'ambiente».

È vero, come è scritto nel documento e come hanno ribadito il cardinale Martini e due vescovi, «che non si tratta di proporre risoluzioni politiche per il problema ecologico e neppure di presentare una sintesi tecnologica sul rapporto tra uomo e ambiente» ma più semplicemente «di aiutare la coscienza dei cristiani a istituire una riflessione personale, di dare un aiuto e uno stimolo alle comunità cristiane». È però altrettanto vero

che l'intervento, per il peso della Chiesa nella regione e perché sarà seguito, ha detto l'arcivescovo di Milano, da contatti con le autorità, è destinato ad avere notevoli effetti nella battaglia per la difesa dell'ambiente.

I vescovi lombardi denunciano l'inquinamento e il deterioramento dell'ambiente, i «rischi deprecabili e rovinosi» sono macroscopici e vanno dalle piogge acide alla riduzione dello strato di ozono, all'inquinamento dei fiumi e dei laghi, fenomeno particolarmente grave in Lombardia dove le acque dei fiumi «sono in alcuni casi sfigurate, avvelenate».

Di fronte alla gravità della situazione qual è il punto di vista della Chiesa lombarda? «Di fronte alla prospettiva documentata di una terra con risorse limitate, non bastano (...) le reazioni emotive, il rifiuto del progresso, il control-

lo delle nascite o impossibili soluzioni pseudo-pastorali». Occorre, dice il documento, rifarsi ad alcuni criteri etici «che devono guidare l'intervento dell'uomo sull'ambiente». Il primo è il rispetto dell'ambiente naturale; il secondo è la moderazione, tenuto conto che molte risorse naturali non sono rinnovabili e della preoccupazione per i paesi più poveri: «L'ecologia deve diventare solidarietà e la moderazione nel consumo complessivo»; il terzo è «l'attenzione alla qualità della vita per rispettare anche l'ambiente vitale quotidiano con particolare riferimento ai fenomeni di urbanizzazione selvaggia delle periferie metropolitane, alle zone di alta densità di popolazione e a quelle fortemente industrializzate». I vescovi affermano inoltre che per quanto riguarda l'impiego di certi tipi di energia come il carbone e il nucleare occorre

«che nessun motivo venga anteposto a quello della sicurezza».

Le questioni ambientali, dice il documento, sono di grande importanza ma mentre si può essere d'accordo con «molte delle singole istanze sociali e politiche avanzate dagli ambientalisti» non si può essere d'accordo «con chi pretenda di trasformare una presunta istanza ecologica nell'equivalente di un progetto civile e politico complessivo e globale». Il che significa, è stato precisato nella conferenza stampa, che l'ecologia, per quanto importante «non può diventare la misura di ogni cosa».

Martini ha infine annunciato per il prossimo maggio a Basilea una importante iniziativa dei vescovi europei: un convegno dedicato al contributo dei cristiani per la pace, la giustizia e la salvaguardia della creazione.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle ore 7,30 alle ore 18,30. Dalle 7,30 rassegna stampa con Daniele Protti. Dalle 11 alle ore 12 e dalle 17 alle 18 collegamenti con la Festa nazionale dell'Unità di Firenze. Dalle 18,30 in poi in diretta dalla Festa dell'Unità di Firenze dibattiti, spettacoli, concerti.

Sabato 17 alle ore 18 in diretta da Firenze il consiglio di chiusura alla Festa dell'Unità di Achille Occhetto.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova, Verona 106.650; Padova 107.750; Ravenna 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imole 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 107.700/98.900/99.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/87.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8796639

Mondiali '90
Pronto il nuovo decreto

ROMA Il 27 settembre scade il decreto per i Mondiali di calcio del '90, ma la commissione Ambiente della Camera ha scritto un nuovo testo, approvato da Dc, Psi, Psdi e Pli - i repubblicani sono assenti pura coincidenza? - che accoglie gran parte delle osservazioni che sul precedente avevano avanzato il Pci, la Sinistra indipendente e i Verdi. Questi tre gruppi, più il Movimento sociale, hanno però ugualmente votato contro il voto comunista è stato spiegato da Francesco Sapia, il quale ha sottolineato come il nuovo provvedimento stabilisca finalmente corrette procedure che salvaguardano il ruolo degli enti locali, sancendo la trasparenza per l'affidamento delle opere. Si reintroduce, infatti, la legge 80 che prevede le gare di appalto. Si stabilisce anche che l'accelerazione delle procedure scatta solo nel caso in cui il progetto abbia il consenso di tutti i soggetti che devono esprimere un parere. Ma ci sono nel testo, dice il Pci, ancora forti elementi di ambiguità. «Innanzitutto», spiega Piero Salvagni, responsabile delle aree urbane - sono stati spostati in avanti, al 31 ottobre, i termini per presentare i progetti delle opere, il che vuol dire non solo un ulteriore allungamento di proposte, ma anche lo slittamento dell'inizio dei lavori, il che non garantisce che entro l'aprile '90, come prevede il decreto, sia possibile portare a termine le opere», dice ancora, «e ancora, del tutto aperta la questione finanziaria, sostenendo i comunisti il nuovo decreto dovrebbe costare 6500 miliardi, come il vecchio, ma non si dice nemmeno questa volta come vengono rinate le risorse, legittimando il sospetto, anzi più che un sospetto, che si voglia deflazionare altri progetti. Infine il terzo motivo, su cui Salvagni, da consigliere comunale di Torino, è assai sensibile. «Con il nuovo decreto si distruggono i fondi del progetto Roma capitale dell'88, '89 e '90 per il tunnel sotto l'Appia Antica».

Milano
Ligresti, un altro processo

MILANO Ancora un processo in vista per Salvatore Ligresti. Con lui dovranno comparire davanti ai giudici altre undici persone, tra cui, oltre alcuni collaboratori del costruttore di Paterno, alcuni esponenti dell'amministrazione comunale gli ex assessori all'edilizia privata Giovanni Baccalini (Psi) e all'urbanistica Maurizio Motini (Pci) con i rispettivi capipartizione Giuseppe Maggi e Maria Grazia Curletti e due esponenti dell'Avvocatura municipale L'accusa, identica per tutti, è di concorso in interesse privato in atti di ufficio. La vicenda riguarda la ristrutturazione dell'ex hotel Francia-Europa nel centralissimo corso Vittorio Emanuele, trasformato da albergo a edificio a carattere amministrativo. L'autorizzazione al mutamento di destinazione d'uso fu concessa dietro parere positivo dell'Avvocatura comunale. Secondo le conclusioni del dottor Grisolia, tuttavia, quella autorizzazione non avrebbe potuto essere concessa in assenza di un piano particolareggiato di attuazione, e avrebbe costituito un indebito «favore». Motini, in un comunicato stampa, precisa di essersi limitato a sottoscrivere un verbale di riunione nel quale si prendeva atto di un parere dell'Avvocatura municipale, parere che tutt'ora condivide, e si dichiara fiducioso che il giudice, ancora, del tutto aperta la questione finanziaria, sostenendo i comunisti il nuovo decreto dovrebbe costare 6500 miliardi, come il vecchio, ma non si dice nemmeno questa volta come vengono rinate le risorse, legittimando il sospetto, anzi più che un sospetto, che si voglia deflazionare altri progetti. Infine il terzo motivo, su cui Salvagni, da consigliere comunale di Torino, è assai sensibile. «Con il nuovo decreto si distruggono i fondi del progetto Roma capitale dell'88, '89 e '90 per il tunnel sotto l'Appia Antica».

Alla Camera c'è accordo tra i gruppi per profonde modifiche al decreto Ma Ferri continua a difenderlo Piano del Pci sulla sicurezza stradale

Velocità, limite unico per tutti i giorni

Il decreto sulla velocità diversificata sulle strade, così com'è stato concepito dal governo, non resterà in piedi. Per sopravvivere dovrà essere profondamente modificato. Questa la richiesta della Camera che ieri ha ascoltato l'autore del provvedimento. Il ministro Ferri non ha ceduto, difendendo il suo decreto. Che cosa non va? Un pacchetto di proposte organiche per la sicurezza stradale presentato dal Pci.



Il dispositivo «Autoveicolo» in dotazione ad una pattuglia di carabinieri, ed in alto Enrico Ferri

CLAUDIO NOTARI
ROMA È certo La Camera modificherà il decreto sul doppio limite di velocità sulle strade. Solo i socialdemocratici sono rimasti a leggerlo. Se ne sono detestati, anche con critiche aspre, dc, socialisti, liberali e repubblicani che hanno sparato a zero sull'operato del Consiglio dei ministri, specialmente sui limiti diversificati. La prossima settimana ci dovrebbe essere una mozione della Camera per la revoca del provvedimento a limiti alterni. La decisione a Montecitorio dopo l'audizione ieri mattina, dinanzi alle commissioni Trasporti e Ambiente, del responsabile del dicastero dei Lavori pubblici Tre ore di fila di domande, di critiche e di apprezzamenti il ministro Ferri con fermezza ha difeso il decreto in tutta la sua impostazione, fornendo una serie di dati un riepilogo di oltre cento vite umane nel periodo estivo trascorso. Ma sui dati - ha

rintuzzato alle critiche, venute da tutte le parti, Ferri ha sostenuto che la diversità dei limiti di velocità non è stata un compromesso, ma una necessità. Alla richiesta di revisione della legge, ha osservato che, comunque, sarà il governo nella sua collegialità a decidere sulla scorta di quanto indicato dal Parlamento. Certamente - ha continuato Ferri - il Parlamento è sovrano, ma anche il governo ha la sua autonomia e il suo potere. Per i comunisti il decreto va rivisto migliorandolo, non



La velocità è assurdo che una «selvatico» vada a 130 Km/h. Il Pci è per una differenziazione fra le categorie, eventualmente divise in due scaglioni. La questione della velocità - ha affermato Angelini - è solo una componente della più generale questione della sicurezza. L'Italia, rispetto all'Europa, è il paese dove si corre più veloce in auto e si va più lenti in treno. Bisogna dunque spostare il traffico dalla strada alla ferrovia, all'acqua attuando gli indirizzi del Piano generale dei trasporti. Bisogna mettere le mani sui problemi strutturali del traffico nelle città e nelle periferie, dove avviene una parte notevole degli incidenti, realizzando i progetti integrati per le aree metropolitane potenziando il trasporto pubblico e rimuovendo le cause di incidentalità nella viabilità urbana ed extraurbana.

La velocità è assurdo che una «selvatico» vada a 130 Km/h. Il Pci è per una differenziazione fra le categorie, eventualmente divise in due scaglioni. La questione della velocità - ha affermato Angelini - è solo una componente della più generale questione della sicurezza. L'Italia, rispetto all'Europa, è il paese dove si corre più veloce in auto e si va più lenti in treno. Bisogna dunque spostare il traffico dalla strada alla ferrovia, all'acqua attuando gli indirizzi del Piano generale dei trasporti. Bisogna mettere le mani sui problemi strutturali del traffico nelle città e nelle periferie, dove avviene una parte notevole degli incidenti, realizzando i progetti integrati per le aree metropolitane potenziando il trasporto pubblico e rimuovendo le cause di incidentalità nella viabilità urbana ed extraurbana. A fianco a tutto ciò - ha concluso Angelini - c'è il problema dei controlli, il potenziamento degli organici della polizia con gli adeguati mezzi tecnici, il nuovo codice della strada che si attende da dieci anni, l'adeguamento della motorizzazione civile (c'è il problema serio di revisione del parco-veicoli e di rigorosità nei collaudi), nuovi criteri per l'omologazione degli autoveicoli e l'adozione di normative di sicurezza di tipo europeo.

Medici a congresso
La Fimmg: solo visite a pagamento se il governo non ci ascolta

ROMA Fra i medici di famiglia della Fimmg e il governo sarà presto scoppio il fronte. Da Courmayeur, dove sono a congresso, lanciano pesanti avvertimenti. Blocheranno l'assistenza diretta e faranno pagare le visite a tutti gli assistiti, attueranno la diabolica di una complicità civile per la compilazione delle ricette; non siederanno al tavolo delle trattative per il rinnovo della convenzione. Il motivo di tanta bellicosità va ricercata nel decreto che il governo ha varato quest'estate e che ha tagliato una serie di prestazioni (come suture o flebotomie) già previste dalla convenzione. Inoltre ai medici di famiglia è stata imposta una compilazione «burocratica» delle ricette a lettura ottica, che comporta spreco ulteriore di tempo per i professionisti. A tutto ciò i medici di famiglia intendono ribellarsi e i toni non sono certo teneri. Il taglio di prestazioni in particolare, indotto da ragioni di ordine economico, ha comportato secondo la Fimmg, per l'anno in corso, una spesa di circa cento miliardi di lire. Il ministero della Sanità parla invece di un costo di mille miliardi, superiore quindi di ben 10 volte. «Siamo di fronte - ha affermato il segretario della Fimmg, Mario Boni - ad una vera e propria polveriera, i provvedimenti sono stati adottati unilateralmente, rinegando le convenzioni. La linea del governo è improvvisata. Il ministro Donat Cattin che dichiara di essere stato costretto a «scelte odiose», esprime la patetica figura di uno Stato a brandelli che anaspira fra disordine e paura. Critiche sono andate anche al ministro del Tesoro Giuliano Amato che vorrebbe privare dell'assistenza di base le fasce più alte di reddito ed eliminare il cosiddetto piccolo rischio. Secondo il segretario della Fimmg, il ministro può essere tranquillamente giudicato «incompetente su problemi che non conosce, o un superficiale cretichante». «Lo Stato - ha ancora precisato Boni - deve dichiarare quali standards è in grado di garantire. In parole povere i medici di famiglia chiedono che lo Stato «decida una volta per sempre se deve sopravvivere».

La Cgil annuncia assemblee in tutti gli istituti Ieri primo giorno di scuola E Galloni è fischiato a Torino

È ricominciato l'anno scolastico in piena polemica, per l'ora di religione e il finanziamento delle scuole private; ma anche per i ritardi nell'applicazione del contratto. La Cgil indice assemblee ad ottobre. Galloni contestato a Torino dagli insegnanti precari. Clima teso all'interno della Dc. Il Pri ancora all'attacco. Il Pci chiede che il ministro informi la commissione della Camera.
ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA Il nuovo anno scolastico ha preso il via ieri in Piemonte e in Alto Adige. Tra lunedì e giovedì prossimi torneranno sui banchi anche i ragazzi delle altre regioni. Non si hanno ancora dati ufficiali, ma è possibile affermare che è generalizzato il calo d'iscrizioni nella scuola dell'obbligo, conseguenza del calo della natalità. Studenti e insegnanti si ritrovano ad affrontare un clima di tensione su più versanti del pianeta scuola. Da un lato, infatti, premono le questioni sindacali, legate all'applicazione mancata per ora, del contratto sottoscritto prima delle vacanze estive. Dall'altro infurano le polemiche sulla proposta di Galloni

di finanziare le scuole private e sulla sentenza del consiglio di Stato sull'ora di religione. Il finanziamento della scuola privata, cioè polemica. La tattica di Galloni è sbagliata, afferma il sottosegretario democristiano alla Pubblica Istruzione Zoso Mentre è giusta la battaglia aperta dal ministro, «La libertà della scuola in Italia è un problema troppo serio per essere giocato ai fini interni di partito su questa questione va verificata la tenuta della maggioranza e l'attuazione dei programmi». Fa eco «La Voce repubblicana» con una nota dura in cui denuncia le gravi ambiguità presenti nella coalizione di governo sulla questione scuola. «Quando al diritto allo studio (una delle mancate riforme, ndr) -

NEL PCI
Seminario su riforma autonomie

Manifestazioni. P. Bufalini, Roma, G. Chierici Mantova, G. Napolitano, Milano, A. Tortorella, Genova, L. Turco, Ferrara, R. Zangheri, Bologna; P. Felsina, Firenze, L. Libertini, Torino, Margheri, Milano, S. Morelli, Roma (ex Montecitorio) P. Rubino, Grottaferrata (Rim) M. Stefanini, Treviso, W. Veltroni, Firenze.
Convocazione. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti alleggeriti è convocato per martedì 20 settembre alle ore 10.30. Seminario nazionale. Nei giorni 23 e 24 settembre si terrà, con inizio alle ore 9.30, presso la Direzione del partito, un seminario nazionale del Pci sulla riforma delle autonomie locali in discussione in Parlamento. Il sommario inzerato con una relazione introduttiva dell'on. Giovanni Angius, membro della Direzione e responsabile della commissione autonoma e sarà concluso dall'on. Gianni Fellicani della segreteria nazionale. Al seminario interverranno l'on. Renato Zangheri e il sen. Ugo Pecchioli, presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Nel corso del seminario saranno svolte comunicazioni degli onorabili Gianni Ferrara, Franco Lussanini, Augusto Barbera, Lucio Strumendo, Massimo Pacetti.

- Nei 7° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO RUSTICHELLI
della sezione del Pci-Atti. La famiglia lo ricorda con immutato affetto e quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivere per la stampa comunista. Firenze, 16 settembre 1988
- BRUNO MADDALONI**
stimato dirigente sindacale e della associazione per il tempo libero dei lavoratori elettrici. Roma, 16 settembre 1988
- Il Consiglio Distrettuale Arca Campania si associa al dolore della famiglia per la tragica ed immatura scomparsa di
BRUNO MADDALONI
presidente Arca Campania prestigiosa figura di dirigente sindacale e strenuo difensore dei diritti dei lavoratori. Un autorevole operatore culturale e sociale un uomo buono, un compagno un amico. Napoli, 16 settembre 1988
- Strappato ingiustamente ad una vita intensa e combattiva da ieri non è più con noi il compagno
BRUNO MADDALONI
forte inalterabile tenace indomito polemico fantasioso fraterno affettuoso umano, fervida intelligenza politica e grande impegno democratico. Questo è quanto di Bruno ricorderemo amaramente nei comunisti dell'Enel della Campania e in sua memoria sottoscriviamo per l'Unità. Napoli, 16 settembre 1988
- I lavoratori ed il gruppo dirigente della Funzione Pubblica CGIL della Campania e di Napoli partecipano profondamente commossi al dolore di quanti hanno conosciuto ed amato
BRUNO MADDALONI
valoroso dirigente della CGIL, uomo e compagno che dedicò la propria vita alla causa della difesa dei diritti dei lavoratori. Tragica e prematuramente scomparsa. Napoli, 16 settembre 1988
- La CGIL partecipa ai lavoratori ed alla città la morte di
BRUNO MADDALONI
e ne ricorda le forti qualità di dirigente e di militante sindacale, la sua profonda umanità e passione politica e civile per l'avanzamento delle ragioni del lavoro. La Camera del Lavoro di Napoli CGIL regionale. Napoli, 16 settembre 1988
- Per un tragico e maledetto incidente è morto il compagno
BRUNO MADDALONI
I lavoratori elettrici e dell'energia ricorderanno ed avranno sempre nella mente e nel cuore l'eccezionale personalità di questo indomito dirigente della CGIL. La Segreteria regionale PNL-CGIL Campania. Napoli, 16 settembre 1988
- La Commissione amministrativa nazionale Arca partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia Maddaloni per la perdita del caro
BRUNO
Napoli, 16 settembre 1988
- La Segreteria della CGIL e dell'EDISSE partecipano con profondo cordoglio al lutto per la prematura scomparsa del compagno
ANGELO COEREZZA
stimato dirigente sindacale. Roma, 16 settembre 1988
- La Segreteria della CGIL e dell'EDISSE partecipano con profondo cordoglio al lutto per la prematura scomparsa del compagno
ANGELO COEREZZA
stimato dirigente sindacale. Roma, 16 settembre 1988

CONS. COOP.
VIA AQUILEIA 1 - FORLÌ

Estratto bando di gara
Stazione appaltante Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro Cons Coop. con sede in Forlì, via Aquileia n. 1, concessionario del Consorzio intercomunale rifiuti solidi urbani, con sede in Giulianova. Modalità di gara licitazione privata ai sensi dell'articolo 24, lettera B, della legge 8 agosto 1977, n. 584. Caratteristiche dei lavori: costruzione, manutenzione e gestione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani mediante riciclaggio e compostaggio, da eseguirsi nel territorio del Comune di Natesse provincia di Teramo. Importo a base d'asta L. 7.900.000.000. Requisiti di partecipazione come specificato dal bando di gara che potrà essere ritirato presso gli uffici della segreteria del Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro Cons Coop., via Aquileia n. 1, Forlì (tel. 0543/34 353). Domande di partecipazione dovranno pervenire, con le modalità previste dal bando di gara, entro e non oltre il dodicesimo giorno dalla data di pubblicazione del medesimo nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

IL PRESIDENTE Danilo Olivieri

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: l'aria fredda che ha innescato la circolazione depressionaria sulla nostra penisola ha provocato una sensibile caduta della temperatura su tutte le regioni italiane. La depressione e la depressione inserita che ha interessato tutta l'Italia si allontana lentamente verso Nord Est ma rimangono ancora condizioni più o meno accentuate di instabilità. Passata questa fase il tempo potrà rimettersi al bello e la temperatura riprenderà ad aumentare.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche temporale. Nuvolosità più consistente con piogge e temporali sulle regioni meridionali specie nella prima parte della giornata.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale.

MARI: mossi i bacini settentrionali; leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono sempre possibili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo associati a piovoschi o temporali specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

DOMENICA E LUNEDÌ: graduale processo di miglioramento per cui al Nord e al Centro si avranno ampie zone di sereno mentre al Sud permarranno condizioni di variabilità. In lenta ripresa la temperatura prima per quanto riguarda i valori massimi e poi per quanto riguarda i valori minimi.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7 19	L'Aquila	13 19
Verona	12 18	Roma Urbe	15 24
Treviso	12 14	Roma Fiumicino	16 23
Venezia	11 14	Campobasso	13 18
Milano	10 21	Bari	18 22
Torino	6 20	Napoli	17 23
Cuneo	9 16	Potenza	14 18
Genova	15 24	S. Maria Leuca	21 24
Bologna	12 14	Reggio Calabria	20/26
Firenze	14 16	Messina	21 27
Pisa	13 22	Palermo	21 25
Ancona	13 19	Catania	24 32
Perugia	10 17	Alghero	16 23
Pescara	15 20	Cagliari	16 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 18	Londra	10 16
Atene	18 29	Madrid	10 24
Berlino	23 31	Mosca	10 14
Bruxelles	6 18	New York	13 24
Copenaghen	7 14	Parigi	12 17
Ginevra	7 15	Stoccolma	15 18
Helsinki	2 12	Varsavia	4 15
Lisbona	16 26	Vienne	11 19

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

2-3
LA STRATEGIA DELLA CITTADINANZA
Pietro Barcellona, A proposito della cittadinanza sociale
Francesco Casarini, Etica e il suo rovescio
Michele Walter, Considerazioni
Lamberto Carli, Diritto e trasformazione del sistema politico
Parsifone Serra, Città e movimento operaio, 1980-1988
Chi De Leonardi, I diritti di famiglia
Aldo Garzia, Le Carte di diritto e la riforma della politica
Elio Basso, L'ambiguità del diritto
Andrea Basso, Troppa democrazia
Ugo Antonio C. Studi, una società e un volontario

IL VICENDI DELLA CITTADINANZA E LE POLITICHE SOCIALI
Laura Balbo, Le politiche sociali e i diritti di cittadinanza
Gusta Klinge Andersen, Le tre vie del lavoro e il ruolo dell'azienda
Adolfo Jodanis, La politica sociale e il movimento operaio
Isidoro Jodanis, Alcune note sul tempo e i diritti di famiglia
Maurizio Bianchi, La politica sociale e il movimento operaio
Grazia Pirelli, Casa e lavoro, diritti e doveri
Ugo Antonio C. Studi, una società e un volontario

IL SAGGIO
Paolo degli Espinasse, Anticipo e qualità della vita
nuovi rapporti e soggetti in via di produzione

ARGOMENTI
Elio Garzia, Consorzio sociale e politica. Una proposta di riforma del sistema sanitario allo stato di diritto

Editori Riuniti Editore
quinto numero L. 15.000 (iva L. 22.000) abn. abn. L. 22.000 (iva L. 24.000) (iva L. 24.000)

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Cipro
Al via i colloqui di pace

NICOSIA. È andato bene il primo assaggio dei colloqui tra il presidente greco-cipriota Vassiliou e il leader turco-cipriota Denktash per la riunificazione di Cipro. Teatro dell'incontro è stata proprio la zona cuscinetto, quella «linea verde» che spacca fisicamente in due l'isola, dai giorni dell'invasione turca nel 1974. E, ieri, dai due lati del fossato con la supervisione dell'inviato speciale dell'Onu, Vassiliou e Denktash hanno incominciato a parlarsi. Se Vassiliou si è detto pronto «a fare concessioni di una certa entità alla minoranza turco-cipriota non può certo spingersi fino al riconoscimento dello Stato turco unitamente proclamato da Denktash nella zona nord dell'isola».

Anche all'inviato speciale dell'Onu, Oscar Camillon, il primo incontro Vassiliou-Denkash è sembrato soddisfacente. «I negoziati», ha detto, «sono andati meglio di quello che mi attendevo, spero proprio che si arrivi presto ad una soluzione concordata». Dopo tutto il clima politico non è più quello di quattro anni fa quando i negoziati per la riunificazione di Cipro si arenarono su uno schema presentato dall'Onu che prevedeva la formazione di una federazione binationale. Il disguido tra il governo di Atene e quello di Ankara e gli sforzi americani per ricomporre il dissidio tra due paesi devono necessariamente portare ad una soluzione dell'imbroglio cipriota.

Perché la sosta in Sudafrica?
Era stata spiegata col maltempo ma ora si parla di avaria o addirittura di sabotaggio

Un giallo nel viaggio del Papa

Le vittime innocenti dello scontro a fuoco tra terroristi e polizia e la non chiara vicenda dell'aereo atterrato per il maltempo a Johannesburg, pesano sul viaggio papale. Giovanni Paolo II, che ha visitato ieri i ventuno feriti tra cui uno morente ed uno con le due gambe amputate, non ha parlato di apartheid né di dipendenza economica in un paese del tutto controllato dal Sudafrica.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MASERU. Il Papa ha visitato ieri nel Queen Elizabeth Hospital i ventuno feriti (dodici uomini tra cui un ragazzo di dodici anni e nove donne tra cui due sore), vittime innocenti di uno scontro a fuoco avvenuto la sera prima tra i sequestratori del pulpino su cui essi si trovavano e la polizia del Lesotho. Uno scontro che, forse, poteva essere evitato se ci fosse stata, per esempio, la mediazione di un vescovo come avvenne nel maggio scorso ad Assuncion nel Paraguay per un caso quasi analogo, dato che i terroristi (l'atto delittuoso «insensato» è stato condannato dal leader del Lesotho Liberation Army, E.T. Sekame, ma non è stato rivendicato finora da altre sigle) avevano chiesto di poter parlare con il Papa. Invece vi sono stati, oltre ai feriti, quattro morti, tre sequestratori e una ragazza. L'altro sequestratore si è arreso alla polizia ed è stato arrestato.

Sulla vicenda è nata già una polemica subito rimbalsata sui giornali. Il ministro degli Esteri sudafricano Piki Botha ha dichiarato, in una conferenza stampa, di avere informato il Papa durante l'incontro all'aeroporto di Johannesburg, della «situazione del sequestro», mentre il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha detto ieri, nel corso di un briefing, che il Santo Padre sapeva notizie confuse sul sequestro così come le davano le radio: l'altro giorno e che, comunque, aveva ricevuto assistenza dalle autorità civili del Lesotho che «tutto era sotto controllo».

D'altra parte, il Papa - ha continuato il portavoce - arrivato finalmente alle 19,30 alla frontiera con il Lesotho, dopo un viaggio di oltre cinque ore da Johannesburg su una Bmw (su cui erano il segretario ed il capo dei servizi di sicurezza vaticani Camillo Cibin mentre il seguito era su un pullman), si è preoccupato di raggiungere subito la cittadina Roma (a 34 chilometri dalla capitale) dove dal primo pomeriggio alcune migliaia di fedeli lo attendevano.

Nella piccola chiesa ha celebrato la messa alla presenza di cinquantotto persone mentre la gran parte della gente era fuori al buio per mancanza assoluta di illuminazione. Subito dopo il Papa si è intrattenuto con alcuni di coloro che da molte ore attendevano in mezzo al fango. «Solo ritornando all'Arcivescovado poco dopo le 23 - ha proseguito il portavoce - il Papa ha appreso dal vescovo la triste notizia e si è ritirato a pregare».

Al termine della messa di beatificazione di padre Gerard, il missionario che ha evangelizzato il Lesotho nel secolo scorso, Giovanni Paolo II ha detto ieri mattina di fronte a circa cinquantamila persone convenute all'aperto sul prato sotto la pioggia di essere arrivato nell'Africa meridionale per «portare un messaggio di riconciliazione e di pace» e, invece, ha dovuto apprendere che tra coloro che erano venuti ad incontrarlo ci sono state «vittime di un sequestro che ha causato molta angoscia ed è finito in uno spargimento di sangue». Sia nell'omelia della messa che nel discorso tenuto ieri pomeriggio ai giovani, Giovanni Paolo II ha detto che «l'aumento della violenza nel mondo non potrà mai essere arrestato rispondendo con una violenza ancora maggiore».

Ma sul viaggio del Papa nel paese di maggiore dipendenza al Sudafrica (il Lesotho si trova inserito nel territorio del «grande fratello» che tutto controlla) non pesano soltanto le vittime di un episodio tragico, ma anche la non chiara vicenda dell'aereo dirottato dal pilota sull'aeroporto di Johannesburg a causa del maltempo. Molti sono, infatti, gli interrogativi che si pongono e che incrinano in più punti la versione ufficiale del pilota Robert Calwright. Già ieri aveva osservato che la vicenda era poco persuasiva. Infatti il pilota, mentre l'aereo era ancora fermo a Gaborone, aveva annunciato ai giornalisti a bordo e quindi al Papa ed al suo seguito che l'aereo era costretto a ritardare la partenza per la tempesta che imperverava su Maseru, il cui aeroporto è posto in una valle circondata da alte montagne, ed ha strutture tecniche antiquate. Ma poi, cambiando repentinamente opinione, cinque minuti dopo comunicava che era possibile partire. A Johannesburg, poi, il pilota diceva che l'aeroporto di Maseru non è attrezzato di sistemi per il volo cieco ed uno dei due fari a terra per orientare l'atterraggio era rotto, ma che comunque non eravamo stati «mai in condizioni di pericolo».

Il ministro degli Esteri Botha ha, invece, affermato che i tecnici sudafricani «hanno trovato in avaria il motore di sinistra dell'aereo». E si dà il caso che noi giornalisti avevamo visto riparare, all'ultimo momento, qualche cosa al motore di destra prima del volo Harare-Gaborone. D'altra parte l'aereo è un «Boeing 707» di oltre venti anni fa, acquistato di seconda mano dalla Lufthansa, la compagnia di bandiera della Repubblica federale tedesca. La compagnia aerea dello Zimbabwe, che oggi dovrebbe portarci nello Swaziland e poi in Mozambico, non ha finora confutato le insinuazioni del ministro Piki Botha. Gli inquietanti interrogativi rimangono. C'è, addirittura, chi ipotizza, sabotaggio.

Certo è che, su un piano oggettivo, i due episodi concomitanti hanno fatto passare in secondo piano i problemi umani e politici dell'apartheid, che avevano avuto vasta risonanza internazionale dopo i primi interventi del Papa e, soprattutto, dopo la ferma presa di posizione dei vescovi dell'Africa meridionale. Lo stesso Papa, che pure aveva sollevato nei giorni scorsi il problema della dipendenza economica e politica che qui rappresenta una vera e propria sovranità limitata, ha glissato ieri su questi temi pur trovandosi in un paese come il Lesotho governato da un consiglio militare impopolare che avalla il pieno controllo delle strade da parte del governo di Pretoria.

In Lesotho silenzio sull'apartheid
Dopo la tragica conclusione del rapimento degli ostaggi il tema non è più stato affrontato

Robert Calwright. Già ieri aveva osservato che la vicenda era poco persuasiva. Infatti il pilota, mentre l'aereo era ancora fermo a Gaborone, aveva annunciato ai giornalisti a bordo e quindi al Papa ed al suo seguito che l'aereo era costretto a ritardare la partenza per la tempesta che imperverava su Maseru, il cui aeroporto è posto in una valle circondata da alte montagne, ed ha strutture tecniche antiquate. Ma poi, cambiando repentinamente opinione, cinque minuti dopo comunicava che era possibile partire. A Johannesburg, poi, il pilota diceva che l'aeroporto di Maseru non è attrezzato di sistemi per il volo cieco ed uno dei due fari a terra per orientare l'atterraggio era rotto, ma che comunque non eravamo stati «mai in condizioni di pericolo».

Il ministro degli Esteri Botha ha, invece, affermato che i tecnici sudafricani «hanno trovato in avaria il motore di sinistra dell'aereo». E si dà il caso che noi giornalisti avevamo visto riparare, all'ultimo momento, qualche cosa al motore di destra prima del volo Harare-Gaborone. D'altra parte l'aereo è un «Boeing 707» di oltre venti anni fa, acquistato di seconda mano dalla Lufthansa, la compagnia di bandiera della Repubblica federale tedesca. La compagnia aerea dello Zimbabwe, che oggi dovrebbe portarci nello Swaziland e poi in Mozambico, non ha finora confutato le insinuazioni del ministro Piki Botha. Gli inquietanti interrogativi rimangono. C'è, addirittura, chi ipotizza, sabotaggio.

Certo è che, su un piano oggettivo, i due episodi concomitanti hanno fatto passare in secondo piano i problemi umani e politici dell'apartheid, che avevano avuto vasta risonanza internazionale dopo i primi interventi del Papa e, soprattutto, dopo la ferma presa di posizione dei vescovi dell'Africa meridionale. Lo stesso Papa, che pure aveva sollevato nei giorni scorsi il problema della dipendenza economica e politica che qui rappresenta una vera e propria sovranità limitata, ha glissato ieri su questi temi pur trovandosi in un paese come il Lesotho governato da un consiglio militare impopolare che avalla il pieno controllo delle strade da parte del governo di Pretoria.

Europarlamento condanna il Salvador

A Strasburgo il parlamento europeo ha duramente criticato le ripetute violazioni dei diritti umani nel Salvador. Su iniziativa delle sinistre l'assemblea ha votato una risoluzione che condanna la campagna del governo di Duarte (nella foto) «volta ad ostacolare il lavoro umanitario dei rappresentanti delle organizzazioni internazionali e degli osservatori indipendenti». Gli ultimi a fare le spese della ferocia della polizia e dei militari del Salvador sono stati lo svizzero Juerg Weiss e apra due suoi accompagnatori salvadoregni assassinati dalla polizia nazionale il 22 agosto scorso.



Il presidente della Camera riceve gli esuli cileni

plebiscito del 5 ottobre si trasformi in una sconfitta per il generale Pinochet e apra una nuova prospettiva per il ripristino della democrazia in Cile.

Burundi, denunciati nuovi massacri di Hutu

regolare come protagonista principale delle stragi di Hutu. Questi fonte riecheggiano altre dichiarazioni che accusavano il governo di aver affidato alla «Hutu» le rappresaglie contro gli Hutu perché l'esercito era già troppo compromesso.

C'è una donna nel giallo diplomatico cubano

aver sparato contro gli agenti segreti che lo pedinavano. Un portavoce cubano ha confermato che Lombard, Medina Perez e la Plasencia erano grandi amici anche all'Avana, dove avevano lavorato nello stesso ufficio governativo. Secondo la versione dei fatti diffusa da Cuba, Lombard, che adesso lavora per la Cia, avrebbe cercato di convincere anche il vecchio amico a cambiare bandiera ma sarebbe stato respinto a rivoltellate (nel pieno centro di Londra). Per gli americani, invece, Medina Perez era stato incaricato di eliminare il traditore Lombard.

Grazie ad Andreotti l'Iran libera 16 egiziani

berazione è stata possibile per la mediazione del ministro degli Esteri Andreotti che ha chiesto al collega iraniano Velayati di scarcerarli a titolo umanitario. I sedici, dopo cinque anni di prigionia, sono sbarcati ieri all'aeroporto di Fiumicino.

Sussulti etnici nel Kosovo

banese. Nel corso della manifestazione sono state chieste sanzioni contro alcuni dirigenti politici albanesi accusati di aver incoraggiato l'emergere del nazionalismo albanese nella regione.

Usa, uccise per un morso all'Aids Assolto

ne è stato costretto ad uccidere l'amico per legittima difesa. Il giudice, invece, sosteneva che l'uomo «aveva il tempo di uccidere l'amico perché quest'ultimo aveva informato il suo datore di lavoro che Dalton era omosessuale e spacciava droga».

VIRGINIA LORI

L'incontro riprende oggi

Walesa e governo quattro ore a confronto

La via del dialogo è difficile e irta di ostacoli, ma non si interrompe. Ieri, a Varsavia, Lech Walesa ha incontrato il ministro degli interni Kiszczak per tentare di enucleare i temi della prossima tavola rotonda fra governo e forze sociali. Anche questa ricerca preliminare è difficile, perché si tratta di decidere se mettere o no all'ordine del giorno la legalizzazione di Solidarnosc. Per oggi, nuovo appuntamento.

VARSAVIA. Faccia a faccia per quattro ore, il ministro degli interni e il leader di Solidarnosc, affiancati dai rispettivi consiglieri, hanno discusso sul tema cruciale per il futuro della Polonia: quella, appunto, del ritorno alla legalità del sindacato autonomo sciolto di forza nel dicembre dell'81 con la dichiarazione dello stato di guerra. Va detto subito che una riunione come quella di ieri non sarebbe nemmeno stata ipotizzabile prima dell'ondata di scioperi dell'agosto scorso, che hanno riportato prepotentemente in primo piano la questione cruciale per la Polonia: quella del riconoscimento di un pluralismo sindacale - e anche politico - che già esiste nella realtà del paese.

Il fatto che il riconoscimento di Solidarnosc sia stato al centro del colloquio di ieri è stato confermato dall'agenzia di stampa polacca Pap. Sempre secondo la Pap, «i sequestratori hanno concordato di convocare la vera e propria tavola rotonda il più presto possibile, in base ai principi fissati il 31 agosto, cioè senza precondizioni e con la possibilità di discutere tutti gli argomenti allo scopo di esaminare i problemi più importanti fra il governo e il sindacato». Dalla parte del governo, insieme al ministro degli interni Czeslaw Kiszczak sedeva Stanislaw Ciosek, membro supplente del parlamento del Poup e capo dell'Unione patriottica nazionale.

All'incontro di oggi si assisteranno uno dei collaboratori più stretti di Walesa, Tadeusz Mazowiecki, e alcuni rappresentanti del comitato di scioperi che hanno diretto le agitazioni di agosto.

Il fatto che qualcosa cominci a muoversi all'interno stesso dei vertici polacchi è stato dimostrato ieri da un altro fatto significativo, una rivista governativa, il mensile «Konfrontacja» ha pubblicato una intervista con Lech Walesa. E senz'altro la prima volta che un fatto simile si registra dopo lo scioglimento di Solidarnosc, e Walesa non ha mancato di rivolgerlo «Siete i primi giornalisti polacchi della stampa ufficiale che vengono a chiedermi un'intervista dal 13 dicembre del 1981». Il colloquio fra i giornalisti e il leader sindacale è avvenuto nell'aula di quest'ultimo, a Danzica, il primo settembre, il giorno cioè in cui i cantieri navali Lenin decidevano di sospendere lo sciopero, rispondendo all'appello di Walesa.

Alla riunione di ieri, Walesa era accompagnato dal rappresentante dell'episcopato polacco reverendo Alojzy Orszulik e dal professor Andrzej Stelmachowski, un intellettuale vicino a Solidarnosc, che già nel passato ha svolto un importante ruolo di mediazione fra il governo e il sindacato. Dalla parte del governo, insieme al ministro degli interni Czeslaw Kiszczak sedeva Stanislaw Ciosek, membro supplente del parlamento del Poup e capo dell'Unione patriottica nazionale.

All'incontro di oggi si assisteranno uno dei collaboratori più stretti di Walesa, Tadeusz Mazowiecki, e alcuni rappresentanti del comitato di scioperi che hanno diretto le agitazioni di agosto.

Il fatto che qualcosa cominci a muoversi all'interno stesso dei vertici polacchi è stato dimostrato ieri da un altro fatto significativo, una rivista governativa, il mensile «Konfrontacja» ha pubblicato una intervista con Lech Walesa. E senz'altro la prima volta che un fatto simile si registra dopo lo scioglimento di Solidarnosc, e Walesa non ha mancato di rivolgerlo «Siete i primi giornalisti polacchi della stampa ufficiale che vengono a chiedermi un'intervista dal 13 dicembre del 1981». Il colloquio fra i giornalisti e il leader sindacale è avvenuto nell'aula di quest'ultimo, a Danzica, il primo settembre, il giorno cioè in cui i cantieri navali Lenin decidevano di sospendere lo sciopero, rispondendo all'appello di Walesa.

Lo rivela un ex collaboratore della Casa Bianca

«Volevano interdire Reagan durante la crisi dell'Irangate»

In piena crisi Irangate alla Casa Bianca era matura una specie di golpe di Palazzo per deporre Reagan. Lo rivela nell'ultimo della serie di libri esplosivi uno stretto collaboratore dell'allora capo di gabinetto Howard Baker, James Cannon. La notizia è di quelle che mettono in difficoltà Bush. Il portavoce di Reagan smentisce tutto come «sciocchezza». Ma c'è un memorandum in proposito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La riunione di gabinetto del 2 marzo 1987 alla Casa Bianca era stata molto diversa da quelle ordinarie. Alcuni dei presenti - e tra questi il capo di gabinetto Baker, il suo collaboratore James Cannon, il capo delle comunicazioni Tom Griscom e forse lo stesso vicepresidente Bush - più che alle questioni di politica avevano concentrato l'attenzione sul comportamento di Bush a Reagan. Per verità, care se il presidente era effettivamente inreclinato, fuori di testa, ormai incapace di svolgere le sue mansioni e quindi da deporre. Conclusione che era il Reagan di sempre, non se ne fece nulla.

L'esame psichiatrico, all'insaputa di Reagan, era stato sollecitato da un memorandum che Cannon aveva fatto avere al suo capo Baker il giorno prima. Si era in pieno scandalo Irangate. Da poco era stato licenziato il predecessore di Baker, Donald Reagan. Erano mesi che il presidente rifiutava di apparire al pubblico e di parlare alla stampa. Cannon aveva intervistato una ventina di funzionari della Casa Bianca, arrivando alla conclusione che «regnavo il caos», «non c'era più alcun ordine, l'apparato si era bloccato, semplicemente si era squagliato». Ancora più agghiacciante era il ritratto di Bush a Reagan. Per verità, care se il presidente era effettivamente inreclinato, fuori di testa, ormai incapace di svolgere le sue mansioni e quindi da deporre. Conclusione che era il Reagan di sempre, non se ne fece nulla.

L'esame psichiatrico, all'insaputa di Reagan, era stato sollecitato da un memorandum che Cannon aveva fatto avere al suo capo Baker il giorno prima. Si era in pieno scandalo Irangate. Da poco era stato licenziato il predecessore di Baker, Donald Reagan. Erano mesi che il presidente rifiutava di apparire al pubblico e di parlare alla stampa. Cannon aveva intervistato una ventina di funzionari della Casa Bianca, arrivando alla conclusione che «regnavo il caos», «non c'era più alcun ordine, l'apparato si era bloccato, semplicemente si era squagliato». Ancora più agghiacciante era il ritratto di Bush a Reagan. Per verità, care se il presidente era effettivamente inreclinato, fuori di testa, ormai incapace di svolgere le sue mansioni e quindi da deporre. Conclusione che era il Reagan di sempre, non se ne fece nulla.

L'esame psichiatrico, all'insaputa di Reagan, era stato sollecitato da un memorandum che Cannon aveva fatto avere al suo capo Baker il giorno prima. Si era in pieno scandalo Irangate. Da poco era stato licenziato il predecessore di Baker, Donald Reagan. Erano mesi che il presidente rifiutava di apparire al pubblico e di parlare alla stampa. Cannon aveva intervistato una ventina di funzionari della Casa Bianca, arrivando alla conclusione che «regnavo il caos», «non c'era più alcun ordine, l'apparato si era bloccato, semplicemente si era squagliato». Ancora più agghiacciante era il ritratto di Bush a Reagan. Per verità, care se il presidente era effettivamente inreclinato, fuori di testa, ormai incapace di svolgere le sue mansioni e quindi da deporre. Conclusione che era il Reagan di sempre, non se ne fece nulla.

va Baker a «considerare la possibilità di applicare il paragrafo quattro del 25esimo emendamento alla Costituzione americana». Questo è il paragrafo che prevede che un presidente possa essere deposto se il vicepresidente e la maggioranza del governo lo dichiara «inabile ad espletare i poteri e gli obblighi della sua carica». Insomma, sarà perché effettivamente Reagan era stato sconvolto dalla vicenda Irangate, sarà perché questa era la valutazione di una parte del suo staff (quella che nella guerra dei mesi precedenti tra la «first lady» Nancy e la sua astrologa da una parte e il potentissimo capo di gabinetto Donald Reagan dall'altra parteggiava per quest'ultimo), era maturato un vero e proprio golpe di palazzo alla Casa Bianca, che poteva condurre alla successione di Bush a Reagan.

Lo rivela l'ultimo nella serie dei libri di «memorialistica esplosiva» su questi anni di Reagan alla Casa Bianca: «Landslide: the Unmaking of a President» (Frana: il disfacimento di un presidente), scritto da Jane Mayer, corrispondente da Washington del «Wall Street Journal» e Doyle McManus, redattore del «Los Angeles Times». Dalla Casa Bianca, per bocca del portavoce Fitzwater, Reagan smentisce tutto in modo estremamente stizzito: «completa sciocchezza», «ridicolo». Ma James Cannon conferma punto per punto quanto rivelato dal libro e lo stesso Howard Baker, intervistato in tv, ammette l'esistenza del memorandum. «Non l'ho preso alla leggera - dice, confermando che alla riunione del 2 marzo un esame c'era stato - ma sin dalla prima volta che ho rivisto Reagan ho concluso che era pienamente padrone di sé e non ho avuto alcun dubbio sul suo stato di competenza mentale».

La clamorosa rivelazione è di quelle che certo non fanno piacere alla campagna elettorale di Bush. Nella migliore delle ipotesi danno un quadro di scollamento alla Casa Bianca superiore all'immaginabile e, se vale la teoria del «complotto» da parte di un pugno di funzionari insoddisfatti, delusi dal decapitemento della cordata di Reagan, dipingono la Casa Bianca in cui Bush era numero due come teatro di intrighi pretoriani. Nella peggiore, dal punto di vista dell'attuale campagna presidenziale, fanno venire immediatamente in mente all'elettore l'immagine di una futura situazione in cui, per una ragione o l'altra, a Bush alla Casa Bianca succede il vice da lui scelto, il bel Dan Quayle, noto ormai col nomignolo di «Puma» per le sue leggerezze.

L'uragano «Gilbert» ora fa tremare l'America

L'uragano Gilbert è arrivato sulle coste Usa del Golfo del Messico, dopo aver lasciato una scia di distruzione nei Caraibi e in particolare modo sullo Yucatan e in Giamaica. È il più violento del secolo, peggiore di quello che fece un milione di vittime in Bangladesh nel 1970. Evacuate case e piattaforme petrolifere. Sospesi i preparativi per lo Shuttle perché i tecnici sono tutti impegnati a rinforzare le proprie case.

decenni. Siamo rimasti sorpresi dalla nascita di questo potentissimo uragano come gli astronomi l'anno scorso sono stati sorpresi dall'improvvisa dellagrazione di una supernova», ammette il professor Frederick Gadamski, meteorologo dell'Università della Pennsylvania.

Si spera che gli avvertimenti tempestivi possano limitare i danni e perdite di vite umane. Ma a Galveston, sulla costa del Texas, dove potrebbe passare l'occhio del ciclone, ricordano che nel settembre del 1900 un uragano simile a questo aveva ucciso 6000 persone. Gli altri due uragani di simile ordine di grandezza (di quinto grado, il massimo) che hanno colpito gli Stati Uniti da allora, quello del 1936 e l'uragano Camilla nel 1969 hanno ucciso rispettivamente 408 e 256 vittime in Florida, Louisiana e nel Mississippi. L'uragano che nel nostro secolo ha prodotto la maggior perdita di vite umane è quello che ha colpito il Bangladesh nel 1970, uccidendo oltre un milione di persone. E Gilbert è più violento di quello.

I danni che ha già prodotto nei Caraibi e in Messico sono



difficili da valutare, anche perché molte località sono isolate, sono interrotte linee elettriche e telefoniche. In Giamaica il conto ufficiale sinora è di 25 morti, ma si calcola che i tetti di quattro case su cinque siano stati scoperti e una su cinque sia stata completamente rasa al suolo, i senzatetto superano il mezzo milione. Il primo ministro Seaga ha delirato questo come «il peggiore disastro in epoca moderna che abbia colpito l'isola». Manca l'acqua e la luce, grani e depositi di vettovaglie vengono saccheggiate. In Messico, le autorità avevano evacuato 25 000 persone dalle località costiere, ma le distruzioni sono immense. Cancun è in gran parte inondata, in seguito allo straripamento del fiume Lagoon che separa la città dalla penisola dello Yucatan, le baracopoli sono state letteralmente spazzate via, sono interrotte le comunicazioni con Città del Messico.

L'uragano ha anche rischiato di produrre un incidente tra Mosca e Washington, perché sia americani che sovietici si sono riservati di studiare l'«occhio» con aereo. Alla fine si sono messi d'accordo: ci saranno entrambi, ma ad altezze diverse.

Divorzio per il premier greco Papandreu nella bufera del solito «triangolo»

LONDRA. Prodighi di titoli caratteri cubitali per «love affairs» della famiglia reale gli inglesi non rimangono tiepidi neanche di fronte alle storie di cuore degli ospiti inglesi. Così ieri i titoloni dei giornali popolari erano tutti per la notizia rimbalsata da Atene che il premier greco, Andreas Papandreu, degente in un famoso ospedale britannico in attesa di un intervento al cuore chiederà il divorzio dalla moglie Margaret. Il portavoce ufficiale glissa invece sul destino riservato all'«altra». Anni Dimitra Liani, ex hostess, metà degli anni del primo ministro socialista. Sarà il matrimonio a coronare la contrastata storia d'amore? Una risposta diplomatica è venuta dalla stessa Dimitra «Certo, il matrimonio è l'esto naturale di un rapporto che funziona - ha confidato l'ex hostess - ma

né io né il primo ministro abbiamo divorziato».

La love story del premier socialista Papandreu, 69 anni, dura ormai da due anni ma è rimasta finora più o meno un segreto custodito dall'establishment del leader del Pasok. Poi la privacy della vicenda non ha retto al fattore esportazione.

Il 25 agosto scorso Papandreu è stato ricoverato a Londra per guai al cuore (questa volta quello di muscoli e sangue) e la giovane Dimitra, 34 anni, è volata con lui. Mano nella mano per queste lunghe settimane in attesa dell'intervento chirurgico, onnipresente al capezzale del suo Andreas anche quando in visita arrivavano da Atene i quattro figli di Papandreu. A tradire definitivamente i due «colombi» è stata una galeotta passeggera abbracciata nel parco dell'Harefield Hospital. I giornali popolari alle stelle.

Apriti cielo. Da Atene la moglie americana, quattro figli e due nipoti, ha tuonato contro la rivale. Affidandosi a un portavoce ufficiale ha fatto sapere che al capezzale del marito non la vedranno certo finché ci sarà l'altra. Agli storici, la «pasionaria» Margaret affida il compito di dimostrare come ricada sull'«altra» la responsabilità della malattia del premier greco. Infine a complicare l'intricata vicenda c'è in programma per novembre l'udienza di divorzio di Dimitra, ancora legata a un noto architetto ateniese, esponente del Partito comunista.

In Grecia intanto si teme che la vicenda possa influire negativamente sull'immagine del Pasok, considerato anche la moglie tradita è una famosa esponente del movimento femminista.

Cina
Zhao chiama
a raccolta
il partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Alla presenza del presidente della Repubblica Yang Shangkun, del primo ministro Ngi Peng, dei 17 ufficiali dell'esercito elevati al rango di generali, il segretario del Pcc Zhao Ziyang ha lanciato un appello a sostegno della politica di riforma. Zhao ha parlato sia come segretario del partito sia, anche, come dirigente massimo della commissione militare centrale per dire che le difficoltà e gli ostacoli sono grandi, ma esistono, nel paese, le forze per superargli. La riforma, ha detto Zhao, può e deve avere successo, a patto che ciascun iscritto al partito, ciascun militare faccia tutti gli sforzi possibili, lavori duro per sostenere le scelte del Pcc e del governo. Allo stesso tempo, Zhao ha parlato di un Comitato centrale importante perché dovrà rispondere alle molte inquietudini che serpeggiano nel paese. Zhao ha compiuto un'altra mossa della battaglia che da questa primavera sta conducendo su due fronti: denuncia aperta dei limiti e delle difficoltà della linea riformatrice, ma anche sostegno pieno alla scelta di portarla avanti senza tentennamenti.

È una battaglia che sintetizza e unifica molto bene le due anime che sembrano dividere la Cina, quella spinta di «non farcela» ed attraverso questa fase, «cruciale» per ammissione unanime, ieri l'autorevole «Quotidiano economico» di Pechino ha usato una immagine molto efficace. A questo momento la Cina è come un battello che attraversa una tempesta, ma solo dopo averla attraversata potrà dire quali sono stati i rischi che realmente ha dovuto affrontare. Il «Quotidiano economico» è sceso in campo con un lunghissimo editoriale per sostenere che dalla linea riformatrice non si può tornare indietro. Che se, per timore delle difficoltà da sopportare, ci si fermasse ora, il risultato sarebbe solo l'incrinamento delle distinzioni attive e quindi un ulteriore disagio per la popolazione.

È la posizione che in questi mesi hanno sostenuto tanto Deng Xiaoping che Zhao Ziyang: non c'è da illudersi o da illudere l'opinione pubblica, l'alternativa alla riforma è la stagnazione, e il degrado. Ma per portare avanti la riforma è venuto il momento di riportare un po' di ordine: è questo il testo sul quale più si sta battendo in questi giorni, quasi a prepararsi una pubblica opinione alle decisioni severe che, si dice, verranno adottate dal Comitato centrale e dal governo. Ordine economico, nel che consiste dalla convivenza tra il vecchio e il nuovo. Ma ordine anche nei comportamenti dei membri del partito e della amministrazione.

«Liaowang», la rivista portavoce del Comitato centrale, ha pubblicato nell'ultimo numero un violento attacco alla «disobbedienza» di cui sono vittime le disposizioni del partito che del governo. Decisioni importanti sui prezzi, sugli investimenti ritenuti fonti di spreco e di inflazione, sulle spese eccessive del apparato pubblico, sono state disinvoltamente aggregate o ignorate, in un momento in cui «c'è bisogno di un duro lavoro», simili atteggiamenti sono contrari alla riforma e non possono essere tollerati. E «Liaowang» annuncia dei «processi esemplari».

La conferenza stampa dei leader del Pcc cileno per illustrare i piani del «dopo-plebiscito»

«Tutto il sistema deve essere cambiato. Siamo consapevoli del compito»
Rafforzare l'unità

«Noi, comunisti a Santiago»

Dimissioni immediate di Pinochet in caso di vittoria del no; formazione entro il più breve tempo possibile di un governo di coalizione provvisorio rappresentativo di tutte le forze democratiche; elezione di un Parlamento con poteri costituenti; elezione del nuovo capo dello Stato. Sono le proposte per il «dopo plebiscito» avanzate dal Pcc cileno nel primo incontro ufficiale con i giornalisti stranieri.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO DEL CILE. L'incontro ha avuto luogo in un ristorante del centro a poche centinaia di metri dal palazzo presidenziale. Non ha avuto nulla di clandestino. Al contrario. È stato convocato con cartoncini stampati in una tipografia, che contenevano la data, l'ora della conferenza stampa, i nomi degli otto dirigenti comunisti che avrebbero dovuto essere presenti.

La linea del partito è stata illustrata, in un'atmosfera distesa e cordiale, da Luis Guestaro, Osiel Nunez, Jose Sanfuentes, Lautaro Contreras. Il partito comunista - hanno sottolineato - è convinto che la schiacciante maggioranza del po-



A Santiago una manifestazione contro la tortura dei cittadini arrestati dalla polizia segreta

del 1980, che prevede, in caso di vittoria del no, l'estensione dell'incarico a Pinochet per un altro anno ed elezioni presidenziali e parlamentari entro il marzo 1990).

Il plebiscito non può ridursi - dicono i comunisti - all'espressione di una maggioranza contraria al regime. Il regime fascista deve essere demolito, il dittatore deposto, la Costituzione abrogata. I comunisti ritengono che tutto il sistema, politico economico e sociale, debba essere rovesciato, perché lesivo degli interessi nazionali cileni.

I comunisti sono consapevoli che l'obiettivo è difficile, «colossale». Raggiungerlo è possibile solo se si realizza l'unità di tutte le forze democratiche. Questa unità esiste già alla base. Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle borgate popolari, nelle parrocchie, la gente non fa distinzioni tra comunisti, socialisti e democristiani. Chi è per il no, viene accettato con entusiasmo nelle cento e cento organizzazioni che si vanno moltiplicando dal 30 agosto in poi.

Al vertice, invece, l'unità non è ancora possibile. (Il partito comunista, infatti, è presente solo nella sinistra unita, ma non nel «comando per il no», il cui asse fondamentale è la Democrazia cristiana).

I comunisti insistono per l'unità di tutte le forze democratiche senza discriminazioni. Non rivendicano posti nel futuro governo di coalizione, sono pronti ad appoggiarlo dall'esterno. Fin da ora, fanno la propria parte, gettando tutte le forze nella battaglia per il no e per costringere il regime ad accettare la volontà dell'elettore.

È stato chiesto: «I lavoratori si aspettano che il loro miglioramenti salariali a breve scadenza. Ci saranno agitazioni, scioperi. Il Pcc è disposto a calmare le masse per dare il tempo al paese di passare senza troppe tensioni da un regime all'altro?». La risposta è stata: «I sindacati si comporteranno in modo responsabile».

Circa l'atteggiamento del

Irak sul massacro dei curdi
«Non abbiamo fatto uso di armi chimiche, ma l'Onu non la vogliamo»

In generale siamo contrari alla guerra chimica ma ogni regola ammette le sue eccezioni. Per quanto riguarda l'offensiva contro i ribelli curdi nel Nord non abbiamo usato armi tossiche, però una commissione d'inchiesta dell'Onu in loco non la vogliamo. È vero, tra i curdi fuggiti oltre la frontiera i più sono civili, ma già 20 mila hanno fatto ritorno a casa. Parola del ministro della Difesa irakeno.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BAGHDAD. Guerra chimica contro i ribelli curdi, attacchi indiscriminati che non risparmiarono la popolazione civile, genocidio addirittura, secondo qualcuno. Accuse pesantissime, di fronte alle quali il governo irakeno sente l'urgente bisogno di correre ai ripari, alle smentite, a ristabilire un'altra «verità» opposta a quella che l'opinione pubblica internazionale apprende indignata dalle rivelazioni di governi, singoli uomini politici, organizzazioni umanitarie. Ecco allora decine di giornalisti stranieri invitati qui a Baghdad per quella che ha tutta l'aria d'una massiccia campagna di controinformazione o di contro propaganda. Una campagna in grande stile nella quale il governo fa scendere in campo i suoi pezzi da 900, ieri il ministro della Difesa, domani forse quello degli Esteri, senza contare la preannunciata ricognizione sul luogo del delitto, il Kurdistan irakeno, per dimostrare che il delitto non c'è stato.

Ecco a voi il «vice comandante supremo delle forze armate e ministro della Difesa». Così un portavoce introduce Adnan Khairallah ai giornalisti assiepati nella sala conferenze del palazzo dei congressi, elencandone le cariche in un ordine che non lascia dubbi sulla supremazia del militare sul politico in questo paese. Curioso: Adnan assomiglia come una goccia d'acqua al numero uno del regime, il presidente Saddam Hussein. Stesso taglio dei capelli, stessi baffetti scuri, stessa solida sagoma e stessi lineamenti, solo un po' più tondeggianti. Una controtipografia irrobustita del presidente, un cui ritratto gli pende sul capo, appeso alla parete, rendendo la somiglianza tra i due «big» così visibile. Una somiglianza fisica cui deve corrispondere una notevole similarità di vedute se Adnan copre ancora oggi gli importantissimi ruoli militari e politici che svolgeva all'inizio dei conflitti con l'Iran, otto anni fa.

Adnan ha l'arduo compito di rintuzzare la valanga di accuse piovute addosso al suo governo per la recente offensiva contro la guerriglia curda. Lo fa con apparente spavalderia ma gli artifici retorici cui ricorre denunciano un imbarazzo di fondo. Tutta la logica del suo discorso non è tanto quella di respingere le accuse come false quanto piuttosto di spostare il tiro: se noi abbiamo colpe, gli altri ne hanno come noi se non di peggiori. «Un largo numero di paesi ha arsenali che l'opinione pubblica disapprova, nucleari, chimici, batteriologici. La regola generale è di non farne uso, ma ogni regola ammette eccezioni. Altrimenti perché quelle armi sarebbero state prodotte? E perché non venivano eliminate allora? La nor-

ma irakena è di non ricorrere alla guerra chimica né entro il nostro territorio né fuori, ma crediamo anche sia legittimo difendersi con ogni mezzo a disposizione in determinate circostanze». Così risponde Adnan alla domanda se l'Irak abbia usato armi tossiche prima del cessate il fuoco con l'Iran. La sua è una evidente implicita ammissione. Del resto le prove del massacro di Halabja (4 mila curdi uccisi in un villaggio al confine con l'Iran) nello scorso marzo sono ormai di pubblico dominio.

Altrettanto tortuosa, ma orientata verso la smentita, la risposta del ministro alle domande sui fatti dei giorni scorsi. Adnan parla di un'offensiva nel Nord del paese «contro sacche di resistenza di cosiddetti rivoluzionari curdi» che «avevano appoggiato il nemico iraniano». Si è svolta, afferma, «tra il 27 agosto e il 2 settembre» in un'area di 10 chilometri quadrati, così piccola da rendere «tecnicamente impossibile l'impiego di armi chimiche, soprattutto trattandosi di zone montuose». Sempre evitando di rispondere chiaramente sì o no alle domande incalzanti con cui si cerca di indurlo a chiarire cosa sia veramente avvenuto lungo la frontiera turco-irakena, Adnan ricorda che i medici inviati dal governo di Ankara a curare i profughi curdi non hanno riscontrato segni di lesioni da gas tossici o simili, ma tace circoscintamente testimonianze di segno opposto raccolte da fonti anonime. Concede però che «quattro curdi curdi riparati oltre confine sono civili. Essi sono scappati sapendo che le nostre truppe «non avrebbero potuto distinguere tra chi portava armi e chi no dal momento che nei villaggi curdi i ribelli sono mescolati ai civili». Volendo giustificare l'esodo (non confutabile dopo che lo stesso governo di Ankara ha rivelato l'arrivo di almeno 60 mila profughi sul suo territorio) il rappresentante del governo di Baghdad finisce così a concludere che l'operazione di combattimento con gli Stati Uniti da cui sarebbe partita la «ingiustificata campagna» contro Baghdad, grazie anche alle «manovre storiche» e «preoccupate» delle sanzioni economiche anti irakeno votate dal Senato americano, ma allude alla possibilità di una clamorosa rottura diplomatica con Washington. La questione tuttavia «non è stata ancora esaminata» da Baghdad.

Nagorno-Karabakh
Il governo conferma: «Sciopero nella capitale»
150mila in piazza

MOSCA. Anche il portavoce ufficiale del ministero degli Esteri sovietico, Ghenadi Gerasimov, ha confermato ieri che «una nuova ondata di scioperi» sta paralizzando Stepanakert, la capitale della regione autonoma azerbajgiana del Nagorno-Karabakh. L'agitazione ha preso avvio mercoledì scorso. Anche a Erevan fin dalla scorsa settimana si erano avuti nuovi raduni di massa nella piazza del Teatro dell'opera, dove ieri si è svolta una grande manifestazione di circa 150mila armeni.

Secondo Ambarzum Galstian, uno dei capi del «Comitato Karabakh» - che lo ha dichiarato alla France Presse - tra giovedì e venerdì della passata settimana almeno 100.000 persone si sono date appuntamento nel centro della capitale armena, ignorando i divieti delle autorità. Secondo nostre fonti, anche l'altro

Il segretario del Pcus intervistato in televisione
Gorbaciov: «Perestrojka lenta? Forse, ma non c'è alternativa»

Gorbaciov intervistato dalla tv sovietica: «No, la spinta propulsiva della rivoluzione non è esaurita, ma le deformazioni continuano ad agire su di noi». La perestrojka perde colpi? «Nessuno ha alternative serie da proporre». Tre anni per riflettere su come uscire dalla crisi. «La perestrojka ha ridato ai sovietici la politica». Dure critiche ai quadri, «principali responsabili degli errori del passato e del presente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non, non abbiamo perduto la spinta che ci diede l'Ottobre di Lenin... Ma vediamo anche le deformazioni, che hanno influenzato certo il nostro sviluppo e lo influenzano tutt'ora». Gorbaciov ha rilasciato ieri un'intervista alla tv sovietica dal villaggio di Shushenskoe, esilio di Lenin. E ha fatto il punto sulla situazione del paese e della perestrojka. «Forse qualcuno pensa che stiamo perdendo tempo, che non riusciamo a prendere velocità. Forse. In un certo senso è vero. Ma questi tre anni di studio erano necessari...». Si coglie bene l'eco di una situazione politica difficile. Ci sono perplessità sulla perestrojka, non c'è dubbio. Ma Gorbaciov replica: «In fin dei conti tutti siamo stati d'accordo che alla perestrojka non c'è alternativa».

«E poi quando si afferma che la perestrojka non ha dato nulla, lo dico che non è vero. Essa ha dato la cosa più importante: la politica. È vero che la si critica da diversi versanti. Ma nessuno ha potuto finora proporre niente d'altro. Sono convinto invece che abbiamo già un'altra società, dove la gente dice di più la verità e guarda diversamente al presente e al proprio futuro». Oggi, tornando a Krasnojarsk dopo il lungo giro nell'immensa regione, grande come mezza Europa, Gorbaciov tirerà le somme di questo viaggio che si rivela tra i più importanti di questi tre anni. Ma alla tv sovietica il leader sovietico ha già offerto un «saggio» piuttosto aspro di ciò che si appresta a dire. «C'è chi dice che i responsabili degli errori, delle difficoltà, sono i quadri. Rispondo che è così. Sono i quadri i principali responsabili del passato e del presente. Non tutti si sono davvero impegnati fino in fondo per il cambiamento. Ma se qualcuno dice che tutto dipende dai quadri, allora non sono d'accordo. Non si tratta solo di loro. Il risultato dipende da ciascuno di noi... Ed è qui che viene il difficile, perché non tutti possono capire d'un tratto. Ancor più lo è mettere in pratica ciò che si è capito». E ancora molte riunioni di partito si fanno come fossimo 10 anni fa. Lo vediamo bene. Insomma Gorbaciov dice al paese che il partito reagisce più lentamente e con maggiore difficoltà che la società nel suo complesso. Contraddizione e paradosso assai serio, se si tiene conto che il partito è - o dovrebbe essere - il motore della perestrojka.

Ma il Fronte eritreo non crede al colonnello Menghistu chiede la mediazione dell'Italia per l'Eritrea

MARCELLA EMILIANI

ROMA. «Registriamo con interesse il fatto che la delegazione italiana abbia sollevato a più riprese il problema dell'Eritrea nei suoi colloqui con il colonnello Menghistu. È la prima volta che succede». È toccato a Fassahazion Petros, rappresentante in Italia del Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea (Fplp), rispondere a caldo al polverone sollevato dalla visita che nove parlamentari italiani (Gli onorevoli Piccoli, Achilli, Boniver, Rutelli, Marri, Serri, Pellicani, Caria e Orlando) hanno compiuto la settimana scorsa in Etiopia. Dovevano verificare lo stato di avanzamento del megaprogetto del Tana-Beles, che ad oggi è costato all'Italia cinque tecnici rapiti (con l'incolpevole Giuseppe Micelli ancora nelle mani dei guerriglieri antigovernativi del Ppse), una cascata di miliardi e soprattutto la brutta accusa di collusione

agli eritrei l'avance di Menghistu, l'Fplp coglie comunque l'occasione per suggerire all'Italia un ruolo fattivo capace di riportare la pace nel paese. Innanzitutto il governo (Andretti tanto per fare nomi) dovrebbe evitare - afferma Petros - di fare propria la proposta di autonomia speciale per l'Eritrea prefigurata dalla nuova Costituzione etiope (il nostro non è un problema etnico, ma un caso di decolonizzazione incompiuta) ed esaminare più attentamente anche l'idea di referendum avanzata dall'Fplp per lasciare agli eritrei la scelta sul loro futuro sulla base di tre opzioni: l'autonomia regionale, l'indipendenza o la federazione con l'Etiopia. Una soluzione, per intendere, simile a quella accettata per l'ex Sahara spagnolo. In sostanza infine l'Italia dovrebbe impegnarsi a fondo perché sia riaperto il dialogo con Menghistu sul ruolo importante che l'Italia potrebbe svolgere anche per una soluzione politica del problema eritreo non vanno lasciate cadere».

A Strasburgo dibattito sulla piattaforma delle donne
Si vota sull'età pensionabile e la rappresentanza politica
Nel '92 più Europa. Al femminile?

STRASBURGO. Prime cifre dall'interno del Parlamento europeo su 519 eletti, 84 sono donne; una, la socialista francese Nicole Péry, è nel drappello dei 14 «vice» del presidente, Lord Plumb; la «storica» Simon Veil è l'unica a capo di un gruppo parlamentare; le liberali; su 18 commissioni, 4 sono presiedute da donne. Dall'81, con poteri d'inchiesta, poi dall'84 con poteri permanenti esiste quest'organismo, la commissione, che ha il compito di focalizzare l'attenzione sulla questione femminile nei 12 paesi

comunista della Commissione, Manetta Giannakou, Carmen Llorca Villaplana e Marie-Claude Vayssade, facendo riferimento a queste due scadenze, hanno affrontato quattro soggetti, donne e previdenza sociale, donne nei centri decisionali, donne e ricerca, donne e applicazione effettiva delle direttive comunitarie. «Censurata sul filo di lana, a causa del pesante attacco alle multinazionali farmaceutiche», invece, la relazione su donne e sanità, come ha affermato la stessa relatrice, l'olandese Van Dijk, che ha accusato della faccenda, senza mezzi termini, la stessa Simone Veil.

Sul primo tema, previdenza sociale, eravamo di fronte a un dibattito di immediata concretezza, al Parlamento si richiedeva un parere su una direttiva della Commissione europea. Ed esso è orientato a stabilire che l'età pensionabile deve essere uguale per uomini e donne, ma per entrambi i sessi deve valere poi il principio della flessibilità. Rispetto al dibattito che si svolge in questi giorni in Italia che cosa c'è da dire? Formica si vedrà battuto in sede europea sul piano della «flessibilità», ma a Strasburgo non si sono volute intendere ragioni quanto al «privilegio» che le italiane intendono mantenere, di andare in pensione prima degli uomini se lo vogliono. Il capogruppo comunista Cervetti ha ribadito in aula il fatto che questo «principio di parità» può tradursi in nuova «discriminazione» e ha insistito su quello della «piena flessibilità».

Se il tema previdenza sociale è cruciale in un'Europa che invecchia in fretta, quello della rappresentanza politica è alla ribalta viste le decisioni appena prese dalla Spd tedesca. La «quota» diventerà norma in tutti i partiti di tutti i paesi comunitari? Il prossimo Manetta Giannakou sottoposterà all'assemblea non arriva a tanto, impegna solo i paesi a studiare nuove forme di parteci-

Borsa
+0,65
Indice
Mib 1079
(+7,9% dal
4-1-1988)



Lira
Invariata
sul marco
ma cede verso
le altre
monete dello Sme



Dollaro
Guadagna
sensibilmente
terreno
(in Italia
1400,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

De Benedetti
Vendere la
quota Sgb?
No, ma...

MILANO L'assetto azionario della Sgb non è - almeno per ora - destinato a cambiare. Lo ha confermato l'ing. Carlo De Benedetti in uno scambio di battute con un gruppo di giornalisti italiani che si trovava a Bruxelles. Da qualche giorno negli ambienti economici e finanziari si correva voce circa di una possibile vendita, da parte del presidente della Olivetti, di una consistente quota di azioni della Sgb, le stesse azioni che nei mesi scorsi De Benedetti aveva acquistato con una clamorosa scalata e a prezzo molto elevato.

L'ipotesi che veniva fatta era che De Benedetti si trovasse di fronte alla necessità di disarticolare le azioni della società belga, per far fronte ad impellenti impegni di carattere finanziario. Queste voci sono state per ora smentite, anche se le dichiarazioni di De Benedetti lasciano adito a più di una interpretazione. Il presidente della Olivetti, infatti, dopo avere affermato che almeno per il momento non ci saranno mutamenti nell'assetto societario della Sgb ha aggiunto ai giornalisti: «Abbiate pazienza, tra poco saprete qualcosa», lasciando intendere che nelle prossime settimane cambiamanti non sono da escludere. È probabile che entro breve tempo sia dato l'annuncio dell'ingresso nella Sgb di un nuovo azionista. De Benedetti ha comunque smentito di avere intenzione di vendere la propria quota, pari al 16% del capitale, della «Société Generale du Belgique», come affermano le voci ricorrenti negli ambienti economici e finanziari.

Secondo l'ingegnere la somma di 1000 miliardi come ricavato dell'eventuale vendita della sua quota nella Sgb sarebbe solo il valore residuo dei titoli nella Sgb. De Benedetti ha anche smentito (differenziando) l'intenzione di vendere la «Valeo», la sua società di componentistica francese, ma non ha escluso movimenti per quanto riguarda la compagnia di assicurazioni «Latina», per adeguarla meglio al mercato europeo delle assicurazioni.

Secondo l'ingegnere la somma di 1000 miliardi come ricavato dell'eventuale vendita della sua quota nella Sgb sarebbe solo il valore residuo dei titoli nella Sgb. De Benedetti ha anche smentito (differenziando) l'intenzione di vendere la «Valeo», la sua società di componentistica francese, ma non ha escluso movimenti per quanto riguarda la compagnia di assicurazioni «Latina», per adeguarla meglio al mercato europeo delle assicurazioni.

Il dollaro torna a 1400 lire

Il dollaro a 1400 lire sembra soddisfare le banche centrali che ieri, approfittando del riflusso speculativo dopo la corsa di mercoledì, sono rimaste alla finestra. Ci si interroga se la riduzione del disavanzo commerciale degli Stati Uniti a luglio ha creato veramente una situazione nuova: la lieve riduzione dei tassi d'interesse che vi è stata a New York in questa occasione ha un avvenire?

RENZO STEFANELLI

ROMA. È stata una discesa di centesimi quella del tasso sui buoni del Tesoro degli Stati Uniti, ieri all'8,58, che tuttavia fa la spia di un dato fondamentale del mercato: se il disavanzo commerciale degli Stati Uniti continuasse a scendere davvero anche i tassi d'interesse (e con essi il debito pubblico) potrebbero scendere.

La Borsa di New York, salita a quota 2100 dell'indice Dow Jones mercoledì, ha colto l'opportunità ma subito si è fermata. Il che contiene una risposta implicita: gli intermediari di New York non prevedono ulteriori riduzioni per il deficit e quindi nemmeno per i tassi. La volontà di proteggere al massimo la domanda interna negli Stati Uniti implica il mantenimento di deficit elevati con relativa im-

L'Irak dice di no ai tagli Petrolio di nuovo in discesa

ROMA Il mercato del petrolio assomiglia in questi giorni ad una bandierina spinta nelle più diverse direzioni a seconda di dove tira il vento. E il «vento», in questo caso, sono le voci e le valutazioni su quel che farà l'Opec. A volte, come è accaduto nelle scorse settimane, basta un'indiscrezione di una possibile riunione degli sceicchi del greggio per far impennare i prezzi. Ed una successiva smentita, ma-

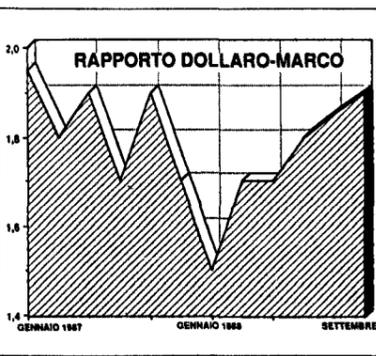
già finita la corsa all'ingiù? Le banche centrali non ostacolano la «piccola rivalutazione» dopo il calo del deficit Usa

portazione di capitali. Questo nonostante che, secondo informazioni della Riserva federale, le fabbriche degli Stati Uniti sono cariche di ordinativi e non hanno immediate possibilità di espandere la produzione data la ristrettezza degli investimenti degli anni passati. C'è una contraddizione, avendo recuperato capacità di competere, l'industria degli Stati Uniti potrebbe vendere più caro lasciando il dollaro salire a 1500 o 1600 lire. Ciò farebbe scendere il deficit commerciale: già nel risultato di giugno è implicito il contributo del rialzo del dollaro di circa 100 lire rispetto ai mesi precedenti. Ma alla Riserva federale preferiscono un dollaro sottovalutato e il disavanzo commerciale...

Meno chiare sono le ragioni di un altro giorno con l'annuncio, stavolta ufficiale, che il 25-26 settembre si riunirà il comitato prezzi dell'Opec. La semplice eventualità che venga presa qualche misura per contenere l'afflusso di greggio sul mercato ha fatto salire i prezzi dei futures (gli impegni di acquisto per i prossimi mesi) oltre i 15 dollari. Non ha importanza che analoghi tentativi fatti a ripetizione nei mesi scorsi dall'Opec si siano dimostrati sostanzial-

mente fallimentari. Ma la frenesia rialzista dell'altro giorno era già abbondantemente dimenticata ieri con prezzi che sono tornati in discesa un po' dappertutto. Intanto, perché l'Egitto ha fatto sapere che ridurrà i prezzi di tutto le sue quantità di greggio di 75 centesimi a barile a causa dell'eccesso di offerta di greggio sui mercati mondiali. In altre parole, il mercato «reale» sembra per ora andare in direzione del tutto op-

Tassi in leggerissima discesa
Ma la Borsa non prevede ulteriori
ribassi mentre l'Europa si trova
di fronte a scelte difficili



CONSUMI PETROLIFERI PREVISTI

	1985	1990	1995
Usa	14.522	14.414	14.840
Europa Occidentale	11.012	10.904	10.844
Giappone	4.134	4.240	4.402
Australia e N. Zelanda	2.325	2.292	2.314
Tot. paesi industrializzati	31.995	32.054	32.404
Asia/Pacifico (Cina compresa)	5.490	4.484	7.943
America latina	4.731	5.432	4.335
Africa	1.993	2.504	3.047
Tot. paesi in via di sviluppo	15.332	18.298	21.414
Urss ed Europa Orientale	11.424	12.130	12.535
Totale generale	24.775	30.428	34.151

* Stime: Centro arabo studi petroliferi.

posta a quella indicata dagli operatori che spuntano sui prezzi dei prossimi mesi. E poi perché già si sono evidenziate le prime crepe all'interno dell'Opec. Il ministro del petrolio dell'Irak ha affermato che il suo paese non accoglierà nessuna richiesta di ritagliare la sua attuale quota (2,7 milioni di barili al giorno), a causa dei debiti e dei sacrifici subiti per la guerra con l'Iran e della necessità di finanziare la ricostruzione. Da parte dell'Iran non c'è probabilmente che da attendersi una posizione di fatto analoga. Il compromesso nell'Opec appare dunque difficile e il mercato si adegua: ieri i futures sono di nuovo scesi sotto i 15 dollari in Europa e negli Stati Uniti. Ma c'è anche chi spiega il calo, almeno in parte, con il fatto che l'uragano «Gilbert» non ha colpito, come sembrava, alcuni pozzi iracheni. Come si vede, le scommesse sul futuro sono sempre difficili.

Bertusconi:
niente dividendo
per gli azionisti
della Standa



Secondo il nuovo proprietario la Standa è stata torchiata eccessivamente dai vecchi azionisti, e ora si trova a corto di capitali. Dunque bisogna pensare a reinvestire piuttosto che a distribuire dividendi. In cambio Bertusconi promette all'assemblea degli azionisti nuove idee e programmi di sviluppo in tempi brevi: per questo riunirà i mille manager della Standa a fine mese. Nel consiglio d'amministrazione Marcello Dell'Utri e Gianni Letta.

Omicidi bianchi,
giovane operaio
schiacciato

Una fine orribile. Risucchiato da due grossi rulli di una macchina industriale che lo hanno schiacciato e maciullato. Così è morto ieri pomeriggio un giovane di 24 anni, Salvatore Galluzzo, da pochi mesi assunto alla cartiera «Sottrici» di Veduggio (Varese) con un contratto di formazione lavoro. Secondo una prima ricostruzione dei fatti stava pulendo una macchina patinatrice quando, per motivi che dovranno essere accertati, è finito con le braccia in mezzo ai rulli.

**Piattaforma
Italtel:
si va
al referendum**

Si svolgerà dal 26 al 28 settembre il referendum per l'approvazione della piattaforma unitaria integrativa per i 16mila lavoratori del gruppo Italtel. Le richieste avanzate - si legge in una nota della Fiom - riguardano la situazione del gruppo sul piano produttivo-occupazionale. Le relazioni sindacali e innovazione tecnologica, orario, salario, pari opportunità e professionalità. La Fiom sottolinea l'importanza del referendum unitario, «il primo che i metalmeccanici affrontano dopo la rottura alla Fiat».

**Avellino,
chiusa
la fabbrica
di Graziano**

L'isochimica, la fabbrica del gruppo Idaff Icg dell'ingegner Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino Calcio in serie A, chiude. Lo ha deciso il sindaco di Avellino, il democristiano Enzo Venezia, che ha deliberato la sospensione temporanea delle attività produttive. Dopo l'ordinanza del sindaco di Avellino, davanti ai cancelli della fabbrica il clima è teso, gli operai chiedono alle forze politiche e al sindacato che si inizi una battaglia per la riconversione dello stabilimento e per il mantenimento dei livelli occupazionali.

**Aperta a Forlì
la mostra
delle attività
avicole**

Si è aperta ieri a Forlì la 27ª edizione della mostra internazionale delle attività avicole, il più importante appuntamento italiano ed europeo del settore. Le ditte espositrici sono circa 700 mentre è prevista la partecipazione di una trentina di delegazioni straniere. Annualmente il settore avicolo fattura circa 5.000 miliardi cui vanno aggiunti 1.000 miliardi per la carne di coniglio ed altrettanti per il comparto uova.

**Olivicoltura
Il Pci
presenta
un piano**

Un piano del Pci per la valorizzazione dell'olivicoltura è stato presentato alla Festa nazionale dell'Unità dal responsabile nazionale per l'agricoltura, Marcello Stefanini. Il piano prevede la valorizzazione dell'olio di qualità, la sua promozione sui mercati attraverso la creazione di regolamenti per la classificazione del prodotto. L'olio d'oliva, ha detto Stefanini, è una grande risorsa per l'economia italiana, ma l'olivicoltura deve essere migliorata anche grazie all'apporto di nuove tecnologie per reggere il passo della concorrenza internazionale, Spagna e Grecia in primo luogo.

GILDO CAMPEBATO

Dibattito alla Festa dell'Unità di Modena con Libertini e Garavini Il presidente delle Fs e il ministro difendono gli investimenti nelle ferrovie Ligato e Santuz: Amato non ci convince

C'erano oltre 500 persone, a Modena, per assistere al faccia a faccia tra Libertini, Garavini, il ministro dei Trasporti Santuz e il presidente delle Fs Ligato. Tutta gente desiderosa di conoscere nuove sul futuro di quest'ente. Un ente che, come ha ricordato Libertini, qualcuno vuole «smantellare». Da Ligato e Santuz, anche se non sono mancati accenni polemici verso Amato, le risposte sono venute solo in parte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA Quale sarà il futuro del nostro sistema ferroviario sul quale oggi si addensano oscure nubi (leggi le minacce di tagli per migliaia di miliardi proposte dal ministro Amato)? Difficile capirlo, anche se a discutere di questo altissimo argomento, l'altro sera alla Festa provinciale dell'Unità di Modena, c'erano oltre a Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti del Pci ed all'altro deputato comunista Sergio Garavini, il ministro dei trasporti Giorgio Santuz ed il presidente dell'ente ferrovie Ludovico Ligato. Soprattutto Santuz, puntualmente «esigeva» per l'Italia di avere una rete dei trasporti di livello europeo» non ha fornito risposte ai nodi di fondo che oggi sono sul tappeto e che il governo dovrà sciogliere nei prossimi giorni

sistemi siano ancora sufficienti. Per questo abbiamo votato contro al piano approvato dal consiglio di amministrazione delle ferrovie. La nostra proposta è di un piano di rilancio per 110mila miliardi da qui al '96.

Ligato, parlando di «obiettivi coincidenti» con quelli di Libertini, ha duramente polemicizzato, senza quasi mai nominarlo, col ministro Amato: «È intollerabile quanto è accaduto, con gente che a titolo personale dice che le leggi non sono più valide. Il sistema ad Alta Velocità sta scritto sulle finanziarie dell'85, dell'86 e dell'87 e per noi rimane un progetto da portare avanti, proprio perché il governo ce lo ha detto. Si assiste invece ad uno stravolgimento dei corretti rapporti istituzionali, con un ministro che comunica all'ente ferrovie attraverso i giornali». Ligato ha poi insistito sul fatto che per il personale in eccedenza (oltre 40mila unità) «non è corretto parlare di licenziamenti. C'è già un accordo per oltre 96000 prepensionamenti, siglato coi sindacati, che deve essere solo applicato. Poi bisognerà agire sul turn over». Il presidente delle ferrovie ha comunque difeso il ruolo dell'ente in pro-

spectiva futura. E sul ruolo di servizio sociale delle ferrovie si è soffermato pure Sergio Garavini, sottolineando le conseguenze politiche «gravi della linea con cui il governo intende affrontare il problema della spesa pubblica. Una linea che se passa porterà al degrado del sistema dei trasporti».

Come convinto paladino dell'esigenza di qualificare la rete ferroviaria si è presentato pure il ministro Santuz che ha poi detto: «Dilettando Amato nella linea che propone, anche se discuto con lui sul fatto di impennare la manovra di spesa rendendo inoperante uno strumento fondamentale del sistema di trasporti». Santuz ha poi parlato di «priorità per la creazione di linee aggiuntive sull'Appennino, in modo da collegare meglio Centro e Nord Italia» aggiungendo poi che «più che di Alta Velocità è meglio parlare dell'aumento del numero di binari». Dilettando Ligato dagli attacchi personali a lui rivolti dal Pci, Santuz ha concluso che «il ministro dei Trasporti si batterà sino in fondo per un sistema dei trasporti di livello europeo. Spero che, governo e ministro del Tesoro permettendo, queste cose si possano fare».

Civilavia, martedì bloccati gli aeroporti

ROMA. Ormai per i trasporti si parla di autunno caldo. Nella mattinata del prossimo martedì 20 settembre gli aeroporti italiani saranno praticamente inagibili, per lo sciopero indetto dalle federazioni dei trasporti Cisl e Uil, e dalla Funzione pubblica Cgil dalle 8 alle 14 dei dipendenti di Civilavia, la direzione generale dell'aviazione civile. Si tratta di funzionari dello Stato addetti a una serie di controlli e autorizzazioni, obbligatori per effettuare un volo: dalla sicurezza all'identità degli equipaggi ecc. La protesta è per avere risposte sulla piattaforma del personale (straordinario, fondo di produttività, aumento di stipendi) presentata a luglio. Ma anche contro il progetto di riforma di Civilavia in quanto «generica e poco credibile». I sindacati però non entrano nel merito delle singole proposte di riforma,

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE
3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16440)

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1988 - fissata nella misura del 6,20%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1988 in ragione di L. 271.250 netti per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 500 miliardi (ABI 17066)

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 2, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,15% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCO DI ROMA**
BANCO DI SANTO SPIRITO

Ventennale per Fideuram
Nella grande kermesse della finanza si parla poco del risparmiatore

ROMA L'atmosfera è quella delle grandi "convention" alla quale ci hanno abituato due mesi di bombardamento sulle elezioni americane...

Pronte le misure per 25mila lavoratori in esubero
Siderurgici: ecco il piano

Prepensionamenti, cassa integrazione «capitalizzata», incentivi al collocamento, formazione per i lavoratori della siderurgia...



Rino Formica

MILANO Il testo dello schema di legge non è ancora ufficiale ma il provvedimento è già parzialmente discusso con il sindacato...

secondo il progetto di legge, si prevede l'erogazione da parte dello Stato di assegni integrativi (per un periodo di tempo) per quei lavoratori che troveranno un altro impiego, ma di livello retributivo inferiore al precedente...

Crisi alla Cassa di Prato
Il Monte dei Paschi si tira indietro e aspetta il commissario

FIRENZE Per ora il Monte dei Paschi risponde no ad un'eventuale operazione di salvataggio della Cassa di Risparmio di Prato...

BORSA DI MILANO

MILANO Le Fias si sono mosse. Alla vigilia dei rapporti, previsti per oggi, i titoli di Agnelli hanno mostrato una certa animazione...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with columns for title, price, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, coupon, and term.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, interest, and price.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, price, and performance.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components with columns for title, price, and change.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices with columns for title and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for title and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for title, price, and change.

ESTERI

Table of international market data with columns for title, price, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for title, value, and change.

Il cinema
italiano va sempre peggio. Calano i biglietti venduti e chiudono le sale mentre Hollywood continua a fare la parte del leone

Al Premio
Italia il film televisivo americano su Baby M nata da un «utero in affitto»
Ma la cronaca toma un po' in tutte le proposte

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tutto meno che Giochi!

Non è casuale che il libro *Sport e politica* (Il Mulino, pp. 350 lire 35.000) di John M. Hoberman uno studioso di letteratura tedesca all'Università del Texas esca a ridosso delle Olimpiadi. Nel nostro paese infatti solo in coincidenza con grandi manifestazioni sportive spettacolari si crea un interesse di pubblico tale da sollecitare gli editori a riflettere non circoscritte agli appassionati e agli addetti ai lavori. Riassioni che cioè escano dal solito circuito della chiacchiera sportiva da bar o da «Processo del lunedì». In tempi normali lo sport, benché abbia ormai raggiunto dimensioni economiche e socio-culturali ragguardevoli, riesce facilmente a sottrarsi all'analisi critica. Come scriveva Vinnai, l'autore di un'abbastanza celebre pamphlet, «il calcio come ideologia» uscito in Italia a ridosso dei campionati mondiali di Città del Messico il fatto che le masse siano più che mai prese dallo sport raramente induce l'intelligenza critica alla fatica del concetto».

Per quale ragione? Stanzialmente perché quasi mai l'intellettuale è riuscito a sottrarsi alla doppia ipoteca del fastidio nei confronti del corpo oppure dell'entusiasta celebrazione del gesto agonale. O apocalittico o integralista, o ferocemente detrattore o ispiratore, scarsi i distinguo e i toni sfumati. È questo dall'antichità

Proprio alla vigilia delle Olimpiadi un libro ripropone l'imbarazzante e poco conosciuto capitolo del rapporto tra sport, politica e affari internazionali.

GIORGIO TRIANI

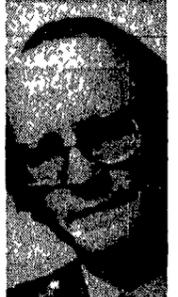
denziare come la supposta «neutralità» dello sport, la sua innocenza, la sua estraneità alla lotta politica siano una grossa mistificazione. Certo anche i bambini sanno ormai dell'uso improprio, cioè a servizio delle proprie ideologie totalizzanti e illiberali, che dello sport fecero i regimi fascista e nazista. E anche al «filosofo» più sprovveduto non sfugge il sospetto che non di rado - come avviene oggi con onorevoli e ministri che presiedono club e leghe sportive - il football, l'atletica, il basket possano essere al servizio di disegni politici, di strategie del consenso di interessi clientelari ed elettorali. Ciononostante, si diceva, il libro di Hoberman inserisce il tema sport e politica in un ampio e documentato disegno che getta nuova luce anche sui fatti già indagati e conosciuti. A partire dalle influenze che orientamenti culturali, scuole di pensiero e movimenti politici come il positivismo, il futu-

critica più sostanziale che si può fare a Hoberman è che la sua attenzione per il contesto (la società, i movimenti, le ideologie, etc.) non è supportata da un'adeguata lettura del testo, cioè l'essenza, la natura più intima i significati profondi dell'azione sportiva. Al di là delle «varianabili ideologiche», la competizione atletica, visto il suo radicamento nelle società d'ogni tempo, deve infatti avere del significato meno contingenti, quasi eterni. Ha scritto Johan Huizinga, il celebre autore di «Homo ludens»: «Perché una gara eccita sino al delirio una folla di spettatori? L'intensità del gioco non è spiegata da nessuna analisi biologica. Eppure in quella intensità, in quella facilità di fare delirare sta la sua essenza».

Questa capacità di attirare ed entusiasmare le grandi masse è stata ovviamente la ragione principale che ha indotto leader, partiti politici e governi a tributare la giusta attenzione ai giochi e agli spettacoli corporali. Logico dunque che lo sport come medium, come mezzo di comunicazione di massa sia stato in questo secolo oggetto di volta in volta delle cure attente e assidue dei partiti al potere e di contro dell'esecrazione delle opposizioni e delle forze politiche antisistema. La parabola politico-sportiva di Mussolini è a questo proposito

perfetta. Da socialista massimalista, egli fu un «antisportista» acceso, vista la straordinaria capacità di attirare le masse proletarie del ciclismo all'epoca delle prime edizioni del «Giro d'Italia» egli giunse a teorizzare forme di lotta estreme come lo spargimento di chiodi sulle strade dove passavano i corridori. Una volta diventato «duce» si riconvertì prontamente diventando un infaticabile assertore della medicina sportiva, rimedio eccellente per ammansire e canalizzare l'esuberanza popolare.

Diverso invece il caso di Lenin, il quale, una volta raggiunto il potere, dovette anch'esso piegare sport ed educazione fisica alla ragion di Stato, ma non ricorse più a praticare attivamente quei divertimenti (scacchi, caccia e pattinaggio su ghiaccio) a cui aveva deciso di rinunciare una volta che aveva scelto di diventare rivoluzionario di professione. Concludendo si osserverà come l'ipoteca leniniana, con il suo ostracismo per le futili e amene occupazioni sportive, abbia pesato più sul corpo dei militanti che non del leader marxista. È nota infatti la passione sportiva di Stalin, di Fidel Castro, di Mao-Tse-Tung, le cui epiche nuotate sono state recentemente «inverdite» da Deng-Xiao-Ping, forse solo in questo di contro dell'esecrazione delle opposizioni e delle forze politiche antisistema. La parabola politico-sportiva di Mussolini è a questo proposito



Assegnati i premi Balzan per il 1988

Sono stati resi noti i vincitori dei premi Balzan 1988, i premi (300.000 franchi svizzeri ciascuno) sono stati assegnati al tedesco Ludwig Lange e all'israeliano Michael Evenari per la botanica applicata, al francese René Ernest Joseph Eugène Etemble per la letteratura comparata, all'israeliano Shmuel N. Eisenstadt per la sociologia. Michael Evenari e Otto Ludwig Lange (nella foto) hanno avuto il premio Balzan per «aver recato - dice la motivazione - con ricerche in laboratorio e in natura, eccellenti contributi alle conoscenze dell'ecologia e della produttività delle piante, in particolare di quelle viventi nelle zone aride. Con ingegnosi studi sperimentali sulla resistenza al calore e sulla conservazione della riserva d'acqua di diverse specie vegetali e con l'allestimento di coltivazioni modello nel deserto di Negev, hanno dimostrato l'efficacia della combinazione di ricerche ecologiche fondamentali e applicate e con la loro collaborazione hanno dato un vigoroso impulso allo sviluppo dell'agricoltura nelle regioni desertiche». René Ernest Joseph Eugène Etemble ha avuto il premio Balzan per la letteratura comparata «per aver approfondito nelle sue ricerche e nei suoi numerosi saggi i problemi teorici della letteratura comparata facendo risalire con grande onestà intellettuale le qualità personali di parecchi grandi autori di diverse culture». Tra le sue opere pubblicate in volume vi sono «Rimbaud» (1936); «Le mythe de Rimbaud» (1952-51); «Hygiène des lettres» (1953-57); «Contactus» (1956); «Le nouveau singe pielein» (1958); «L'orient philosophique» (1957-59); «Questions de poétique comparée. Le Babelien» (1960-62); «Supervielles» (1968); «Mes contre-poisons» (1974). Shmuel N. Eisenstadt infine ha vinto il premio Balzan per aver contribuito più di ogni altro sociologo contemporaneo ad unire la teoria sociologica alla ricerca storica ed empirica nonché a promuovere la nostra conoscenza delle peculiarità, delle affinità e dei componenti di società antiche e moderne in Africa, Asia, Europa, America latina e del Nord. La cerimonia per la proclamazione dei premi Balzan 1988 avrà luogo a Roma, presso l'Accademia nazionale dei Lincei, il 17 novembre. I nomi dei vincitori sono stati annunciati ieri dal professor Carlo Bo, presidente del Comitato generale premi Balzan, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede milanese della «Fondazione internazionale premio Eugenio Balzan».

Fra due anni a Parma il festival verdiano

Nel 1990, con un allungamento di un anno sui programmi, Parma palperà la prima edizione del Festival Verdi. La notizia è stata ufficializzata ieri a Parma assemblea alla conferma dell'accettazione da parte di Carlo Maria Badini dell'incarico di direttore generale e di Piero Rattalino dell'incarico di direttore artistico. Un'edizione critica del «Trouver», la versione francese del «Trovatore», e l'allestimento di un'opera tra le più famose del repertorio del compositore buseettato, probabilmente il «Falstaff»: questi i cardini del programma. Per l'89, invece, l'organizzazione (un pool privato-enti pubblici) annuncia una rassegna sulla civiltà musicale parmense fra il '700 e l'800 il cui scopo è quello di verificare la «tenuta» delle strutture produttive (Teatro Regio, Teatro di Busseto e Teatro Farnese) che saranno impiegate l'anno seguente. Questo primo momento, che potrebbe essere anche accompagnato da un ciclo di conferenze di levatura internazionale, sarà incentrato sulla produzione non operistica di Verdi e sui lavori di altri compositori (da Boito a Bottesini, da Paganini a Pizzetti) che più o meno intensamente hanno avuto contatti con la città ducale.

ALBERTO CORTESE



La partenza del 100 metri alle prime Olimpiadi moderne di Atene e, a destra, il manifesto dei Giochi di Parigi del 1924



Un Barone dal cuore nero

Si scoprirà così non solo che era misogino e produttività e razzista come emergeva dal libro della Prokop (*Olimpiadi della spreco e dell'inganno* Guaraldi, 1972), ma anche altre cose importanti. Ossessionato dalla «purezza» scopri che la sua macchina era divenuta già allora un frullatore di sponsor e collants e propose una riforma (nel 1930) ambigua ma interessante oggi dimenticata. Molto da meditare sui suoi scritti politici degli ultimi anni dove un confuso anticolonialismo si mischiò a un acceso filonazismo talmente aperto che *La Gazzetta dello sport* usò questa sua frase per una locandina pubblicitaria: «Avendo considerato per prime l'orizzonte sociale sotto il suo vero angolo l'Italia e la Germania sono avviate a raggiungere lo zenit mentre l'Inghilterra e la Francia sono minacciate di decadenza. Per quel che riguarda la cultura fisica la strada l'abbiamo additata noi neolimpici (...) prendendo posizione contro le antiquate dottrine che lodavano l'esercizio sportivo moderato come una tisana abbiamo creato un sentimento degno una passione virile non timorosa né della violenza né dell'ecce-

Non se ne può più. Le Olimpiadi devono ancora iniziare e non si sente che la frase «Non conta vincere ma partecipare». Davvero De Coubertin ha detto solo questo? Come ricordava Triani su *l'Unità* (11-9-88) egli aveva idee assai più complesse delle 2 o 3 banalità che gli sono sopravvissute. Varrebbe la pena rileggerlo questo barone. È vero che le biblioteche sono piene (e nessuno ha più tempo di leggere) ma se gli editori italiani tradussero qualche opera di questo «galantuomo» fra 4 anni i giornalisti potrebbero rinnovare le proprie conoscenze e scoprire diverse cose interessanti.

erente ben poco. Gli editori non traducono nemmeno autori francesi, tedeschi o anglosassoni che (ben prima del-Hoberman che esce ora dal Mulino) si sono mossi a cavallo fra analisi sociale o economicosportive, interpretazioni (marxiste o no) delle funzioni ideologiche e/o della forza lavoro di sportivi e tifosi. C'è una tradizione in Italia scissa fra totale apologia o aristocratico disprezzo, senza posto per il filone critico. Anche la sinistra ne è vittima. Vale la pena ricordare i pochissimi contributi italiani, dato che su essi è calato un velo di silenzio. L'antologia *I signori del gioco* (Liguori, 1982), la riflessione dibattito negli Arci, esemplificata dalla quindicina di brevi saggi in *Segnali di fumo* (Feltrinelli, 1980) Poi, a parte singoli contributi (sparsi qua e là) di Felice Fabrizio, Luciano Minerva Sandro Provisonato Giorgio Triani e pochi altri non rimangono che rinfacciate. Vita difficile (e clandestina) ha avuto anche il quadrimestrale di «critica» e storia dello sport *Lancillotto e Nausicaa* (Antonio Pellicani editore).

Le Olimpiadi e lo sport hanno conquistato totale indipen-

denza (finanziaria, legislativa, persino territoriale). La Prokop e altri parlarono d'uno sport che mimava i conflitti sociali. Forse siamo arrivati all'opposto: è la politica oggi che sembra mimare i «conflitti» sportivi. La storia sportiva di questi ultimi anni dovrebbe essere nienta anche come una crescente «politicizzazione» dello sport (in parte di segno positivo, più spesso negativo) proprio mentre cresce la spolicizzazione della società.

Qualcuno s'arrabberierà a sentir parlare di ciò, borbottando che lo sport è fatto anche di corpi e di campionissimi. Vessimo, anche Ma quanto si simula vale ricordarne solo uno, la gara di chiusura delle Olimpiadi, la mitica maratona che potrebbe essere intitolata a un triste simbolo del nostro tempo: il tanzaniano Richard Temilanga Mbelwa, 22 anni, ucciso, quattro anni fa da un agente di polizia nel villaggio olimpico mentre correva. «Pensavo scappasse» si giustificò il poliziotto. Coerentemente con la specializzazione/separazione qualcuno che corre nei luoghi consentiti e ripresi dalla tv è un atleta, se lo fa fuori da lì è solo uno sporco negro che fugge.

ERREMEDIBBI

hawaiani e neri vincerebbero se vere (invece che le giornate antropologiche) che nella finale dei 100 metri il nero Usa Drew fu fatto ritirare perché potesse vincere un connazionale bianco.

Non è insomma del tutto esatto (come sostiene la Prokop) che con Berlino 1936 inizia l'uso politico delle Olimpiadi. Già prima magari con meno fanfare lo sport sanciva (o ribaltava) rapporti di forza fra Stati escludendo ad Anversa le nazioni sconfitte nella prima guerra mondiale oppure resuscitando «nazioni defunte» (Galles e Scozia) così come in seguito cancellerà per un po' di tempo Stati solidamente reali (Rdt Cina) o sposterà nazioni da un continente all'altro (Israele) per evitare boicott.

Di questi usi politici ideo-

logico dell'olimpismo discusse perfino l'Internazionale. In Italia vi fu nel 1923 la breve esperienza di *Sport e proletariato* «settimanale di cronaca e di critica», nato a opera della frazione del Psi vicina alle posizioni della III Internazionale (i cosiddetti *terzini* tra noi dei nomi) animato fra l'altro da Giacinto Menotti Serrati che scrisse pagine che avrebbe qualche interesse rileggere oggi.

Il secondo dopoguerra a parte (come il primo) all'insigne del divieto ai paesi sconfitti di partecipare alle Olimpiadi di Londra del 1948 e senza la concessione ai cronisti comunisti (dunque anche Stati solidamente reali) (Rdt Cina) o sposterà nazioni da un continente all'altro (Israele) per evitare boicott.

Di questi usi politici ideo-

Stasera su Raiuno una gigantesca parata di stelle

La tv s'inchina ai Gonzaga

Ventidue paesi, dal Sud America alla Francia, attraverso la Cina e forse un miliardo di telespettatori saranno collegati stasera con Mantova. La città dei Gonzaga vive su Raiuno (ore 20.30) il suo splendido rinascente con 300 ospiti d'onore in una gigantesca *Mantova Festa a Corte* curata da Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi. Dopo *Le Divine* a Pisa un'altra tappa del teleshow cultural turistico.

MARINELLA QUATTERINI

Mantova perché? Do manda retorica: diranno i fortunati che hanno visto Mantova. Gli altri resteranno piacevolmente abbagliati dalle imprevedibili bellezze di una città segreta lontana dalle traiettorie turistiche scontate.

Per far conoscere le bellezze d'Italia la Rai possiede un tempo solo i suoi celebri e statici «intervalli». Adesso grazie anche alla «Vittoria Cappelli spa» le piazze italiane arrivano nelle nostre case rivestite del loro passato e mosse da personaggi illustri. Che si chiamano Rudolf Nureyev, Margot Fonteyn, Carla Fracci e per gentilezza del governo sovietico Vladimir Vassiliev e Ekaterina Maximova con il Balletto del Kirov e quello della Scala. E ancora i cosacchi di

Igor Moisseiev e i gualleri americani del Mornix. Ma non solo.

«Questa volta abbiamo voluto cantanti mimi menestrelli», spiega Vittoria Cappelli. «Abbiamo voluto un po' per ampliare il pubblico della trasmissione un po' per rendere omaggio a questa città. Qui è nato l'Orfeo di Monteverdi e Giuseppe Verdi ha voluto ambientare il suo *Rigoletto*. Potremmo dimenticare queste ricchezze?».

Guidati per mano dai sorrisi stucchevoli e volpino di Alessandra Martinez, il telespettatore potrà ascoltare «la donna e mobile» e apprezzare uno stralcio dell'*Alice* di Verdi. Ma lo spettacolo di Lindsay Kemp. Potrà ammirare Lucia Savignano e anche il languido

diarsi nel canto di Angelo Brundu. Scelto come mene strello moderno ma per il vocare il grande cantore polare mantovano Sordello.

Il viaggio parte proprio dalla sontuosa piazza Sordello rievocata ancora una volta da Paolo Portoghesi e si dipana dentro il palazzo del Te nel palazzo Ducale davanti agli affreschi del Mantegna. Tra tante bellezze Vittoria Cappelli tiene a segnalare soprattutto un debutto: «Nella parte di Gilda accanto al Rigoletto di Renato Bruson canta Sofia del Castillo una diciottenne madriena e prodigiosa. Una ca allieva di Montserrat Caballé».

Vittoria Ottolenghi, volto televisivo legato alla fortunata *Maratona Estiva di Danza* esulta invece per l'incontro di Nureyev e Vassiliev «due grandi stelle che dopo anni sono di nuovo insieme sarebbe stato possibile in passato?».

Forse però una delle maggiori curiosità di *Mantova Festa a Corte* è il suo maquiage. L'aspetto di grande festa ricostruita secondo canoni rinascimentali e barocchi (i Gonzaga vissero e regnarono a cavallo di quasi quattro secoli) per la quale hanno lavo-

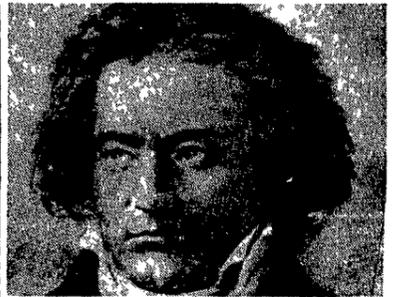
ro studiosi coreografi di danze antiche prestigiosi costumisti registi e il mago della sartoria teatrale Trelletti. Il curioso potrà persino scoprire come danzavano i nobili e come invece tra le vie dell'antica Mantova caracollavano i borghesi.

La trasmissione si apre con due cortei che si fronteggiano», spiega lo studioso e coreografo fiorentino Andrea Francalanci. «Ci sono i Gonzaga capeggiati da Nureyev con Fracci e Fonteyn e i borghesi capeggiati da Vassiliev e Maximova. Bisogna immaginare una grande boscione che abbraccia tutta la piazza Sordello. Una passerella di impeccabili costumi d'epoca di sontuose acconciature. Impossibile però attenersi a una verità storica. Le danze rinascimentali dei Gonzaga erano molto lente e cadenzate. Mi sono permesso di animarle un po' sarebbero risultate troppo noiose per il telespettatore». Ma forse non per il pubblico e la gente di Mantova.

Fochi sanno che questa città è soprannominata «la rossa» coltiva una vera e propria passione per le danze antiche. «Da qualche anno Francine Lancelot un'esperta di danze

barocche ed io teniamo corsi di danze antiche. Il successo e la partecipazione dei giovani mantovani quest'anno sono stati una sorpresa», assicura Francalanci. Certo è difficile immaginare che un ritorno alle pacate cadenze antiche possa influenzare dopo questa *Festa a Corte* i frenetici balli televisivi. Del resto Vittoria Ottolenghi ha scelto gli ironici Mornix per stuzzicare l'attenzione e richiamare i virtuosi del balletto accademico per animare il convvio.

Grande parata popolare voluta dal Comune dalla Provincia e dalla Regione Lombardia. *Mantova Festa a Corte* coltiva però anche un suo piccolo neo molto snob. Fa danzare due baby ballerine Natalia e Inna Strozzi Gucciarini in un'immaginifica lezione di danza rinascimentale. L'intento è dare sfogo alla libera creatività di una piccola dotatissima (Natalia) che ha il privilegio della diretta. E forse attirare tra autorità mantovane ministri e invitati quali rampollo nobile. Chissà se per esempio Bianca D'Adda e Gilberto Arvabene Gonzaga intertemperano la luna di miele per un rapido passaggio da queste parti.



Beethoven in una stampa d'epoca

Il concerto. Trionfo a Milano. Un Beethoven senza accademia

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Con un enorme affluenza di pubblico e un successo proporzionale alla notorietà della celebre orchestra britannica la *Academy of Saint Martin in the fields* (il nome viene dalla chiesa londinese di San Martino ai Campi) ha aperto nella gran sala del Conservatorio la stagione delle *Serate Musicali*. Salvo errore è questo il primo viaggio in Italia dell'orchestra nota soprattutto per le centinaia di dischi di musica barocca incisi. Nella attuale tournée tra Milano e Torino l'autore principale è invece il Beethoven dei Concerti pianistici in collaborazione con Murray Perahia. Non si tratta però di un Beethoven «d'epoca» come quello della *Nona Sinfonia* presentato alcuni giorni or sono nel «Settembre» torinese da un altro famoso complesso britannico la *Academy of Ancient Music* di Christopher Hogwood. Tutto al contrario l'orchestra, nata nel 1957 come un assieme cameristico di tredici violini e violoncelli ha raggiunto ora un robusto organico sinfonico. Gli strumenti ovviamente sono moderni. Neville Marriner fondatore e direttore dell'istituto non ama eccessivamente il suono degli archi e dei fiati antichi che con umorismo inglese definisce «macrobiologici» inadatti soprattutto a un

autore come Beethoven che anticipa i tempi moderni preferendo le passioni e non la tecnica. Questo clima della interpretazione della celebre ouverture *Concortano* e dei *Concerti* - secondo e quarto - in Campi ha aperto nella gran sala del Conservatorio la stagione delle *Serate Musicali*. Salvo errore è questo il primo viaggio in Italia dell'orchestra nota soprattutto per le centinaia di dischi di musica barocca incisi. Nella attuale tournée tra Milano e Torino l'autore principale è invece il Beethoven dei Concerti pianistici in collaborazione con Murray Perahia. Non si tratta però di un Beethoven «d'epoca» come quello della *Nona Sinfonia* presentato alcuni giorni or sono nel «Settembre» torinese da un altro famoso complesso britannico la *Academy of Ancient Music* di Christopher Hogwood. Tutto al contrario l'orchestra, nata nel 1957 come un assieme cameristico di tredici violini e violoncelli ha raggiunto ora un robusto organico sinfonico. Gli strumenti ovviamente sono moderni. Neville Marriner fondatore e direttore dell'istituto non ama eccessivamente il suono degli archi e dei fiati antichi che con umorismo inglese definisce «macrobiologici» inadatti soprattutto a un



Luciana Savignano e Benito Marcelino al Palazzo del Te

Premio Italia Il caso di Baby M come un film «on the road»

Il «Premio Italia» per regolamento non è una novità. A poche ore dal trionfo della diretta quando il satellite da Seul azzerrera fusi orari e vecchie abitudini, a Capri si celebra il trionfo della replica. Cento ore di film, telefilm, documentari varietati in una sorta di museo delle immagini appena passate sui teleschermi dei trentatré pesi aderenti al Premio. Vediamo temi e orientamenti.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

CAPRI. È troppo presto per trarre bilanci ma già sembra che un filo rosso attraversi il Premio Italia. Invidia dei cronaca diventa film in stanti movie o documentari «docu drama» (ovvero scene negli atti reali). Ecco dunque il reduce dalle isole Falkland in *Tumbledown* sceneggiato della Bbc o la storia di Edward Earl Johnson giustiziato nella camera a gas di Parchman il 20 maggio '87 per un delitto che forse non ha mai commesso.

nel documentario inglese *Quattordici giorni a maggio* o l'americano *Baby M* ovvero la ricostruzione sceneggiata del caso di «utero in affitto» che ha scosso gli Usa.

La Abc ha portato in tv la storia della bambina contesa (Sara) fra la madre Melissa per il padre naturale «Baby M» per i mass media) prima ancora che la Corte suprema del New Jersey prendesse l'ultima decisione sul caso. E ne ha fatto un film «di parte». Non è la guerra fra le due madri quella che ha interessato James Sawdith che ha scritto e diretto *Baby M* ma quella fra il padre naturale e la madre naturale, due estranei con un uguale prepotente e pas-

sonale desiderio della figlia Jobeth Williams. John Sea Bruce Weitz e Anne Jackson sono gli attori che ripercorrono passo passo gli avvenimenti della cronaca da quando sul giornale apparve l'annuncio di un'agenzia che cercava surrogate mothers, diecimila dollari per un utero in affitto.

Mary Beth Whitehead risponde all'annuncio. Ha già due figli, suo marito fa lo spazio come gli altri che ripercorrono passo passo gli avvenimenti della cronaca da quando sul giornale apparve l'annuncio di un'agenzia che cercava surrogate mothers, diecimila dollari per un utero in affitto.

La tragedia scoppia il 27 marzo '86 quando nasce Sara o Melissa o Baby M nella sala parto. Mary piange per quella bambina che ora non vuole più lasciare. Alle lacrime della madre naturale si sovrappongono quelle di William padre naturale quando riesce a riprendersi la bam-

biina. Comincia la fuga di motel in motel della donna con la piccola inseguita dalla polizia. Dal conflitto fra le due famiglie si passa a quello tra gli avvocati. Ci sono troppe carte bollate, troppi riconoscimenti per Baby M. I giudici sembrano contraddittori. Come va a finire non è il film ma i giornali a raccontarlo. Baby M è stata riconosciuta figlia naturale di Mary Beth e di William e data soltanto in affidamento alla famiglia Stern. La madre potrà vederla quando vuole. Lancia il marito e aspetta un quarto figlio da un uomo conosciuto durante la sua battaglia per ottenere la custodia di Baby M.

Al termine dei dibattimenti processuali gli avvocati hanno dichiarato che dopo questa causa il fenomeno degli «utero in affitto» ha registrato una botta d'arresto e questo film che non mette l'una contro l'altra una madre «vera» e una no ma contrappone invece i genitori naturali ha riaperto il «caso». Non si trattava più di leggere resoconti di tribunale ma di appassionarsi alla vicenda alle lacrime al dolore e alla gioia che la tv nella finzione faceva di nuovo veri. Vicini di casa. Un tema delicato una questione ancora aperta risolta dalla tv americana forse un po' grossolanamente con gli schemi del telefilm. Ma con la forza dell'istant movie.

RAIUNO	
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH	12.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO Sceneggiato con Andrea Balestri (5° ed ultimo episodio)
12.05 PORTOMATTO Con Mi. Teresa Ruta	13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 TELEGIORNALE TG1 TRE MINUTI DI	13.30 SARANNO FAMOSI Telefilm
14.00 PORTOMATTO (2ª parte)	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.15 UNA RAGAZZA IN OGNI PORTO Film con Groucho Marx, Will am Bendix regia di Chester Erskine	14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE Program ma di B. Modugno
16.00 FESTIVAL DELLA CANZONE D'AUTORE Prem q Rino Gaetano 88 (3ª par te)	16.15 GOLF Gare internazionali
17.00 L'ITALIA DEL PO Documentario	16.45 SILENZIO SI SPARAI Film con Eddie Constantine May Britt Regia di John Berry
17.30 SPECIALE AUTUNNO SARATO DELLO ZECCHINO	18.20 TG2 SPORTSERA
17.45 L'ISPETTORE GODGET Telefilm	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm «Jack Brauns»
18.30 DI PAESI DI CITTÀ	19.35 METEO 2 TG2 TELEGIORNALE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TELEGIORNALE	20.15 TG2 LO SPORT
20.00 TELEGIORNALE	20.30 INFERNO SUL FONDO Film con Glenn Ford Ernest Borgnine Regia di Joseph Pevney
20.30 MANTOVA FESTA A CORTE Un programma di Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi	22.05 TG2 STASERA
22.30 TELEGIORNALE	22.20 MONTEROSA 84 S riapre i derby
22.40 MACISTE NELLA VALLE DEI RE Film con Mark Forrest, Chelo Alonso regia di Carlo Campogalliano	23.10 TG2 NOTTE FLASH
0.15 TG1 NOTTE Che tempo fa	23.15 CONCERTO SINFONICO Diretto da Krzysztof Penderecki
0.30 BILIARDO Campionato tel. ano	24.05 IL GIORNO DELLA LOCUSTA Film
	2.25 SEUL XXIV Olimpiade

RAIDUE	
12.00 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO Sceneggiato con Andrea Balestri (5° ed ultimo episodio)	13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 SARANNO FAMOSI Telefilm	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE Program ma di B. Modugno	16.15 GOLF Gare internazionali
16.45 SILENZIO SI SPARAI Film con Eddie Constantine May Britt Regia di John Berry	18.20 TG2 SPORTSERA
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm «Jack Brauns»	19.35 METEO 2 TG2 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT	20.30 INFERNO SUL FONDO Film con Glenn Ford Ernest Borgnine Regia di Joseph Pevney
22.05 TG2 STASERA	22.20 MONTEROSA 84 S riapre i derby
23.10 TG2 NOTTE FLASH	23.15 CONCERTO SINFONICO Diretto da Krzysztof Penderecki
24.05 IL GIORNO DELLA LOCUSTA Film	2.25 SEUL XXIV Olimpiade

RAITRE	
12.00 MAGAZINE 3 Di M. De Marchis	14.00 RAI REGIONE Telegiornali regionali
14.10 MUSICA DELLA CONTORRA	15.20 LA BIBBETICA DOMATA Film con L. Silvi A. Nazzari Regia di F.M. Poggiali
16.45 SPECIALE JEANS	17.55 LA GRANDE AVVENTURA DELL'INDIA Documentario
18.30 IPPICA Corsa tria di trotto	18.45 TG3 DERBY
19.00 TG3 METEO 3	19.30 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 ANNI PRIMA Scherzo	20.00 D&E Laboratorio infanzia
20.30 PROFESSIONE PERICOLO Telefilm	21.20 TG3 SERA
21.30 COREA «Una guerra dimenticata» Un programma di Don Horne	23.15 TG3 NOTTE
23.30 EFFETTO CUNNINGHAM «Oriente Occidente» Un programma di Remigo Queros	

OTMK	
13.30 TUTTOGGI Telegiornale	13.30 NEWS Obiettivo Seul
13.40 CALCIO Olanda-Gales	13.30 SPOT NEWS Sportissimo
14.00 AUTOMOBILISMO Prova del campionato kart Formula Indy	16.00 BATHMAN Telefilm
18.30 SPORTIME	18.00 UN FURBO D'ORO Film
20.30 GINNASTICA ARTISTICA Olimpica Trials Usa	18.00 FLAMINGO ROAD Telefilm
22.55 SPORT SPETTACOLO	19.00 VOLLIA DI VINCERE Scen
2.30 XXIV OLIMPIADE	20.00 NOTIZIARIO
	20.30 CHE FORTUNA AVERE UNA CUGINA NEL BRONX. Film
	22.05 JETHRO TULL LIVE
	23.45 HORROR HOSPITAL Film

SCEGLI IL TUO FILM	
14.15 UNA RAGAZZA IN OGNI PORTO Regia di Chester Erskine, con Groucho Marx, William Bendix Usa (1952)	15.00 QUATTORDICESIMA ORA Regia di Henry Hathaway, con Paul Douglas, Richard Basehart Usa (1951)
16.00 FESTIVAL DELLA CANZONE D'AUTORE Prem q Rino Gaetano 88 (3ª parte)	16.20 LA BIBBETICA DOMATA Regia di Ferdinando Maria Poggiali con Ame deo Nazzari, Lilla Silvi Italia (1942)
17.00 L'ITALIA DEL PO Documentario	16.45 CARTONI ANIMATI
17.30 SPECIALE AUTUNNO SARATO DELLO ZECCHINO	19.30 M'AMA NON M'AMA. Quiz
17.45 L'ISPETTORE GODGET Telefilm	20.30 I CACCIATORI DI SANGON. Film con Bruce Baron
18.30 DI PAESI DI CITTÀ	22.30 FORZA ITALIA Spettacolo
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TELEGIORNALE	24.00 GLI AMICI DI MCK HEZARD Film con L. Merenda
20.00 TELEGIORNALE	
20.30 MANTOVA FESTA A CORTE Un programma di Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi	
22.30 TELEGIORNALE	
22.40 MACISTE NELLA VALLE DEI RE Film con Mark Forrest, Chelo Alonso regia di Carlo Campogalliano	
0.15 TG1 NOTTE Che tempo fa	
0.30 BILIARDO Campionato tel. ano	

5	
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm	9.30 LA DONNA BIONICA Telefilm
9.30 STORIE DI VITA Telefilm	10.30 FLIPPER Telefilm
10.30 ALICE Telefilm	11.00 RIPTIDE Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO Quiz	12.00 HAZZARD Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA Quiz	13.00 CIAO CIAO
12.00 STREGA PER AMORE Telefilm	14.00 DEEJAY TELEVISION
12.30 HOTEL Telefilm	15.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK Telefilm «Vent mila dollari per sognare»
13.30 CARI GENITORI Quiz	16.00 BIM BUM BAM
14.15 GIOCO DELLE COPPIE Quiz	18.30 MAGNUM PI Telefilm
15.00 14ª ORA Film con Richard Basehart Barbara Bel Geddes Regia di Henry Hathaway	19.30 HAPPY DAYS Telefilm
17.15 DOPPIO SIALOM Quiz	20.00 UNA PER TUTTE TUTTE PER UNA Cartoni animati
17.45 E' EST LA VIE Quiz	20.30 IL FURBO DELLA CINA COLPISCE ANCORA Film con Bruce Lee Mar a Y Regia di Lo Wei
18.15 LOVE BOAT Telefilm	22.25 ZANZIBAR Telefilm
18.45 TRA MOGLIE E MARITO	22.55 DIRATTITOI Varietà
20.30 VEDIAMOCI CHIARO Film con Johnny Dorelli, Eleonora Giorgi Regia di Luciano Saico	0.20 AI CONFINI DELLA REALTÀ Telefilm
22.30 TOP SECRET Telefilm	1.20 GIUDICE DI NOTTE Telefilm «Garnata nera»
23.30 PREMIERE	
23.40 IL GRANDE CALDO Film con Glenn Ford Regia di Fritz Lang	

5	
8.30 LA DONNA BIONICA Telefilm	8.30 IL SANTO Telefilm
10.30 FLIPPER Telefilm	9.30 GLI EROI DELLA DOMENICA Film con Raf Vallone Regia di Mario Camerini
11.00 RIPTIDE Telefilm	11.30 CANNON Telefilm
12.00 HAZZARD Telefilm	12.30 NEW YORK NEW YORK Telefilm
13.00 CIAO CIAO	13.00 SENTIERI Sceneggiato
14.00 DEEJAY TELEVISION	14.30 GONANZA Telefilm
15.00 HARDCASTLE AND MC CORMICK Telefilm «Vent mila dollari per sognare»	15.30 LA GRANDE VALLATA Telefilm
16.00 BIM BUM BAM	16.30 IN CASA LAWRENCE Telefilm con James Broderick
18.30 MAGNUM PI Telefilm	17.30 NARY BENJAMIN Telefilm
19.30 HAPPY DAYS Telefilm	18.00 DALLE 9 ALLE 6 ORARIO CONTINUATO Telefilm
20.00 UNA PER TUTTE TUTTE PER UNA Cartoni animati	19.30 LOU GRANT Telefilm
20.30 IL FURBO DELLA CINA COLPISCE ANCORA Film con Bruce Lee Mar a Y Regia di Lo Wei	19.30 GLI INTOCCABILI Telefilm
22.25 ZANZIBAR Telefilm	20.30 IL RE DELLE OLIMPIADI Film con David Selby René Soutendijk Regia di David Phillips
22.55 DIRATTITOI Varietà	22.30 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA Telefilm
0.20 AI CONFINI DELLA REALTÀ Telefilm	23.00 VIETNAM Dal nostro inviato a Saigon (2ª parte)
1.20 GIUDICE DI NOTTE Telefilm «Garnata nera»	23.30 OLYMPIA Film regia di Len Riefenstahl
	1.05 VEGAS Telefilm

RADIO	
RADIODUE	
8.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RA	di estate 14 Sotto il segno del sole 18 Il Pagnone estate 19 38 Sodobox 20 30 E-MC2 21 Incontro di soli sti
11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIO GORNO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONO	
16.30 GR2 NOTIZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 18 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIODIOTTE 23 GR1	
RADIOUNO	
0nda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 8 Rad o anch o estate 11.30 V a As ago Ten	

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 BROOKLYN TOP 20	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
16.30 30 MINUTI CON MADONNA	16.00 ROSA SELVAGGIA
19.15 I SUCCESSI DEL GIORNO	20.25 UN UOMO DA ODIARE
23.30 CCCP IN CONCERTO	21.30 ROSA SELVAGGIA
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	22.40 TGA NOTTE

Rimincinema
L'Europa
si specchia
nell'Africa

ROMA Rimincinema anno primo o anno quinto? Il festival che inizia domani (per concludersi il 24 settembre) è nello stesso tempo neonato e maggiorenne. Neonato perché la formula è nuova (così come la commissione che ha selezionato i film composti da Alberto Farassi, Gianfranco Miro, Cori, Fabrizio Grosoli, Piero Meldini e Roberto Silvestri). Maggiorenne perché è la filiazione diretta di Europa Cinema (che da quest'anno si svolge a Bari), anzi, come hanno detto i curatori durante la conferenza stampa svoltasi ieri a Roma un suo allargamento non più solo all'Europa ma i rapporti fra l'Europa e il resto del mondo.

Edizione 88 infatti tutta incentrata sul cinema coloniale e anticoloniale. Apertura (domani) con *L'Atlantide* di Jacques Feyder del 1921 e con *Omar Mukhtar* di Moustapha Akkad del 1980, epopea dell'eroe nazionale libico che ha incontrato l'ostacolo della distribuzione italiana. Tentare di far uscire questo film in Italia è uno degli scopi che il festival si prefigge. In programma documenti d'epoca di vari paesi (Francia, Italia, Germania, Portogallo) tra cui il rarissimo *Sette delle belle* girato nel '32 dal cineasta esploratore Vittorio Zammarrano. Tedesco ristampato per l'occasione dalla cineteca di Rimini molti film africani ai quali va aggiunta la sezione dedicata al cinema «beurs» ovvero il cinema realizzato dagli arabi di lingua francese nel corso degli anni Ottanta. Inoltre una personale del fotografo e regista francese Raymond Depardon, con tredici film che vanno da *Jan Palach* del '69 a *Urgences* del '87.

Il rapporto Europa Africa che negli anni a venire potrebbe essere allargato a nuovi continenti è quindi il centro di Rimincinema. Ma ci sarà anche una sezione competitiva, con dodici film inediti in Italia e alcuni titoli fuori concorso tra i quali spicca un film a episodi, *Amazzoni sulla luna*, firmato da John Landis (prima di *John Landis* con *América* con Eddie Murphy che sta sbancando i botteghini Usa). Joe Dante, Carl Gottlieb, Peter Horton e Robert Weiss. Un programma ricchissimo per un festival di cui il costo dichiarato ammonta a 450 milioni (160 del ministero dello Spettacolo, 80 della Regione Emilia Romagna, 20 del Comune di Rimini) e l'azienda turistica di Rimini il resto del Comune. □ A/C

Poco positivo il bilancio della stagione '87/'88. Diminuiscono gli spettatori e calano ancora le sale.



Ma il dato più preoccupante è il carattere «elitario» e «concentrato» del consumo cinematografico recente.

Il cinema? E' un «lusso» da città



Un'inquadratura di «Attrazione fatale», uno dei campioni di incasso della stagione

Cinema tutti ne parlano, ma pochi lo vedono, almeno nelle sale. E quanto emerge dai dati della stagione '87/'88. Un bilancio poco positivo, che ridimensiona le previsioni di quanti si erano lasciati andare a pronostici ottimistici. Cento milioni di biglietti su una popolazione di oltre 57

milioni di abitanti significa che ogni italiano va al cinema mediamente meno di due volte all'anno, meno di tre se si considera solo la popolazione tra i sei e i settant'anni. Più allarmante ancora l'esame analitico della graduatoria degli incassi: sui trenta maggiori successi solo nove sono italiani.

Quanta Hollywood nei primi trenta!

Titolo	Naz	Dist	Città	Incasso
L'ultimo imperatore	Usa	Usa	75	L. 11.125.630.000
Attrazione fatale	Usa	Usa	75	L. 10.604.422.000
Biancaneve e i 7 nani	Usa	Usa	74	L. 8.358.938.000
Full Metal Jacket	GB	Usa	74	L. 8.118.999.000
Beverly Hills Cop II	Usa	Usa	74	L. 7.900.940.000
Le vie del Signore	Italia	Usa	74	L. 6.952.284.000
Gli intoccabili	Usa	Usa	75	L. 6.230.941.000
Io e mia sorella	Italia	Usa	73	L. 6.149.448.000
Tre scappoli e un bebè	Usa	Usa	75	L. 5.828.177.000
Le straghe di Eastwick	Usa	Usa	75	L. 5.810.910.000
Angel Heart	Usa	Italia	69	L. 5.688.931.000
Opera	Italia	Usa	73	L. 4.738.886.000
Salto nel buio	Usa	Usa	74	L. 4.408.857.000
Da grande	Italia	Italia	75	L. 4.386.598.000
Montecarlo Gran Casinò	Italia	Italia	72	L. 4.300.559.000
Stregata dalla luna	Usa	Usa	74	L. 4.278.228.000
I miei primi 40 anni	Italia	Usa	75	L. 4.241.713.000
Dirty Dancing	Usa	Italia	71	L. 4.213.039.000
Belle spaziali	Usa	Usa	74	L. 3.873.133.000
Generentole	Usa	Usa	62	L. 3.748.598.000
Who's That Girl	Usa	Usa	75	L. 3.438.475.000
Wall Street	Usa	Usa	76	L. 3.378.084.000
007 zona pericolo	GB	Usa	73	L. 3.372.784.000
I Picari	It Copr	Usa	75	L. 3.301.348.000
Predator	Usa	Usa	74	L. 2.843.337.000
Roba da ricchi	Italia	Italia	70	L. 2.647.165.000
Il siciliano	Usa	Italia	72	L. 2.345.166.000
La casa 2	Usa	Italia	73	L. 2.246.022.000
Scuola di fedri parte II	Italia	Usa	73	L. 2.228.414.000
4 cuccioli da salvare	Usa	Usa	74	L. 2.184.778.000

UMBERTO ROSSI

La stagione cinematografica 1987/88, conclusasi da poche settimane, non ha presentato un bilancio positivo. Sono state ridimensionate le previsioni di quanti sulla scorta degli esiti del periodo precedente, si erano lasciati incautamente andare a pronostici ottimistici per l'immediata. Le prime anticipazioni sull'andamento complessivo del mercato segnalano una nuova caduta delle frequenze percentuali superiori al 10 per cento, con conseguente ipotesi di sfondamento in discesa, del muro dei 100 milioni di spettatori totali. Inoltre è stata registrata anche una contrazione degli incassi (399 schermi di 87 città chiuse) sono diminuiti del 9 per cento per cui tenendo conto

del tasso di inflazione fatto registrare dall'economia italiana quest'anno ne deriva un ulteriore perdita di potere economico da parte del settore collocabile attorno al 15 per cento. Tuttavia non sono solo i «dati assoluti» a destare preoccupazione ancor più gravi sono le indicazioni che è possibile trarre da un esame analitico delle cifre. In questo caso emergono per esempio, il carattere «elitario» e «concentrato» assunto dal consumo cinematografico negli ultimi tempi in contrapposizione alle caratteristiche «di massa» e «diffuse» che distinguono questa forma di spettacolo ancora una quindicina d'anni or sono.

Cento milioni di biglietti su una popolazione di oltre 57 milioni di abitanti vogliono dire che ogni italiano va al cinema mediamente meno di due volte all'anno, meno di tre se si considera la popolazione fra i sei e i settant'anni. È un dato che ci mette sulla stessa linea degli altri paesi europei. Ancora, sono poco meno di 45 milioni i biglietti venduti nel già citato «primo circuito» di sfruttamento. Ciò significa che quasi la metà delle frequenze riguarda un centinaio di grandi centri, per la precisione 87 comuni degli 8 mila che compongono il paese. Inoltre all'interno di questa fascia privilegiata a farla da padroni sono i pochi titoli che occupano le posizioni alte della graduatoria dei maggiori successi. Basti pensare che i primi trenta film della stagione hanno raccolto più di 150 miliardi di lire, vale a dire il 25 per cento di quanto fatto al-

lure all'intero mercato dalla programmazione degli oltre 5 mila titoli proposti al pubblico nel corso dell'anno. Un dato ancora le prime dieci pellicole, all'interno della «trenta box office» hanno raccolto più di 72 miliardi, quasi la metà di quanto andato all'intero «gruppo di punta» e oltre il 12 per cento del fatturato annuale di settore. Per valutare pienamente queste cifre si tenga conto che stiamo riferendo dati inerenti l'andamento dei 400 nuovi film proposti dalla distribuzione nel corso della stagione per cui possiamo concludere che il 10 per cento dell'offerta controlla un quarto della domanda. Notazioni ancor più allarmanti emergono, poi, dall'esame analitico della graduatoria più volte citata. Rilevandosi sem-

pre ai 30 maggiori successi notiamo come la produzione italiana vi conti solo 9 presenze, che raccolgono il 26 per cento dei proventi mentre gli americani insensano 21 film e ottengono il 74 per cento degli incassi. Se si passa a considerare, poi, il quadro delle società di distribuzione si scopre che le aziende italiane sono presenti solo 7 volte con il 17 per cento dei proventi, mentre le ditte hollywoodiane controllano ben 23 posizioni e il 83 per cento del fatturato. Infine gli americani la fanno da padroni in tutta quest'importante parte del mercato, con il 63 per cento degli incassi contro il 31 ai film nazionali poco più del 3 al francese, il resto alle varie nazionali.

Non ci deve meravigliare, allora, se la «dozzina d'oro» che ha caratterizzato la stagione, si apre con cinque film «a stelle e strisce» (*L'ultimo imperatore*, *Attrazione fatale*, *Biancaneve e i sette nani*, *Full Metal Jacket*). Vengono poi due opere italiane, *Le vie del Signore* sono finite e *Io e mia sorella*, separate da un altro film Usa, *Gli intoccabili*, quindi ancora tre pellicole hollywoodiane (*Tre scappoli e un bebè*, *Le straghe di Eastwick*, *Angel Heart*) per chiudere con il nostro *Opera*. Un panorama decisamente sfavorevole al cinema nazionale che appare sempre più confinato nel ruolo di «comparsa marginale» incapace, non solo di contrastare il predominio straniero sul suo stesso territorio, ma neppure di esprimere precisi indirizzi culturali.



Primefilm. «Amsterdam» I lunghi canali della paura

MICHELE ANSELMI

Amsterdam
Regia, sceneggiatura e musiche Dick Maas. Interpreti Huub Stapel, Monique van de Ven, Serge Henri Valcke. Fotografia Marc Felperlaan. Olanda, 1988.
Roma: America, Empire. Milano: Corallo, Piazzi.

Dick Maas è il John Carpenter d'Olanda. Come l'autore di *1977 fuga da New York*, questo trentasettenne olandese con passato rock scrive le sceneggiature, compone le musiche e dirige i film che fa di solito thriller a forti tinte che partono da ossessioni metropolitane. Nel precedente *L'ascensore* (visto anche in Italia) la suspense nasceva dal contesto claustrofobico, in *Amsterdam* (un gioco di parole con l'inglese «damned» che risale al Sessantotto) ironia invece l'acqua non solo metaforicamente torbida dei canali, orgoglio e dannazione della splendida città olandese.

Linizio è da manuale, anche troppo. Una creatura notturna che ansima a fior d'acqua il quartiere dei sex-shop una puttana scaricata malamente da un tassista la donna non ha nemmeno il tempo di girare prima di scomparire tra i flutti. Il suo ritrovamento (complice una scolarecca in gita sul vaporetto) è il primo colpo nello stomaco dello spettatore: una di quelle sequenze che non si dimenticano. Ma anche il resto marcia su di giri, in un susseguirsi non banale di agguati, inseguimenti e piste false. Per intenderci, siamo all'opposto della «serietà» omicida di film come *Venerdì 13* e consimili. È chiaro che l'eroe di tur-

no (un giovane abirto separato, con figlia e pistola alla Callaghan) dovrà faticare parecchio prima di inchiodare il maniac omicida, un dannato del mare avvelenato da certe scorie radioattive.

Ovviamente, il messaggio ecologico è solo un pretesto alla moda (ma non disprezzabile) per orchestrare una caccia al sub tra canali putridi e angiporti nebbiosi niente di nuovo, eppure impaginato con un forte senso figurativo e un inatteso retrogusto ironico. Sarà per questo che *Amsterdam* è piaciuto anche agli americani, che - memori del celebre *Mostro della laguna nera* - hanno prontamente acquistato per distribuirlo nei sale e in videocassetta. Ma Dick Maas, a differenza del più famoso collega Paul Verhoeven (*Robocop*), dice di non avere ambizioni hollywoodiane, gli basta poter lavorare in libertà nell'amata Olanda, padrone assoluto - in questo è un autentico autore - dei suoi film.

Al recente Mysterfest di Catolice, dove fu presentato in anteprima, *Amsterdam* riscosse un tripudio di applausi, lasciando inchiodati alla poltrona, fino alle due di notte, un migliaio di spettatori. Chissà se nei cinema si ripeterà il miracolo certo è che Dick Maas si dimostra già regista dallo stile personale, capace di manovrare i materiali della paura senza scivolare nel recapriccio e anzi saldandoli alle suggestioni della scenografia locale (Amsterdam un po' come Chicago).

Piccola curiosità per cinefili: solo per girare il duello dei motoscafi (cinque minuti di strabilianti acrobazie alla 007) ci sono volute quattro settimane di ripresa. Un lavoraccio, ma ne valeva la pena.

Il festival. Per le Panatenee agrigentine uno splendido concerto con il grande direttore-compositore e la viola di Dino Asciola

Magico Penderecki nei Templi

Le Panatenee hanno concluso le loro manifestazioni ad Agrigento con uno splendido concerto diretto da Penderecki nel nuovo teatro Valle dei Templi, in legno ed acciaio, scomponibile e di ottima acustica. Penderecki ha presentato in «prima» per l'Italia una sua *Pasacaglia*, seguita dal *Concerto per viola* interpretato da Dino Asciola. Infine, un eroica *Quinta* di Ciaikovski.

ERASMO VALENTE

AGRIGENTO Fosse soltanto per lo splendido Teatro Valle dei Templi, in legno e acciaio innalzato in fretta ma senza furti (la progettazione e l'ultima parte dei lavori sono stati sufficienti due mesi e mezzo e circa due miliardi) diremmo che le Panatenee svoltesi quest'anno tra Pompei ed Agrigento abbiano raggiunto un formidabile risultato. Con le Panatenee la musica e con la musica il mondo della cultura.

Un teatro che può essere smontato rapidamente. Basta sistemare al posto giusto i suoi cinquantamila pezzi e i suoi sessantamila bulloni nel centinaio di metri di *ad hoc*. Tutto in legno ingiungo è sistemato su travature di acciaio che poggiano sul terreno senza aver bisogno di altro. L'architettura è stata sistemata secondo la tecnica antica ed è adesso una non effimera meraviglia che ha la sua mermata ansia di vita in questo luogo incantato la Valle dei Templi.

Di fronte allo spettacolo è un palcoscenico un guscio dal quale l'orchestra dirama i suoi segnali fonic ma sulla sinistra in alto ci sono gli archi del Tempio di Giunone che continua a inserirsi nello spa-



Il direttore Krzysztof Penderecki ha presentato alle Panatenee di Agrigento la sua nuova composizione «Pasacaglia».

zio il suo anello umano. Questo è il punto sembra una costruzione sparsa in un paesaggio lunare ma la luna non c'entra è tutta roba fatta da terrestri per altri terrestri. Sembra che i suoni raggiunga non invisibili fantasmi in una comune intesa. Erano suoni del resto di alta qualità in ventati e manovrati da un musicista d'alta qualità quel Penderecki che si è avvalso di un'orchestra in gran forma (quella della Rai di Roma in serata di grazia) e della sublimi arte di un grande della viola Dino Asciola.

A tu per tu con l'orchestra Penderecki ha diretto in «prima» per l'Italia una sua *Pasacaglia* una pagina intensa avvincente da una tormentata intensità su figurazioni ritmiche (gruppi di tre due quattro cinque suoni) che scandiscono una trama «verticale» dalla cui culminante tensione si sciogliono in un vivido fluire di eventi fonici le «variazioni». La *Pasacaglia* antica danza fu cara ai compositori dodecafonicisti ma Penderecki la riporta al suo mondo musicale rigoroso anch'esso affidato alla fantasia più che a schemi tecnici. Nell'ambito delle simmetrie architettoniche trionfanti in questa Valle ben si ricomposta la *Pasacaglia* (fa parte di una *Sinfonia* ancora in lavorazione) nella ripresa dei suoni che la avevano avviata.

Con la mediazione di Dino Asciola (stavolta era lui a tu per tu con un suono intenso scavato raffinato e pure scattante in certe «cadenze» con un piglio paganniano) Penderecki ha poi diretto il suo *Concerto per viola e orchestra* (1983). Percorsi tutti d'un fiato i vari episodi sempre aderenti ad una ebbrezza vita le sfociano in un *Finale* asortito e luminoso il suono si acquista (e Asciola ne trae smette l'emozione) e si spegne sospeso in una estrema vibrazione. Grande successo per l'autore e l'interprete. «Mi piace la musica - dice Penderecki - non soltanto la nobilita ottimi e timpani dando vita ad un tumulto ritmico timbrico che bisogna aspettare Prokofiev e Sciostakov per averne ancora. Un Ciaikovski eroico e «violento» dunque piuttosto che elegico».

È una novità anche questa e una parte del pubblico è rimasta sorpresa ricogliendosi agli ascoltatori che cento anni fa non avevano capito il «segreto» della *Sinfonia*. Applausi e chiamate a non finire hanno sigillato il successo della serata e delle Panatenee che ritornano a Pompei per la loro conclusione. Domenica alle 21 tra gli scavi risuonerà la *Nona* di Beethoven diretta da Georges Prêtre con l'Orchestra di Santa Cecilia.



Tartufi alla festa de l'UNITÀ di Alba

30 SETTEMBRE - 16 OTTOBRE 1988 - Piazza Mercato Ortofrutticolo

Invito alla festa

La sezione di Alba del Partito Comunista Italiano organizza dal 30 settembre al 16 ottobre 1988 la Festa dell'Unità. Tale periodo coincide con parte dei festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo che ha reso la nostra terra e la nostra città famose in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 2 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano una antica disfida stonca con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori sfileranno per le vie del centro storico della città. Preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieranti vanno della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Astini antica sfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Mediorio al palazzo delle Mostre e dei Congressi con le mostre su: Le Langhe di Francesco Merzino Beppe Fenoglio Uomo e Scrittore, la mostra concorso «Il Tartufo è tartufo d'Alba» e l'Albese rassegna per immagini di storia culturale, fiore della nostra terra, mostra del Tartufo Bianco inoltre ogni sabato e domenica nel Cortile della Maddalena si svolgerà il caratteristico Mercato del Tartufo Bianco di Alba.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa dell'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati che hanno visto un grosso successo di pubblico. Nel 1987 oltre 70 pullman provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria Val d'Aosta Toscana, Emilia, hanno raccolto l'invito della nostra sezione per una gita ad Alba e nelle Langhe. Arci Etti Sipi case del popolo, sezioni del Pci, consigli di fabbrica, hanno raccolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza estenuanti code. Perché non ci fai un pensierino? Saranno ad accoglierti la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. Ottobre è il mese migliore per visitare questi luoghi immortali dalle opere di Pavese Fenoglio, Nuto Revelli. I coloni la gastronomia, i grandi vini di Alba e soprattutto il prelibato Tartufo bianco consigliano e meritano attenzione per la terra che li ha generati. Il clima mite di questo periodo, quando ancora sulla vite si lascia appassire il Nebbiolo è ideale per organizzare delle gite, prima dei freddi e dell'umidità autunnale. La nostra sezione è in grado per questo periodo (30 settembre-16 ottobre 88) di organizzare insieme al tuo circolo alla tua sezione o agenzia turistica, delle escursioni guidate su per quanto riguarda le esposizioni e le manifestazioni della Fiera del Tartufo, sia per quanto riguarda le bellezze delle Langhe (con visite ai castelli e alle cantine) inoltre al Ristorante della Festa dell'Unità (coperto e riscaldato) potrai assaggiare i migliori piatti della cucina albese e prezzi ovviamente «politici».

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad ALBA e nelle LANGHE telefonare al 0173/42583 (dal 30 settembre al 0173/497213) Giorni feriali ore 17-19 - Sabato mattina ore 10-12 oppure scrivere al Centro Zona Pci - Via Gazzano, 14 - 12051 ALBA (CN)

È indispensabile prenotare

La sezione organizza delle escursioni nelle Langhe con visita ad una cantina e compatibilmente con il tempo a disposizione, una visita ad un castello (Barolo, Serralunga, Mango, Grinzane Cavour), mettendo a disposizione un accompagnatore gratuitamente. Per gli anziani e pensionati, e per tutti coloro che hanno possibilità di muoversi durante i giorni feriali, la festa è in grado di garantire il pranzo o la cena e la visita guidata al prezzo tutto compreso di L. 19.000, la domenica il prezzo è di lire 20.000. Per coloro che intendono pernottare, è necessario prenotare con largo anticipo a causa delle limitate strutture alberghiere. C'è anche la possibilità di pernottare in aziende agri-turistiche.

La stella più lontana mai osservata

È una supernova, cioè una stella esplosa, ed è stata osservata con il telescopio dell'Essa all'osservatorio di La Silla, in Cile. La supernova si trova nella galassia AC118, a circa cinque miliardi di anni luce da noi e quindi quella stella esplose all'incirca quando si formarono il Sole e i pianeti. Da allora la luce emessa ha viaggiato nello spazio verso di noi ed è arrivata ora. Si tratta di una supernova di tipo I e la sua osservazione è interessantissima: il tempo in cui infatti essa «svanirà», quando cioè si affievolirà, servirà a verificare, tra le altre, anche la teoria della relatività, come fosse un orologio sul quale controllare il tempo di dilatazione dell'universo.

Il virus dell'epatite B riprodotto sul topo

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha scoperto un sistema per riprodurre nel topo il virus responsabile dell'epatite B. Il sistema consiste nell'iniettare con il virus le uova fertilizzate di una femmina di topo; le generazioni che seguiranno alla prima, infettata, saranno portatrici e lo passeranno alla loro progenie. Il sistema avrà importanti conseguenze per la ricerca, dal momento che essa si arenava finora per l'impossibilità di trovare un sistema di coltura per il virus, che in natura si riproduce solo negli esseri umani e negli scimpanzé.

Ghiaccio dai vulcani dei satelliti di Urano

Su Ariel e Miranda, due satelliti del pianeta Urano, a tre miliardi di chilometri dal Sole, i vulcani eruttano ghiaccio invece di lava incandescente. Analizzando le immagini inviate dalla sonda americana Voyager 2 durante la sua esplorazione dello spazio nel 1986, due studiosi della Cornell University di New York hanno individuato lunghe lingue di materia emesse da punti precisi della superficie dei satelliti. Con l'aiuto di computer hanno potuto definire la viscosità della materia ed hanno stabilito così che si trattava di ghiaccio, probabilmente un miscuglio di ghiaccio ed ammoniaca, incredibilmente caldo rispetto alla temperatura in superficie. Questo indicherebbe l'esistenza nel suolo dei satelliti di tasche di materia calda, di magma, scoperta di grande valore scientifico per le prospettive di ricerca sulla formazione del sistema solare.

L'Ons si pronuncia per l'uso delle erbe medicinali

L'Organizzazione mondiale della sanità, riunita nella trentesima sessione del comitato regionale africano, ha adottato una risoluzione sulla promozione della medicina tradizionale e l'uso delle piante medicinali in Africa. Il comitato ha quindi invitato gli stati membri alla creazione di una associazione di praticanti ed ha stanziato allo scopo la somma di 10mila dollari. Il Mal, che tra i paesi africani è quello con maggiore esperienza in materia, ha messo a disposizione i propri laboratori attrezzati, offrendo la sua collaborazione a chi desidera far pratica nell'uso della farmacopea africana.

Una maratona anche per gli scienziati

Se pure non così numerosi come gli atleti che partecipano alle Olimpiadi, i 1500 scienziati riuniti all'università di Dankook, a 80 chilometri da Seul, stanno facendo una loro, particolare maratona: il congresso scientifico olimpico. Per giorni gli studiosi discuteranno di tutte le possibili relazioni tra discipline scientifiche e sport, dalla meditazione buddista agli steroidi, fino alla psicologia più banale e quotidiana: chi è soddisfatto della propria vita ed ama il tennis ha più probabilità di diventare un campione. Ma va?

NANNI RICCOBONO

Cronistoria del cosmo/2
La teoria inflativa
e la radiazione del corpo nero

L'universo dopo Einstein

Un'ulteriore conferma della teoria che vuole non stazionario il nostro universo deriva dalla cosiddetta radiazione del corpo nero. Si tratta di una radiazione residua dei primi infinitesimi istanti dell'universo. Essa è omogeneamente distribuita in ogni direzione dell'universo di cui, viaggiando a velocità della luce, segna i confini in continua espansione. L'osservazione della radiazione del corpo nero conferma dunque il risultato di Friedmann secondo cui all'inizio c'è stato il cosiddetto Big Bang in cui densità ed energia erano quasi infinite come quasi infinite erano le temperature.

Dieci anni fa eravamo soddisfatti di questo quadro poiché il modello semplice di un universo omogeneo era confermato dall'osservazione dello spostamento verso il rosso (per sapere in che consiste, vedere la scheda di Pietro Greco nella prima parte dell'articolo, pubblicato ieri su questa pagina, ndr). Dal modello di Friedmann scaturiscono tre possibilità per il segno della curvatura dell'universo. Vi sono tre modelli: un modello piatto con una curvatura del raggio infinita, un universo chiuso con una curvatura positiva ed un universo aperto con una curvatura negativa. Il segno della curvatura dipende dalla densità di materia dell'universo.

Le proprietà generali dell'universo non-stazionario di Friedmann erano state confermate e noi eravamo soddisfatti, studiando tutti gli stati singolari possibili di tale Universo. La relatività generale è un esempio della teoria classica non vi sono limiti relativi alla sua applicazione che possano provocare una qualsiasi controversia. Essa è una teoria assolutamente auto-consistente senza alcun limite. Quindi noi potremmo studiare tutte le possibili conseguenze derivanti dalle equazioni di Einstein per un simile classico universo. Ma nel corso degli ultimi dieci anni vi sono stati progressi nella fisica delle particelle che fanno sperare di poter costruire una teoria unificata, in grado di descrivere tutti i tipi di interazione: le interazioni gravitazionali, le interazioni elettromagnetiche, le interazioni forti. Dobbiamo quindi pensare alla possibile influenza della fisica quantistica in questo quadro classico e capire se dovremo migliorare la teoria della relatività generale.

C'è un altro punto molto importante, rilevato dieci anni fa. Vi sono alcune contraddizioni tra le conclusioni che io ho tratto dalla relatività generale, basate sulle idee di Friedmann, e le osservazioni. Conosciamo le leggi secondo cui le distanze nel nostro universo stanno cambiando nel tempo: vi è un'espansione secondo una legge dell'energia. In conformità con questa legge possiamo ritornare indietro nel tempo fino all'inizio, iniziare a pensare agli effetti quantici. Possiamo infatti definire alcune caratteristiche quantiche dell'universo, come la massa e il raggio di Planck. In altri termini quando l'universo ha avuto le dimensioni dell'ordine del raggio di Planck, gli effetti quantici erano importanti. La distanza che corrisponde al raggio di Planck è dell'ordine di 10⁻³³ centimetri e il tempo è dell'ordine di 10⁻⁴³ secondi.

Operiamo la riduzione in scala, in accordo con le leggi di Friedmann, in modo da renderci indipendenti da un singolo modello omogeneo. Dal nostro tempo ritorniamo dunque indietro fino a 10⁴⁰ secondi, in accordo con la legge dell'energia. Otteniamo gli effetti quantici, invece dei 10³⁰ centimetri corrispondenti al raggio di Planck dell'universo. Siamo quindi immediatamente giunti al punto controverso: poiché noi osserviamo la radiazione del corpo nero ed essa è estremamente isotropa, significa che fra tutte le parti dell'universo il livello del raggio di Planck vi è stata una qualche connessione di tipo casuale. Ma la dimensione del raggio dell'universo risulta 10³⁰ volte maggiore del raggio di

La descrizione del modello dell'evoluzione dell'universo che presentiamo (questo che pubblichiamo è il secondo ed ultimo articolo), è stata elaborata dal fisico sovietico Khalatnikov utilizzando i campi scalari di massa. Come altri articoli sull'argomento, non è di facile lettura nonostante i nostri tentativi di renderlo chiaro entro i limiti imposti dalla fedeltà al testo, tradotto dall'inglese, che ci è stato fornito dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, che ringraziamo. Ve lo proponiamo con un suggerimento, quello di rileggere la «prima puntata», pubblicata ieri su questa pagina.

I. B. KHALATNIKOV

Planck, cioè di come doveva essere la dimensione dell'universo nell'era quantica. Ciò comporta che non poteva esserci alcuna connessione di tipo casuale, perché ogni connessione sarebbe stata molto più grande del raggio di Planck. Quindi il problema è: come

mai l'osservazione della radiazione del corpo nero ci fornisce un simile quadro isotropo nel quale tra tutte le parti dell'universo, all'inizio della sua evoluzione, vi sono state connessioni di tipo casuale? Dobbiamo trovare in definitiva una spiegazione del perché l'universo, quando appena

dopo l'era quantica era piccolo, ha avuto le dimensioni del raggio di Planck e di come si è espanso dalle dimensioni del raggio di Planck alle dimensioni di 1 centimetro in un tempo estremamente breve. Un simile processo non può essere stato governato solamente dalla legge dell'ener-

gia, ma anche da una qualche legge esponenziale, e con un esponente estremamente forte, cosicché in un tempo molto breve (una minuscola frazione di secondo) sia potuta avvenire quell'espansione di 10³⁰ volte. Dobbiamo infine trovare la sorgente di questa inflazione; spiegare perché, per esempio, il nostro universo è passato dall'era quantica alla espansione del tipo di Friedmann e come questo cambiamento sia potuto avvenire in un tempo molto breve. Abbiamo quindi bisogno di un modello evolutivo che possa seguire una legge esponenziale. Chiamiamo questo intervallo dell'evoluzione stadio inflazionario dell'evoluzione dell'universo.

Se consideriamo la materia in modo ordinario, otteniamo immediatamente la soluzione di Friedmann e arriviamo alla contraddizione descritta sopra nello stato iniziale ristretto all'era quantica.

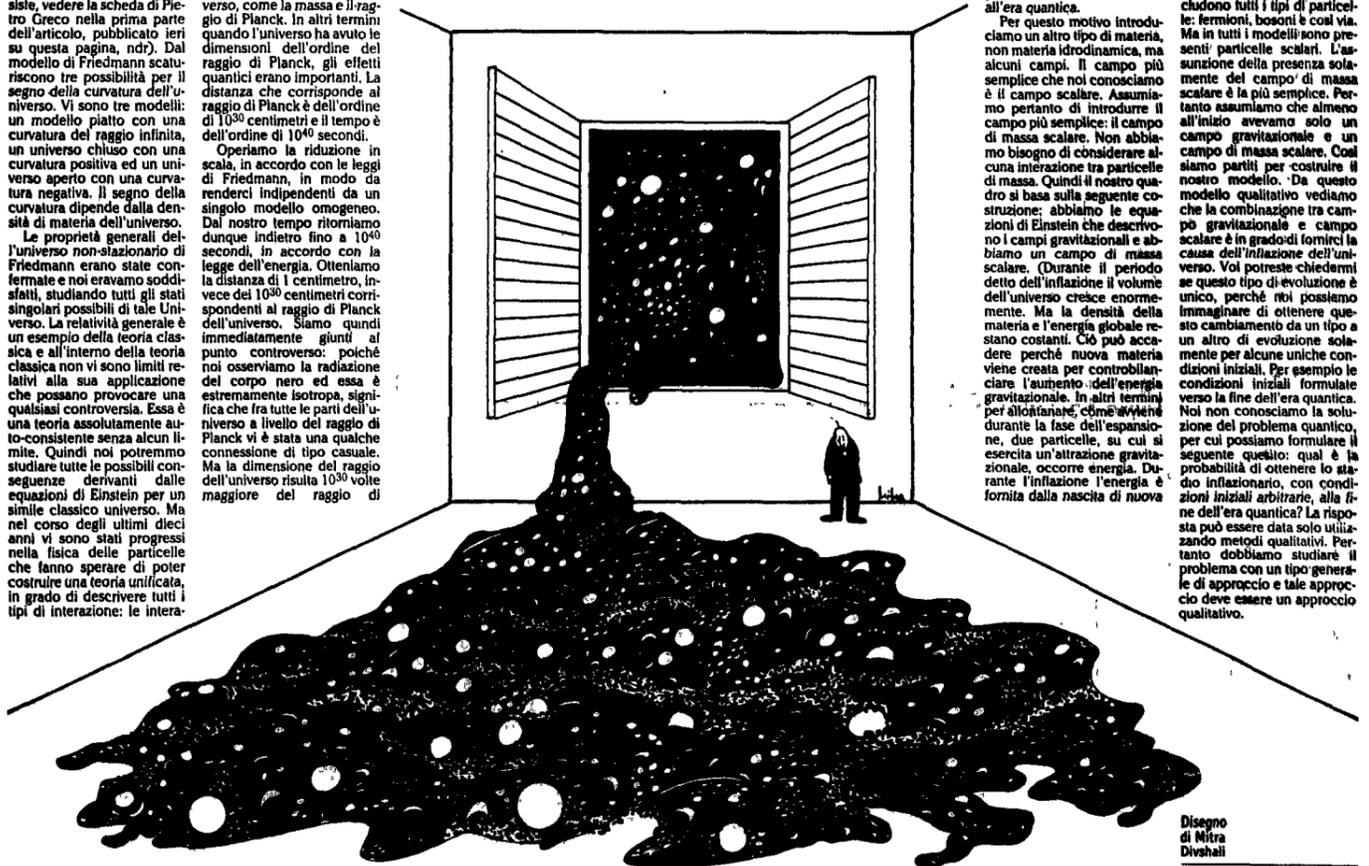
Per questo motivo introduciamo un altro tipo di materia, non materia idrodinamica, ma alcuni campi. Il campo più semplice che noi conosciamo è il campo scalare. Assumiamo pertanto di introdurre il campo più semplice: il campo di massa scalare. Non abbiamo bisogno di considerare alcuna interazione tra particelle di massa. Quindi il nostro quadro si basa sulla seguente costruzione: abbiamo le equazioni di Einstein che descrivono i campi gravitazionali e abbiamo un campo di massa scalare. Durante il periodo detto dell'inflazione il volume dell'universo cresce enormemente. Ma la densità della materia e l'energia globale restano costanti. Ciò può accadere perché nuova materia viene creata per controbilanciare l'aumento dell'energia gravitazionale. In altri termini per allontanare, come avviene durante la fase dell'espansione, due particelle, su cui si esercita un'attrazione gravitazionale, occorre energia. Durante l'inflazione l'energia è fornita dalla nascita di nuova

materia. Il fenomeno può essere matematicamente descritto dal sistema combinato di equazioni proposto dall'autore per il campo scalare e il campo gravitazionale, ndr).

I campi scalari sono in grado di descrivere entrambi gli stadi estremi dell'evoluzione: il suo inizio e il cambiamento dal tipo scalare al tipo esponenziale di evoluzione. Quindi il campo scalare può assicurare l'evoluzione esponenziale dell'universo.

Quest'anno abbiamo iniziato studi dell'evoluzione dell'universo in presenza di campi di massa scalari. Abbiamo ottenuto l'effetto inflazionario solamente per i campi scalari di massa.

Per quale ragione introduciamo un campo scalare? La ragione è che oggi in tutte le teorie unificate abbiamo bisogno di particelle scalari. Naturalmente le teorie unificate includono tutti i tipi di particelle: fermioni, bosoni e così via. Ma in tutti i modelli sono presenti particelle scalari. L'assunzione della presenza solamente del campo di massa scalare è la più semplice. Pertanto assumiamo che almeno all'inizio avevamo solo un campo gravitazionale e un campo di massa scalare. Così siamo partiti per costruire il nostro modello. Da questo modello qualitativo vediamo che la combinazione tra campo gravitazionale e campo scalare è in grado di fornire la causa dell'inflazione dell'universo. Voi potreste chiedermi se questo tipo di evoluzione è possibile, perché noi possiamo immaginare di ottenere questo cambiamento da un tipo a un altro di evoluzione solamente per alcune uniche condizioni iniziali. Per esempio le condizioni iniziali formulate verso la fine dell'era quantica. Noi non conosciamo la soluzione del problema quantico, per cui possiamo formulare il seguente quesito: qual è la probabilità di ottenere lo stadio inflazionario, con condizioni iniziali arbitrarie, alla fine dell'era quantica? La risposta può essere data solo utilizzando metodi qualitativi. Pertanto dobbiamo studiare il problema con un tipo generale di approccio e un approccio deve essere un approccio qualitativo.



Disegno di Mitra Divshali

In Calabria il convegno dei biologi marini
Quante truffe ai danni della ricchezza del Mediterraneo

VALERIA MARCHIAFAVA

La biologia marina è lo studio della vita nel mare, cioè lo studio degli organismi, delle popolazioni e delle comunità nel loro processo adattativi all'ambiente marino e quindi delle loro specializzazioni morfo-funzionali. Include temi strettamente ecologici, come lo studio della struttura e del funzionamento di ecosistemi marini ed aspetti applicativi, con particolare riguardo alla pesca, alla maricoltura, all'inquinamento, alle riserve marine.

La Società italiana di biologia marina (Sibm) ha lo scopo di promuovere gli studi relativi alla vita del mare e favorire i contatti tra i ricercatori italiani interessati a queste tematiche.

Giovedì 15 settembre nella sala Danielli del Grand Hotel di Roma si è svolta la

conferenza stampa del XX Congresso della Sibm, congresso patrocinato dall'assessorato ai Lavori pubblici e tutela delle acque dall'inquinamento della Regione Calabria e organizzato dall'Istituto sperimentale di tassografia di Messina a Vibo Valentia nei giorni 19-24 settembre p.v.

Nel corso degli interventi è stata sottolineata l'importanza per la Calabria, regione che possiede uno sviluppo di coste di circa 800 km, ospitare un convegno di biologia marina che è un momento di verifica e di confronto culturale. Il professor Giulio Reilini, presidente della Sibm, ha raccontato come è nata questa società di biologia marina, unica in Italia, quando negli anni 70 vi è stata una ripresa

degli studi sull'ambiente marino. Scopo principale di tale società era ed è quello di diffondere le conoscenze sulla biologia e sui problemi del Mediterraneo, problemi che non si esauriscono nell'eutrofizzazione e nella anomala proliferazione di alghe.

È emerso nel corso della conferenza che lo Stato italiano ha speso nel 1987 per la ricerca facente capo alla biologia marina 17,6 miliardi, cioè lo 0,1% della spesa totale della ricerca italiana nello stesso anno. Perché, in un paese che si trova al centro del Mediterraneo, che ha ottomila km di coste e che preleva la metà delle catture dalla pesca in questo mare?

I problemi del mare, il Mediterraneo in particolare, non riguardano poche decine di esperti ma hanno

Un nuovo farmaco e buone risposte immunitarie del vaccino: comincia a funzionare il fronte medico contro il virus?

Aids, cautela per il nuovo Avarol

Tornano le speranze per l'Aids? Dal Giappone, dove è stata annunciata la scoperta di una sostanza che sarà forse assai utile per la cura dei malati, e dalla Svezia, dove arriva la notizia che il vaccino «comincia a produrre una seria risposta immunitaria», spira un vento ottimista. Smorzato, almeno in parte, dagli immunologi italiani riuniti a Roma in un convegno, almeno per quanto riguarda la scoperta giapponese.

FLAVIO MICHELINI

In realtà l'«Avarol», come del resto l'«Asidomidina (Azt)», non è un farmaco nuovo. Secondo quanto afferma il professor Guido Sodano, docente di Chimica delle sostanze naturali all'Università della Basilicata, la sostanza sarebbe già stata scoperta nel 1974 da tre ricercatori napoletani, i professori Luigi Minale e Raffaele Rocco, attualmente docente di farmacia all'Università di Napoli, oltre lo stesso Sodano.

Nel 1974 l'Aids non esisteva, o per lo meno non era sta-

ta ancora sconosciuta, e naturalmente nessuno dei tre ricercatori napoletani poteva prevedere il possibile futuro impiego. A quell'epoca i tre scienziati lavoravano presso l'Istituto per la chimica di molecole di interesse biologico del Cnr, con sede ad Arco Felice. L'«Avarol» venne isolato da una spugna marina, i ricercatori ne stabilirono anche la struttura chimica e pubblicarono un lavoro sulla rivista scientifica internazionale «Tetrahedron Letters». «Solo molto più tardi - ha dichiarato il

professor Sodano - Muller e i suoi collaboratori avrebbero isolato l'«Avarol» dalla stessa spugna marina, la «Disidea Avara», mettendone in evidenza le proprietà farmacologiche con un eccellente lavoro».

Ma quali sono esattamente queste proprietà? Una risposta completa e precisa è impossibile per la carenza di informazioni disponibili. Ciò è dovuto alla consuetudine, ormai invalsa nella comunicazione scientifica, di annunciare scoperte vere o presunte attraverso conferenze stampa o comunicati alle agenzie, anziché affidarsi più correttamente ai tradizionali canali delle riviste internazionali specializzate. In questa consuetudine, che induce anche la scienza a cadere alle suggestioni dello spettacolo, è stata depirolata dal professor Fernando Auti che ha suggerito il massimo di cautela.

Un altro eminente immuno-

logo impegnato da tempo sul fronte dell'Aids, il professor Moroni, ha dichiarato all'Unità che «questo preparato figura già da un paio di anni tra le possibili molecole che potrebbero avere un'efficacia in clinica. È una delle tante molecole che sono oggetto di studio in diverse parti del mondo; questa tuttavia - ha aggiunto Moroni - sembra dotata di un meccanismo d'azione antivirale abbastanza originale, e gli ultimi studi avrebbero messo in evidenza una selettività d'azione: limitata, quindi, proprio alla replicazione del virus dell'Aids. La molecola sembra agire su uno dei geni dell'Hiv, noto con la sigla T1ra, e non sul metabolismo delle cellule. Se questa ipotesi venisse confermata ci troveremmo dinanzi ad un'acquisizione interessante perché verrebbe esclusi gli effetti tossici. Si tratta, comunque - ha concluso Moroni - di studi molto preliminari».

L'Hiv, l'agente virale dell'Aids, dispone di numerosi geni che intervengono nella replicazione, e dieci sono già stati identificati: l'ultimo in ordine di tempo è il T1ra. Alcuni di questi geni hanno un effetto frenante sulla moltiplicazione del virus, altri al contrario la promuovono e la rendono possibile. È evidente che intervenendo su uno o sull'altro gene si riuscirebbe a controllare il virus. Il T1ra sembra essere il principale gene deputato alla replicazione dell'Hiv: bloccandolo si priverebbe quindi il virus del supporto indispensabile alla sua proliferazione. Verrà fermata l'Aids? È presto per dirlo. Intanto va purtroppo annotata una allarmante previsione dell'autorevole «New England Journal of Medicine», secondo il quale la tremenda epidemia, che verrebbe già fatto registrare 10 milioni di sieropositivi in tutto il mondo, sarebbe soltanto nella sua fase di esordio.

Scuola In prefettura vertice anti disagio

Con i libri di testo, i quaderni firmati e gli zaini di marca appena acquistati a caro prezzo, decine di migliaia di studenti hanno iniziato l'ultimo scorcio della vacanza prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, lunedì prossimo. Con loro, anche gli amministratori e i responsabili dell'ordine pubblico, che ieri mattina si sono riuniti per un vertice convocato ad hoc in Prefettura. I presenti - il Prefetto Voci, il presidente dell'amministrazione provinciale Sartori, gli assessori comunali Mazocchi e Gerace, il neo Provveditore agli studi Pasquale Capo, i responsabili dei corpi di polizia - hanno esaminato i diversi problemi logistici ancora insoluti: insufficienza di aule, sicurezza degli edifici scolastici, possibilità di ampliamento della dotazione di personale non docente nei diversi istituti.

Un comunicato stilato alla fine dell'incontro sottolinea che tutti i presenti hanno sottolineato la necessità di assumere ogni possibile iniziativa per arginare il fenomeno della diffusione della droga in ambito scolastico. Questo sarebbe il primo necessario passo per una più generale azione preventiva che coinvolga tutte le istituzioni e le forze sociali. Da parte dei responsabili dei corpi di polizia è stata assicurata la massima collaborazione con le autorità scolastiche per prevenire azioni di vandalismo e danneggiamento degli istituti scolastici. Stipulato il Querente Mario Jovine illustrerà nel corso di una conferenza stampa i dettagli dei servizi di sorveglianza predisposti davanti alle scuole.



Era andato da un commerciante per concludere un affare. È stato drogato e poi sequestrato in una stanza nascosta. Legato con una catena è stato picchiato e poi minacciato «Ti vengo alla camorra». Dopo ventiquattrore, approfittando di una distrazione del suo carceriere, è riuscito a fare una telefonata al 113. La polizia è arrivata subito. Ha liberato il rapito e arrestato il sequestratore

MAURIZIO FORTUNA

È stato drogato e poi sequestrato in un retrobottega, pronto per essere «spedito» a Napoli e consegnato alla camorra. Dario Zappardini, dopo aver perso i sensi, è stato rinchiuso in una stanza nascosta da uno specchio. Si è svegliato solo nel pomeriggio rinchiuso in un gabbietto di legno e immobilizzato con una catena di ferro. Appena sveglio il commerciante ha fatto un po' a rendersi conto della situazione. Mani e piedi legati, ancora stordito dal caffè drogato, ha visto entrare Franco di Clemente nella stanza. Il sequestratore non ha detto nemmeno una parola e lo ha picchiato. Calci pugnali, spunti e poi la minaccia: «Ti farò fare un

Villanova di Guidonia Commerciante imprigionato si libera e fa arrestare il carceriere

Drogato e sequestrato sfugge al rapitore

viaggio da Napoli: ti vengo alla camorra». E gli altre botte. Poi si è impetito. Lo ha liberato dalla catena, lo ha fatto stendere su un divano ed ha dormito vicino a lui. Ieri mattina gli ha portato un cappuccino e poi è corso ad aprire il negozio, dimenticandosi di legare di nuovo Dario Zappardini. Luomo, sebbene sotto shock, ha trovato la forza di chiamare il fratello Giovanni, raccontandogli la sua avventura e indicandogli il luogo dove si era recato il fratello, però, ha creduto ad uno scherzo ed ha riteccato disperato, l'uomo ha chiamato il 113, perdendo molto tempo perché, ancora confuso e impaurito prima del numero faceva il prefisso telefonico di Roma. La polizia è arrivata subito. Lo ha trovato fuori dalla casa, barcollante, che chiedeva aiuto. Gli agenti lo hanno soccorso e poi sono andati nel negozio di cine-ottica. Franco di Clemente si è mostrato prima sorpreso, dicendo di non sapere niente di quella storia, poi è crollato ed ha confessato tutto. Arrestato, è stato portato subito al commissariato di Tivoli, dove è stato interrogato per chiarire i motivi del sequestro. Il com-

merciante è molto noto nella zona e sembra che si trovasse in difficoltà economiche. Gli investigatori pensano che Franco di Clemente si sia rivolto a Dario Zappardini per un prestito e che poi abbia trovato difficoltà nel restituire i soldi ed abbia poi inscenato il sequestro per spaventare il suo creditore. Ci sono alcuni particolari che gli inquirenti cercano di chiarire: il fatto che il commerciante abbia agito a volto scoperto, la sua «disattenzione», la «vendita» del rapito alla camorra. Tivoli non è nuova a sequestri clamorosi. Già in passato, due sequestrati, Lucilla Conversi e Fabrizio Marotti, erano stati rapiti a Tivoli e poi «trasferiti», a San Felice Circeo e in Calabria, due classici casi di sequestri «fatti in casa» con l'ostaggio venduto ad organizzazioni criminali in grado di gestire meglio il rapimento. La zona compresa fra Tivoli, Villanova e Guidonia è sempre stata un terreno fertile per la malavita organizzata, che ha trovato molti agganci con elementi dell'eversione nera. Franco di Clemente sarà interrogato oggi dal sostituto procuratore Margherita Gerunda, che si occupa del caso.

Un piano della camorra? Dario Zappardini, 33 anni doveva essere «venduto» alla malavita napoletana



Lo stanzino dove è stato rinchiuso Dario Zappardini (nella foto in alto), il commerciante che è sfuggito ai rapitori

A piazza Venezia di nuovo le «donne in nero»

Oggi pomeriggio, per il secondo venerdì consecutivo, un gruppo di donne vestite di nero ed in silenzio (nella foto) manifesterà contro l'occupazione israeliana dei territori palestinesi. L'iniziativa, prevista dalle 17 alle 18 davanti al monumento al milite ignoto in piazza Venezia, si richiama a quella analoga delle «women in black» israeliane che si svolge ogni venerdì a Gerusalemme. La manifestazione verrà ripetuta anche nelle prossime due settimane. Venerdì scorso, accanto alle donne italiane c'erano anche alcune appartenenti alla comunità israelitica di Roma.

Il Pci propone un metrò da Roma a Terracina

Una metropolitana dovrebbe collegare la capitale con Aprilia, Ciampino, Latina, Fontina, Sabaudia, San Felice Circeo e Terracina. L'ambizioso progetto è contenuto in una proposta di legge presentata alla Regione Lazio dai consiglieri regionali comunisti Vitelli, Maironi, Corradi e Bozzetto. Nella relazione allegata alla loro proposta di legge i consiglieri regionali comunisti sottolineano che «la strada statale Pontina benché raddoppiata sino a Latina è ormai nelle condizioni di non poter più reggere il traffico nel due anni da Roma per Pomezia, Aprilia e così via sino a Terracina». L'intensità del traffico rende la Pontina, con l'Aurelia, una delle strade più pericolose d'Italia.

Furto notturno alla Nunziatura apostolica

Ladri acrobati, dopo aver dato la scalata alla finestra del primo piano, sono penetrati mercoledì notte nella sede della Nunziatura apostolica presso la Repubblica italiana, in via Po, saccheggiando i locali. Il furto è stato scoperto nelle prime ore della mattinata di ieri dal nunzio apostolico monsignor Alessandro Del Rio. Da un primo inventario sono risultati mancati alcune statue antiche in marmo e giada, ceramiche artistiche, alcuni quadri antichi e argenterie d'epoca.

«Sindacalista?» Licenziato anni 50 alla Ferrero

La Ferrero, multinazionale del settore dolciario, ha un'immagine di mercato (Nutella, Mon chéri ecc.) decisamente «dolce». Non così il suo atteggiamento per le relazioni sindacali, decisamente di sapore antico (da anni 50, insomma). È stato scoperto nelle prime ore della mattinata di ieri dal nunzio apostolico monsignor Alessandro Del Rio. Da un primo inventario sono risultati mancati alcune statue antiche in marmo e giada, ceramiche artistiche, alcuni quadri antichi e argenterie d'epoca.

Progetti comuni tra Università e Campidoglio

Il rettore dell'Università La Sapienza Giorgio Tecce (nella foto) ha incontrato ieri l'assessore alla cultura del Comune di Roma Gianfranco Redavid nel quadro di una ricognizione che l'assessorato sta effettuando nei confronti delle maggiori istituzioni culturali e scientifiche della città. Redavid ha espresso a Tecce apprensione per il ruolo che l'università svolge anche sul piano della ricerca e della promozione culturale. In futuro saranno forse istituiti organismi congiunti Comune-università cui verrà affidata l'elaborazione di progetti comuni.

«Gli animali restano con noi» Protesta nei residence

una diffida affinché si liberino dei loro «ospiti». Una diffida formale con tanto di termini per ottemperare alla disposizione non più di 48 ore pena la perdita dell'assistenza alloggiativa. Se ne è parlato ieri in occasione di una conferenza stampa presso il gruppo consiliare della lista verde, in Comune, con la presenza di associazioni ambientaliste e animaliste. Queste ultime hanno posto l'accento sul Dpr 3-3-79 che obbliga il sindaco della capitale a proteggere gli animali e non ad incrementare gli abbandoni.

GIANCARLO SUMMA

Approvato il programma della nuova giunta
Piero Salvagni si dimette dalla commissione Roma Capitale

Dai «5» mano libera a Giubilo

«Si» al programma di Giubilo tra le polemiche il comunista Piero Salvagni si è dimesso da vicepresidente della commissione Roma Capitale. «Quel progetto è stato rapinato». Il sindaco risponde alle critiche di Cederna sull'Appia e rimette sul piatto l'anelito F5: «Col nuovo decreto non so se sarà pronto nel '90». Il «no» del Pci: «Psi e Pri si sono uniti al disegno neospeculativo della Dc sui Mondiali».

ROBERTO GRESSI

Il dibattito sul programma si è chiuso a tarda notte con l'approvazione di prammatica da parte del pentapartito. Ma la polemica è esplosa subito. Piero Salvagni si è dimesso da vicepresidente della commissione Roma Capitale. Ieri la giunta, senza l'approvazione del consiglio, aveva presentato al supercomitato del governo il progetto esecutivo

per il tunnel che attraversa l'Appia Antica 400 miliardi secondo la giunta, oltre 700 secondo le opposizioni (tutti da prendere dagli stanziamenti per Roma Capitale. «Così si «finanzia» quel progetto», ha detto Salvagni. «Non ha senso essere vicepresidente di una commissione che non avrà nulla da gestire. Ritirerò le dimissioni solo se si ritireranno

dal calderone dei Mondiali i soldi per Roma Capitale». Nella replica il sindaco ha difeso ogni passo della relazione e si è detto preoccupato per la revisione che il Parlamento sta facendo del decreto «Non so se le nuove procedure consentiranno alle F5 di completare l'anelito per il '90, ma è comunque nei programmi del Campidoglio». Un modo garbato di rimettere sul piatto il vestimento per i treni di fronte alle critiche sull'attraversamento dell'Appia? Ha difeso quel progetto contro le critiche avanzate da Cederna sull'Unità. «Il mio programma non ha niente a che vedere con gli anni difficili del mattino».

Ma quelle critiche sono state riconfermate da Sandro del

Fattore, che ha motivato il «no» dei comunisti. «In questi anni, nascosti nella palude della giunta Signorile, grandi gruppi finanziari hanno conquistato posizioni di potere nella città. Ora c'è l'occasione di passare all'attacco, i Mondiali fanno da detonatore. Questa giunta vuole innescare un grande processo speculativo, dove chi decide veramente sono i centri del potere economico. Il Pri, che aveva sottoscritto un impegno a non utilizzare per i Mondiali i fondi stanziati per Roma Capitale, ha fatto marcia indietro. Il Psi ha ingoiato tutte le sue critiche pur di non perdere il treno dell'attacco».

Mercoledì ripartono i lavori di scortecciamento del Foro di Nerva, i missini hanno an-

nunciato barricate. Giubilo ha rimandato il progetto Fori al convegno internazionale annunciato nella relazione. «Fi no a che non si spostano gli insediamenti direzionali dal centro storico via dei Fori Imperiali non può essere toccata».

L'ultima battuta della sua replica Giubilo l'ha dedicata alla risposta sul suo passato, sollecitata in aula dal Pci. Senza impennate di tono ha detto che non accetta speculazioni sulla sua persona, ha ricordato che milita nella Dc da 21 anni e ha aggiunto: «La mia adesione a tutti gli ideali democratici è piena e convinta». Ma la parola «antifascista», con la carica di antagonismo che il prefisso impone, non ha voluto pronunciare.

Piano di edilizia Finanziamenti per costruire 10.000 case a Roma e nel Lazio

Riparte la costruzione di case a Roma e nel Lazio. La giunta regionale ha definitivamente approvato un progetto dell'assessore ai Lavori Pubblici Enzo Bernardi per la costruzione di 10.000 alloggi in tutto il Lazio, che utilizza le somme della legge nazionale sull'edilizia agevolata. A Roma città saranno realizzate 4700 abitazioni, nella provincia 2105. Nell'area di Latina sono previsti 1185 alloggi in quella di Frosinone 913, nella provincia di Viterbo 660 ed in quella di Rieti 396. La metà sarà costruita dalle cooperative edilizie, il resto dalle imprese di costruzioni. Gli alloggi come accennato verranno programmati di edilizia agevolata e controllata e saranno finanziati con il meccanismo del mutuo agevolato, che verranno concessi dalle banche convenzionate con la Regione. Ogni appartamento realizzato potrà avere un mutuo agevolato di circa sessanta milioni. Tutti i comuni interessati, oltre a Roma, dovranno aprire i cantieri. In totale potranno essere accessi mutui presso le banche per circa seicento miliardi, ma la spesa complessiva è di oltre 1000.

Le cooperative e le imprese che dovranno realizzare gli alloggi finanziati, sono state scelte dopo la presentazione di apposite domande di partecipazione ai bandi di concorso indetti dalla Regione Lazio nell'inverno scorso. Per l'assessore Bernardi è ora necessario fare pressioni sui comuni interessati per realizzare al più presto gli interventi finanziati.

Esplosione Ferito autista Atac

Una esplosione fortissima. L'asfalto si è sollevato e un frammento di una tubazione di ferro ha colpito il parabrezza del bus 766, colpendo l'autista al volto. È accaduto ieri pomeriggio, alle 16, in via di Grotta Perfetta. Ieri erano in programma le prove di tenuta della tubatura del gas che una ditta subappaltatrice sta installando in tutta la zona. Prove ripetute, mandando gas ad alta pressione. La tubatura era a cielo aperto, sul lato della strada. Mentre passava il bus lo scoppio, i frammenti della tubatura hanno rotto il parabrezza del 766 e l'autista, Tito Mielelli, 41, è stato colpito al volto. È riuscito subito a frenare, fra lo spavento dei passeggeri e poi si è accasciato sul volante. È stato portato al Sant'Eugenio ed ha avuto una prognosi di dieci giorni. I vigili del fuoco hanno trasformato tutta la zona.

Aggressione al Prenestino Colpisce madre e figlia con una sbarra per una lite sui confini

Per una banale lite, ha aggredito a colpi di sbarra la sua vicina di casa e la figlia. La donna, Maria Cancelli, di 54 anni, è finita al pronto soccorso del Policlinico Umberto I con gravi lesioni alla testa mentre la figlia se ne è cavata con 5 giorni di laggiore. Francesco Isidori, 64 anni, è stato arrestato per tentato omicidio. È successo martedì sera nel pressi della casa cantoniera dove abita la donna, sulla Circonvallazione Orientale. Per poter riverniciare le pareti esterne della propria abitazione, Isidori aveva tirato su un'impalcatura che poggiava sul terreno della vicina Maria Cancelli e la figlia Eleonora stando alle testimonianze di questa ultima, avrebbero fatto qualche commento sul lavoro di imbiancatura, dicendo che finalmente Isidori stava com-

binando qualcosa di buono. Una frase buttata lì. E' bastato però a risvegliare vecchi rancori, nati su questioni di confini e mai accantonati del tutto. L'uomo risentito si è scagliato contro madre e figlia, colpendole con la prima cosa che gli è capitata tra le mani: un attrezzo da muratore. Ad avere la peggio è stata Maria Cancelli. I medici del Policlinico Umberto I le hanno riscontrato una ferita con sospetta frattura al lato sinistro del capo. Le sue condizioni giudicate gravi hanno consigliato il ricovero al reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni dove si trova in prognosi riservata. La figlia Eleonora ferita alla testa e alla mano sinistra se la caverà in cinque giorni. L'uomo è stato arrestato per tentato omicidio.

Addio «bagnato» agli Inti-Illymani

Migliaia in piazza Farnese per il «concerto d'addio» degli Inti-Illymani. Nonostante la pioggia, che ha interrotto la festa dopo due sole canzoni, il pubblico romano ha risposto con grande entusiasmo. Sorprendente la partecipazione dei giovanissimi. È stato letto in italiano, dal poeta Mariano Rigillo, il testo della canzone composta per il ritorno: era stata scritta dieci anni fa.

STEFANO CAVIGLIA

Le facce gocciolanti di pioggia nascondevano forse qualche lacrima di commoimento. Non il disappunto per il tempo inclemente che ha tradito la «cerimonia d'addio» per la partenza degli Inti-Illymani. La gente di Roma, sede del loro esilio quindicennale, ha risposto con entusiasmo immutato al saluto che gli artisti clienti gli hanno voluto regalare prima di mettersi nuovamente sulla via di casa. Le organizzazioni sindacali che hanno organizzato il concerto con il patrocinio del Comune di Roma hanno stimato una presenza di 2-3 mila persone. La folla ha riempito com-

pletamente piazza Farnese dove erano sistemati i pochi posti a sedere di fronte al palazzo e ha cominciato ad ingrossarsi piano piano in direzione di Campo dei Fiori, disposta tranquillamente a bagnarsi per poter partecipare a questa grande festa. Ci si è dovuti accontentare di un piccolo assaggio due sole canzoni. Una delle quali, l'ormai storica «El pueblo unido jamás será vencido» cantata e strillata con tutta la voce proprio come una volta. Poi il tempo si è fatto veramente impietoso. La pioggia è diventata sempre più fitta non consentendo agli strumenti di funzionare a



Il concerto sotto la pioggia degli Inti-Illymani

dovere. Solo quando la manifestazione era ineccepibilmente conclusa la gente ha cominciato a disperdersi senza neppure affrettarsi troppo (ormai erano tutti bagnati), fra bar e ristoranti della zona. Era iniziata con un fischia-

issimo intervento dell'assessore democristiano agli affari generali Francesco Cannucciari che portava alla manifestazione il saluto dell'Amministrazione comunale. L'esaltazione della realtà romana e italiana sulla base del con-

Niente di tutto questo. Ma l'esibizione iniziava ugualmente con l'aiuto di qualche ombrello per proteggere microfoni e strumenti. Era il momento delle canzoni, della commoimento e dei ricordi, chiaramente visibili sulle facce di molti. Ma non c'erano solo quelli che sono cresciuti o hanno messo i capelli bianchi con le canzoni degli Inti-Illymani. La piazza, al contrario, era gremita di giovanissimi, che all'epoca del golpe cileno dovevano essere meno che ragazzini. Emissione per tutti la lettura, da parte dell'attore italiano Mariano Rigillo del testo di una canzone sul rientro dall'esilio che gli Inti-Illymani avrebbero dovuto cantare. Scritta circa dieci anni fa in un momento in cui sembrava possibile un rapido ritorno della democrazia in Cile. Era rimasta per tutto questo tempo nel cassetto. È venuto finalmente il momento di quei versi. Anche se per il Cile, ha sottolineato uno degli artisti, bisogna continuare a lottare.

Amministrazioni nel Lazio

Anche la Provincia di Rieti nella mappa degli accordi di «programma» I comunisti: «Da parte nostra nessuna manovra per emarginare il Psi»

Alla prova le nuove giunte Pci-Dc in 17 comuni

Comuni sopra i 5.000 abitanti dove si è votato il 29 maggio

1983		1988	
Provincia di Frosinone			
Anagni	Dc*-Pci-Pri	Pci-Dc*-Psd	
Arpino	Dc*-Pci*	Psi*-Psd	
Cassino	Dc*	Dc*-Psd-Pri-Pli	
Cepano	commissario	Pci-Psi-Psd-Sin. Ind.*	
Ferentino	Dc*-Psd	Dc*-Psd	
Roccasecca	Dc*	Dc*-Psd	
Sora	Dc*-Pci-Psd	Dc*-Psd-Verdi	
Provincia di Rieti			
Cittaducale	Pci-Psi*	Pci-Dc*	
Fara Sabina	Pci-Dc*	Pci-Dc*	
Provincia di Latina			
Minturno	Dc*-Pci-Psd-Pri	Dc*-Pci-Psd-Pri	
S. Felice	Dc*-Pci-Pri	Dc*-Pci	
Terracina	Dc*-Pci-Pri	Dc*-Pci-Pri?	
Provincia di Viterbo			
Acquedante	Pci*	Pci*	
Civita Castellana	Pci*-Pri	Pci*-Pri-Psd	
Orte	Pci*	Dc*-Pci*	
Soriano nel Cimino	Pci*	Pci*-Psd	
Tarquinia	Dc*-Pci*-Psd	Dc*-Pci o Pci-Pri?	
Tuscania	Dc*-Psd-Ind.	Pci-Psi*-Pri-Dia. dc	
Vetralla	Dia. dc-Pci*-Pli	Pci-Psi-Psd-Dia. dc?	
Provincia di Roma			
Albano	Pci*-Pci-Psd-Pri	Pci*-Dc	
Castel Madama	Dc*-Pci-Psd	Dc*-Pci	
Cave	Pci-Dc*-Pri	Pci-Dc*-Pri	
Cerveteri	Dc*-Pci-Psd	Pci-Psd-Dc*	
Genzano	Pci*	Pci*	
Grottaferrata	Dc*-Pci-Psd-Pri	Dc*-Pci-Psd-Pri?	
Lariano	Dc*	Dc*	
Palombara S.	Dc*-Pri	Dc*-Pci	
Pomezia	Dc*-Pci	?	
S. Marinella	Pci-Dc*	Pci-Dc*	
Velletri	Pci*-Pri	Dc*-Pci-Pri*	

In nero e con l'asterisco i partiti che esprimono il sindaco; in grigio le giunte probabili ma non ancora elette.

Hanno provocato un terremoto politico. Sono le giunte «di programma» o «anomale», quelle formate da comunisti e democristiani, spesso insieme ai partiti laici. Tutte hanno un denominatore comune: l'opposizione dei socialisti. Nel Lazio, comunisti e democristiani amministrano insieme 17 Comuni sopra i cinquemila abitanti e la Provincia di Rieti. «Ma non vogliamo - dice il Pci - emarginare i socialisti».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Le giunte «di programma» le chiamano i comunisti. Giunte «anomale», le hanno polemicamente ribattezzate i socialisti. Sono la grande novità di questa stagione politica, le amministrazioni comunali dove democristiani e comunisti, da soli o in alleanza con altri partiti, governano insieme. Numericamente non sono molte, diciassette nei Comuni del Lazio sopra i cinquemila abitanti, più una Provincia, quella di Rieti. Ma sono più che sufficienti per scatenare polemiche, illazioni, interventi delle segreterie nazionali dei partiti.

Dei trenta Comuni sopra i cinquemila abitanti dove si è votato lo scorso 29 maggio, tre (Fara Sabina, Cave e Santa Marinella) erano già amministrati da Dc e Pci. Tutte e tre le maggioranze sono state confermate, mentre in altri quattro Comuni (Anagni, Cittaducale, Albano e Cerveteri) le giunte di programma hanno sostituito le vecchie giunte di pentapartito o di sinistra. In due casi (Tuscania e Vetralla) sono nate o sono in formazione maggioranze che comprendono comunisti, socialisti, laici e dissidenti della Dc. In altri cinque Comuni (Cepano, Acquedante, Civita Castellana, Soriano nel Cimino e Genzano) sono state confermate o create giunte di sinistra. Complessivamente, prima delle elezioni il Pci faceva parte della maggioranza in undici Comuni su trenta, mentre ora partecipa a tredici delle ventitré giunte costituite, e in altre sta trattando. Solo a Orte e a Velletri il Pci è rimasto fuori della maggioranza di cui faceva parte prima del 29 maggio.

Giunte in cui collaborano Pci e Dc

(Comuni sopra i 5.000 abitanti)

Popolazione	Giunta
Provincia di Frosinone	
Anagni 19.029	Pci-Dc*-Psd
Monte S.G. Campano 11.873	Pci-Dc*
Provincia di Rieti	
Cittaducale 5.406	Pci-Dc*
Fara Sabina 7.874	Pci*-Dc
Rieti 44.078	Pci*-Dc-Pri
Provincia di Roma	
Albano 28.068	Pci*-Dc
Ardea 10.044	Pci-Dc-Psd
Cave 7.730	Pci-Dc*-Pri
Cerveteri 11.978	Pci-Dc*-Psd
Civitavecchia 51.853	Pci*-Dc-Psd-Pri
Ladispoli 12.173	Pci-Dc*
Montecompatri 6.114	Pci-Dc*-Psd-Pri
Menzana 24.702	Pci*-Dc
Segni 8.256	Pci-Dc*
S. Marinella 10.599	Pci-Dc*
Valmontone 10.197	Pci-Dc*
Zagarolo 13.807	Pci-Dc*
Totale popolazione	283.381
Amministrazioni provinciali	
Rieti 141.637	Pci-Dc-Pri

In nero e con l'asterisco i partiti che esprimono il sindaco.

pino a molte delle maggioranze di programma con Pci e Dc.

Il Psi governa in 80 Comuni del Lazio con la Dc e in 60 con il Pci. E subito dopo le elezioni del 29 maggio l'Avanti! scrisse che i socialisti avrebbero deciso le nuove maggioranze «caso per caso». Ora - dice Mancini - di fronte alla clamorosa impossibilità, in diversi casi, di formare giunte di sinistra, non si vede perché il Pci dovrebbe chiudersi in un angolo anziché lottare per accordi programmatici positivi. «Certo - aggiunge - noi preferiremmo, anche là dove abbiamo dato vita a giunte di programma, avere i socialisti al nostro fianco. E certo che, insieme, potremmo condizionare meglio la Dc. Ma in tutto il Lazio è stato possibile dar vita a un'unica giunta Pci-Psi-Dc, in un Comune minuscolo, quello di Ventotene. «Altrove, il Psi si è sempre tirato indietro».

Commercianti e super-negozi «Pesce e carne insieme? Non siamo contrari ma nemmeno d'accordo»

«Siamo molto perplessi», commenta all'Unione commercianti. «Così si apre la strada ai bazar», denuncia la Confesercenti. Il decreto del ministro Battaglia, che mette a soqquadro il commercio cittadino, il successo forse sperato, non l'ha avuto. Intanto l'assessore Corrado Bernardo assicura: «Il decreto vale meno di una legge e noi abbiamo quella «Mammì» per proteggere il centro dall'assalto delle jeannerie».

ROSSELLA RIFERT

«Siamo perplessi, anzi preoccupati. Di fatto il decreto dà la via libera ai bazar mettendoci in pericolo i piccoli negozi «specializzati». Settimio Sonnino, presidente della Confesercenti, commenta a caldo il decreto del ministro Adolfo Battaglia, in vigore da ieri. Una vera «rivoluzione» nel mondo del commercio. Se ne è parlato negli ultimi giorni e la proposta non è nuova. Chi ha un negozio con una superficie superiore a 200 metri quadri, di fatto potrà trasformarsi in un efficientissimo minimarket. Nella vetrina e sui banchi del vecchio «pane e pasta» potranno fare il loro ingresso la carne, la frutta, la verdura. Dal macellaio si potrà trovare invece il pesce fresco o conservato, salami e uova. Si potranno mettere insieme abbigliamento, calzature e pelletteria. La boutique potrà vendere le scarpe e il calzolaio offrire al pubblico capi di abbigliamento. Al momento comunque i commercianti romani non ci pensano neppure a stravolgere le loro abitudini.

«Siamo molto perplessi - dicono all'Unione commercianti - cosa succederà nella rete commerciale romana? Come si integrerà questo provvedimento che porterà magari ad un incremento di negozi di abbigliamento, con la legge Mammì e «superiori» ad un decreto. E poi nella sostanza il testo del ministro Battaglia è buono. La mia perplessità è sulla «velocità» in cui è stato reso esecutivo. Un atto così importante, che stravolge il mondo del commercio, forse avrebbe richiesto un po' di calma, qualche mese di tempo in più.

Libro bianco del Pci sui disservizi dell'azienda dei telefoni Nasce un «Gruppo di difesa degli utenti»

«Dalla Sip vi difendiamo noi»

Si pagano canoni che non dovrebbero più esistere, ottenere «bollette documentate» è una vera e propria scommessa. Per non parlare, poi, dei tempi biblici per un nuovo allaccio telefonico o per la riparazione di un guasto. Parliamo di Sip, è chiaro. Il telefono è ormai la voce di un desiderio e per raggiungerlo è nato il Gruppo difesa utenti telefonici promosso dal Pci. E tra poco un «telefono amico».

ANTONELLA MARRONE

Libro bianco sulla Sip ovvero tutto quello che la Società per il servizio telefonico dovrebbe fare e non fa. È stato presentato ieri mattina presso la Federazione romana del Pci ed è frutto di quasi un anno di lavoro del neonato «Gruppo difesa utenti telefonici e telecomunicazioni Roma e Lazio». Sono sette i Diritti degli utenti telefonici secondo le «tavole» del Gruppo: veridicità degli addebiti relativi

alla telefonata riportate sulla bolletta bimestrale; qualità del servizio; eguaglianza di tutti gli utenti nei confronti della concessionaria Sip; certezza di non dover pagare importi non giustificati da effettivi costi aziendali; espansione della rete e dei servizi adeguata alle necessità ed esigenze sia sociali che economiche della Regione e comune in cui si vive; garanzia che diritti ed obblighi gravino in egual mi-

La Società dei telefoni sarà ormai abituata a critiche su critiche, come gli utenti sono ormai rassegnati ai suoi disservizi. Ma la pentola su cui è seduta la Sip è in superbollizione. «Non vogliamo fare guerra a nessuno - dicono i responsabili del Gruppo difesa - vogliamo solo che vengano accettati alcuni principi. Quelli della trasparenza e della documentabilità. L'immagine che la Sip vuole dare di se stessa non corrisponde alla realtà dei fatti». A Roma gli abbonati sono circa 1 milione e mezzo, per ottenere un allaccio nuovo occorrono in me-

dia sette mesi, senza parlare degli innumerevoli tentativi per fare anche solo una telefonata. A protestare sono tutti: utenti singoli e aziende, cabine telefoniche e bar.

«Ci teniamo a dire che il Gruppo è nato nella sezione aziendale Sip del Pci - spiega Antonio Rosati responsabile della sezione lavoro del Partito comunista - perché questo dimostra un impegno istituzionale, parlamentare dei comunisti verso i diritti e i bisogni dei cittadini. Ci sono molte cose che gli utenti non sanno. Ad esempio che a Roma si paga ancora un canone per diritto di superficie nonostante esista ormai la tariffa a tempo; che l'abbonato può ancora scegliere tra il telefono a tastiera e quello classico a disco, mentre la Sip dà direttamente quello nuovo (per l'utente la spesa in più nel cano-



ne è di duemila lire ma nell'insieme il guadagno dell'azienda è di miliardi); senza considerare, poi, il diritto di poter avere un contatore a casa per controllare il proprio traffico telefonico: la Sip non può garantire nessun contatore. «Non solo - continua un aderente al Gruppo nonché tecnico della Sip - ma se tutti gli utenti chiedessero la «bolletta documentata» (quella in cui è riportato ogni dettaglio delle telefonate effettuate nei due mesi) la centrale andrebbe in tilt. Solo il 10-20% degli utenti possono essere soddisfatti. Alla presentazione l'avvocato Giuseppe Lo Mastro del Cc da cui ha incaricato la dose: «Siamo felici che il Pci attraverso i suoi parlamentari chieda delle forme di controllo. Noi vogliamo sapere in che direzione vengono spesi i soldi dell'azienda e come

Riprendono i processi Dopo la pausa estiva tornano in Corte d'assise i terroristi rossi e neri

Riprende questa mattina la normale attività giudiziaria dopo i due mesi di pausa «feriale». Ed il programma per questo ultimo scorcio di settembre è già intensissimo; in particolare modo cominceranno numerosi processi che riguardano il terrorismo rosso e nero. Questa mattina, davanti ai giudici della quinta Corte d'assise presieduta da Francesco Amato, prenderà il via il primo dei due grandi processi contro i «neri»: alla sbarra il vecchio vertice di Avanguardia nazionale, Stefano Delle Chiaie, Bruno Di Luia e Adriano Tighler. Il 20 settembre riprenderà invece il «Moro ter» nell'aula bunker di Rebibbia. Doppie le richieste di condanne del pm Nitto Palma (ha chiesto

29 ergastoli), adesso è il turno dei difensori degli imputati. Sempre a Rebibbia il 23 riprende il processo a Barbara Balzerani, l'ex «primula rossa» delle Br, accusata dell'assassinio di Ezio Terrantelli. Il 26 settembre, nel bunker del Foro Italo, comincerà il maxi processo ad Ordine nuovo: 150 imputati dovranno rispondere di due omicidi, rapine ed attentati. Tra gli imputati Paolo Signorile, Sergio Calore, Gilberto Cavallini, Filippo Carlo Todini e Renato Vallanzasca. Il 28 settembre infine davanti al giudice Amatucci, in pretura civile, riprenderà la causa «promossa da Enzo Tortora contro i magistrati napoletani, per ottenere un risarcimento di 100 miliardi di lire.

Trionfale Libri usati al mercatino della Fgci

A qualche giorno dall'inizio delle scuole è tempo di libri. Nuovi, con i prezzi alle stelle, usati, che gli studenti possono comprare a metà prezzo ed anche vendere, in genere ad un terzo del valore di copertina. Quest'anno, per fronteggiare il forte aumento dei prezzi di copertina, la lega degli studenti medi della Fgci ha lanciato una campagna nazionale dei «mercatini dell'usato». A Roma il «mercatino» è stato aperto in via Giannone 5, accanto alla sezione del Pci Trionfale. Per chi volesse informazioni c'è anche un numero telefonico, 35.99.376.



Presentato studio Cisl sul mercato unico «Lazio impreparato all'appuntamento del '92»

Mercato unico europeo, Si scopre, quindi, che il Lazio ha un prodotto interno lordo per persona (Pil) pari al 97,4% della media europea: lontano, per rimanere in Italia, dal 137% della Val d'Aosta, ma anche dal 63% della Sicilia. Il Lazio - commenta la Cisl - non è però una regione industriale in declino, anzi si colloca tra quelle di recente e rapida espansione produttiva, soprattutto per le tecnologie avanzate. Ma la vitalità delle iniziative spontanee (e qui l'analisi collima perfettamente con quello delle organizzazioni imprenditoriali) subisce,

sempre secondo la Cisl, il peso di una scarsissima sponanza istituzionale, cioè della mancanza di programmazione a tempi medio-lunghi. Quanto agli altri dati, lo studio evidenzia un aumento delle bocciature tanto all'interno della scuola dell'obbligo che di quella superiore. Ancora. Sono in aumento i tossicodipendenti, il 75% di questi non ha un lavoro stabile (i dati sono però riferiti solo a quelli in trattamento nelle strutture pubbliche). Aumentano anche i reati contro il patrimonio e le frodi di tipo amministrati-

Ernici Sabotate le trivelle «Chevron»

Una postazione della ditta «Globe» di Milano, che sta eseguendo per conto della Chevron, sui monti Ernici, nei pressi di Fregene, sondaggi del terreno alla ricerca di petrolio, è stata danneggiata la notte scorsa da ignoti che hanno tagliato i collegamenti tra i sensori elettronici e i computer della società, che sta eseguendo un esame geofisico per stabilire le possibilità di esistenza di giacimenti di gas o di idrocarburi. In prossimità di Vico nel Lazio sono state divelte, inoltre, tutte le segnalazioni e le bandierine rosse che servivano ad individuare i punti di scavo delle trivelle.

Oggi, venerdì 16 settembre; onomastico: Cornelio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

«Ho ucciso un uomo su commissione in Germania. Poi sono scappato perché avevo paura». Lo ha confessato un giovane, fermato dalla stradale perché camminava tranquillamente sul ciglio dell'autostrada nei pressi del casello di Magliano Sabina.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Acea: Acqua, Acea: Recil. luce, Enel, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Radiotaxi, Fs: informazioni, Fs: andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and Address. Includes Colonna: piazza Colonna, Maria in via (galleria Colonna), etc.



STAGE

Il corpo tra colori e ritmi

Il Centro polivalente culturale Primavalle (via Federico Borromeo 75) organizza dal 26 settembre al 2 ottobre uno stage condotto da Massimo Ranieri del Teatro dell'ira su «Il corpo come strumento di conoscenza in relazione al colore».



Una spericolata azione degli «Stunt Cars»

e i suoi sei piloti, per questo tour italiano, contano di «demolire» 1200 automezzi. La grossa novità di oggi è la presenza di una donna pilota, Jasmin Togni, moglie di Holer.

FESTEUNITÀ

Una giornata piena di dibattiti

Villa Gordiani (via Prenestina). Arena centrale. Ore 21, 1 Camaleonti. Dibattiti. Alle 20,30 «Libertà difficile: il rinnovamento in Urss, se vice Gorbaciov» con Boffa e Bufalini.

APPUNTAMENTI

Altumere. Presso il Centro di documentazione sulle tradizioni, palazzo Camerale di Altumere, domani alle 18 esibizione del gruppo folkloristico di Anticoli Corrado con canti e balli di vita e di lavoro.

QUESTOQUELLO

Cibernetico. Istituto linguistico, via Quintino Sella 20. Corso gratuiti di lingua inglese I e II livello. Per iscrizioni la segreteria è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 17.30 alle 19 (sabato chiuso).

Alla Uno. Sono aperte le iscrizioni al corso applicativo di training autogeno condotto dalla professoressa Luisa Milioni e al corso di Hatha Yoga condotto dalla professoressa Rossella Bilotta.

Maldoror. Sono aperte le iscrizioni per il quinto anno accademico del corso cinema, tv, video, fotografia, recitazione. La sede è in via Coniervere 4. È visibile anche la rassegna delle realizzazioni degli allievi (ore 15.30-19.30, ingresso libero).

Festival di organo. Stasera, ore 21, palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria), Johann Trummer, Armando Solara e Franz Karl Prassl eseguono musiche di Bach e Soler.



MOSTRE

Altumere. È stato riaperto il Centro di documentazione Tradizioni popolari della provincia, con sede nel palazzo Camerale di Altumere. Ci sono esposizioni permanenti sulla cultura operale. Orario di visita mart. giov. e sab. dalle 17 alle 19.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza, L'ampio della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-18, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre.

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione. Archivio centrale dello Stato, piazzale degli Archivi/Eur. Ore 9-14, domenica chiuso. Per le visite guidate telef. al 59.20.371. Fino al 10 dicembre.

Oltre il giardino. L'architettura del giardino contemporaneo: setantia pannelli e sei film. In/Arch. via di Monte Giordano 36. Ore 9-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 2 ottobre.

Imago Mariae. L'iconografia della Madonna nell'arte cristiana, dal Paleocristiano all'800: dipinti, sculture e arredi sacri. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14. Fino al 2 ottobre.

Henry Michaux. Galleria di Arte Contemporanea, via Garibaldi 83. Domenica chiuso. Fino al 15 ottobre.

MILLE E UN PANINO

Toast Modern, piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom. pranzo). Panatela, piazza della Cancelleria 87 (mart). Calle, via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc.). La Briciola, via della Lungaretta 81 (mart.). Pub 32, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (jun.). Tentazione, via della Scrofa 16 (centro storico) (jun.). Paninoteca, via Appia 231 (dom.). Calle, piazza Mastal 7 (Trastevere). Andy, via di Monteverde 73 (mart.).

TEMPIETTO

«L'albero del Paradiso»

Il Tempio inaugura la nuova stagione teatrale con una trilogia di racconti popolari del XV secolo, mettendo in scena domani e domenica alle 21 «L'albero del Paradiso».

EURITMIA

Avitabile domani canta gratis

Ultimo appuntamento domani sera alle 21.30 con la rassegna dedicata alla musica italiana ad Euritmia. È di scena Enzo Avitabile, il quale ha annunciato a sorpresa, d'intesa con gli organizzatori, di voler tenere il suo concerto gratuitamente; di conseguenza anche i biglietti già venduti verranno rimborsati al botteghino della scalinata del Palazzo della Civiltà e Lavoro.

DA STASERA

Arrivano gli «Stunt Cars»

Lo spericolato, audacissimo «Stunt man» Holer Togni e la sua troupe regaleranno ai curiosi e agli appassionati un mese di rappresentazioni mozzafiato dal vivo a bordo di potenti automobili, motociclette e trattori. Il debutto romano degli «Stunt Cars», più volte visti in riprese televisive o cinematografiche, è in programma stasera alle 21.15 in viale dell'Industria, all'Eur. Azioni piene di suspense riempiranno gli occhi dello spettatore: guidare su due ruote una automobile, volare per decine di metri con un camion, e attrazioni ancora più difficili, come saltare con la macchina incendiata o tenere su due ruote un trattore. Togni

Rock e cultura senza più barriere

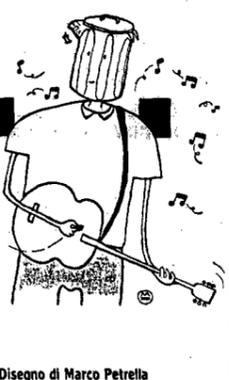
Anche Castel Sant'Angelo è diventato territorio off limits per la musica rock? A conclusione della manifestazione Europa e Castel Sant'Angelo, oltre al notevole successo di pubblico delle ultime due serate, quella dedicata alla Francia sabato scorso con un afflusso di circa duemilacinquecento persone e la domenica, protagonista l'inghilterra, almeno duemila, in mano agli organizzatori restano pure due denunce per rumori molesti che li hanno costretti, negli ultimi giorni della rassegna, a diminuire l'impianto per i concerti di ben tremila watt.

ALBA SOLARO

Gruppo 80, responsabile dell'organizzazione a fianco dell'associazione culturale Fuori Orario e de Il Labirinto, che ha curato la parte cinematografica. «È a questo proposito va detto che alcuni non hanno afferrato l'interesse culturale dell'operazione, che a noi premeva perché non ci interessa creare solo momenti di mero intrattenimento, e invece c'è stato persino chi è venuto chiedendo di non pagare le settemila lire di ingresso perché era interessato solo ad usufruire del ristorante! Qualcuno si è anche lamentato per la disposizione delle luci nell'arena cinema, ma quella era un'idea volutamente provocatoria, che si rifaceva ai proiettori sparati in faccia di un set cinematografico, un effetto tra l'altro curato da Guido Levi che è uno dei più noti fotografi di scena italiani».

Nelle future edizioni gli organizzatori cercheranno di migliorare la formula, mantenendo comunque fermi certi punti. Ad esempio quello importante del luogo: «Abbiamo dimostrato - continua Ferretti - che è possibile proporre in maniera diversa uno spazio pubblico considerato giardino, anche se di verde ce n'è ormai ben poco, rispettando la struttura dello spazio e senza costruire la visuale del Castello, limitandosi a fornire in pratica dei servizi».

Resta da dire dell'accoglienza ricevuta dai gruppi ospiti, calorosissima per i francesi City Kids, gli svedesi Creeps ed i tedeschi Die Toten Hosen, ma l'elemento più curioso erano senz'altro le formazioni provenienti dall'Est, i punk ungheresi Galloping Corona, i cecoslovacchi Strobombi e specialmente gli jugoslavi Demolition Group, che avrebbero meritato ben più consistente successo di pubblico per la loro musica dance elettrica e passionale. E non è solo colpa della contemporanea con la diretta tv del concerto di Prince; forse ci sono ancora molte barriere culturali da infrangere.



Disegno di Marco Petrella



Il complesso dei Camaleonti stasera in concerto alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani

Finivano gli anni Sessanta e noi cantavamo...

Tre serate «alternative» a Villa Gordiani: questa sera i Camaleonti, domani i Dik Dik, domenica Don Backy. Torna il pop italiano

ANTONELLA MARRONE

Dopo la nostalgia impegnata degli Inni Illiriani eccoci ad affrontare un'altra bordata di ricordi. L'onda lunga del pop nostrano con i Camaleonti, il sound italo-americano di Dik Dik e il riverbero «maledetto» di Don Backy. A curiosare nel ripostiglio musicale di molti trenta-trentacin-

quenni di oggi qualche melodia degli Inni Illiriani eccoci ad affrontare un'altra bordata di ricordi. L'onda lunga del pop nostrano con i Camaleonti, il sound italo-americano di Dik Dik e il riverbero «maledetto» di Don Backy. A curiosare nel ripostiglio musicale di molti trenta-trentacin-

quenni di oggi qualche melodia degli Inni Illiriani eccoci ad affrontare un'altra bordata di ricordi. L'onda lunga del pop nostrano con i Camaleonti, il sound italo-americano di Dik Dik e il riverbero «maledetto» di Don Backy. A curiosare nel ripostiglio musicale di molti trenta-trentacin-

quenni di oggi qualche melodia degli Inni Illiriani eccoci ad affrontare un'altra bordata di ricordi. L'onda lunga del pop nostrano con i Camaleonti, il sound italo-americano di Dik Dik e il riverbero «maledetto» di Don Backy. A curiosare nel ripostiglio musicale di molti trenta-trentacin-

quenni di oggi qualche melodia degli Inni Illiriani eccoci ad affrontare un'altra bordata di ricordi. L'onda lunga del pop nostrano con i Camaleonti, il sound italo-americano di Dik Dik e il riverbero «maledetto» di Don Backy. A curiosare nel ripostiglio musicale di molti trenta-trentacin-

quenni di oggi qualche melodia degli Inni Illiriani eccoci ad affrontare un'altra bordata di ricordi. L'onda lunga del pop nostrano con i Camaleonti, il sound italo-americano di Dik Dik e il riverbero «maledetto» di Don Backy. A curiosare nel ripostiglio musicale di molti trenta-trentacin-

TELEROMA 66

Ore 9 «Marron Glacé»... Ore 11 30 «Lucy Show»...

GBR

Ore 11 30 Parola mia... Ore 13 30 «Lucy Show»...

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera... Ore 19 30 Casa mercato...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A... O OTTIMO... O BUONO... INTERESSANTE

TELETEVERE

Ore 11 30 «Tra due bande»... Ore 13 30 Formula 1...

RETE ORO

Ore 13 30 Formula 1... Ore 16 Automobiliamo...

VIDEOINO

Ore 16 Automobiliamo... Ore 18 Sport spettacolo...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for theater name, time, and description.

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE... LA MIA VITA A 4 ZAMPE... SULLA TRACCE DELL'ABASSINO...

CINEMA

LA STORIA DI ASAJA KLJACINA... MADAME SOUSATKA... ANCIANA MECCANICA...

TELETEVERE

LA MIA VITA A 4 ZAMPE... SULLA TRACCE DELL'ABASSINO... LA STORIA DI ASAJA KLJACINA...

RETE ORO

LA MIA VITA A 4 ZAMPE... SULLA TRACCE DELL'ABASSINO... LA STORIA DI ASAJA KLJACINA...

VIDEOINO

LA MIA VITA A 4 ZAMPE... SULLA TRACCE DELL'ABASSINO... LA STORIA DI ASAJA KLJACINA...



«La leggenda del Santo Bevitore» di Ermanno Olmi

Olimpiadi di Seul



DOMANI IN TV

RAI 2

Ore 2.25. CERIMONIA D'APERTURA
Ore 7-9. Tuffi Pallavolo
Ore 9-11. Calcio Italia-Guatemala e Cina-Rfg Pallavolo M Boxe
Ore 11-13. Boxe Calcio Svezia-Tunisia e Zambia-Iraq Basket M

● Dalle 18 10 alle 19.30 su Rai 1, Riepilogo della giornata
● Alle 22.30 su Rai 3, Missione Seul

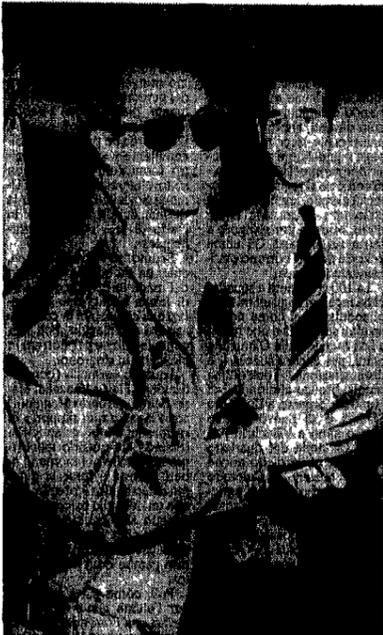
TELEMONTECARLO

Ore 9-11. Calcio Italia-Guatemala
Ore 11-12. Pugilato
Ore 13.30-17. Tuffi Pugilato
Ore 20.30-23. Cerimonia d'apertura (differta)

CAPODISTRIA

Ore 2.30-6.30. Cerimonia d'apertura
Ore 7-9. Tuffi
Ore 9. Calcio Italia-Guatemala (diretta)
Ore 11-15.30. Pugilato
Ore 15.30-17.30. Tuffi (replica)
Ore 18.30. Calcio Italia-Guatemala (replica)

Gattai fa autogol su Mennea



Pietro Mennea, qui ritratto all'aeroporto prima della partenza per Seul, ha dichiarato di non avere ancora deciso se parteciperà alla gara dei 200 oppure alla staffetta 4x100

Non inizia in un clima disteso l'Olimpiade italiana. Il caso Mennea continua a tenere banco. In una conferenza stampa, tesa e burrascosa, le scelte del Coni sono state messe sotto accusa. E il presidente del Coni ha più volte babbettato di fronte all'incalzare delle domande dopo l'annuncio che sarà proprio l'anziano velocista l'alfiere della squadra che sfilerà domani nella cerimonia inaugurale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL Il Coni aveva la possibilità di commettere due errori per avvelenare la spedizione dell'atletica italiana a Seul: bocciare la staffetta 4x400 e approvare l'invio di Pietro Mennea (voluto dalla Fidal, per ammissione di Primo Nebiolo). Aveva la possibilità di aggravare il secondo errore assegnando al campione di Mosca il ruolo dell'alfiere azzurro e cioè di colui che rappresenta tutti. Bene, il Coni è riuscito a centrare tutti gli errori dimostrando una impressionante incapacità di afferrare l'essenza dei problemi. Il presidente Arrigo Gattai, quasi presago della bufera, aveva cominciato con frasi di circostanza sulle difficoltà che attendono gli azzurri in terra coreana nessuna illusione ma sano ottimismo.

Poi ha rifatto la lunga storia della staffetta, del perché e del percome. Ha spiegato che fin da gennaio la giunta aveva approvato certi criteri e cioè la qualità. La severità del Coni aveva sollevato obiezioni in alcune Federazioni (nuoto, arco, cavalli, atletica, tiro). La se-

verità è rimasta, ha detto il presidente, «ma abbiamo risolto i problemi senza spiacevoli code». Ha spiegato che un incontro con la Fidal, il 22 agosto, gli aveva permesso di adoperarsi per rimpolpare la scarsa squadra delle donne. Era una conferenza stampa rugginosa che faceva presagire la tempesta. Era come se il presidente ci tenesse a illustrare i suoi meriti per farsi perdonare quel che avrebbe detto in seguito. Ha cercato di giustificare l'esclusione della 4x400 basandosi sullo scrupolo dell'ufficio tecnico che aveva definito i criteri appoggiandosi ai dati inoppugnabili. E ha finito per bisticciare con le cifre senza convincere nessuno.

E quello era il preambolo peggiore a ciò che avrebbe detto, vale a dire all'annuncio di Pietro Mennea alfiere della squadra. Ha detto che un campione olimpico giunto alla quinta presenza ai Giochi ha il diritto di portare la bandiera. Ha comunque creduto di dover precisare, per smentire una nota di agenzia, che

Pietro Mennea lo aveva voluto la Fidal e non il Coni. Sembrava di assistere a una commedia surreale di Eugène Ionesco. Al presidente il Mennea vessillifero piaceva ma non al punto da assumersi la paternità della decisione di portarlo a Seul.

Qui si è fatta notare l'inconsistenza tecnica del personaggio attuale e la grande operazione commerciale che porta con sé (qualcuno ha domandato se il «Brain Power» sia lo sponsor del Coni, visto che lo è del pentathlon moderno, oltre che di Mennea). A Milano i prodotti col marchio «Brain Power» già si vendono al banco delle farmacie e già si sono moltiplicati nel prezzo. Niente di male in una operazione commerciale. C'è di male che questa operazione, rilevata l'inconsistenza tecnica dell'atleta, è stata avallata - che al Coni piaccia o non piaccia - proprio dall'Ente supremo dello sport italiano. Al «Villaggio della stampa» sventolavano due bandiere incolori con la scritta «Brain Power» nel mezzo. Ci manca solo che Mennea sfilasse con quella bandiera e poi la tragicommedia sarà completa.

A quel punto visto che il presidente difendeva il 2° «68 barilettano» e dell'anno scorso - di Pietro Mennea - si ostinava a bocciare il 303'68 degli staffettisti e cioè insisteva sul tema della severità gli è stato chiesto come spiegava la presenza nella squadra del nuoto di cinque

personaggi che col nuoto non hanno nulla a che fare. Tra questi un funzionario del Coni, Antonio D'Alessandro. È intervenuto il segretario del Coni Mario Pescante spiegando che si tratta di un «scarmottage» usato da tutti i paesi, a causa di una regola severa che tiene basso il contingente dei cosiddetti ufficiali (massaggiatori, medici, tecnici), per avere più gente a disposizione. «Persone indispensabili», ha precisato il segretario, «nessun vacanziero». Sarà certamente vero e nessuno pensa che non lo sia. E tuttavia non sarebbe stato male spiegare quando la squadra fu presentata a Roma in pompa magna al Foro Italo.

Non c'è niente di stravagante nel volere i tecnici, i massaggiatori, i medici che servono. C'è di male quando lo si fa col sistema dei sottogugli dopo aver ragionato e insistito sull'efficienza, sulla qualità, sulla serietà. Arrigo Gattai, alla domanda se non sia possibile, dopo quel che si è sentito e detto, una marcia indietro su Pietro Mennea portabandiera, ha detto che la scelta è stata una nime e serena. E non è che mancassero le alternative i fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale, il fioretista Mauro Numa, il pentatore Luciano Giovannetti, il tennista Daniele Masala. Evidentemente questi eccellenti personaggi - eccettuato Daniele Masala, pure lui del clan - non dispongono di sufficiente Brain Power.

corsivo

Medaglia d'oro in gaffes

Ancora prima di cominciare abbiamo vinto una medaglia d'oro. Se l'è infilata al collo Arrigo Gattai, presidente del Coni Specialità gaffe, ieri, appena sbarcato nella capitale coreana ha organizzato una cena nel lussuoso Intercontinental. Il ricevimento si è trasformato per la dirigenza dello sport italiano in una colazione sul Titanic. Questa volta sono colati a picco il prestigio, la credibilità e l'autorità di chi doveva in qualche modo garantire un livello di correttezza e trasparenza alla spedizione italiana a tremila chilometri da casa. Invece lo spettacolo da comico è diventato patetico. Omertà, confusione, imbarazzi e rimpalli di responsabilità tra Coni, Fidal e segretario del supremo Ente, Pescante. A dieci mesi dalla sua elezione, Gattai, cade di nuovo. E, questa volta, senza rete. Dopo i programmi e i proclami prima lo scivolone assoluto sulla commissione antidoping e ora il brutto pasticcio di Seul.

□ Ma.Ma.

Ancora scontri: molti feriti in gravi condizioni

SEUL. Almeno quarantotto persone sono rimaste ferite ieri a Suwon, a 30 chilometri da Seul, nel corso di uno scontro all'università fra studenti e polizia. I giovani che manifestavano contro il governo erano armati di mazze e bombe molotov e al termine dei disordini una quindicina di essi sono stati portati in ospedale gravemente feriti.

Altri incidenti si sono verificati nelle università di Kyongwon e di Kyunghe. Secondo testimoni oculari, a Kyongwon, la polizia (contravvenendo alla norma che limita l'uso dei lacrimogeni nel periodo olimpico) ha sparato alcune raffiche di gas lacrimogeni per disperdere gruppi di dimostranti che scendevano lungo un'arteria e avevano attaccato le forze dell'ordine. Il direttore generale per la stampa estera del comitato

organizzatore dei Giochi, Shin Hyon Ung, ha definito tuttavia «assolutamente insignificanti» queste manifestazioni di protesta aggiungendo che la situazione nella capitale nel immediato vigilia dell'inaugurazione delle Olimpiadi è calma. Secondo altre fonti, invece, nuovi incidenti potrebbero avvenire oggi nel momento in cui la folla di studenti a Seul dopo una staffetta di 4.000 chilometri. La fiaccola olimpica è passata ieri a Injin, presso Parnjunin, con il villaggio di frontiera con la Corea del Nord nella zona smilitarizzata lungo il 38° parallelo. A Injin terminano le strade aperte al traffico civile e la ferrovia, una vecchia locomotiva è stata abbandonata sui binari rivolta verso nord, ad esprimere il desiderio della riunificazione pacifica tra le due Coree.

Lo sciopero alla Rai

Si aspetta una mossa di Agnes per evitare il black-out da Seul

I novanta circa giornalisti Rai impegnati nella cronaca e nel commento degli avvenimenti olimpici rischiano stonotte di restare con le braccia incrociate. Lo sciopero proclamato mercoledì scatta, salvo contropartite, a mezzanotte e dovrebbe durare 24 ore quanto basta per far saltare la diretta della cerimonia inaugurale e la partita d'esordio della nazionale di calcio (trasmissione comunque da Tele Montecarlo ed ora anche da Tele Capodistria). Ieri non sono mancati informali scambi di idee tra le controparti. Ma permangono gli irrigidimenti del direttore del personale Medusa e così pure la protesta dei giornalisti. In assenza di vere e proprie chiarificazioni, non priva di significato politico è l'iniziativa, anch'essa informa-

le di alcuni dei consiglieri di amministrazione che in diverse maniere premono per un «responsabile» accomodamento della vertenza. Marco Follini (dc) giudica «grave ed allarmante» la rottura delle trattative ed auspica «un confronto serrato ma sereno». Stessi accenti nelle dichiarazioni di Antonio Bernardi (ps). Quel che si aspetta è un intervento del direttore generale Agnes, capace di restituire al sindacato la negata auto-revoluzione di interlocutore in un momento in cui con perentoria riprende battaglie in tema sui temi come la trasparenza dei bilanci, le modalità dell'accesso alla professione, i concorsi. Abbandonata cauta però da non suonare come una confessione dell'operato di Medusa che incrinerebbe i rapporti personali e di partito. □ D.F.

In attesa che si aprano i Giochi, si è scatenata una gara di iperboli. In prima fila il presidente Roh, che non perde occasione per esaltare se stesso

Per ora sul podio c'è la retorica

Grande spettacolo, grande inganno, grande festa, grande business, grande incontro, grande rischio, grande sfida, grande giocattolo, grande droga. Su una cosa tutti, tirando le ultime bordate di retorica, sembrano d'accordo: queste Olimpiadi saranno grandi. Anzi, le più grandi di tutti i tempi. Grande, intanto, è certamente l'attesa per le gare che, dopo tante parole, finalmente stanno per cominciare.

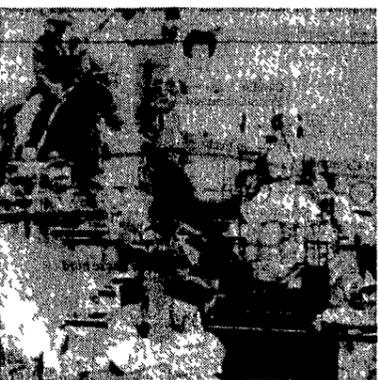
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Pace, speranza, prosperità, amicizia, riconciliazione, fratellanza, mani che si stringono e cuori che battono attorno al sacro ed inviolabile fuoco di Olimpia. Il presidente Roh Tae Woo, nel suo ultimo messaggio alla nazione, ha letteralmente esaurito la retorica olimpica. Ovviamente non dimenticando di includere se stesso ed il suo regime nell'immenso alone di luce emanato dalla «più grande festa di tutti i tempi».

Il suo è probabilmente destinato a passare alla storia come il discorso dei «tre miracoli». Ed è chiaro che tutti vanno più o meno direttamente attribuiti, seppur sotto le menite spoglie di «popolo coreano» al governo che attualmente regge il paese. Il primo miracolo ha detto infatti Roh e quello economico che a tappe forzate sta conducendo la Corea fuori dal sottosviluppo. Il secondo assai più discutibile ed incompleto è quello democratico, che le ha consentito di superare la crisi seguita alla caduta del dittatore Chun portando governo ed opposizioni mano nella mano. Il terzo miracolo è quello culturale, che consente alla nazione di entrare proficuamente in contatto attraverso «i più grandi Giochi mai organizzati» con una infinita gamma di civiltà, lingue e tradizioni diverse. «Diamo il meglio di noi stessi per fare di queste Olimpiadi un luminoso e fiero esempio da ricordare per tutta la nostra vita. Qualie le nostre mani con quelle

di tutti i popoli della Terra per creare un mondo pieno di speranza, pace e prosperità». Questo ha detto Roh, un presidente che, a parere di molti coreani, qualche miracolo lo ha compiuto davvero quello, ad esempio, di molti plicare i voti per se stesso nelle ultime contestatissime elezioni dello scorso anno. Ma, forse, ancora una volta, l'unico autentico prodigio lo sta compiendo proprio lo spirito di Olimpia capace di contenere coprire e quindi riciclare in immagini idilliache e rose, tutte le brutture che inevitabilmente, gli fanno da contorno.

E nel nome di questo spirito che, ad esempio, in una conferenza stampa il sindaco di Seul ha potuto illustrare gli ultimi provvedimenti assunti dalla città in materia di traffico e sicurezza come una sorta di armoniosissimo inno alla volontarietà ed al consenso. A partire da sabato per evitare spaventosi congestioni, ai cittadini di Seul verrà chiesto, tra le altre cose, di circolare a targhe alternate, come si fece da noi ai tempi della crisi energetica. Ma non si tratta, in questo caso - contando le autorità sulla spontanea collaborazione degli amministratori - di una misura coattiva. Ai reprobi non verrà infatti inflitta alcuna multa. La polizia semplicemente appicccherà sulle carrozzerie dei reprobi (o dei distratti) speciali «e forse indelebili» decalcomanie della tigre Hodon, invitandoli con un sorriso ad abbandonare la vettura in qualche parcheggio. Volontarie del resto sono tutte le restrizioni che, in que-



Un momento delle sfilate in costume storico che si sono svolte in questi giorni a Seul

sti giorni rendono più sicura la città delle Olimpiadi. Tutte presentate con il sorriso che appositamente hanno standardizzato sui volti tradizionalmente arcigni di poliziotti e guardie varie. Tutte accettate e quasi invocate, persino con un sorprendente effetto retroattivo. Volontari, infatti, secondo il sindaco Kim Yong Nae furono anche gli esodi dei 3 milioni di cittadini che, negli ultimi anni, hanno dovuto lasciare le proprie vecchie case per far posto ai nuovi progetti di sviluppo ed embellimento della città. Volontaria fu la decisione con cui i venditori ambulanti hanno liberato le vie del centro dalla propria antestetica ed antiquaria presenza. E volontarie si può presumere, furono persino le dimissioni del precedente sindaco, autore di gran parte del lavoro olimpico, oggi in galera per una colossale vicenda di speculazioni edilizie.

Un'immagine di perfetta ed inalterabile armonia che mercede alcuni studenti della università di Songnam, venti chilometri a sud della capitale, hanno tuttavia un poco turbato ingaggiando una battaglia a colpi di molotov con la

Apertura, un agente ogni quattro spettatori

SEUL. Durerà tre ore esatte la cerimonia d'apertura dei 24° Giochi olimpici dalle 10.30 alle 13.30 locali vale a dire dalle 2.30 alle 5.30 italiane. Per la prima volta un'Olimpiade viene aperta nella mattina, un'imposizione della Nbc, la rete televisiva americana che ha acquistato i diritti di esclusiva. La cerimonia prenderà il via all'esterno dello stadio olimpico una folla di battelli, che dovrebbe simboleggiare l'arrivo degli atleti, risalirà infatti il fiume Han fino allo stadio accompagnata dal sottofondo di alcuni con

Quindi, dopo la tradizionale entrata delle varie delegazioni dietro al portabandiera, il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch e il presidente sudcoreano Roh dichiareranno ufficialmente aperti i Giochi. Seguirà l'alzabandiera olimpica, l'accensione suggestiva della fiaccola e il giuramento simbolico di un atleta coreano. Quindi, dopo alcune tipiche esibizioni che richiameranno gli usi e i costumi della Corea, tutti i partecipanti canteranno «hand in hand», la canzone dell'italiano Giorgio Moroder che è stata scelta come inno ufficiale dei Giochi. La «Security» di Seul ha predisposto per la cerimonia un servizio di sorveglianza senza precedenti: almeno il 25 per cento degli spettatori saranno infatti agenti di sicurezza. Numerosi posti riservati alla stampa sono stati destinati al servizio d'ordine e parecchi giornalisti si sono visti «dirtare» i permessi in altri settori. I controlli agli ingressi saranno severissimi e ogni spettatore sarà controllato con un «metal detector». Il grande impegno di forze armate il sospetto che la paura sia in aumento e che dopo gli incidenti dei giorni scorsi si teme da parte dell'organizzazione che accada qualcosa proprio durante la cerimonia d'apertura.

E grandi queste Olimpiadi, lo sono davvero. Soprattutto ripulendo la loro grandezza dalle molte scorie della retorica. Grandi per ciò che riflettono di un mondo che cambia e che, cambiando, si libera di antiche e paralizzanti certezze. Grandi, più in concreto, per le gare i risultati, le imprese, le sfide i primati, le stonature (o sovrumane) che sia pure tra uno spot pubblicitario e l'altro, sapranno presto raccontarci.

Le Olimpiadi delle parole stanno finalmente per finire. Che s'altzi il sipario

La Libia a Seul: scusate il ritardo

La Libia parteciperà regolarmente ai Giochi olimpici di Seul e la sua bandiera sfilerà domani con quella degli altri 160 paesi che hanno accettato l'invito del Cio e del Comitato organizzatore. Gli atleti arriveranno però nella capitale coreana in ritardo per problemi aerei. «Al più tardi lunedì» - ha detto il membro olimpico Attarbuli - perché c'è un volo dalla Libia ma forse anche prima se riusciamo a trovare qualche altra via, magari per Roma». In un primo momento si era pensato che il colonnello Gheddafi (nella foto) avesse dato l'ordine di non partire e per questo il presidente del Cio Samaranch aveva inviato al leader libico un telex per chiedere il motivo del mancato arrivo degli atleti.

Espulso un sudafriicano che voleva arbitrare

Un dirigente della federazione sportiva sudafriicana è stato fermato all'aeroporto internazionale Kimpo di Seul ed espulso mentre cercava di entrare nel paese per partecipare come arbitro ai Giochi olimpici che si aprono tra due giorni. Emanuel Daniels, questo il nome del sudafriicano, era venuto a Seul nella speranza di poter partecipare ai Giochi come arbitro di scherma. Il Comitato olimpico internazionale (Cio) ha bandito il Sudafriicano da tutte le gare olimpiche a causa del regime di separazione razziale (apartheid) vigente in quel paese e aveva messo sul avviso la polizia sudcoreana, informandola che Daniels avrebbe tentato di venire a Seul.

Nessun danno al paracadutista «precipitato»

Sta bene, è olandese, si chiama Henk Nijhuis e ha 37 anni il paracadutista finito fuori dello stadio olimpico di Seul durante le prove generali della cerimonia inaugurale dei Giochi di Seul, facendo temere per alcuni istanti un grave incidente. È andato tutto bene. Durante il volo libero mi ero avvicinato troppo ad un collega australiano ed ho deciso di cambiare direzione per maggiore sicurezza. Sono atterrato senza alcun problema nello spiazzo fra lo stadio olimpico e lo stadio di baseball.

Protesta anti Aids: dispersa manifestazione

Difficile fare manifestazioni in questi giorni in Corea del Sud: dopo quelle politiche studentesche è stata dispersa ieri una manifestazione contro la diffusione dell'Aids. Una trentina di giovani, in maggioranza donne, aveva organizzato una protesta di fronte al quartiere generale dell'esercito degli Stati Uniti a Seul in quanto, secondo la loro opinione, sarebbero i soldati Usa stanziati in Corea i responsabili dell'introduzione e diffusione del virus nel paese. La polizia sudcoreana è intervenuta interrompendo la manifestazione.

Una flotta statunitense «protegge» le Olimpiadi

La portaerei «Nimitz» si è allineata all'unità analogica «Midway», ambedue della marina americana, nel Mar del Giappone con il compito di «proteggere» i 24° Giochi olimpici. Lo ha detto esplicitamente una fonte molto vicina all'ente nipponico per la difesa. La «Nimitz» e la «Midway» ed un numero imprecisato di unità di appoggio condurranno manovre militari nelle acque al largo della penisola coreana nei giorni che vanno dal 17 settembre al 2 ottobre, il periodo in cui si svolgono i Giochi. Pur mancando precisazioni da fonti ufficiali, il quotidiano Aha-hi, di Tokio, riferisce che alle esercitazioni navali nel Mar del Giappone prenderanno parte venti navi, incluse le due portaerei.

Al villaggio solito caos per i «pass» della stampa

Gran folla al villaggio e qualche difficoltà da parte degli organizzatori per far fronte a tutte le esigenze dei presenti. Negli ultimi giorni, ad esempio, è diventato molto laborioso per i giornalisti ottenere il permesso temporaneo di accesso al villaggio che, per tutta la settimana scorsa, era stato possibile farsi consegnare in pochi minuti. Nel tendone dove sono stati allestiti gli uffici che rilasciano i «pass», per tutta la mattinata di ieri vi è stata una lunga fila di giornalisti e fotoreporter in attesa della preziosa scheda di libero ingresso. Una intraprendente ragazza dell'organizzazione incantata di chiamare coloro per i quali era pronto il permesso d'ingresso e che erano sparsi chissà dove per la sala. In una confusione indescribibile, non ha esitato a balzare più di una volta in piedi sul banco gridando a gran voce con un megafono i nomi dei giornalisti.

LEONARDO IANNACCI

FLASH DA SEUL

A Lillehammer ospiterà i Giochi invernali '94. La città norvegese di Lillehammer ospiterà le Olimpiadi invernali del 1994. Il Cio, un po' a sorpresa, ha scelto questa località scartando le candidature di Sofia, Ostersund (Svezia) e Anchorage (Usa).

Amnesty protesta. In occasione dell'apertura dei Giochi, la sezione italiana di Amnesty International ha denunciato le numerose violazioni dei diritti umani nella Corea del Sud: infatti sono oltre 600 le persone in carcere per motivi politici, accusate di reati d'opinione.

Lamberti infortunato. Giorgio Lamberti, la più solida speranza azzurra per una medaglia nel nuoto, lamenta un'infiammazione al braccio sinistro anche se continua ad allenarsi regolarmente e la sua partecipazione non sarà compromessa in alcun modo.

Torneo di boxe «affollato». Quello che comincerà domani sarà il torneo olimpico di pugilato con il maggior numero di partecipanti: saranno infatti 450 gli atleti in rappresentanza di 106 nazioni.

Bici irregolari? Il designatore dei telai della squadra olimpica statunitense, Mike Melton, ha espresso seri dubbi sulle biciclette dei tedeschi orientali affermando che i loro tubolari sono irregolari.

Revocata minaccia di squalifica. Le autorità internazionali del pugilato hanno tolto la minaccia di squalifica dalle Olimpiadi dei tre atleti israeliani che hanno preso parte recentemente ad una tournée in Sudafrica.

Giochi in tv nel centro di Milano. Per tutta la durata delle Olimpiadi un cubo gigante formato da 48 televisori e sistemato nel centro di Milano a pochi passi da piazza Duomo trasmetterà in continuazione, in diretta e in differita, le gare. Tumultuoso benvenuto per la Graf. Steffi Graf è scampata indenne al caloroso assalto dei suoi fan sudcoreani che l'hanno accolta ieri all'aeroporto di Seul, la numero uno del tennis mondiale è stata spintonata e sballottata e, a stento, è uscita dalla mischia.

Inaugurata «Casa Italia». Il presidente del Coni Arrigo Gattai ha inaugurato ieri «Casa Italia», il punto di riferimento dello sport azzurro a Seul.

Olimpiadi di Seul

Vigilia del calcio
Rocca alle prese
col mistero
Guatemala

SEUL. Tanto rumore per nulla. La preparazione ad alto ritmo che Rocca ha imposto alla nazionale olimpica per mettere in condizione gli azzurri di

praticare il pressing e di essere in forma fino al termine del torneo è stata ben assorbita. Ferrara Cravero e Fellegri hanno rallentato l'attività per problemi muscolari anche se ieri hanno ripreso ad allenarsi. Considerando che gli altri due «acciaccati» Viridis e Tacconi tornati malconci dal primo turno di coppe europee hanno adeguato la preparazione a quella degli altri non ci sarà per il Ct azzurro che l'imbarazzo della scelta Rocca per l'esordio olimpico di domani a Kwanju con il Guatemala dovrebbe scegliere questa formazione: Tacconi, Tassotti, De' Agostini, Iachini, Ferrara

Cravero, Mauro, Galia, Carnevale, Evaristi, Viridis. «La preparazione prosegue bene», ha dichiarato Rocca, «e il fatto che solo tre giocatori su venti abbiano risentito dei canchi di lavoro un po' pesanti conferma che era quello che ci voleva. Per quanto riguarda i nostri avversari del debutto sappiamo poco: attuano un 4-2-2 e si stanno preparando per la qualificazione dei Mondiali del '90. Nella partita in famiglia di ieri gli azzurri erano talmente su di giri che l'allenatore è stato costretto a farli rallentare. Brambati in uno scontro con Crippa ha riportato una leggera botta alla spalla. Oggi ci sarà la seduta

finale di allenamento. L'Italia alloggia in un accogliente albergo in collina che ospita anche la comitiva del Guatemala il cui allenatore, Jorge Roldan Popol, si dichiara un grande estimatore del calcio italiano. «Ammiro il vostro football, ero presente ai mondiali del 1970 in Messico, penso che i favoriti per il titolo olimpico siano Brasile, Argentina e naturalmente l'Italia». Per quanto riguarda le sedi di gara in caso di superamento del turno, gli azzurri, se vinceranno il loro girone, giocheranno i quarti a Kwangju contro la seconda del gruppo che comprende Cina, Germania Occidentale, Svezia e Tunisia.

Un sacerdote bergamasco
accompagna la squadra azzurraNel Villaggio
c'è un allenatore
per le anime

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Chianamolo subito, nessun sospetto non è un portoghese che si è imbucato grazie alla protezione di qualche potente. Più semplicemente - o spiritualmente se volete - è un sacerdote bergamasco, responsabile a Roma dell'Ufficio della Conferenza episcopale italiana. Sul suo personalissimo biglietto da visita con una tenera Madonna con bambino del XV secolo si legge espressamente il titolo di direttore dell'Ufficio per la pastorale dello sport. E così, per la prima volta, accanto a muscolari sollevatori di pesi, massaggiatori, fisioterapisti, allenatori, cronometristi, la rappresentativa azzurra alle Olimpiadi si è fatta accompagnare da un pastore di anime. Don Carlo Mazza è entrato nell'ambiente in punta di piedi. Lui usa l'espressione con «assoluta discrezione», molto attento a non superare in nessun modo «i limiti personali». Don Mazza non vuole apparire una specie di psicanalista impegnato in momenti in cui la tensione degli atleti raggiunge livelli elevati. Ci tiene a sottolineare: «La mia è una pura e semplice assistenza spirituale. Il mio intervento è tutto rivolto alla sfera della soggettività dell'uomo. Certo che si può parlare anche di sport, del momento che il loro essere pubblico trova ampi spazi in questa dimensione».

Ma come è stato accolto? È molto gettonato tra un allenamento e l'altro? Don Mazza, un «k-way» tricolore firmato dall'immane stilista milanese su di una polo bianca, un piccolo crocifisso d'oro a spilla sul petto, si accende una Marlboro. «Si c'è attenzione».

Ammette di vivere la sua nuova missione con un margine di imbarazzo, attento a farsi accettare senza disturbare chi magari non gradirebbe troppo la sua presenza. «Tolleranza e attenzione, sono le parole che lo ispirano in questo approccio ai militanti del pianeta sport. Cerchiamo di capire meglio. Intanto nel villaggio don Mazza non svolge funzioni religiose e la sua è appunto una presenza per chi ne sente il bisogno. Ma lo provochiamo garbatamente, se venisse a conoscenza che c'è chi fa uso di sostanze farmaceutiche proibite per aiutare la preparazione, lo riterrebbe in peccato mortale? La replica è secca, anche se preferisce evitare l'espressione impropria di «peccato mortale». «Diciamo che ritengo l'uso di droghe nello sport sotto il profilo della morale religiosa elemento di grave colpa. E pur sempre una modificazione del corpo di una persona». I toni sono pacati, spesso intervallati da sorrisi. Nelle sue frasi ritorna con insistenza il concetto del «rispetto della persona».

Gli atleti, si sa, un po' tutti hanno spesso un rapporto quasi feticcioso, quel segno di croce prima di entrare in campo, le mani giunte di Maria dopo il traguardo, sono segni di spiritualità o piuttosto di sport, del momento che il loro essere pubblico trova ampi spazi in questa dimensione? «Ma come è stato accolto? È molto gettonato tra un allenamento e l'altro? Don Mazza, un «k-way» tricolore firmato dall'immane stilista milanese su di una polo bianca, un piccolo crocifisso d'oro a spilla sul petto, si accende una Marlboro. «Si c'è attenzione».

Provaci ancora, Sohn Chung
Un maratoneta di 70 anni accenderà la fiamma

Corea contro Giappone. I colonizzati di ieri, i cugini poveri e maltrattati di sempre, cercano oggi, con le «oro» Olimpiche, una storica rivale sugli antichi dominatori. La sfida, attesissima, viaggia sulle ali d'una leggenda - quella del maratoneta Sohn Kee Chung vittorioso nel '36 a Berlino - e su quelle di una speranza: la probabile finale, nei 95 chili di judo? tra Ha Hyung Joo ed Hitoshi Sugai.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. «Fu la prima cosa che dissi ai giornalisti mi chiamo Sohn Kee Chung e sono coreano. Ma credo che pochi, tra quegli uomini col tacchino in mano, sapessero davvero o che fosse la Corea. Mi chiesero della gara, del record, della fatica, di Zavala e di Harper, dei miei programmi futuri».

Sohn parla col distacco di chi quella storia - la sua storia - già l'ha raccontata milioni di volte. Sohn è l'uomo che vinse la maratona di Berlino nel '36 sotto un nome che, per volontà imperiale, non poteva essere il suo. Ed è per tutti i coreani l'emblema dell'identità nazionale rubata dalla schiavitù e dell'umiliazione imposte ai giapponesi - dice - occupavano dal 1910 la Corea e mi avevano iscritto sotto il molto nipponico nome di Kitei Sohn. E così che, ancora oggi, compaio in molti annali lo avevo accettato di correre sotto una bandiera che non

Una gara
memorabile

Fu in questa terra nuova ed incomprensibile che Sohn vinse, da sconosciuto, la sua medaglia d'oro. «Mi avevano

scoperto pochi anni prima alcuni missionari nel villaggio di Shinjuku al nord, dove sono nato», racconta Sohn. «Lì aveva sorpresa, dissero, vederli correre tanto forte in un paese dove tutti camminano tanto adagio. Muoversi lentamente era considerato, nella morale confuciana, un segno di rango e buona educazione».

Quella di Berlino fu una gara memorabile, oscurata, nelle pagine d'oro degli annali olimpici, soltanto dal contemporaneo mito di Jessie Owens la folgore nera - il favorito della maratona - racconta Sohn - era Juan Carlos Zavala l'argentino che già aveva vinto nel '32 a Los Angeles. Partì in testa e per 28 chilometri dominò la corsa. Poi entrò in crisi lo ed Harper, un inglese, anch'egli tra i favoriti, lo raggiunsero e lo staccammo. «Slow down», ralenta mi diceva Harper. Così non arrivai alla fine. E lo faceva per gentilezza, per mettere in guardia quel ragazzino giallo ed inesperto dai rischi d'una corsa. Allora si usava la competizione era meno feroce, c'era più solidarietà».

Ma Sohn alla fine ci arrivò comunque. Al suo ritmo e da trionfatore. Due ore, 29 minuti, 19 secondi e 2 decimi nuovo record del mondo. Sul podio, tra gli applausi, non gli fu tuttavia consentito portare che la sua immagine, non il suo nome né la sua bandiera.

In Corea fu festa grande. E la festa stappò i sentimenti dei sentimenti nazionali capestrati il quotidiano «Dong A Ilbo», due giorni dopo pubblicò la foto del vincitore oscurando il sole nascente che portava sul petto. I giapponesi lo chiesero, molti giornalisti vennero arrestati e torturati.

L'ultimo
tedoforo

Oggi Sohn primo atleta coreano ad avere ottenuto una pensione vitalizia, è membro onorario del Comitato olimpico. Ma soprattutto è un monumento, una metafora, la memoria vivente dei tempi in cui il paese venne spogliato della propria identità, della propria lingua delle proprie tradizioni e delle proprie ricchezze naturali per forgiare la macchina militare giapponese. Il simbolo di una rivale mai completamente consumata e che sembrava non dovesse essere consumata neppure oggi secondo le previsioni di alcuni, infatti il sogno di vedere il vecchio Sohn entrare nello stadio di Seul portando l'ultima fiaccola non sarebbe stata destinata a realizzarsi. Forse per non alterare con una scelta dai connotati troppo nazionalisti una grande manifestazione planetaria. O forse, più pragmaticamente perché i motori delle Hyundai e delle Daewoo, così come molte delle componenti dei prodotti elettronici più sofisticati, vengono ancor oggi dal Giappone.

Ma d'improvviso sono salite le quotazioni di Sohn Kee Chung come possibile ultimo tedoforo. Si dice, con sempre maggior insistenza, che il vecchio maratoneta si sia allenato negli ultimi giorni, assieme ad una quindicina di atleti molto più giovani, proprio all'interno dello stadio olimpico.

Dettagli che, tuttavia, verranno tenuti in poca considerazione lontano dai palazzi della diplomazia. La vendetta vola infatti non soltanto sulle ali della leggenda di Sohn, ma anche su quelle di ben concrete ed attuali speranze olimpiche. I coreani si sono presentati a questi Giochi - i loro Giochi - con una squadra prevedibilmente forte e con la ferma volontà di conquistare almeno sei medaglie d'oro. Ma due tra queste possibili medaglie sono, di gran lunga, «più d'oro delle altre» quelle che, nel più orientale degli sport, il judo, i coreani Kim Jae Jop (categoria 60 chili) e Ha Hyung Joo (categoria 95 chili) dovranno quasi certamente giocare in finale con due storici rivali giapponesi Shinji Hosokawa ed Hitoshi Sugai. Soprattutto la seconda.

PRISMA 1.5 LX



La differenza di viaggiare in Lancia.

IL FASCINO DI UNA SIGLA

La Prisma è una vettura che ha fatto dell'equilibrio un valore irrinunciabile. In perfetto stile Lancia. Equilibrio di valori formali, destinati a non tramontare, come tutti i pezzi classici. Equilibrio sulla strada in ogni situazione. A questo valore si aggiunge il fascino tutto speciale e tutto Lancia di una sigla che è

giosi colori per gli esterni della Prisma 1.5 LX: nero, grigio e platino, naturalmente metallizzati, che si abbinano, in combinazione cromatica raffinatissima, con gli interni in tessuto quadrettato elegantissimo. La sigla anteriore e la targhetta posteriore di identificazione. Gli alzacristalli elettrici. La chiusura centralizzata e i cristalli atermici. Tutti particolari che fanno del fascino LX il fascino più raffinato di Lancia. Un fascino che è a vostra disposizione con la prova speciale offerta dai Concessionari Lancia.

LX

PRISMA 1.5 LX - 80 CV DIN, 166 km/h. - PRISMA integrale - 1.6 i.e. - 1.6 - 1.5 - 1.3 - turbodiesel - diesel

PROVE SPECIALI DAI CONCESSIONARI LANCIA.





Dino Viola

Le malate di Coppa

Ieri faccia a faccia a Trigoria tra allenatore e giocatori
Lo spogliatoio non è più unito, aumentano gli scontenti
Nonostante il «richiamo» del «vecchio» Conti il clima resta pesante

La squadra contro Liedholm

Da Pisa è tornata una Roma a brandelli. Facce scure, morale sottotraccia, poca voglia di parlare. C'è il rischio che la situazione possa precipitare sempre più. Per evitare il tracollo, Liedholm, su suggerimento di Viola, ha radunato ieri a Trigoria i giocatori per un immediato faccia a faccia. Nel clan giallorosso le tensioni ormai sono al diapason, mentre il clan degli scontenti continua ad infiltrarsi.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Ancora un processo a Trigoria. Per la Roma i giorni bui sembrano non avere fine. L'aria è quella della crisi profonda. Nel clan giallorosso la si respira ovunque. Si tenta di mettere insieme i cocci di un vaso frantumatosi in mille pezzi. Si cercano le spiegazioni di un tracollo agonistico che ha pochi precedenti. In discussione, dopo la disfatta di Pisa, sono finiti un po' tutti, dall'allenatore ai giocatori. Tutti sembrano averne le responsabilità personali del momento. Anche se si fa uno sforzo comune per allontanare l'eventualità di decisioni impulsive e radicali.

«Non mi sento affatto in discussione», ha detto esplicitamente Nils Liedholm, in questa circostanza meno glaciale del solito. Evidentemente anche lui ha compreso che non è più il tempo delle battute. Ha capito che alla Roma serve ben altro, per tornare a ricoprire il ruolo di grande squadra. Servono soprattutto urgenti rinforzi, perché non è più una novità che il pur folto organico a sua disposizione sia male assortito. Le scelte fatte in estate, a quanto pare non si sono rivelate azzeccate.

«Ferrario e Massaro farebbero proprio al caso nostro», sottolinea il tecnico giallorosso, quando il discorso scivola sulle voci di mercato.

«Vedremo quali saranno le intenzioni del presidente Viola», aggiunge sempre il tecnico, quasi volesse scaricare sul grande capo giallorosso ogni

responsabilità futura sulle sue scelte. «Del resto - prosegue Liedholm - ci sono alcuni giocatori che vogliono andar via...».

Ed è innanzitutto questo il problema più grave della Roma di fine estate. Nello spogliatoio ormai esistono notevoli tensioni. Il clan degli scontenti, in questi ultimi mesi, si è inaspettatamente ingrossato rendendo l'ambiente saturo di tensione. Da Voeller a Signorini, da Tancredi a Oddi, ed ultimo della serie Tempestilli. A questi, poi, vanno aggiunti anche coloro che non gradiscono il ruolo a loro assegnato dall'allenatore. (Rizzitelli, Manfredonia, lo stesso Andrade, Gerolin). Un'atmosfera, dunque, tutt'altro che idilliaca, che ieri nel chiuso degli spogliatoi, proprio loro, i grandi protagonisti di questa Roma allo sbando, hanno cercato di alleggerire, rendendola meno insostenibile. Un'ora di «colloquio», dove ciascuno ha espresso il proprio pensiero, in qualche circostanza anche a bruciato. Tutti hanno detto le loro e nessuno ha risparmiato l'autocritica. Sono volute anche delle accuse su quel secondo tempo di Pisa, giocato senza grinta e, secondo alcuni giocatori, disputato in chiave troppo personalisti-



Voeller in una infruttuosa azione a Pisa

I CONTI IN ROSSO DI VIOLA -7.050

Acquisti	
Rizzitelli	10.000
Penato	4.000
Andrade	1.800
Totale	-15.800
Cessioni	
Agostini	2.500
Domini	1.500
Gregori	1.000
Pruzzo	200
Baroni	1.350
Righetti	2.200
Totale	+8.750



Sergio Campana

Campionato Rientra lo sciopero di mezz'ora

MILANO. E anche questa volta lo sciopero annunciato dal sindacato calciatori è rimasto solo una minaccia sospesa sulla regolarità del campionato. Ieri a Milano dopo cinque ore di discussione Aic e organizzazione calcistica hanno trovato l'accordo, per cui le partite della prima domenica di campionato non subiranno il ritardo di mezz'ora previsto dal sindacato.

Il presidente della Federazione Matarrese, quello della Lega Nazionale e l'avvocato Sergio Campana a capo della delegazione dell'Aic hanno trovato l'intesa per superare il «casus belli», la discriminazione messa in atto da parte di alcune società nei confronti di giocatori sotto contratto ma non inseriti nella rosa dei titolari.

L'Aic aveva alzato la voce e deciso lo sciopero ritardando l'inizio delle partite di serie A della prima domenica di campionato per bloccare un fenomeno ritenuto lesivo dei diritti di alcuni giocatori che erano stati «emarginati» dalle loro società negando loro il diritto di effettuare la preparazione con la propria squadra nonostante ancora legati alla società con contratto. I casi più macroscopici quelli di Bagni e Ferrario messi fuori «rosa» ed anche fuori della porta anche se ancora dipendenti dei Napoli. Situazione che soprattutto in serie C riguarda numerosi calciatori. Federazione, Aic e Lega di A e B si sono accordate prevedendo delle sanzioni più pesanti nei confronti dei club che non rispettano una condizione sancita dal contratto di lavoro dei calciatori. Ora è prevista una penale pari a due mesi di stipendio fino alla rottura del contratto.

In futuro si arriverà a far decadere per le società «colpevoli» il diritto all'indennizzo anche se il calciatore discriminatorio dovesse trovare una nuova sistemazione un anno dopo.

G.P.

La sconfitta patita dall'Ascoli ha messo a nudo i limiti dei bianconeri
Zoff non drammatizza: «Puntiamo a un posto in Europa e a un gioco passabile»

Juve, la «signora» senza volto

La festa per Zavarov si è trasformata in un funerale. Con il sovietico fuori gioco dopo venti minuti, la Juve di Zoff ha mostrato tutti i suoi limiti, superiori a quelli che l'incompletezza della squadra lasciasse presupporre. La via del rinnovamento per la nobile decaduta per ora è dunque lastricata soltanto di buone intenzioni. Ma ci vuol altro per il palato fine dei tifosi della Signora.

TULLIO PARISI

TORINO. «Coppa Italia compromessa. Quando si è costretti a dipendere dai risultati degli avversari c'è poco da stare allegri». Dino Zoff analizza senza giri di parole il tonfo dei suoi in Coppa Italia. Ha tutte le intenzioni di smentire una volta per sempre l'etichetta di uomo di poche parole. La Juve del nuovo corso, quella della pista sovietica, sono tutt'ora un enigma e lui ne è conscio. «Confusione, precipitazione per frenesia di fare bene. I miei hanno commesso un errore imperdonabile. Ma, d'altronde, la gara si era subito messa male e si è poi verificata una serie di coincidenze negative. Più che per me, che da uomo di sport sono abituato anche a perdere, mi spiace per i ragazzi e per il pubblico. I sentimenti, più che tradire, uno che non è riuscito a dare qualcosa fino in fondo».

Ma ci vuol altro per fare

spostare Dino dalle sue convinzioni.

Ho puntato su una squadra veloce e con meccanismi complessi. Lo scotto che si paga è una alta percentuale di errori. Gli scambi dei tre quarti sono sempre laboriosi e comportano un alto grado di perfezionamento.

Meccanismi che in oltre cento giorni di attività, non sono ancora evidentemente a punto.

Non ho ancora avuto, ammette Zoff, una squadra definita da plasmare, fra arrivi e partenze, infortuni. E sarà così fino al 29 settembre. Ho fatto l'abitudine all'emergenza e non mi sento sinceramente di rimproverare nulla ai miei sul piano dell'impegno. Un fatto è certo: con l'Ascoli abbiamo capito bene la musica. Tutti sanno dove hanno sbagliato.

Il film della partita non gli



Il momento dell'autogol di Zavarov (resterà a riposo per 5 giorni)

ha tolto in sonno, anche se se n'è avvertito un bel po' di volte nella mente, come faceva da giocatore.

La mia serenità di fondo è anche quella della squadra. Crediamo tutti nel lavoro, dunque non basta una caduta, anche se brutta, per incrinare la nostra solidità morale.

È chiaro: Zoff, pur non aspettandosi una panchina agevole, certo non aveva previsto una serie di difficoltà in più. Gli chie-

do se il mercato possa aiutare a risolvere qualche problema.

Mercato aperto non significa fiorido. Ciascuno di noi deve confrontarsi con questa rosa ed assumersi il massimo delle responsabilità individuali. Io la mia non la divido mai: totale sempre.

Quella nei confronti dei tifosi è inequivocabile: chiarire dove può arrivare questa Juve. E Zoff non si

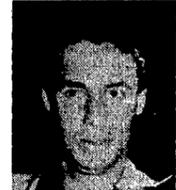
ceva, può sbagliare ma ha un futuro. Ecco una delle grosse differenze che la dice lunga sul momento storico delle due squadre.

Gli inserimenti sono sempre agevoli quando una squadra funziona. Gira tutto il morale, le occasioni da rete, l'applicazione degli schemi, il giovane ricambia il modello del titolare che sostituisce. La nostra politica giovanile è appena cominciata, dopo anni di assenza. È giusto, nell'attesa, che siano rispettati anche i giocatori in transizione: il loro compito non è affatto facile.

Ammette che il buon esempio, pure in questi frangenti non positivi, è venuto da Baros e da Marocchi, il primo sempre in grado di arrivare al gol, il secondo capace di «eseguire» ciò che mi aspettavo da lui. E già qualcosa.

Troppo poco per l'Avvocato che mercoledì sera ha parlato di «tutto altro che un buon football». La società non drammatizza, i tifosi sono ammutoliti, dopo le ammutolite del giorno scorso al Combi a salutare Zavarov. In quindici giorni la Juve decide il suo destino in Europa (anche futuro, vedi Coppa Italia). La gente non vorrebbe prendere alla lettera le parole di Zoff, ma è inutile negarlo: è proprio poco da stare allegri.

Atalanta, Evair esordirà mercoledì in Coppa Italia



Il brasiliano dell'Atalanta, Evair Aparecido Paulino (nella foto), 23 anni, proveniente dal Guarani di Campinas, è stato presentato ieri ai cronisti a Bergamo, nella sede della società. Evair è rimasto sorpreso dai 500 tifosi che lo hanno accolto con calore. «Potere giocare nel campionato più bello del mondo - ha detto il brasiliano - mi riempie di gioia. Spero di realizzare anche in Italia tanti gol come nella mia nazione». Evair quasi sicuramente esordirà già mercoledì prossimo a Monza in Coppa Italia.

Morto Copernico, un artefice del «grande Torino»

1938 intraprendendo un'attività commerciale. Entrato nell'ambiente del calcio granata, contribuì alla creazione del «grande Torino» e al famoso «passaggio», nei primi anni 40, di Borel e Gabetto dalla Juventus al Torino, di cui divenne successivamente consigliere e dt. Fu anche dt della Nazionale, dopo le dimissioni di Vittorio Pozzo.

È morto ieri a Torino, all'età di 84 anni, Roberto Copernico, personaggio di rilievo, negli anni 40-50, del mondo calcistico piemontese e nazionale. Nato a Malabergo (Bologna) nel 1904, si trasferì a Torino nel 1938.

Calciatore svizzero espulso dopo 23"

Si stava giocando a Ginevra la gara Aarau-Bellinzona. Il giocatore ticinese Gaby Marchand, entrato al 61', immediatamente dopo ha fermato con un grave fallo un avversario lanciato a rete. All'arbitro Despland non è rimasto altro che estrarre il cartellino rosso, decretando così l'espulsione del calciatore rimasto in campo soltanto 23".

Sicuramente un primato da Guinness: un calciatore svizzero si è fatto espellere dall'arbitro dopo appena 23" di gioco. Il fatto è accaduto all'undicesima giornata del campionato svizzero, disputata mercoledì scorso.

Altro pugile assassino: Gomez uccide la compagna

Dopo Carlos Monzon, che si trova tuttora in carcere, un altro ex pugile argentino è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso la sua compagna. Si tratta di Jorge «Maravilla» Gomez, oriundo della provincia di Rio Negro, nel sud del paese. L'ex pugile è accusato di aver espulso un colpo di pistola contro la sua compagna Mariana Liliana Saenz, di 25 anni, colpendola mortalmente al petto. La donna si prostituiva sotto il «controllo» dello stesso ex pugile. L'omicidio è avvenuto nella città di General Roca (Rio Negro), e vi sarebbero coinvolte anche altre due persone, anch'esse arrestate ma delle quali non è stata rivelata l'identità.

Dopo Carlos Monzon, che si trova tuttora in carcere, un altro ex pugile argentino è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso la sua compagna. Si tratta di Jorge «Maravilla» Gomez, oriundo della provincia di Rio Negro, nel sud del paese. L'ex pugile è accusato di aver espulso un colpo di pistola contro la sua compagna Mariana Liliana Saenz, di 25 anni, colpendola mortalmente al petto. La donna si prostituiva sotto il «controllo» dello stesso ex pugile. L'omicidio è avvenuto nella città di General Roca (Rio Negro), e vi sarebbero coinvolte anche altre due persone, anch'esse arrestate ma delle quali non è stata rivelata l'identità.

Fondriest trionfa anche nella crono d'Europa

La prima delle due prove della cronostaffetta-Gran Premio d'Europa, che si disputava a Cepagatti (Pescaia), ha visto la vittoria del campione del mondo Maurizio Fondriest, della Alfa Lum-Legnano, mentre la seconda prova è stata appannaggio della Del Tongo. Fondriest ha preceduto in volata Balfi. Il merito della Alfa Lum è stato quello di essere riuscita a liberare Fondriest dalla morsa degli avversari, ingabbiando invece i vari Visentini, Saronni, Pisacchi e chiunque altro potesse dar fastidio al campione. Nell'ultimo chilometro, poi, Fondriest ha ripetuto la tattica di Renai. La Del Tongo era formata da Saronni, Gueli, Ballerini, Lang e Pisacchi. Il loro giro alla fine è risultato il più veloce con 15'10"35 alla media oraria di km 51,309.

La prima delle due prove della cronostaffetta-Gran Premio d'Europa, che si disputava a Cepagatti (Pescaia), ha visto la vittoria del campione del mondo Maurizio Fondriest, della Alfa Lum-Legnano, mentre la seconda prova è stata appannaggio della Del Tongo. Fondriest ha preceduto in volata Balfi. Il merito della Alfa Lum è stato quello di essere riuscita a liberare Fondriest dalla morsa degli avversari, ingabbiando invece i vari Visentini, Saronni, Pisacchi e chiunque altro potesse dar fastidio al campione. Nell'ultimo chilometro, poi, Fondriest ha ripetuto la tattica di Renai. La Del Tongo era formata da Saronni, Gueli, Ballerini, Lang e Pisacchi. Il loro giro alla fine è risultato il più veloce con 15'10"35 alla media oraria di km 51,309.

Marcia 10 km: la Salvador si riprende il titolo

Ilena Salvador ha stabilito ieri al campo Manin di Sesto S. Giovanni, il nuovo primato italiano sui 10 km di marcia, col tempo di 46'17"0. Il precedente record apparteneva a Giuliana Salce con il tempo di 47'38"4, ed era stato realizzato nel 1986. La Salvador, nata a Noale il 16 gennaio del 1962, insegnante elementare e vincitrice del titolo sulla stessa distanza nel 1987, ha preceduto in classifica Carolina Paganì, Enka Alfridi e la junior Emma Gobbì. Il tempo di passaggio al quinto km è stato di 23'21"3.

Ilena Salvador ha stabilito ieri al campo Manin di Sesto S. Giovanni, il nuovo primato italiano sui 10 km di marcia, col tempo di 46'17"0. Il precedente record apparteneva a Giuliana Salce con il tempo di 47'38"4, ed era stato realizzato nel 1986. La Salvador, nata a Noale il 16 gennaio del 1962, insegnante elementare e vincitrice del titolo sulla stessa distanza nel 1987, ha preceduto in classifica Carolina Paganì, Enka Alfridi e la junior Emma Gobbì. Il tempo di passaggio al quinto km è stato di 23'21"3.

GIULIANO ANTONIOLI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
RaiTre. 18.30 Milano: Ippica. Tris di trotto; 18.45 Derby.
Tmc. 13. Obiettivo Seul - Sport News - Sportissimo; 23 Tmc Sport.
Capodistria. 13.40 Calcio. Qualificazioni mondiali 90: Olanda-Galles (replica); 13.50 Juke box; 16 Automobili: Formula Indy (replica); 17 Sport spettacolo; 19 Juke box; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Motocross: Master Europa-Usa; 21.15 Sport Spettacolo; 23.25 Calcio: Coppa Campioni, Dinamo Berlino-Werder Brema (replica); 01.00 Aspettando le Olimpiadi di Seul.

BREVISSIME

Basket, Larry Drew a Roma. Il cestista, ex professionista dei Los Angeles Clippers, Larry Donald Drew, è giunto ieri mattina a Roma. Ha avuto un incontro col presidente della Scavolini per definire i dettagli del contratto.

Ciclismo, Milano-Rapallo. Il campione d'Italia Pellicioni e Fabrizio Bontempi, i due azzurri designati a disputare la prova in linea alle Olimpiadi; Mario Cipollini e Sergio Carcano, saranno tra i partenti della trentunesima Milano-Rapallo che si correrà domenica prossima.

Boxe, Giovannini resta campione. L'argentino Nestor Giovannini ha conservato il titolo mondiale dei mediomassimi jr. Wbc, battendo ai punti l'italo-zairiese Mwhu Beye.

Hockey su pista, Italia ok. Gli azzurri dell'hockey su pista hanno sconfitto la Spagna 2-1 nella penultima giornata del Mondiale a la Coruña, raggiungendo il primo posto in classifica il Portogallo (punti 15).

Baseball, azzurri e semifinale. Il giudice del baseball ha inflitto un'ammonda di 750mila lire alla Scac Nettuno. Questi gli incontri di stasera e domani sera delle semifinali di A: World Vision Parma-Ronson Lenoir Rimini; Meستا Bologna-Scac Nettuno.

Europei di windsurf. L'australiano Warren Williams si è aggiudicato la quarta prova degli Europei di windsurf a San Vito Lo Capo (Trapani), riservata alla categoria «pesanti». Williams passa a condurre con 0,4 punti di vantaggio rispetto a Giordano.

Napoli-Cesena ad Avellino. L'incontro di Coppa Italia, in programma mercoledì prossimo, si giocherà al «Partenio» di Avellino, a causa della indisponibilità del San Paolo.

Quando, cosa, dove

Ogg. Convegno promosso dall'agenzia per lo sviluppo economico su «Investire nel turismo a Ravenna». Interviene il ministro del Turismo, Franco Carraro. Ravenna - Park Hotel.

• Si inaugura la Fiera del bovino da latte. Sono previsti circa 300 espositori italiani ed esteri che presenteranno oltre duemila capi, di cui 1.900 bovini e 390 cavalli. Cremona - Dal 16 al 25 settembre.

• Convegno dedicato a «La cooperazione agro-alimentare e i problemi fiscali e tributari nella prospettiva del 1992». Il convegno è promosso dalla Lega/Anca. Bari - Sala B del Palazzo del Mezzogiorno.

Domani. Tavola rotonda sul tema: «L'eurotrasporto verso il 1992: educazione e formazione». Sono previsti interventi di Rosario Alessi presidente dell'Acci e Andrea Brisaer della direzione generale divisione trasporti della Cee. Riccione - Hotel Mediterraneo.

Domani 18. Si inaugura la ventesima edizione di Marmomacchine, mostra internazionale di marmi, pietre, graniti, macchine e attrezzature per l'industria marmifera Sant'Amrogio di Valsolice (Vr) - Dal 18 al 25 settembre.

Lunedì 19. Conferenza per lo sviluppo dell'area metropolitana di Napoli e del Mezzogiorno organizzata dall'amministrazione comunale del capoluogo campano. All'appuntamento parteciperanno il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, rappresentanti dell'imprenditoria pubblica e privata ed esponenti delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici. Napoli - 19 e 20 settembre.

Giovedì 22. Quindicesimo congresso nazionale promosso dall'Associazione italiana per la qualità sul tema: «Azienda Italia e la qualità». Venezia - Teatro Goldoni, 22 e 23 settembre.

• Si inaugura «Offerta Mezzogiorno». La manifestazione è organizzata per la promozione e la commercializzazione del turismo nel Sud. Bari - Dal 22 al 25 settembre.

□ A cura di Rossella Funghi

**Grossi cambiamenti nel Comecon
Smantellamento della influenza
dell'apparato amministrativo
sulla vita delle imprese**

Segnali sì ma non di fumo

Prosegue il nostro viaggio tra i paesi dell'Est dopo la firma dell'accordo tra il Comecon e la Cee. La sosta è sui cambiamenti economici in corso: i provvedimenti a favore delle imprese, del commercio estero, delle joint-venture e l'interscambio con l'Italia. Nel Comecon la Romania ha preceduto tutti. I primi rapporti commerciali risalgono al 1976. L'Ungheria è andata per la stessa strada.

MAURIZIO GUANDALINI

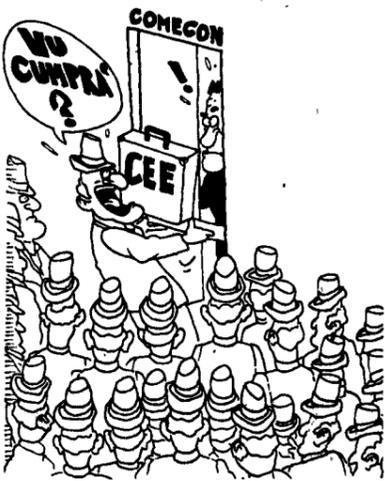
UNGHERIA. Agli inizi degli anni Ottanta il giusto colpo di piccone viene smantellata l'influenza dell'apparato amministrativo sulla vita delle aziende con l'unificazione dei vari ministeri settoriali dell'industria. Niente più lungaggini procedurali per la concessione alle aziende di permessi di collaborazione con l'estero: in due mesi si ottiene risposta alla richiesta. È stata introdotta anche una zona valutaria franca. «Aziende straniere o miste possono colmare le carenze proprie attività godendo - spiega Luigi Marcolongo, ricercatore del Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Padova - di tutti i privilegi, senza sottostare alla legislazione finanziaria ungherese».

Altro segnale del rinnovamento è la riforma del sistema bancario. A due livelli: l'istituto d'omissione, riservato alla Banca Nazionale d'Ungheria e, su un altro versante, le banche d'affari che prevedono la partecipazione di capitale estero, come conferma il dott. Iván Gara dell'Unibank di Budapest (banca a partecipazione straniera con maggioranza ungherese). Sulla stessa linea è la Central European Bank, con la presenza della Comit italiana insieme ad altri istituti di credito occidentali. Attraverso questa operazione è possibile la costituzione di società con maggioranza di capitale estero.

COSLOVACCHIA. Soffia il vento della riforma economica (nel quinquennio 1986-90

dentali per i loro acquisti. L'anno in corso ha in calendario importanti provvedimenti: l'aumento del 20% dei fondi destinati all'acquisto o al rinnovo di licenze con paesi occidentali e l'approvazione di un nuovo codice relativo alle joint-venture che dovrebbe semplificare le complesse norme in materia. Lunghe fatiche per facilitare l'accesso alla tecnologia occidentale. Un utile rinforzo all'industria nel recupero di efficienza e produttività. Nel 1988 il Business Eastern Europe prevede la firma di 20, 30 nuovi accordi di cooperazione e cooperazione con imprese occidentali raggiungendo così quota 180. Però la politica, inizi '80, dei tagli drastici alle importazioni dai paesi a valuta convertibile ha fortemente penalizzato l'Italia. «La Cecoslovacchia - spiega Carlo Fratreschi, ricercatore del Dipartimento internazionale dell'Università di Padova - è molto industrializzata. Il livello di sviluppo s'avvicina a quello italiano con strutture produttive simili (economie di trasformazione). Ciò pone difficoltà all'interscambio (per l'Italia 0,3% che non può avvenire come con gli altri paesi del Comecon nella vendita di manufatti e macchinari italiani in cambio di materie prime, energia e servizi)».

POLONIA. Da un lato ammodernare l'industria (nel quinquennio 1986-90 sono destinati il 40% degli investimenti) e dall'altro dare autonomia all'impresa gestionale, produttiva e finanziaria. La Polonia, con una legge anagraficamente giovane, del 23 aprile 1986, ma ormai vecchia nel mercato polacco ed europeo, ha consentito ad aver introdotto la possibilità di costituire joint-ventures. Il provvedimento è debole. Le condizioni offerte agli stranieri non sono per niente concorrenziali. Due le correzioni più urgenti: eliminare l'obbligo della maggioranza di capitale polacco (ora-



Il minimo è al 51%) e libertà di trasferimento all'estero dei profitti in valuta senza l'obbligo di vendita allo Stato di parte dei profitti (15%, 25%), disposizione che nei paesi socialisti è in vigore solo in Polonia. Inoltre, semplificare le pratiche che la burocrazia fa passare in troppe mani. I rapporti commerciali con l'Italia sono irrilevanti. Conosciuto è l'accordo tra la Fiat e la polacca Pol Mot, nel settembre 1987, per la produzione dal 1991 di un'utilitaria per il mercato polacco ed europeo.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA. Tutti gli osservatori occidentali ne sottolineano il buon meccanismo economico. In produttività e tenore di vita, statisticamente in termini materiali - afferma il prof. Elvio del Bosco, della Banca di Roma - membro del-

ca tessile automatizzata. **JUGOSLAVIA.** Stato riprodotto, ma dal 1964 osservatore del Comecon. Rispetto la pianificazione centralizzata dei paesi socialisti qui c'è una pianificazione autogestita, che non ha funzionato al meglio perché, una delle cause, il mercato è stato limitato alla domanda finale e non ai fattori di produzione. Da anni l'economia stava zoppica: il disavanzo della bilancia dei pagamenti e l'aumento rapido del debito estero hanno spinto a politiche restrittive, negli anni Ottanta, con tagli drastici alle importazioni. Il riaggiustamento dei rapporti con l'estero ha portato ad una nuova legge, con nuovi regolamenti sull'indebitamento estero e sugli investimenti esteri (la disciplina delle joint-ventures abolisce il limite massimo del 49% sul capitale straniero). Rimangono lacune in tema di impresa. Scarsa disciplina e mancanza di responsabilità per l'uso del capitale. I proprietari? Tutti e nessuno. E in casi di difficoltà? «S'instaura un soft-budget constraint - dettaglia Milica Uvalic, ricercatore dell'Istituto universitario europeo di Firenze - Le perdite vengono coperte dai fondi di riserva di altre imprese, crediti bancari, annullamento del debito o abolizione degli obblighi fiscali». Nel commercio con l'estero tira la collaborazione con l'Urss, Germania Federale e Italia. Sono aumentate le esportazioni verso la Cee: dal 19% del 1981 al 34% del 1987 con un import del 31% nel 1981 al 33% del 1987.

L'Italia riceve manufatti e prodotti chimici mentre la Jugoslavia riceve macchinari non elettrici e mezzi di trasporto. Un buon rapporto di collaborazione industriale, sostenuto da 141 accordi e da joint-ventures (insieme alla Fiat, Pirelli e Olivetti).

(2 - fine)

**Export-Import
Quel venticello
che spira
dal Sol Levante**

MAURO CASTAGNO

ROMA. Svolta in vista per le relazioni economiche tra Roma e Tokio? Segnali in questo senso non mancano. Si tratta di soffiare su quello che in Giappone è ancora un venticello, ma che potrebbe diventare una forte corrente con vantaggio di tutto il made in Italy. Molto in tal senso potrà essere fatto dalle visite a Tokio che uomini di governo e esponenti del mondo privato hanno programmato. Un breve elenco al riguardo è eloquente: il presidente del Consiglio De Mita sarà in Giappone il 22 settembre, il ministro del Commercio estero Ruggiero sta già lavorando per una sua missione da realizzare a breve termine, ed in tanto in avanscoperta è già partito il sottosegretario al Commercio estero Lenoci, infine una importante delegazione della Confindustria dovrebbe spiccare il volo a novembre.

Il tutto mentre, magari in seguito alla pressione degli Stati Uniti, il muro protezionistico elevato da Tokyo, soprattutto attraverso lo strumento della normativa tecnica, comincia a dare qualche timido cenno di sbriciolamento. Speriamo solo che analogamente a quanto fanno i vari Reagan, Mitterrand, Thatcher e tutti gli altri leader del governo dei paesi occidentali per i quali parlare di «chips» o di whisky è altrettanto importante che parlare di politica planetaria, anche De Mita affronti i temi del contenzioso commerciale italo-nipponico insieme a quelli generali.

Nel frattempo una notizia che viene da Tokio va sottolineata: la Banca del Giappone ha deciso di permettere alle banche italiane di presentare sul mercato monetario nipponico tratte emesse da imprese italiane a fronte di nostre esportazioni in Giappone. Si tratta di una decisione importante richiesta da lungo tempo da parte italiana, che permette un vantaggio collegato a un settore commerciale e settore finanziario. Essendo peraltro, non è isolata da un generale processo che vede crescere di molto la cooperazione finanziaria tra i due paesi. Una sola cifra al riguardo è eloquente: dal maggio del 1986 (questa data segna l'inizio delle consultazioni finanziarie tra Roma e Tokio) ad oggi, le linee di credito concesse a banche italiane operanti in Giappone, al tasso agevolato del 2,5%, sono quintuplicate.

Si tratta di un grosso risultato; queste linee di credito, infatti, sono una chiave di notevole importanza in mano degli esportatori italiani per aprire la porta del mercato nipponico. Sembra, inoltre, che la Import-Export Bank giapponese sia disposta a cooperare con le banche italiane per erogare finanziamenti congiunti per progetti il cui obiettivo è, oltre al Giappone, l'intera area asiatica.

Insomma, grazie anche alla azione di pungolo svolta dalle nostre autorità monetarie, il settore finanziario è percorso da venti favorevoli che soffiavano a poppa della nave della cooperazione finanziaria tra i due paesi. E le banche italiane? Sfortunatamente queste ultime tardano ad imbarcarsi su una nave che porta un carico molto allettante, perché esso è costituito da facilitazioni per gli esportatori italiani che possono favorire l'espansione delle vendite sul mercato giapponese. È troppo chiedere agli istituti di credito italiani di avviare, tra le aziende italiane potenzialmente interessate, un'opera di informazione sulle facilitazioni concesse da quello che è oggi il sistema più ricco di mezzi di pagamento? Tale azione va svolta al più presto soprattutto verso quei settori (tipo la meccanica) che avrebbero ampie possibilità di penetrazione sul mercato giapponese, ma che rimangono bloccati proprio perché non sono al corrente che gli ostacoli di natura creditizia, contro cui spesso hanno sbattuto la fronte, possono essere rimossi proprio in seguito alle nuove possibilità di credito messe a disposizione di Tokio.

**Intermediazione assicurativa e i conti dell'Isvap
Tra agenti e broker
spuntano le irregolarità**

LETIZIA POZZO

ROMA. Sono molte le irregolarità riscontrate dall'Isvap nel corso del 1987 a proposito dell'attività di intermediazione assicurativa e si tratta solo di segnalazioni pervenute direttamente all'Istituto. È quanto risulta dall'attuale rapporto Isvap. Attualmente nel mercato assicurativo operano più di 20.000 agenti e 1.400 broker iscritti negli Albi, oltre ad un numero imprecisato di subagenti, produttori, consulenti, una massa enorme e difficilmente controllabile. A questo dato quantitativo si affianca il problema di un settore in profonda mutazione che, di conseguenza, sta acquisendo una fisionomia dai caratteri multiformi.

Gravi dubbi all'interno dell'organo di controllo hanno suscitato anche alcune forme di distribuzione rispetto alle loro legittimità e funzionalità; nel rapporto, infatti, viene indicato il progressivo dilagare dei fenomeni di distribuzione

irrisolto è quello dei produttori occasionali, un punto estremo e confuso nonostante la circolare del 3 febbraio 1986 del ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato che ha definito come «non conforme a legge e, quindi, sanzionabile» l'ulteriore prosecuzione dell'attività di intermediazione svolta da operatori non qualificati. Ai di là delle diverse interpretazioni che ha provocato la circolare, per l'Isvap rimane indiscutibile che l'attività dei produttori liberi ed occasionali non debba in alcun modo sconfinare in quella dei broker e degli agenti e su questo punto il rapporto dell'Isvap è categorico: ai produttori deve essere interdetto l'esercizio di fatto dell'attività «agenziale» troppo spesso simulata.

Invece su questo terreno sono state accertate le maggiori irregolarità, dall'uso improprio dei termini «agente» o «broker» ai ritardi ed omissioni sulla contabilizzazione dei premi, tutti fatti che non possono non gettare discredito all'intera categoria e, nello stesso tempo, alle compagnie. Per questo motivo l'Isvap, di fronte ad una situazione così complessa, richiede l'aiuto delle compagnie che dovrebbero attivare un servizio ispettivo efficiente. Un altro elemento di demerito per l'intera categoria degli agenti, sottolineato dal rapporto, è quello del caso di collaborazione a vario titolo accordata da taluni intermediari professionali a società di mutuo soccorso esercenti abusivamente l'attività assicurativa.

Una situazione del genere richiede un maggiore aggiornamento professionale per gli agenti, meno vincoli mortificanti da parte delle imprese. D'altra parte il fenomeno di concorrenzialità si accentuerà sempre più con l'approvazione del 1992 e l'attuazione della direttiva comunitaria di libera prestazione dei servizi; sarebbe quindi il caso che si possedessero tutte le basi per un effettivo miglioramento qualitativo del servizio assicurativo.

**Ecco quello che si deduce dai propositi del governo De Mita
Le imprese devono pagare le tasse
ma è bene che siano sempre le stesse**

ANTONIO GIACANÈ

Se tra i propositi del governo pentapartito retto da De Mita vi è quello di far pagare più tasse alle imprese, in particolare a quelle minori, certo gli strumenti preparati non sembrano quelli idonei. Rinunciando alla lotta alla evasione fiscale si tenta solo di colpire chi già paga con nuove e più incredibili gabelle. Perché non riordinare la fiscalità locale?

ROMA. Tra i propositi fiscali del governo De Mita vi è quello di far pagare più tasse alle imprese. Già se ne è visto l'esempio con i due decreti legge estivi che hanno innalzato la quota fissa dovuta dalle società, e resa più costosa la partita Iva. Si prospetta inoltre il superamento delle norme della Ventineter, in direzione di una definizione forfetaria non dei costi bensì dei margini delle imprese: sulla bozza elaborata dal ministro Co-

lombo sarà tuttavia opportuna una riflessione specifica. Qual è la caratteristica comune a queste misure «a condanoli»? Far pagare a tutte le aziende qualcosa in più, stabilito possibilmente in cifra fissa, prescindendo dalle effettive capacità economiche. Non a caso dunque si riparla insistentemente di condono fiscale. Rinunciato a combattere gli evasori, si pensa a rastrellare una quota (è stata ventilata la cifra di cinque milioni) eguale per tutti, in cambio dell'indul-

Alla base di questo comportamento vi è certo l'emergenza del disavanzo al bilancio, che spinge il governo a replicare nuove entrate utilizzando strumenti rozzi purché di qualche efficacia. Chiunque volesse trovare altra specifica ragione andrebbe deluso. Ma vi è anche un altro motivo, esemplificato in una recente dichiarazione del vicepresidente del Consiglio, De Michelis, secondo il quale l'indisciplina fiscale è propria degli oltre tre milioni di imprese che operano nel nostro paese. Non meraviglia dunque se a simili indiscriminati giudizi seguono scelte come quelle attuali, abbastanza indiscriminate. Certo, l'evasione ed elusione delle imposte sono nel nostro paese assai estese, ma esse andrebbero eliminate innanzitutto rendendo più

efficaci gli strumenti amministrativi per l'accertamento (buona parte dell'evasione si concentra tra l'altro presso le grandi imprese), e procedendo ad una riforma fiscale che elimini i trattamenti di favore, semplificando gli adempimenti, da certezza agli operatori.

Riformare la politica fiscale, anche con riferimento alle imprese, non appare dunque tra gli obiettivi del governo, come ha dimostrato lo scorso anno la vicenda della proroga della Ventineter. All'opposto, le misure che si prospettano accentuano le iniquità ed accrescono la sfiducia verso il sistema tributario.

L'ultima «perla» da aggiungere ai propositi fiscali del governo, è costituita dalla fiscalità locale. Oltre a resuscitare il fantasma della Socof (De Mita in aprile par-

lò di addizionali Irpef-Ior), si agita lo spettro di una «generalizzazione» dell'imposta di soggiorno. Anche tali ipotesi non sono accettabili, in quanto accentuerebbero le attuali sperequazioni. Che senso ha infatti imporre addizionali locali a tributi che andrebbero (come l'Irpef) attenuati, o nel caso dell'Ilor addirittura soppressi? Quanto infine all'imposta di soggiorno si tratta di un tributo non da generalizzare, ma al contrario in prospettiva da abolire. Esso infatti è ampiamente evaso (è stimabile per il 50%), e si basa su un presupposto (la presenza pro capite nelle località turistiche) antiquato. Meglio sarebbe invece, in un riordino della fiscalità locale, fare riferimento al volume d'affari realizzato o al valore patrimoniale degli esercizi, quale fonte di gettito per comuni e province turistiche.

**Ricerca, accordo Farindustria
Università di Bologna**

ROMA. Nuovo accordo di collaborazione tra Farindustria e università. L'11 settembre scorso, infatti, è stata firmata presso il rettorato dell'università di Bologna una convenzione tra il presidente della Farindustria, Claudio Cavazza, e il rettore dell'ateneo emiliano, Fabio Rovessi Monaco. Questo accordo viene subito dopo quelli già firmati nell'87 con le Università di Torino e di Siena che proprio in questa ultima città ha portato recentemente alla costituzione di un laboratorio di ricerca sulla farmacocinetica teorica, sperimentale e clinica. Ma co-

Fiere, una legge ferma da cinquant'anni

Una normativa ferma al 1934, completa disorganicità tra le manifestazioni, ripetizioni e scarsa presa sui mercati. Questa in estrema sintesi la fotografia del sistema fieristico nel nostro paese. Su tutta questa materia ha voluto metterci la mani il Pci con una proposta di legge quadro d'iniziativa parlamentare. Vediamo a grandi linee di che cosa si tratta.

ROMA. Competitività, innovazione tecnologica, supporto all'interscambio. Questi sono in estrema sintesi gli obiettivi che si propone la proposta di legge quadro in materia fieristica presentata alla Camera recentemente per iniziativa del Pci. Insomma un progetto che guarda fortemente all'appuntamento del mercato unico europeo del 1992 ma che anche vuol tentare di mettere ordine in un settore, troppo spesso in questi anni, chiamato in causa per la sua disorganicità. Non è un mistero per nessuno, infatti, la

pletora di fiere che si svolgono nel nostro paese senza che tutto questo sforzo economico e organizzativo sia molto spesso traducibile in business. Per non parlare poi della capacità di molte fiere di svolgersi nello stesso periodo dell'anno, magari a pochi chilometri le une dalle altre e sullo stesso argomento. Quelle sulla oreficeria sono un caso eclatante. Ebbene su tutto ciò vuol mettere le mani il progetto di legge quadro comunista. Ma come? Innanzitutto avviando una doverosa definizione e diversificazione delle manifestazioni in: fiere, fiere specializzate, mostre mercato

ed esposizioni; per poi passare alla spinosa questione dei criteri di attribuzione delle qualifiche. Insomma chi decide se una fiera è di carattere regionale, nazionale o internazionale? La palla dovrebbe passare al ministero dell'Industria che attraverso un suo decreto, dopo aver sentito un comitato tecnico-consulativo (in cui dovranno far parte esperti delle Regioni e degli enti fieristici oltreché funzionari del ministero dell'Industria), definirà la intricata questione. Ovviamente per evitare inutili e dannose duplicazioni ed interferenze tra manifestazioni internazionali e na-

zionali il ministro dell'Industria dovrà promuovere di intesa con le Regioni conferenze tra gli organizzatori delle manifestazioni standando accede di programma. In questo senso la definizione del calendario fieristico nazionale dovrà essere concordato sempre dal ministero dell'Industria e dal comitato tecnico-consulativo sulla base delle autorizzazioni accordate. Su questo argomento è interessante la proposta di legge pci in quanto delineata con estremo rigore i possibili soggetti organizzatori: enti autonomi fieristici e enti pubblici o comitati, socie-

Opel Corsa Turbodiesel. Niente può starle dietro, neanche la sua ombra.

E neanche le parole che seguono. Una Corsa Turbodiesel non può essere avvicinata da aggettivi

facili, sfuggirebbe ad ogni luogo comune. Vorremmo illustrarvi il sistema

elettronico che controlla la temperatura

delle candele, ma il tempo di

riscaldamento è così breve che

ci lascerebbe senza respiro.

CORSA DIESEL
E TURBODIESEL
DA LITRE
11.016.000
IVA INCLUSA

Lei accenderebbe i suoi 1.488 cc e si lascerebbe alle spalle

note e didascalie di ogni

toccare argomenti come l'acce-

la silenziosità, i consumi limitati,

di una Corsa Turbodiesel. Dovremmo

31 ottobre e voi potreste anche non crederci.

Noi saremmo ancora qui a scrivere e lei,

genere. Potremmo forse

l'erazione e i 166 km/h,

i sedili avvolgenti e tutti gli accessori eloquenti

anche accennare all'offerta valida fino al

Ma non ci basterebbe questa pagina.

così bella, già così lontana.

Z OPEL 
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

  *Prezzo di listino suggerito, già scontato dell'offerta di L. 800.000, del modello Corsa diesel 3 p. Swing. L'offerta è valida per le vetture disponibili, escluse GSi e Van presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 Centri di Servizio Opel.